



10

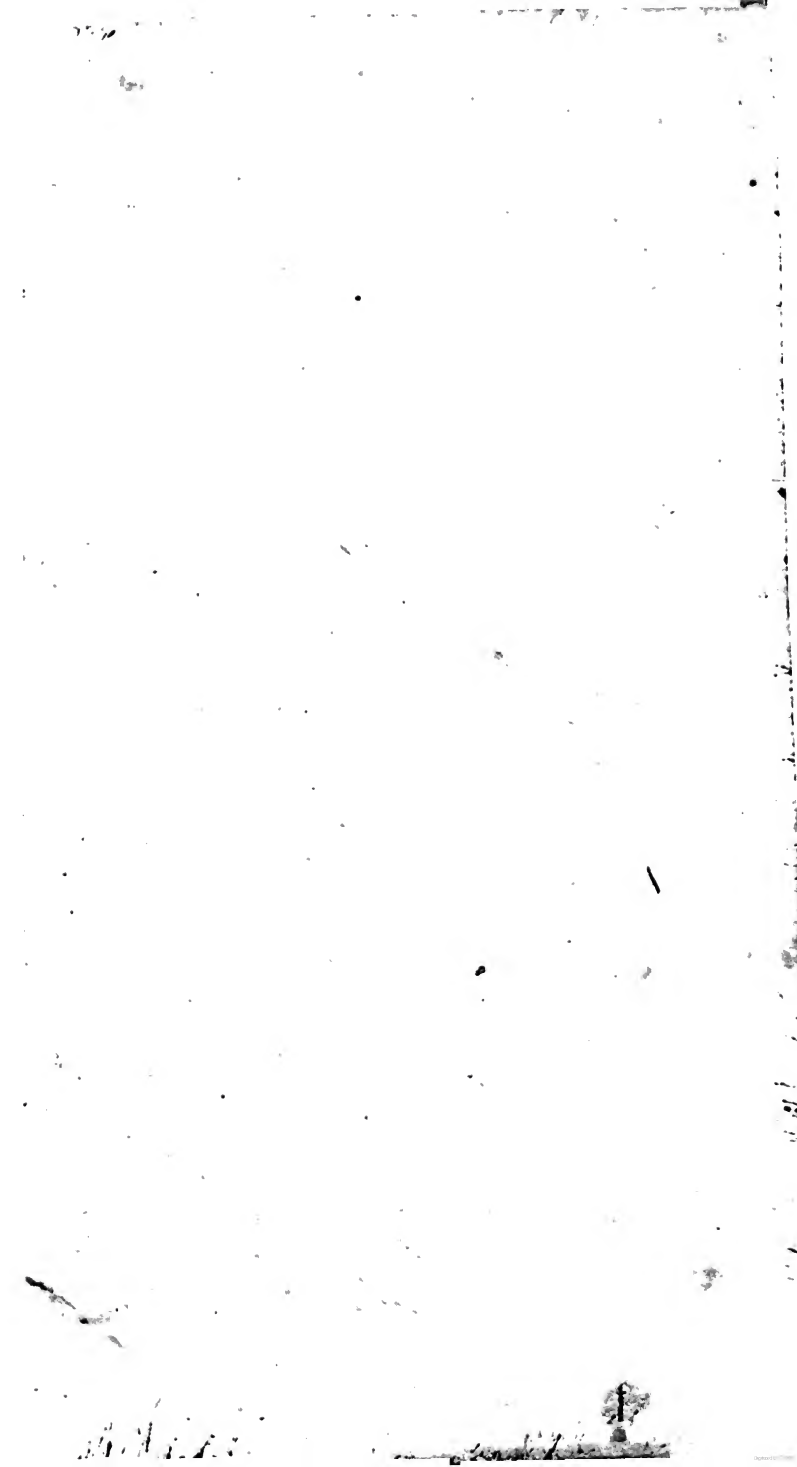
9-d

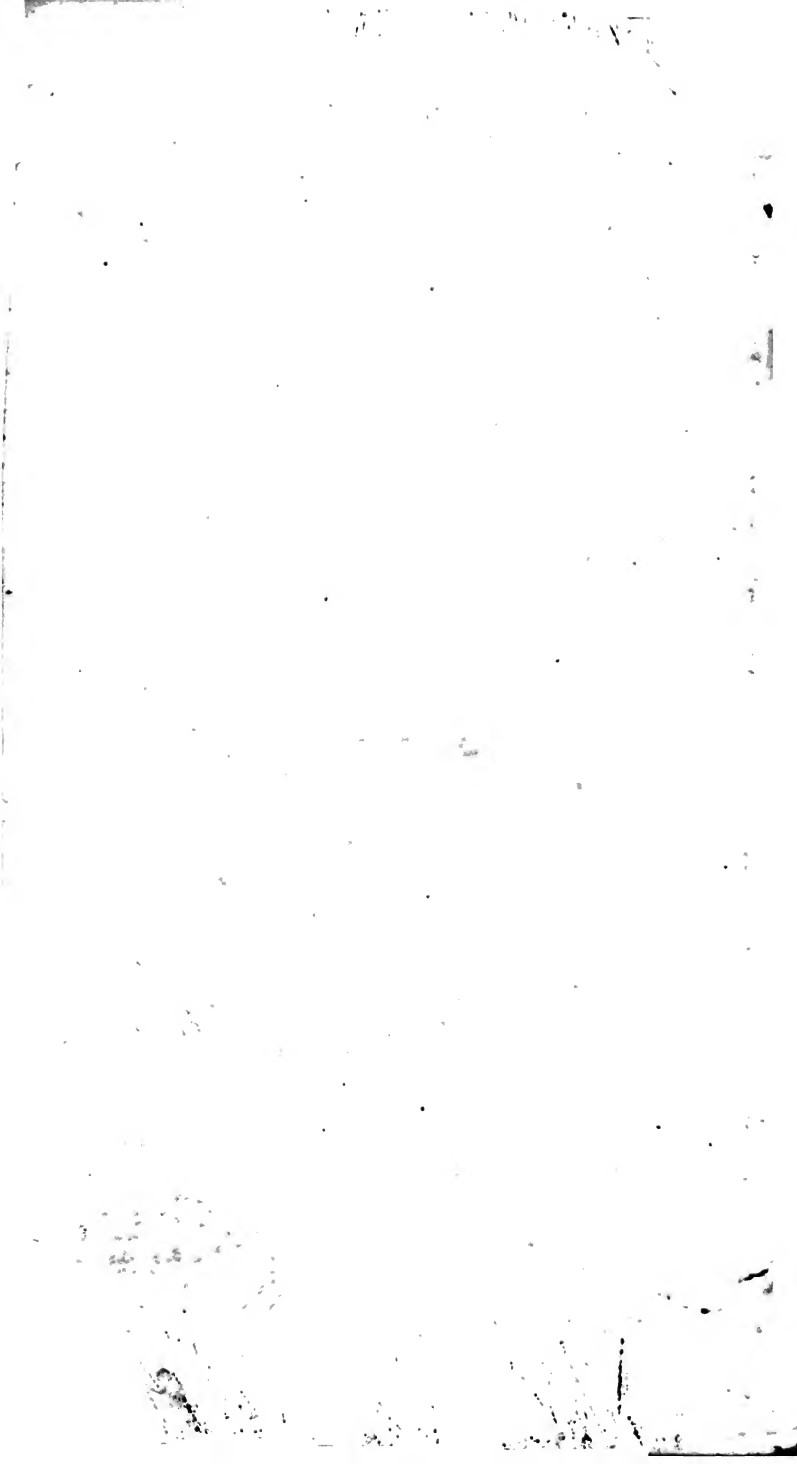
58



10-9-d 58







LE
DICERIE
SACRE,
Del Signor
CAVALIER
MARINO

*In quest' ultima Impressione
ricorrette, e migliorate.*

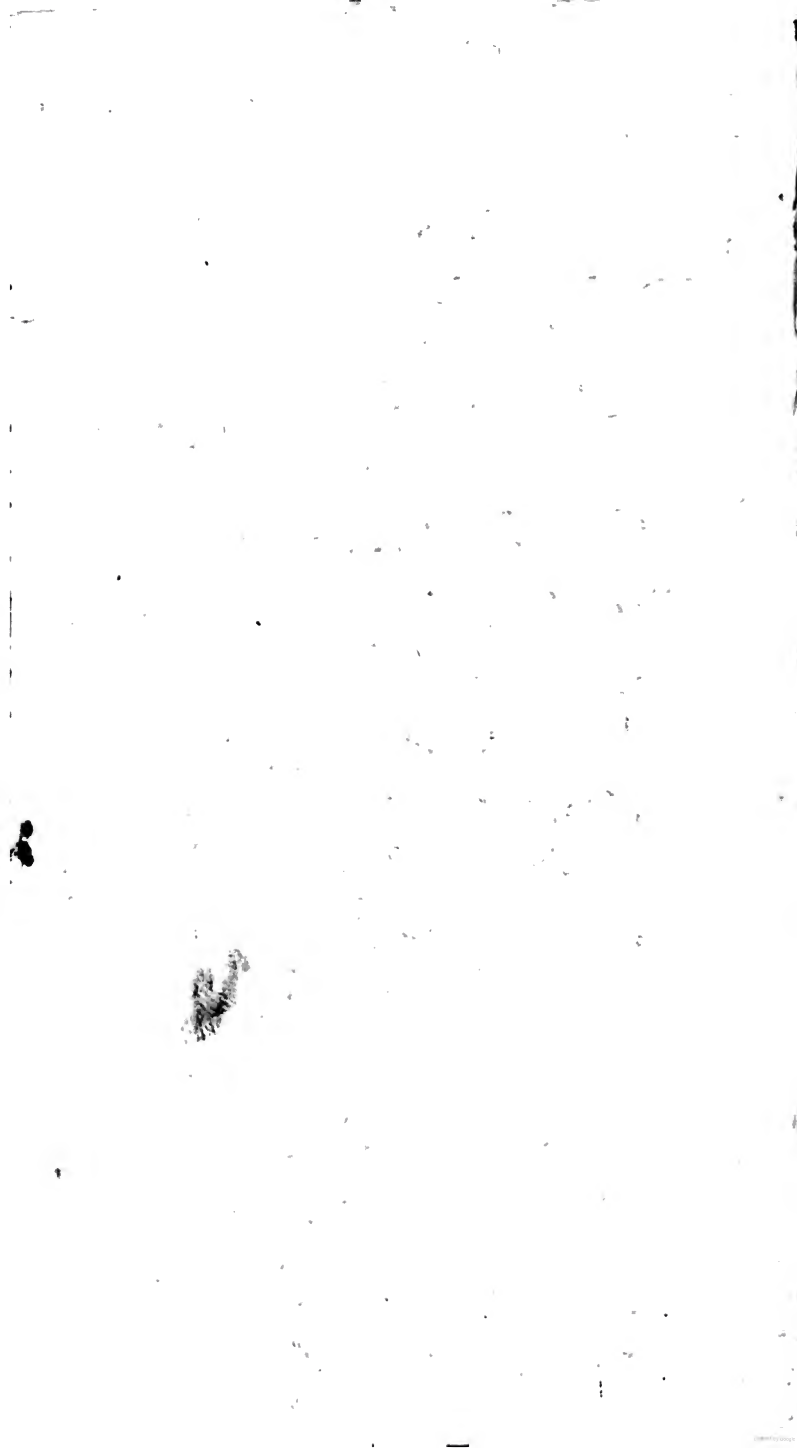


IN VENETIA,
M. DC. LXVII.

Presso Gio: Pietro Brigonci.

Con licenza de' Superiori.





ALLA
IMMORTALITÀ
DI
PAOLO QUINTO!

Pontefice migliore degli Ottimi,
Maggiore de' Massimi ;
Dell' anime fedeli Padre bea-
tissimo ;
Custode della vigna Ecclesia-
stica ;
Pastore della greggia Cattoli-
ca ;
Nocchiero della naue Aposto-
lica ;
Simulacro di Dio ,
Vicario di Christo ,
Ministro dello
Spirito santo ;
Fonte di prudenza ,
Specchio di bontà ,
Sole di gloria ;
Cultore della Religione ,
Difensore della
Giustizia ,
Protettore della Pietà ;

Domatòre di rubelli,
Conciliatore di
Prencipi,
Di moli immense
Erettore magnifico:
Campione
dell'auttorità di Piero,
Armato di doppia spada, spiri-
tuale, & temporale:
Il cui impero si termina
con le stelle;
Al cui scettro vbbidisce
Il mondo, trema
l'Inferno,
Le cui chiauì aprono, e ferrano il
Paradiso;
All' ombra del cui prouido go-
uerno verdeggia la Pace,
fiorisce l'Abbondanza, rico-
uera la Virtù,
viuono felici i popoli; sotto la
cui Aquila giace prostra-
to il Dragone,
Dal cui piede è conculcata l'
Herefia;
Nel valore del cui magnanimo
Nipote,
Cardine del Vaticano,

Colonna dell' Vniuerso;
Fregio della Porpora,
Pregio della Mitra,
Oracolo di Roma,
Miracolo del secolo
Oggetto de gl'ingegni,
Soggetto de gl'inchioftri,
S'appoggia la machina
delle cure graui:

Q V E S T O

picciolo testimonio di riuerente
affetto, insieme con tutte l'al-
tre sue fatiche

La diuota penna del Cauallier Ma-
rino Humilmente, Pronta-
mente, Meritamente,
Dona, Dedica,
Consacra.



Al Serenifs.

D. CARLO
EMANUELLO,
D. di Sauoia.

FRà gli altri ginocchi celebrati da
Enea in honore delle ceneri d'An-
chise, vno ne fù il trar dell' arco ad
vna Colomba in cima d'vn' albero di na-
ue legata, doue ciascuno de' Saettatori
fece il suo colpo. Il primo inuestì il legno,
e spauentò l' uccello. Il secondo colse in-
sù la corda, e recise il nodo, che lo teneua
preso. Il terzo lo ferì in aria à mezo il
volo, e fecelo piombare trafitto à terra.
Il pouero Aceste, che di tutti gli altri ri-
mase l' ultimo, accorgendosi d'essere sta-
to preuenuto all' acquisto della palma,
nè auanzargli più luogo alla proua,
volse contuttociò (che gliene auuenisse)
scoccare in alto lo strale à voto: E por-
tò il caso, che la saetta nel ritorno, che
fe ingiù dalle nubbi, si trasse dietro
vna striscia di fiamma. Somigliante for-
tuna (Serenissimo Sire) posso dir' io esser-
mi al presente incontrata nel rito solen-
ne instituito da V. A. per honorare il
funeral

neral di Christo, poich'essendo stato proposto come vn bersaglio à tutti i ragionamenti, ch'al suo cospetto si fanno, il soggetto della santa Sindone, laqual con buona ragione è figurata nella Colomba sì perch'è simbolo dello Spirito santo, da cui le voci de' Predicatori son regolate, sì anche perche il Verbo eterno fù quella Colomba pura, ch'uscita dell' Arca del Paradiso ci recò il verde olivo della vera pace; & hauendo molti facondi Dicatori, quasi tanti sacri arcieri, scoccate in esso le saette delle lor lingue, e con belle, e dotte predicationi colpito felicemente lo scopo, tanto, che già segnata è la meta, e tutti i concetti paiono hoggi mai occupati, che altro resta al mio debole ingegno, se non gittar via il dardo, disperare della vittoria, e cedere la contesa? Hor sia, che può, ancorch'io conosca ciò essere inuano, e sia sicuro di percuotere il vento, non voglio rimanermi di scaricar l'arco anch'io, alzar la mira, e drizzar la mia freccia al Cielo. Non già, ch'io pretenda d'emulare cotanti valorosi huomini, ò che spero pregio alcuno di loda, ò d'applauso. Sò che tutte le quadrella auuentate dal neruo
del

del mio snervato intelletto ricadranno subito à basso . Ma è pur mi sia dato, se non di toccare il segno , almeno di tirar giù qualche scintilla , non di luce d'humana gloria, ma di fuoco di diuina carità, sì che gli animi pìj traggano da' miei scritti alcun frutto di diuota compunzione . Le saette sono alate ; ma s'io non potrò solleuarmi con le penne della mente, che vola, tenterò al meglio, ch'io posso d'effercitarmi con la penna della mano, che scriue . Piaccia à V. A. con l'esempio di quel pietoso Troiano, sì come si è fin quì degnata d'assistere allo spettacolo , fauorando della sua presenza tutti coloro , che di ciò hanno parlato, così riuolgere ancora gli occhi benigni all'estremo sforzo di questo suo diuoto , concedendogli forza al saettare , e porgendogli con la celeste virtù del proprio Sagittario aiuto opportuno . In tanto con quella humiltà, ch'io posso maggiore auguro à V. A. il compimento de' suoi magnanimi pensieri . Di Torino adi 15. d'Aprile 1614.

Di V. A. Serenissima
Humiliss. e deuotiss. Seru.

Il Cauallier Marino .

DEL



DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO.

La Pittura.

P A R T E P R I M A .

CHE frà tutte l'arti fabrili, ò vogliam dir fattibili, habiti della ragione inferiore, il cui fine non è con l'intelletto conoscere, ma con la mano operare, le più nobili, e le più degne sieno la Scultura, e la Pittura, non è chi ne dubiti Serenifs. Signore; sì come quelle, che per esser sagaci imitatrici della Natura, diletmano l'occhio con la bellezza, aguzzano l'ingegno con l'artificio, ricreano la rimembranza con l'historia delle cose passate, & incitano il desiderio alla virtù con l'esempio delle presenti. Arti certamente sopra l'altre tutte, che manuali, & attive

Le Dicerie,

A

s'ap-

s'appellano, non solo nobili, e degne: ma rare, e mostruose, sì perche quasi di niente rappresentano stupori incredibili, e miracoli alle genti, sì anche perche sono i più atti, & acconci stromenti da risvegliar la memoria, la quale essendo tesoriera, e depositaria della parte intellettiua, la serue di non picciolo aiuto co' fantasmi, che da questa le sono esteriormente somministrati. Ma delle due qual debba, ò cedere, ò precedere, & à qual di loro in nobiltà, e dignità si debba l'altra preporre, di ciò n'è stato frà questa, & quella lungamente quistionato, & allegando ciascuna di esse in fauor della parte sua vari argomenti, e diuerse auctorità, onde ancora incerta n'è sotto il Giudice la lte, e dubbia ne pende la sentenza. Io son più nobile (dice la Scultura) per cagione dell' antichità del mio natale, imperoche assai prima di te (col testimonio di grauissimi Historici) hebbi incominciamento nel mondo, laqual non prima del tempo di Fidia fosti originata. Io son più degna (dice la Pittura) per cagione della stima del mio essercito. Chiedine Athene, se tutt'i fanciulli nobili ne' lor primi anni à disegnare imparauano, e se perciò nel primo grado dell'arti liberali fui accettata. Dimandane Roma, se lecito era adoperarmi, se non solo al cittadino, che per lunga serie prouata hauesse la libertà del suo sangue. Dicanlo i Greci, e i Latini, se le famiglie Illustrissime non si vergognarono di prender da me il nome istesso, non che l'ufficio. Io ti vinco (dice la Scultura) per cagione della durezza, non essendo à gran pezza quanto, tu à gli accidenti fortuneuoli sottoposta, come appoggiato in soggetto assai di te più

più stabile, e saldo. Fede ne rendano tante antichissime statue, che si conseruano tuttauua, là doue dell'opere tue non n'è niuna rimasa in piedi. Io ti supero (dice la Pittura) per cagione della vniuersalità, potendo io imitare la nostra commune maestra, non solo in tutte quelle cose che toccare, ma anche in tutte quelle che vedere si possono, percioche rappresento con la differenza de'vari colori la diuersità di tutti gli oggetti insensibili, alla qual cosa tu non aggiugni. Io hò la maggioranza, dice la Scultura, per cagione della realtà. Tu sei sofistica, & apparente, anzi bugiarda, & meretrice, perche della tauola tieni sola la superficie, onde le cose da te dimostre non sono quali in effetto sono. Io imito molto meglio, e molto più al vero mi accosto, mentre le membra formo tutte intiere, e palpabili, non altrimenti di quello che la Natura le fa. Tu contenti appena l'occhio, il quale moltissime volte s'inganna. Io sodisfo al tatto, il quale è frà tutti i sentimenti il più certo. Per la qual cosa è tanta differenza frà me, e te, quanta è dall'essere al parere, dalla sostanza all'accidente, dalla menzogna alla verità. Io hò la preminenza (dice la Pittura) per cagione della fatica. Hauui fatica di corpo, e questa come ignobile lascio à te. Hauui fatica d'ingegno, e questa come nobile serbo per me. Più è difficile, & maggior fatica intellettuale si richiede in dare ad intendere quel che non è, che in far parere quel che è realmente. Laonde chi non stupisce, mentre io porgendo ad vna figura i lumi, & l'ombre ben offeruate, la fù scorcicare, sfondare, andar lontano, & in campo piano parer rilcuata, e ritonda, e per forza di

linee in vn corpo , doue non è se non larghezza, e lunghezza, rappresento all'occhio la terza dimensione, ch'è la grossezza? Io tengo il primo luogo (dice la Scultura) per cagione della difficoltà, rispetto alle molte vedute, ch'io son necessitata à dare alle statue mie tutte quante d'ogn'intorno spiccate; il che à te non auuiene, ch'alle tue figure non dai, ch'vn frontispicio solo; rispetto alla durezza della materia poco cedente, & arrende uole, come i sassi, & i metalli che sono scabrosi, e pesanti: rispetto alla offeruanza delle misure, le quali defraudar non si possono, sì come nelle dipinture, doue non è così pronta la proua, rispetto alla diligenza, poiche il dipintore può infinite volte cancellare, rifare, e distornare il fatto senza, che niuno del suo difetto s'accorga: ma il marmorai non può mai rappicare i pezzi d'onde gli leua, nè racconciare gli stroppi senza accusarsi per inetto; rispetto finalmente alla pazienza, e perseveranza che nell'opere mie si ricerca, doue continouar bisogna in vn medesimo pensiero infino al fine: ma le tue per lunghe, e malageuoli ch'elle sieno, in breue tempo si finiscono. Io ottengo il primo grado (dice la Pittura) per cagione della commodità, conciosiacosa che molto più ageuolmente si possa dipignere in ciascun luogo, & in ciascun tempo, che scolpire, sì per farsi con minor spesa, & anche con minor tempo come tu di; sì per trouarsi, e maneggiarsi più facilmente i colori, che i porfidi, & i bronzi, come io concedo. Lascio, che ne' palagi, e ne' tēp:j le mie fatture nō portano impedimēto di luogo, ò pericolo di danno alcuno, sì come fāno le tue, Io porto la palma, dice la Scultura,

tura, per cagione della vtilità, percioche l'opere mie sostenendo alcuna cosa, ò facendo alcuno vfficio, sono assai spesso à gli edificij d'aiuto. Seruono di colonne à gli archi dimensorio alle volte, alle sepulture per termini, alle fontane per vrne, talche la medesima tua ragione viensi cōtro te stessa à ritorcere, & poi, ch'io sono di te più vtile, la precedenza della perfettione senz'altro mi si conuiene. Io riporto il pregio, dice la Pittura, per cagione della vaghezza, & dell'ornamento. Quanto è più vaga, & magnificosa, ch'in vn pezzo di marmo, il vedere vn cōponimento d'historia intiera, compartita in tante varie figure con tante, & tanto diuerse attitudini? Et oltraciò chi è, che non sappia, che il mio vfficio è d'esprimere la qualità, di cui è propria la somiglianza, il tuo è d'esprimere la quantità, di cui è propria l'vgguaglianza; onde somigliando huomini, & donne più coloriti, che di pietra, ò di legno non fanno, più conseguentemente dilettono? Potrebbe qui forse la Scultura rispondere, replicando, che per cagione del diletto pretende anch'ella i primi honori: e che se bene par, che la leggiadria de' colori rechi maggior piacere, ciò nondimeno più nelle parti accidentali, che nelle substantiali consiste; onde à gli huomini intendenti piace più assai la cosa da tutti i lati compiuta, che la dipinta; E che maggior magnificenza apportano i bronzi, e i marmi, i quali adornano le piazze, e i teatri, che il minio, & la cerussa, ch'appena dētro lo spatio d'vn'angusta cornice cōpaiono, & che se le mancano i lumi, & l'ōbre, che può dar l'Artefice, ella hà nōdimeno quelli, e quelle, che fa la Natura istessa, & che si vāno naturalmente variando: Et

che se dal canto di lei s'adducono l'vue di Zenusi, il cauallo d'Apelle, e i cani di Nicia, doue corsero gli animali, per se non mancano la giumenta di Mirone, la Venere di Prassitele, e quella di Pigmalioue, di cui s'innamorarono gli huomini. E potrebbe in fine per vltima proua della sua eccellenza addurre il gran prezzo che costano l'opere sue, & molto maggiore di quel che suole per le pitture pagarsi. Ma auuenga che non sia così facile da decidere questa disputa come altri crede; & come che alla fine si possano non senza qualche ragione chiamar sorelle, essendo amēdue figliuole d'un padre istesso, ch'è il disegno, & hauēdo per comune vn sol fine medesimo, cioè cō vna artificiosa imitatione della Natura offerire à gli occhi nostri le sostanze indiuidue, contentisi nondimeno la Scultura di sopir la contesa, e determinar la differenza, cedendo per hora alla pittura, nelle cui lodi per mozzar le lunghe non mi voglio oltremodo diffondere. Tacerò, ch'ella sia prima figlia della Idea, madre del modello, Reina della merauiglia, Principessa della simmetria, nutrice della proportion, alimento dell'archipenzolo, norma della riga, regola del compasso. Nè dirò i beni proceduti dal diuoto, e pietoso culto delle immagini sante che per lei s'adorano: Vso infin dalla origine della Chiesa nostra ragioneuolmente introdotto, indi da tutti i sacri Concilij legitimamente approuato. Imperoche queste son lodi per auentura comunali, e potrebbono tanto all'vna, quanto all'altra conuenire. Porterò solo in difesa della Pittura vna ragione, la qual dourà (s'io non m'inganno) chiudere in tutto, e per tutto

tutto all'emula sua la bocca , & è , che lo stesso ottimo, & grandiss. Iddio hà voluto più Pittore, che Scultore (secondo il modo del nostro intendere) dimostrarsi . Perche quando questa à quella altro vantaggio non porti, basta ch'egli per arricchir la supellettile della sua Chiesa d'un inestimabile arredo, habbia lasciato in terra di suo proprio pugno historiato non con tinte materiali, & caduche, ma con colori immortali, & diuini questo drappo misterioso, di cui voi siete fatto depositario, Serenissimo Sire . Vietauasi da gl'antichi Romani sotto pena di perpetuo bando, che non potesse alcuno Schiauo esercitar la pittura , anzi in tanto honore era questa professione in quel secolo, che gl'Imperadori supremi con quelle mani stesse , con cui sosteneuano gli scettri , & dauano le leggi al mondo , non si sdegnauano di trattare i pennelli, & di dare opera a' colori. Ma sì fatto costume, se ben in vna parte di questa diuina dipintura si può dire essersi osservato , poiche chi l'hà fatta è il Prencipe dell'Vniuerso; nell'altra nondimeno par che si sia rotta la legge, perciò. che questo istesso Signore così grande, autore di sì bell'opra, ristretto in catena d'Amore, si è fatto Schiauo per noi. *Ex inaniuit semetipsum formam serui accipiens* . Hor questo Imperadore sconosciuto , questo Schiauo innamorato dipingendo in vna straordinaria guisa, hà formata vna imagine rara, & insolita, pegno sicuro, & testimonio indelebile dell'amor suo . Ritratto di se stesso , ch'egli volle ò donare alla Chiesa sua come sposo nell'vnirsi con la sposa . *Sponsabo te mihi in fide* : ò lasciare alla natura nostra come amante nel dipartirsi dall'amata,

Pone me ut signaculum super cor tuum. Bella certo (se debbo credere à chi ne scrive) fù la prima origine della Pittura, di cui souuiemmi hauer letto, che l'inuentore fù Amore; Percioche licentiandosi dalla sua Donna vn'Amante, nell'yltima notte de'suoi trastulli per andar lontano, & volendo di se lasciarle qualche ricordo disegnò la sua effigie rozamente nel muro, con tornata sù l'ombra del proprio corpo al riflesso della candela. Et così fece il nostro celeste Vago, che in quell'estremo, & doloroso commiato non volle da noi allontanarsi senza lasciare in Pittura alla nostra memoria vna dolce rimembranza di se stesso, Pittura non rozza, ma perfetta; fatta all'ombra notturna d'vna morte horribile, & tenebrosa, ma formata al lume ardente della sua infinita sapienza, & della sua suiscerata carità, là doue gli strali d'Amore fecero vfficio di pennelli, poich'altro ch'amore se saette non furono già que'santissimi chiodi, che lo trafissero in croce. Così della propria immagine, ò più tosto di quella ch'egli portaua stampata nel cuore, anzi del cuore istesso nella immagine rappresentato ci fece vn gentilissimo dono. *Cor suum dabit in similitudinē pictura, & vigilia sua perficit opus* Et veramente con ragione può dirsi, ch'Iddio ci habbia il proprio cuore donato donandoci la somiglianza di questo ritratto sãto. Prodigalità, che daua molto da marauigliare al patiētissimo amico di Dio, onde dicea. *Quid est homo, quia magnificas eū? aut quid apponis erga eū cor tuū?* Quel cuore hà donato Iddio all'huomo, che per le colpe dell'huomo infin dal principio del mōdo hebbe à dolersi tanto. *Tactus dolore cordis, intrinsecus.* Di quel cuore addolorato,

to, e'nsieme della stāpade'suoi dolori nel ritrat-
to, di cui habbiā preso à parlare, ci hà fatto do-
natiuo Iddio. Et se Socrate bramaua il petto di
christallo, perche di fuora trasparesse il cuore;
in questo cuore à beneficio nostro si è adēpiuto
quel desiderio, poiche riposto dentro vn taber-
nacolo cristallino, à ciascuno è lecito di mirar-
lo. Pittura mirabile, anzi memoriale di tutte l'
altre sue marauiglie. *Memoriā fecit mirabiliū
suorum.* Et da che per sodisfare all'affetto della
mia diuotione verso si fatta reliquia, & per adē-
pir l'vfficio del mio debito verso V. A. Sereniss.
sono indegnamente inuitato à discorrerne, per
raccorre il filo del ragionamento à capi, dico
che questa venerabile imagine, & per rispetto
del Pittore, & per rispetto della Pittura, & per
rispetto della cosa dipinta è mirabile. Mirabile
dal cāto del Pittore ch'è Iddio. Mirabile dal cā-
to della Pittura, ch'è forma diuina. Mirabile dal
cāto della cosa dipinta, ch'è tutta diuinità. Hor
incominciando primieramēte dal primo capo,
nella persona del Pittore deono molte cōditi-
oni cōcorrere, ma à renderlo eccellēte, & perfet-
to se ne richieggono principalmente trē, Sciē-
za, Sperienza, & diligēza. Che inquāto alla scien-
za sappia operare; che in quanto alla sperienza
sia esercitato nella operatione; & che inquanto
alla diligēza applichi l'animo à quel, che opera.
Nella parte che conuiene alla sciēza, & al sape-
re dee il buon Pittore abbondare non solo d'
ingegno nel ritrouare, ma di giudicio nel rap-
presētare, & d'eruditione nel cōporre. Ingegno
eōciosi acosache quelle sieno le dipiture degn
di loda, & di marauiglia, nellequali si sottoin-
de più che nō si dimostra, e tuttoche l'arte per

stessa sia grande, l'argutia nondimeno l'eccede; e cotale è fama, che fussero l'opere particolarmente di Timante. Giudicio poi, & prudèza nõ meno, ch'ingegno si desidera nel Pittore, perche discretamente fugga gl'atti sconci, & dalle sconuenevolezze con sommo auuertimento si guardi. Così raccontasi, ch'Apelle ritrahendo il Rè Antigono, il qual d'un occhio era scemo, lo ritrasse in fianco, accioche il difetto del corpo fusse à mancamento della Pittura attribuito. Ma tutto ciò non basta, percioche oltre l'ingegno, e'l giuditio, che son doni della Natura, alla perfettione dell'artefice, di cui parliamo, la cognitione della maggior parte dell'altre arti è ancora necessaria. Nella parte, che tocca alla sperienza, ouero esercizio, dee l'egregio Pittore del continuo vigilando sempre meglio tuttanua nella sua facoltà auanzarsi, nè giamai dalle sue nobili fatiche cessare. Vuolsi esercitare sèza stancarsi, perche in cotai guisa facilitando à se stesso lo stile, & acquistandoni habilità maggiore, viene à raffinare la perfettione dell'habito. Che persiò il grande Apelle, come colui, che sapeua essere la teorica senza la pratica poco meno, che inutile, hauea per vso di non passarne giorno sèza linea. Nella parte finalmete, che appartiene alla diligenza, o applicatione, dee l'accorto Pittore ogni studio impiegar nell'opere sue, & con ogni accuratezza limarle. Non già ch'elleno habbiano con sì fatta industria à cercarsi, che ne riescano ricercate; Imperoche non vogliono esser polite con istento, ma ageuolare con franchezza, o quando pure stento vi sia, non hà egli da apparire, anzi sotto vna artificiosa negligenza da nascondersi. Quinci il mede-

limo Apelle soleua forte Protogene riprēdere; perche souerchio tēpo intorno alle figure spēdesse, troppo assiduamente ritoccandole, nè sapendo giamai la mano dalla tauola leuare. Hò breuemente racconto tutto quello ch' à costituire vn Pittor perfetto si richiede lequali tutte cose se con suprema em nēza si ritrouino insieme congiunte in questo sourano Pittore, di cui ragiono, non voglio molto affaticarmi à dimostrare. Bastimi solo dire, ch'egli infinitamente sà, perch'è la stessa Sapienza, che tutte le cose intende; ottimamente fà, perch'è la stessa Potenza, che tutte le cose crea; & efficacemente vuole, perch'è la stessa Bonrà, ch' à tutte le cose si comunica. La prima parte, cioè la scienza, ne' Pittori mondani è imperfetta, percioche di rado, ò non mai auuiene, che in vn solo artefice si vniscano insieme quelle discipline tutte, che in cotal' arte son necessarie. Et chi non sà, che gli è necessaria la contezza della Theologia per poter con sicurezza descriuere le cose di Dio, degli Angioli, & de' Santi? Delle Historie sacre, & profane per non fallar ne' costumi delle persone, ò degli auuenimenti? Della Poesia non parlo per notitia delle fauole, poiche con essa è quasi vna cosa medesima. Parlo ben dell' Anotomia per collocare i muscoli nelle sedi loro senza stropio. Parlo della Filosofia per esprimere molti accidenti naturali senza errore: Et se vogliamo regolarci secondo il detto di Panfilo Macedonico maestro d' Apelle, come potrà egli tratteggiar con fondamento le linee senza la Geometria? come diuisare perfettamente le fabbriche senza l' Architettura? come rappresentare i luoghi del mondo senza

la Cosmografia? come dimostrare l'imagini del Cielo senza l'Astrologia? come disegnare i siti de' paesi, & le piante delle fortezze senza la Militia? & come allumar le figure, far gli scorci, & atteggiare i moti, senza la Prospettiva? Mà come è possibile, che Pittore hauesse giamai tanto scientiato, che in sè raccogliesse affattamente tutte queste dottrine, se non solo Iddio, di cui si dice. *Magnus Dominus noster, & magna virtus eius, & sapientia eius non est numerus?* La seconda parte, cioè la sperienza, ne' Pittori terreni è difettosa, percioche la Pittura non in vn tempo solo, nè da vna sola persona hebbe perfettione, ma da molti, & appoco appoco riceuette accrescimento. I Corinthij dall'ombra dell'huomo (come si disse) trassero i suoi principij. Gli Egittij furono i primi, che cō linee il corpo humano circoscriuessero. Ardice Corinthio; & Thelefane Sicionio la effercitarono senza colori. Venne poi pian piano l'arte à distinguere se stessa, & con le differenze de' colori, & de' lumi, & dell'ombre à formar le commisure. Cleofanto incominciò à colorare. Apollodoro ritrouò il pennello. Eumaro Atheniese fù il primo, che nella pittura distinguesse dalla femina il maschio. Cimone Cleoneo ritrouò l'imagini oblique, & gli storcimenti de' corpi, variò i volti in diuerse attitudini, articolò i muscoli, enfiò le vene, & rinerespò le rughe degli habiti. Polignoto dipinse primiero le donne con vèsta lucida, e con mitre à più colori; & fù colui, ch'ad aprir la bocca, & à scoprire i denti diede principio. Zeusi prese à rinforzar l'eminenza del rilieuo, & diede alle cose la vuezza del naturale, Parrasio insegnò à di.

dipingere con simmetria , espresse la venustà del viso , l'eleganza de' capelli , & al giudicio di tutti gli artefici di quel secolo conseguì la palma nel finimento delle linee estreme. Apelle finalmēte secondo l'vniuersale opinione gli andati , e futuri superò tutti , & recò l'arte al sommo dell' eccellenza . Di più non tutti furono del tutto perfetti , nè ognuno ottenne ogni singolarità , ma à molti molte cose mancarono , & alcuni più in vna riuscirono , che in altra parte . Per la qual cosa ne' secoli antichi Zeusi portò il vanto nelle frutta , Parrasio ne' contorni , Apelle ne' ritratti , Anfione nella dispositione , Aristide ne gli affetti , Asclepiodoro nelle misure , Pireico nelle bestie , Ardea ne' paesi , Pausia ne' fanciulli , Eufranore ne gli heroi , Eutichide ne' carri , Sôso ne' pauiementi , Nicia nelle donne , & ne' cani , Claudio , Serapione , & Eudoro nelle scene , Turpilio nelle figure picciole . Et frà coloro , che ne' tempi più à noi vicini fiorirono , à mirabil riuscita hanno fatta il Parmigiani no nella gratia , il Correggio nella tenerezza , Titiano nelle teste , il Bassano negli animali , il Pordenone nella ferezza , Andrea del Sarto nella dolcezza , Giorgione nell' ombreggiare , il Saluiati nel pannelleggiare , Paolo Veronese nell'avaghezza , il Tintoretto nella prestezza , Alberto Duro nella diligenza , il Cangiasso nella pratica , Polidoro nelle battaglie , il Buonaroti ne gli scorci , Rafaello in molte delle sordette cose . Ma doue si ritrouò giamai Pittore , che fusse , ò esser potesse solo in tutte queste eccellenze eminente , se non solo Iddio , di cui si dice . *Nunquid nosti semitas nubium magnas , & perfectas scientias Dei ?* La terza parte , cioè
la

la diligenza, ne' Pittori mortali, è fallace per-
cioche per molto diligenti, & sofferenti ch'essi
sieno, non possono tanti riguardi hauere, che
in qualche cosa non manchino, ò che l'opera
appieno corrisponda alla volontà, sì che in es-
sa si ammiri perfettamente la maestria del di-
segno posseduto con sicurezza, & maneggiato
con pratica, la freschezza del colorito espri-
mente negli atti esteriori gli effetti interni del-
l'animo, il possibile, e' l' verisimile delle atti-
tudini misurate con proportion, & comparti-
te con giudicio, l'osservanza del decoro nelle
azioni, & ne gli habiti conformi al tempo,
& al luogo, & appropriate alla materia, &
alle persone, la forza de gli sbattimenti non
discompagnata dalla naturalità, il componi-
mento delle membra non discommesse da' pro-
prii luoghi, il particolareggiamento de' musco-
li anatomizzati senza pregiudicio della morbi-
dezza, la dilicatura delle linee ben tondeggiate
ne' contorni, & tirate con soanità; la nouità
della inuentione, la viuacità dello spirito, la
chiarezza de' lumi, la spicatura dell'ombre,
l'accennamento degli scorci, lo sfuggimento
de' lontani, i siti delle prospettive, i mouimen-
ti degl'ignudi, la sueltèzza del serpeggiare, le
piaghe delle vestimenta, i rotazzi de' veli, la
gratia nella bellezza, la prontezza nella gio-
uentù, la grauità nella vecchiezza, la mansue-
tutine nella modestia, la baldanza nella sfac-
ciataggine, la furia nella braura, l'auttorità
nella maestà, la pietà nelle diuotioni, l'allegria
nelle feste, la mestitia ne' dolori, lo spauento
nelle stragi, l'attentione nelle marauiglie, &
in somma quella maniera marauigliosa, in cui
la

la gentilezza de' tratti non ceda alla bizzarria de' concetti, la fierezza si accoppi del pari con la dolcezza, & l'artificio si congiunga vguualmente con la leggiadria. Ma qual Pittore fu giamai tanto raro, che queste cose tutte, & con amore adempisse, & con felicità praticasse, se non solo Iddio, di cui si dice: *Dei perfecta sunt opera*? Et ecco, ch' à lui solo possono ragionevolmente conuenire quelle parole da me poco dianzi ricordate. *Vigilia sua perficit opus*, poiché l'opere sue sole hanno intiera, & suprema perfectione. Hà voluto adunque, hà saputo, & è stato sempre solito Iddio di dipingere, & (si come nella sua sacra Cosmopea canta il gran Cronista Mosè) hà nella creatione dell' Vniuerso varie, & diuerse marauiglie dipinte. Incominciò in prima à far paesi, quando distese l'aria, sospese il fuoco, ragunò l'acque, fondò la terra, spianò le campagne, incuruò le montagne, incauò le valli, condensò le selue, raccolse i fonti, disciolse i fiumi, dilatò i laghi, & in somma dipinse quanto in sè contiene questa gran machina vniuersale. Et quali delitie di luoghi diletteuoli offerse giamai quadro Fiamingo all'altrui vista con vaghezza d'inganno, ch'alsai meglio con verità reale non l'esponga à gli occhi nostri questo immenso, & piaceuole teatro del mondo? O chi è che non comprenda essere il tutto misurato, & lineato da quel pennello incomparabile? *Vbi eras quando ponebam fundamenta terra? indica mihi, si habes intellectum, quis posuit mensuras eius si nosti? vel quis tetendit super eam lineam?* Dilettofsi tal hora di far grottesche, formando tanta varietà d'animali, parte

terreni, parte acquatili, parte volanti, compar-
tendo il guizzo a' pesci, il volo agli uccelli, lo
striscio a' serpenti, il corso alle fiere, e dando al
Cervo le Corna, al Cavallo le zampe, al Cin-
ghiale le zanne, all'Orso le branche, al Leone
gli artigli, all'Istrice le spine, al Camelo lo
scrigno, all'Elefante la proboscia. *Illic praelara
opera, & mirabilia, varia bestiarum genera,
& omnium pecorum & creatura beluarum.*

Compiacqueli alle volte di far festoni. Riuol-
getevi (vi prego) à riguardare per la verdura
tanta copia di fiori, e di foglie, e fronde, e di
frutta, e di spiche, e d'herbe, e di piante, e di ra-
dici, e di boscaglie; e diteme poi se si possono
più bei fregi, e fogliami dipignere, o più ricche
spalliere, e cortinaggi tessere di quelli, e quelle,
ond'egli adornò questa spatiosa casa dell'huo-
mo. Ditemi se si ritrouano drappi in Lidia, a-
razzi in Babilonia, o tapeti in Alessandria, ch'è
i naturali ornamenti, che per la terra sparsi si
veggono, non cedano di gran lunga. Chi è, che
vegga il cinabro della rosa, il minio del garo-
fano, l'incarnato del papauero, il candido
del gelsomino, il giallo del girasole, il cilestro
della viola, l'azzurro dell'infiorito, e che non
ammiri la sapienza, e lo stile di quel gran Co-
loritore? qual labro è che non si stringa? qual
ciglio che non s'inarchi? qual fronte che non
s'increspi nel rimirare la variabile spoglia, di
cui si veste il Camaleonte? il pomposo moni-
le, che porta al collo la colomba: o la fio-
rita ghirlanda, che s'intesse della coda il Pa-
uone? qual'huomo è tanto stolido, che al-
zando gli occhi alla vaga dipintura, che
per l'opposizione del Sole negli humidi nuua-
li for-

li forma l'arco balneo di ceruleo , di purpureo , & di verdiccio , stupido non dica . *Vide arcum , & benedic eum , qui fecit illum . Valde speciosus est in splendore suo .* Fece oltracciò delle fantasie , & de' capricci , con produrre tanti mostri bizarri , tanti , & sì strani , & stravaganti portenti , non sol disordinati , ma etiamdio humani , non sol terrestri , ma etiamdio celesti , non sol quanti alla giornata quaggiù ne' suoi arbori ne partorisce l'inferior Natura , ma quanti dal principio del mondo lassù n'affisse il Rettore della Natura ; quaggiù Sirene , & Tritoni , & Satiri , & Semicapri , & Hidre , & Sfingi , & Ciclopi , & Centauri , & Minotauri : lassù Tauri , & Montoni , & Leoni , & Scorpioni , & Cancri , & Capricorni , & Cani , & Lupi , & Corui ; & Cigni , & Lepri , & Pegasi , & Aquile , & Balene , & Delfini , & Orse , & Serpenti ; tanto quelli che non eccedendo il numero di dodici figurano la Zona obliqua ; quanto quelli che sfammeggiando nel fermamento (immagini appunto dagli Astronomi nominati) compiono il numero di quarantaotto . *Qui facit Arcturum , & Oriona , & Hyadas , & interiora Aurori .* Diedesi di più à far disegni di chiaro oscuro . Ecco il giorno , & la notte ; lumi distinti col profilo dell'ombre , l'ombre rischiarate dalla dolcezza de' lumi . Et ecco l'alba , termine della luce , & delle tenebre , & confine delle stelle , & del Sole . Vedete quando spunta il Sole dall'Oriente , come il pennello della luce , intinto ne' colori dell'Aurora , incominci pian piano à miniare il Cielo ; come divinamente il nero col chiaro mescolando , & tratteggiando

do l'aria di fosco, & di luminoso, faccia prima in campo d'azzurro oltramarino quasi vn'abbozzo del giorno; indi appoco appoco temprando la grana fina con l'oro macinato, & colorando i nuuoletti di vermiglio, & di rancio, venga à terminarlo distintamente; Et chi non ammira, ò non loda vna pittura così bella di quella sapientissima mano? *Tu fabricatus es Auroram, & Solem. Ego Dominus, & non alter formans lucem, & creans tenebras.* Prouossi ancora, sì come alluminatore eccellentissimo, à far delle miniature delicate, & gentili. Mirate l'Api, guardate le Zanzare, inuestigate i Ragni, offeruate i Bigatti, contemplate le Locciole considerate le Formiche, minutissimi frà tutti i corpi viuenti. Volete dilicatura maggiore? Et come poteuano con più esquisito artificio, ò cò più accurata sottilità esser dal suo diligente pennello organizzate? *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiã.* Nè meno nella Plastica, e nella Scultura dimostrar si volse dotto, & esperto, prendendo talvolta à lauorar di rilieuo, anzi pure a guisa di giudicioso Pittore, il quale assai souente quelle istesse figure ch'egli hà di colorite in tauola, riduce in modello di stucco, ò di terra, compose l'humana statua di limo, & di fango. *Ecce ego celo abo sepulturam eius.* Sopra tutto ritrasse se medesimo, & di se medesimo fece molti ritratti, & ritratti tutti simili, & tutti belli. Certo è che niuna cosa propriamente si può dire in tutto simile à Dio. *Deus quis erit similis tibi? Quis enim similis mei? Non est similis tui Domine.* Però (diceua Antistene Cinico) non bisogna pensare di conoscer la faccia

cia di Dio per imagine che di lui si faccia. Et Senofane beffandosi della vanità delle genti adoratrici delle statue, diceua che se gli animali irragionevoli le mani hauute haueſſero, & haueſſero ſaputo adoperarle, hauebbono anch'essi fattiſi gl'Iddij nella forma loro, sì come nella loro hanno fatto gli huomini. Quinci diſſe il Poeta.

„ Nulli autem effigies, nulli commiſſa me-
tato.

„ Forma Dei.

Et queſto medefimo concetto parue che haueſſe Iſaia, quando diceua, *Cui ergo ſimilem feciſtis Deum? aut quam imaginem poneſis ei? nunquid ſculpeile omne conflabit faber? aut aurifex auro figurabit illud? & laminis argenteis argentarius?* Contuttociò molti ritratti vſciti ſono della mano di queſto ſopraceleſte Arteſice, ne' quali tutti hà laſciato ſcampato alcun veſtigio della propria ſomiglianza. Ritratto di Dio è il Sole. Ritratto di Dio è l'Huomo. Ritratto di Dio è l'Angiolo. Ritratto di Dio è il Verbo. Egli è però bene il vero, che ſe bene non ſolo in quelle prime tre, ma in tutte quante l'altre ſue fatture riluce il carattere della diuina mano, nell'ultima imagine ch'io diſſi par nondimeno, che ſi ſia queſto ſommo Pittore particolarmente compiaciuto; anzi ſecondo il coſtume appunto de' dipintori, i quali ſogliono d'vna iſteſſa figura diuerſe copie formare, tutti gli altri tre cauò da queſto primo, & principal ſuo ritratto. Ritratto di Dio, Sereniſſimo Sire, è il Sole. *Qui Solem ſuum ori-ri facit ſuper iuſtos, & iniuſtos. Solem ſuum,* Lo chiama ſpecialmente ſuo, perche ſe bene
per

per la perfettione della figura, & per altre circostanze tutto il Cielo si può dire che sia ritratto di Dio.

„ *Mundum mente gerens, similique imagine formans*.

il Sole nondimeno è quello, in cui maggiormente appare, & risplende la somiglianza di esso facitore. Perciò i Pittagorici hauetiano in uso d'inclinarlo nascente. Perciò Platone chiamollo Idolo, & Colosso di Dio posto nel Tempio dell'Vniuerso; & altroue visibile figliuol di Dio. Perciò Lamblico disse, ch'era riguarduole imagine della diuina intelligenza. Perciò nella prima lingua tanto il figliuol di Dio, quanto il Sole con la medesima voce s'appellano. Son quasi amendue della sanità autori. Da Hesiodo, & da Homero è detto figliuolo d'Hiperione, & di Thia, cioè della diuinità. Da Orfeo occhio della giustitia, & lume della vita; Et appo lui significa la stessa Sefhoret, e ouero numero Cabalistico, cioè Tipheret, interpretato bellezza. Da Euripide lampada di Dio. Da Speusippo Apolline, quasi contenente in sè la forza, & la luce di tutte le stelle. Da Heraclito fontana di luce. Et dagli Hebrei parimente è chiamato Semes, che tanto importa, quanto luce. Da' Greci Helion, ò Haylon, perche si ruota intorno al bellico del mondo. Da' Latini Sol, & dagli Assiri Adad; ilche altro non vuol dir che Solo. Da Cicerone moderatore del tutto. E finalmente da Ambrogio Sato con altri ceto encomij nobilissimi è celebrato. Et diuero chi è che nō rauuisi, & nō raffiguri in questa bellissima figura la lineatura di Dio? Tutto chiara,
rezza,

rezza, tutto bellezza. O sole, occhio destro, anzi pupilla del Cielo, specchio, & suggello della Natura; centro, & cuore delle sfere, anima, & mente del mondo, fuga, & flagello dell'ombre, gemma, & tesoro della luce, & lampada, & lumiera del giorno, vita, & allegrezza de gli huomini, rettore, & regolatore del tempo, condottiero de gli anni, padre della generatione, Fenice de' lumi, finestra dell'Oriente, fanale dell'Vniuerso, & per fine simulacro immortale, & incorrottibile dello stesso Iddio, il quale in te hà riposto il suo padiglione, il suo trono, & la sua reggia. *Po fuit in Sole tabernaculū suū.* Quinci auuicene, che nella Natura tutte le cose anco sono più dell'altre nobili, pretiose, & perfette, quanto più sono della qualità solare partecipanti. Il carbonchio frà le gemme, l'oro frà metalli, la porpora frà colori, il miele, frà licori, il muschio frà gli aromati: tra' fiori la rosa, trà le piante il balsamo, trà gli alberi il lauro, trà gli uccelli l'Aquila, tra' pesci il Crocodillo, trà le fiere il Leone; Roma frà le città, Caldea frà le Prouincie, il cuore frè le membra, l'occhio frà sentimenti, l'intelletto frà le potenze, il fuoco frà gli elementi, l'Empireo, frà Cieli, il Serafino frà gli Angioli. Laonde se pure può alcuna scusa meritare l'antica Idolatria, i più scusabili Idolatri io per me stimo, che fossero i Persiani, i Caldei, & gli Egittij, adoratori del Sole, poiche se bene notabilmente errarono adorando come creatrice la creatura, nulladimeno frà tutte le creature corporee alcuna non ve n'hà, che meglio, ò più al viuo la diuinità rappresenti di quel che si faccia il Sole. Iddio è vno, il Sole è solo, Iddio vnisce trè persone in vna sostanza,

il



il Sole congiunge tre cose in vn soggetto . Iddio Padre, Iddio Figlio, & Iddio Spirito sono vn Dio; il corpo, il raggio, & lo splendore sono vn Sole . Il Padre genera il Figlio , & da questo , & da quello procede lo Spirito ; la sostanza del Sole produce il raggio, & dall'vno, & dall'altro nasce lo splendore . Il Padre, benchè sia origine del Figlio , & dello Spirito , non è però più antico dello Spirito , ò del Figlio ; il corpo del Sole , se bene è cagione del raggio , & dello splendore , non è però innanzi allo splendore , ò al raggio . Il Figlio si calò in terra, nè però si disunì dal Padre , ò dallo Spirito , ma fù sempre inseparabilmente congiunto allo Spirito , & al Padre in Cielo , & in terra ; il raggio discende dal Sole in terra , nè mai si dispicca dal Sole , ò dallo splendore , ma è sempre indiuisibilmente vnito con lo splendore , & col Sole in terra , & in Cielo . Lo Spirito è col Padre , & col Figlio , nè giamai se n'allontana, & pure in ogni luogo si troua, & ne' più chiusi petti s'interna; lo splendore è nel Sole , & nel raggio , nè giamai se ne diparte , & pure il tutto illumina , & nelle più profonde cauerne trappassa . Più . Sì come Iddio hà in se potenza, sapienza, & amore; così il Sole hà in se moto, lume, & calore . Siccome Iddio è oggetto beatifico , che contenta i beati, mentre, che lo contemplanò ; così il Sole è corpo puro , nella cui vista ogni occhio si compiace . Siccome Iddio è bene sommamente comunicabile, & diffusino, così il Sole non lascia mai di recare a' mortali il solito giouamento . Siccome Iddio con la sua eterna prouidenza ci gouerna, & non è menoma creatura , la qual beneficio non riceua dalla sua protectione; così il Sole

con.

con la sua viuace virtù non gli animali sostiene,
& non è picciol verme, ch' vtilità non tragga
della sua cortesia. Sì come Iddio per tutti gli
effetti della sua grandezza spande, talche non
è gente tanto Barbara, da cui non sia conosciuto
Iddio; così il Sole per tutto il calore della
sua face sparge; talche non è luogo tanto in-
hospito, doue non si senta il Sole. Sì come Id-
dio in vn instante comanda, & eseguisce, &
senza interuallo di tempo opera ciò ch'egli
vuole; così il Sole, oltre la velocità del suo cor-
po rapidissimo, & nel corso proprio, & nell'
obliquo, appena si leua su'l primo punto dell'
Orizzonte, che tocca co' raggi gli estremi ter-
mini dell'Occidente. Più. E Signor de' Signo-
ri, & di tutte quante le cose Monarca Iddio; E
Prencipe de' Pianeti, Duce delle Stelle, & Rè di
tutte l'altre sfere il Sole. E infinito, immenso,
immisurabile, incircoferittibile dalla capacità
de' mortali Iddio; E per misura Geometrica
maggiore cento, & più volte di tutto il globo
della terra, & auanza tutte le Stelle di gran-
dezza il Sole. E creatore di tutti gli venti, &
per esser d'ogni fecondità fonte, & origine, in-
fonde l'anime in tutti i corpi Iddio; E fecon-
dissimo, & genera quanto negli elementi si
cria, concorrendo etiamdio con l'huomo all'
humana produzione il Sole. Habita vna luce
inaccessibile, & s'ammantra di splendore, come
di vestimento, Iddio; E fontana di luce ineffic-
cabile, & circonda la fronte d' innumerabili
lampi il Sole. Giunge da confine à confine, &
dispone il tutto soauemente Iddio; Proceede nel
suo camino con ordine certo, & con mouimen-
to regolato il Sole. Dà à suo talento legge, &

regola all'Vniuerso , facendo souente cangiar tenore alla Natura Iddio ; distingue l'hore ai giorni , comparte i mesi agli anni , & varia le vicende à tutte le stagioni il Sole. Più. Raggiandosi il Sole di grado in grado , spazia del continuo fra'due Tropici , Cancro , & Capricorno in quella guisa istessa , che racchiudendosi Iddio tra'confini della carne , fece vna mezanità perpetua di due nature , diuina , & humana. Porge il Sole alla Luna più ch'à tutte l'altre stelle la comunicanza del suo lume in quella guisa istessa , che versò Iddio in vna Vergine più ch'in qualsuoglia altra creatura la pienezza delle sue gratie . Discorre il Sole per lo torto cerchio del Zodiaco , che in dodici segni è distinto, & quindici porta à tutti la chiarezza della luce in quella guisa istessa, che dando Iddio fauore , & forza ai dodici Apostoli , seminò per tutto col mezo loro la verità della fede . Fiero auersario è il Sole delle tenebre, onde discacciando la notte , conduce à noi la chiarezza del giorno in quella guisa istessa , che nemico capitale è Iddio del peccato , onde lo bandisce , & punisce apportando agli huomini la salute. Destà il Sole dal sonno le genti , & le richiama alle loro solite fatiche in quella guisa istessa, che risueglia Iddio dalla loro pigrizia l'anime, & le inuita alle operationi della carità . Più. Quando spunta Iddio con la gratia in vn cuore , ne cancella tutti i pensieri men degni ; Quando sorge il Sole in sù'l mattino di Leuante, rade tutti i minori splendori del Cielo ottauo . Quando Iddio con la sua gratia illustra , & tocca di tutta forza vn'anima, ne disgombrà ogni imperfettione , & difetto; Quando il Sole poggia sù'l mezzogiorno

no distendendo per dritta linea i raggi , rendeminore l'ombre de'corpi opachi . Quando Iddio per cagion della colpa dall'huomo si dilunga, lascia ciascuna parte di esso in gelo, in caligine,& in horrore; Quando il Sole si diparte per calare al mare Atlantico , fa la terra rimaner gelida,horrida,e tenebrosa . Vede Iddio, tutti i secreti più nascosti , e spia le più intime imaginationi delle menti ; Penetra il Sole co' suoi raggi fin nelle più profonde , e riposte viscere della terra . Dissolue Iddio con le sue occulte, e tacite inspirationi l'ostinatione altrui, & intenerisce la durezza de' cuori; Discioglie il Sole nelle sommità de' monti le congelate neui , e l'accumulate pruine in tepidi ruscelli . Solleua Iddio al Cielo i nostri pensieri oscuri, e vili, e purificati gli trasforma in salutifere lagrime; Tira il Sole dalla terra in alto i vapori grauiosi, e bassi, & assottigliati gli conuerte in fruttifere pioggie . Bellissime antitesi, gentilissimi riscontri, somigliantissimi paralleli, onde (presupposta la proporzion) Iddio, e'l Sole si corrispondono, e contrapongono insieme . Ma quantunque questa grande , & infaticabil ruota di luce sia (come detto habbiamo) ritratto di quel Sole spirituale, che di se stesso disse, *Ego sum lux mundi*; non è egli però, Sereniss. Sire, che per essere semplice corpo, ritratto men perfetto dell' Huomo non sia, il qual di corpo , e di spirito è composto. Principe fondatore di Città nobile , ò di palagio illustre, dopò l'hauere con magnifica spesa , e con pompa splendida condotta a fine la struttura , e terminata la fabrica , suol'è ò nella piazza, ò nella corte, ò sù la porta, ò di marmo , ò di bronzo, ò di colori lasciarui a perpetua me-

ria la propria imagine . Et l'Imperadore dell' Vniuerso dopò l'hauer gittate le fondamenta delle terra sopra le spalle degli abissi , piegata in arco la gran volta del Cielo, freggiato il tetto di stelle, alzate le mura de' monti, stabilite le colonne de' poli aperti i balconi del Sole , e della Luna, indorata la finestra del giorno, innargèta- to il padiglien della notte, smaltato l'uscio dell' Aurora, dilatate le logge dell'aria, distinti i palchi de' climi , dato lo spiraglio al camino del fuoco, piantati i giardini de' boschi, lastricato di fiori, il pauimento de' prati, r pieno d'acque , e di pescagioni il viuaiò del mare , popolata d' anime viue la terra , e fornito d'edificare la machina marauigliosa, che Mondo si dimanda , nel bel mezo di quest'ampio anfiteatro volse l' huomo collocare , accioche dalla turba vulgare di tutte l'altre creature fusse come loro vniuersal Signore riconosciuto, & vbbidito, e come suo natural ritratto ammirato, e riuerito, e che in segno d'homaggio, e di vassallaggio tutti gli animali da lui riceuessero nome efficace. Soma, e componimento di tutte l'altre sue fatture, epitome , & epilogo del maggior mondo , arbore alla rouerscia, che hà le radici nel Cielo, animal mansueto, legame frà l'intelligenceza , e i corpi, compagno degli Angioli, Vicario , e Luogotenente di Dio , anzi Vicedio in terra, viuò teatro delle diuine merauiglie; di forze debole, d'aspetto humile, di statura picciolo, ma d'animo vasto, di mente eccelsa, di spirito potente, oracolo de gli oracoli, miracolo de' miracoli. Così conchiude quel Grande trè volte massimo. *Magnum miraculum est homo*. La cui mente lucida è adorna d'un raggio della diuinità , nella cui faccia

im.

imperiosa risiede vna maestà veneranda , la cui fronte non china; ma sublime si solleua verso le stelle . Le fiere lo temono, gli elementi lo seruono, la Natura gli sottogiace . *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* Prêde l'immenso Balene, ritienne i veloci Delfini, doma gli smisurati Elefanti, soggioga i feroci Leoni, imbriglia i superbi Destrieri, imprigiona l'Aquile altiere, e le vipere istelle implacabili , e gli Aspidi inhumani , e rigorosi addomestica . Felice lui , se hauesse così saputo signoreggiare , e tenere à freno i propri appetiti , serbando intiero l'habito innocente della original giustitia, come fatto della plebe de' rettili, de' volatili , e de' quadrupedi eccelsi Rê, fù scelto à possedere libero lo scettro ; & assoluta la signoria di tutte quante le cose sottolunari. *Dominamini piscibus maris, & volatilibus coeli, & cunctis animantibus, quae moventur super terrâ.* Chi vuol notare la sourana eccellenza, e nobiltà di questo humano sembiante, offerui, che nella creatione degli altri animali Iddio comanda agli elementi , che producano ; ma nella creatione dell'huomo impone à se medesimo che faccia : in quella non assegna ad alcuna specie luogo particolare; ma in questa piãta apposta il Paradiso delle delitie ; in quella dà la forma à i corpi , & all'anime in vn medesimo tempo; ma in questa forma prima il corpo, & poi l'informa dell'anima; in quella basta senza consigliarsi semplicemente ordinare ; ma in questa chiama prima à consiglio, non dico gli Angioli, come affermano gli Hebrei , non le misure , ouero Idee delle cose, come vogliono i Cabalisti; ma tutte, & trê le persone della propria diuinità. *Faciamus hominem ad imaginem , & simili.*

tudinem nostram. Ad imaginem per quel, che concerne alla forma; Ad similitudinem per quel, che pertiene alla natura. Ad imaginem, ecco il dominio, che hà sopra le cose corporali, e terrene; Ad similitudinem, ecco l'imperio che deue hauere sopra le passioni interiori, e i mouimenti del senso. Ad imaginem quanto alla ragione; Ad similitudinem quanto alla dilettione. Ad imaginem per la cognitione della verità; Ad similitudinem per l'amore della virtù. Ad imaginem secondo l'intelletto; Ad similitudine secondo l'affetto. Gli diede l'immagine, perch'egli fusse atto a conoscerlo. Gli diede la somiglianza, perche fusse inchinato ad amarlo, e conoscendolo, & amandolo lo possedesse, e possedendolo fusse beato. Non bastò a dir solamente ad imaginem, percioche alcune se ne ritruouano fatte da dipintori ignoranti, lequali sono imagini, ma non somigliano. Soggiunge. Ad similitudinem, perche somigliuole a marauiglia fù formata questa da quel sapientissimo maestro. Par che conuenga alla maestà de' Principi grandi, e de' Regi, colà doue non si possono con la persona trasferire, mandar l'immagine propria, accioche posta in sublime, & eminente luogo, riconoscano i popoli soggetti la faccia del Signor loro, e quasi presente lo temano, e co' douuti honori lo riueriscano. Ilche fù da' Romani Augusti ossernato troppo bene, la cui effigie per le Città portata, e per gli eserciti, si esponeua ne' publici Pretorij, e nelle insegne militari insieme con l'Aquila si spiegaua. Anzi alcuni di essi in tanto eccesso, non sò s'io mi dica di superbia, di pazzia, ò d'empierà, sinodetaronno, che ne' templi istessi comandarono che fusse,

fusse, e con vittime, e con incensi, e con vini, e con ginocchi, e con altri superstiziosi honori al diuino culto pertinenti adorata. Laqual cosa quanto a i cultori della Christiana religione all' hora sorgente fusse molesta, e pericolosa; e con quanta prudenza fusse da' Catolici Imperadori a cotale scandalo proueduto, le sacre leggi di Gratiano, e di Theodosio lo dichiarano apertamente. Hor' Iddio, il qual per comunicarsi a noi, a i nostri costumi talhora si accommoda volentieri, stimò alla sua infinita grandezza opportuno, in questa prouincia del mondo, quantunque molto angusta alla immensità sua, doue vederlo occhio mortale non può, discoprirsì in certo modo singolare per mezo d'vn suo ritratto somigliantissimo effigiato nell'huomo, accioche essendo quello istesso, l'huomo quaggiù nel mondo, che lassù nel Cielo è Iddio, l'aspetto di quella luce inuisibile in se stesso come in vna tauola, ò in vna statua alle creature tutte rappresentasse, e fusse insieme da essa contemplato, rispettato, e temuto. E piacque a quel sommo fattor delle cose, non dirò già d'imitar Fidia, ma più tosto con l'esempio di quello Scultore ammaestrar noi, ilquale nello scudo eburneo della statua di Minerva, ch'era d'auorio, in tal guisa l'effigie sua intarsiò di commesso, che senza distruggere l'integrità dell'opera distaccar non se ne poteua. Così Iddio talmente nell'huomo la sua immagine affisse, che suelle la, ò caccellarla è impossibile senza guastare tutta la fabrica. E per essa assai meglio, e più chiaramente che per lo nome non si suole, se ne può comprendere l'auttore. Per laqual cosa i Filosofi contemplatori della

Natura , seguendo con la specolatione dell'intelletto la fiaccola del lume naturale , da certi incerti anzi che nò , e torbidi raggi di marauigliosi effetti, che l'anima per gli velami del corpo trasfonde, conobbero anch'essi , se non perfetta questa diuina imagine , quale i sacri libri l'hanno manifestata, alcuna ombra almeno , o vestigio di essa ritrouaruisi. Così Mercurio Trimegisto insegnò à gli Egittij, che dalla bellissima opera dell'huomo più che da qualunque altra fattura si può intendere il gran fattor Iddio . Così Zoroastro Battriano scrittore antichissimo negli oracoli Caldei nò andò guari da questo parere lontano , onde di lui quel memorabil detto rimase : *Signa paterna mens inseruit animis*. Che dirò di Filocide, Poeta di molti Filosofi più antico? Questi l'immagine di Dio in noi occulta inuestigando , & quasi attingendo non lasciò di farne mentione in quella sentenza. *Spiritus est usura Dei mortalibus, atq; imago*. E' verisimile, che da questi fonti la medesima dottrina ne' libri di Platone si riuersasse , doue questo nobilissimo ammaestrator de' Filosofi scrisse l'animo nostro esser diuino , & immortale, cioè à Dio somigliantissimo . Nè d'altr'acqua è credibile che beuesse Marco Tullio, che della Platonica , nella sua Filosofia dell'huomo quando disse . *Proridum hoc animal , sagax , multiplex, acutum, memor, plenum rationis, & consilij, praeclara quadam conditione generatū à supremo Deo*; conchiudendo finalmente. *Est igitur homini cum Deo similitudo*. Al grande Aristotile istesso non fù nascosta questa verità , il qual mètre dice esser proprio della diuina natura l'intendere, e'l sapere: mentre confessa l'hu-

mana

mana natura essere assolutamente diuina; mentre testimonia l'huomo esser frà tutti gli animali ò solo, ò più di tutti partecipe della diuinità, con che ragione potrà negare l'huomo esser similissimo à Dio? Da questa ragione conuinto penso io, che nominasse egli la nostra mente cognata degl'Iddij, & con esso loro strettamente d'affinità congiunta. Scorse ne' successori Filosofi tanto Greci, quanto Latini la medesima opinione, onde Sesto Empirico disputante contro i Matematici che negauano Iddio, non altronde seppe meglio la sapienza di quel diuino Artesice argomentare, che dalla imagine sua in noi impressa. Et appresso L. Seneca si legge, che'l Sauio (eccettuata la morte) è vicinissimo, e somigliantissimo à gl'Iddij. Ne' Poeti Gentili parimente de' Filosofi studiosi sfauillò vn raggio di questa istessa cognitione. Quindi Arato questo emistico lasciò scritto. *Ipsius enim Iouis genus sumus.* E che altro volle accennare Ouidio, quando descriuendo la procreatione degli huomini, cantò,

„ *Finxit in effigiem moderantum cuncta
deorum?*

Che Manilio nell'Astrologia dottissimo, il qual con maggior grauità l'esprese.

„ *Exemplumque Dei qui/que est in imagine
parua?*

Ma dall'ombre filosofiche passiamo hoggi-mai all'aperta luce del Theologico Sole, doue non hanno però infimo luoco gli oracoli delle Sibille, le quali di diuino spirito accese, molte cose future stimasi hauer predette, & molti celesti misterij hauer mi-

tabilmente riuelti . Hor quiui , mentre la prima manifattura dell'huomo si descrive , non si legge Iddio hauer bello , e nobile l'huomo creato ritrahendolo dalla propria imagine ? E l'Eritrea , ò qual si fuffe , di quefta imagine in noi diuinamente ripofta , e di cui l'anima è cotanto nobilitata , nō cantò con parole sì fatte. *Imago mea est homo, rectam rationem habens* ? Quefta medefima propofitione afferma Ambrogio . Quefto ifteffo conferma Gregorio. Ma chi più chiaramente dello Spirito fanto adombrò la nofta diuina origine , e confequentemente la fimilitudine per bocca di Dauid, dicèdo, *Ego dixi Dij estis , & filij excelfi omnes* ? Et doppo lui per Giouanni : *Dedit eis potestatem filios Dei fieri* ? E dopò lui per Paolo, *Qui adhaeret Deo, unus spiritus efficitur cū eo* ? Sei ba talmète in fe fteffo, ò Iddio, l'impreffione del diuin fuggello quefto tuo simulacro animato , e fpirante , che in tutte l'attioni fue mofta non folo d'efferti fimile , ma pretende , quafi tuo competitore , d'emularri , e di concorrer teo . Se tu fei potente , Aleffandro, e Cefare con le forze, e con l'armi vincono il mondo. Se tu fei fapiente, Platone, & Aristotele con lo ftudio , e con la fatica acquiftano l'habito delle fcienze . Se tu fei per tutto, Cadmo ritroua le lettere, onde può l'huomo effere in più luoghi , fe non col corpo , almeno con la fcrittura . Se tu fei eterno , Giouanni di Magontia inuenta le ftampe , con cui l'humana memoria può eternarfi . Se tu col foffio infondi la vita in vna massa di fango, Prometheo dà forma , e mouimento alle imagini fatte di terra . Se tu infpiri lo fpirito , e'l fiato nell'Embrione , Giulio Ca-

millo

millo per forza di lambicchi fabrica vn fanciullo anhelante Se tu, distingui la fauella, & articoli le parole agli huomini, Alberto Magno con diuersi ordigni forma vna testa di bronzo che parla. Se tu col tuo spirito sei portato sublime per l'acque, T'fi ardisce di rompere con vn fragil legno i flutti del mare. Se tu cammini sopra le penne de' venti, Dedalo s'intesse piume di cera, & varca à volo la region delle nubi. Se tu con l'efficacia della tua parola edifichi i cerchi de' Cieli, Archimede cō l'industria della sua mano machina vna sfera, che con regolati giri si muoue. Se tu dai virtù d'incēdere al fuoco, lo stesso Archimede, e Proclo formano artificiosamente specchi tali, ch'opposti al Sole vibrano di lōtano le fiamme. Se tu empi l'aria d'uccelli, Archita finge di legno vna Colōba che spinta da contrapesi dispiega l'ali. Se tu a gl'istessi ucelli sciogli il canto, Leone Imperadore de' Greci possiede ucelletti d'oro, che cantano. Se tu a' Serpenti doni il fischio, Boetio ottiene Serpi di rame sibilanti. Se tu fulmini, e tuoni, Bertoldo Tedesco mette in vso lo scoppio della bombarda. Se tu fai oscurare, e pio-uere il Cielo, Ruggiero Bachoma per virtù di pura Magia naturale produce in aria nuuoli, e piogge. Per conchiudere. Se tu crei di nulla, l'huomo dipigne, poiche di poco men che nulla, la Pittura dà l'essere alle sue forme. Nō hà però dubbio alcuno, che se in tutto il composto dell'huomo, è stampato il marchio di Dio, l'anima è quella che precisamente lo rappresenta. E si come il Sole (secondo che dicemmo) fra' gli oggetti visibili, così l'anima frà i soggetti, inuisibili in gran parte lo rassomiglia; la-

quale (per quanto testimonia il Padre della Romana eloquenza) à niuna cosa altra si può con legitima ragione paragonare, eccetto à Dio. Sì ch' egli è vero, ò Anima, che tu sei di tutte l'altre imagini creata similissima al tuo fattore. Se Iddio è bello, tu sei dotata d'ogni bellezza. Se Iddio è spirito, tu sei sostanza spirituale. Se Iddio è immortale, tu godi l'immortalità. Se Iddio è infinito, tu sei interminabile da qualsivoglia misura. Se Iddio è providente, tu hai per moderatrice la prudenza. Se Iddio non è mai otioso, tu sei sempre in continuo moto. Se Iddio fa il tutto con ragione, tu operi ogni cosa con discorso. Se Iddio secondo la sua volontà si muoue in istante, tu col pensiero voli più leggiera, che facta, se Iddio con la sola mente il mondo tutto, e ciò che vi hà dentro comprende, tu il medesimo mondo, e le cose tutte con la sola imaginatione abbracci. Se Iddio col senno solo governa la mole dell'Vniuerso, tu col senno solo la machina del tuo corpo governi. Se Iddio è in tutti i luoghi ò per essenza, ò per presenza, ò per potenza, tu sei tutta nel tutto, & in ciascuna parte del tutto. Se Iddio non si può sforzare, tu sei libera in tutte le tue operationi. Se Iddio è gran Rè à tutte le cose souerastante, tu sei picciola Reina sua tributaria. Se Iddio è gloria del Cielo, tu sei honor della terra. Che più? Se Iddio è vno, e trino, tu in te comprendi parimente il Ternario, e l'Vnità. L'Vnità, percioche non come il corpo sei di più parti costituita, ma sei semplice natura; il Ternario, percioche contieni tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà; Padre Figliuolo, e Spirito. Onero pas-

san-

fando dagli atti primi agli atti secondi diciamo, che se Iddio fù ab eterno, & ab eterno hebbe seco la sapienza sua ; & egli eternamente la genera ; & ella eternamente è dā lui generata ; & egli generandola sempre, sempre con amore la rimira , onde si forma quel diuino Gerione , che Trinità s'appella , e si stringe quel groppo di tre cordoni, di cui dice il Sauio, *Funiculus triplex difficilè rumpitur* . — Il Padre, che è da se stesso, il Figliuolo , ch'è dal Padre, lo Spirito, ch'è dall'vno , e dall'altro , tutti & tre substantialmente vno , ma personalmente distinti ; il simile (quantunque non l'istesso) auuiene in te , in cui è mente , notizia , & amore . La mente conoscendo se stessa, produce vna conoscenza à se stessa somigliante , e questa è l'intelletto ; & ella mentre lo vagheggia, l'ama, si compiace in quell'oggetto, & in esso contempla la verità . Dalla mente adunque procede l'intelletto , dall'vno , e dall'altra è partorito l'amore . Et con tutto ciò tu non sei essenzialmente più che vna , da cui , tutti questi tre soggetti si deriuano. Puossi egli più dire delle prerogative , e dignità di questa diuina sembianza pennelleggiata da quell'eterno maestro ? Vadano pure à lor talento i dotti , & scienziati del mondo intorno ad esafantasticamente filosofando , anzi pazzamente farneticando , varie chimere , sì come quelli che non hanno saputo penetrare à conoscere la sua nobiltà , poiche di ciò che sia l'anima , ancora da loro non è stata data libera , e risoluta sentenza , onde cantò Lucretio ,

„ *Ignorant multi quæ sit natura animata.*
 Altri la ponga nel cerebro , altri nel cuore ,

altri nel sangue, altri per tutto. Altri dica essere come auriga in carro, altri come nocchiero in naue. Dicano Democrito, e Leucippo, ch'ella è fatta d'atomi ritondi. Dicea Archclao ch'ella non è atomo, ma motrice degli atomi. Anassagora, ch'ella è intelletto mouente, comune etiamdio à bruti. Anassimene, e Diogene, ch'ella è aere puro. Hippone, ch'ella è della qualità dell'acqua. Senofane, ch'ella è d'acqua, e di terra. Parmenide, ch'ella è di terra, e di fuoco. Epicuro, ch'ella è di fuoco, e di spirito. Empepocle, ch'ella è fabricata di più elementi. Anedachi, ch'ella è composta d'elementi, d'amore, e di vittoria. Alcmeone, ch'ella è della natura del Cielo. Talete Molefio, ch'ella è virtù motiua de' corpi. Crate Thebano, che non vi è anima, ma i corpi così si muouono per natura. Heraclito Efesio, ch'ella è scintilla dell'essenza delle stelle. Heraclito Pontico, ch'ella è luce. Possidonio, ch'ella è Idea. Hipparco, ch'ella è vigor di fuoco. Circia, ch'ella è sangue del cuore. Asclepiade, ch'ella è carne essercitata armonicamente da' sensi. Critolao, ch'ella è generata di quinta essenza. Hippocrate, ch'ella è spirito sottile diffuso per tutto il corpo. Galeno, ch'ella è complessione del corpo. Gli Egittij, ch'ella è vna certa forza, che si sparge per tutti i corpi. I Caldei, ch'ella è vna virtù senza forma determinata, ma che tutte le riceue. Pittagora seguito da Platone, ch'ella è vna progenie diuina piena di forme, ma abbeuerata dall'acque di Lethe. Anassandro, ch'ella è numero. Aristosseno, ch'ella è numero mouente se stesso. Aristotele, ch'ella è forma sostantiale, o atto primo
del

del corpo fisico organico . Seuero , ch'ella hà l'essere Geometrico di punto , e di distanza . Proclo , ch'ella è vnica insieme , e moltiplice . Plutarco , & Attico , ch'ella hà due parti , partibile l'irragioneuole , impartibile la diuina . Plotino , ch'ella è vn mezzo trà l'intelletto , e'l senso . Asmeo , e Théodoro , che vi hà due intelletti , l'vno contenente l'idea degli vniuersali , l'altro de' particolari . Auerroes , che tutte l'anime sono vn'anima sola . Altri affermi , ch'ella è vn misto di tutte le cose , perche tutte le cose conosce . Io lasciai tutti questi sogni indisparte , dirò solo , ch'ella è vna immagine somigliantissima del suo Creatore . Ad immagine di Dio è fatta adunque l'anima ragioneuole , la qual da tutte le cose può ben'essere occupata , ma non ripiena , percioche qualche cape Iddio , cosa non può riempire che sia meno di Dio . Alcibade presso Platone lodando Socrate nel Conuitto , come bello d'animo , ma diforme d'aspetto , rassomigliollo à i Sileni , i quali chiusi rappresentauano l'effigie d'vn Satiro co' piedi di Capra , e con la fistola in mano , ma aperti discopriuano i simulacri degl'Iddij . Volendo significare , che'l corpo di Socrate era laido , & agli affetti bestiali assai per natura inclinato , si come Zopiro della fisonomia del volto indouinato gli haueua ; nè di fuora altro apparua di buono , che l'armonia soaue della eloquenza ; ma nascosto dentro il petto teneua vno spirito per la virtù , e per la sapienza quasi diuino , ilquale allhora si disferaua , quando con la dotta fauella manifestaua i suoi alti concetti , Ma quanto (per mio giudicio)
all'.

all'huomo questa comparatione è più conface-
 uole, il quale è fabricato d'vna materia vile,
 fozza, e caduca, e con la parte inferiore per
 gli appetiti irragioneuoli alle bestie somiglian-
 te; hà la sampogna per la soauità della Musica;
 e per la facondia della lingua; ma sopra tutto
 sotto quella roza scorza serra (quasi armato
 artificioso) quella forma bella, e gentile, che
 cotanto in se ritiene della diuina somiglianza;
 Forma, e somiglianza tale, che per essere im-
 materiale, più tosto ch'altra sorte di dipintura,
 giouami di paragonarla ad vn puro, e limpido
 specchio; percioche da niuna cosa ò fatta dal-
 la Natura, ò finta dall'Arte parmi, che sieno più
 al viuo specificati gli altrui sembianti, che dal-
 lo specchio, in cui non solo l'aria, la statura, i li-
 neamenti, i segnali, e i colori, come nelle tauole
 dipinte; ma etiamdio l'età, i mouimenti, i gesti, i
 costumi, gli effetti tutti espressi si veggono nel-
 la guisa appunto che nell'anima si esprimono i
 gradi delle cose inferiori, le facultà, le attio-
 ni, gli habiti, & altre molte perfettioni simili al-
 le diuine, le quali se bene à quelle, che sono in-
 finite, di gran lunga nō s'agguagliano, almeno
 quanto portano le sue forze in certo modo l'a-
 dombrano. Nello specchio in tal maniera del
 corpo, che gli si fa incontro pende l'immagine;
 ch'allo sparire di esso s'auisce anch'ella, e tan-
 to solo lo rappresenta, quanto l'oggetto gli stà
 innanzi. E se Iddio dall'anima pur vn poco
 la sua presenza conseruatrice allontanasse;
 chi non sà, che si risoluerebbe subito in nulla?
 Là doue percioche questo continuo aiuto non
 le mēca, ne' dannati stessi trà le fiāme infernali
 intiero si conserua il ritratto, Le montagne,
 gli

gli Elefanti, i Giganti, & altri corpi di smisurata grandezza dentro lo specchio, ancorche picciolo, si scorgono tutti in ciascuna parte intieri, e senza vn menomo scemamento. E nel breue spatio di quest'anima, ò come l'affinità incircoscritta, & incomprendibile della potenza, della sapienza, della bellezza di Dio si vede perfettamente raccolta. Qual'oggetto si troua più sfrenato, & intollerabile del Sole? di cui ben' à ragione disse quel Poeta Latino,

„ Sol etiam cecat, contra se tendere pergas.

Replicato poi da quell'altro Toscano.

„ E'l Sol abbaglia chi ben fiso il guarda.

Pur quel Sole, che nella sua sfera non si lascia da occhio humano rimirare, che non abbagli, senza detrimento alcuno della vista, e senza pericolo di cecità dentro vno specchio coperto di velo si discerne comodamente. Et quel chiarissimo Sole dell'anime, che nascono trà i lampi della sua gloria, e trà i raggi de'suoi diuini attributi, trà quest'oscure tenebre della vita mortale non è lecito se non da gli effetti argomētando riguardare dētro il christallo traslucido di quest'anima velata d'vna bēda corrottile traspare in guisa, che nè terra, nè Cielo, nè animale, nè stella, nè qualunque altra cosa creata ne può dare altrettanta notitia, quant'ella fa. Che pereciò forse dicea l'Apostolo, *Nunc videmus per speculum in anigmate*. Narrano l'historie, che Domitiano (fusse per sua delitia, ò per sospetto di tradimento) fece l'inter-na facciata d'vna Galeria, doue egli per lo più haueua in vso di far soggiorno, vestir tutta d'vna incrostatura di sassi così lucenti, che
quasi

quasi tanti ammiragli , rifletteuano l'imaginē altrui, talche quiui, e cenando, e leggendo, e scriuendo, e sedendo , e passeggiando douunque gli occhi si riuolgesse, poteua , e dauante , e da tergo , e d'ogn'intorno nelle mura chiunque vi entraua , ò ne vsciua chiaramente vedere . Fate ragione, che tanto appunto habbia fatto l'Imperador del mondo nel marauiglioso edificio dell'huomo , la cui patte inferiore hà egli foderata d'vna pietra lucida , in cui non altrimenti, che in vn tersissimo specchio vagheggiando se stesso , si diletta di stampar la propria figura. Entra entra, ò huomo, ne' penetrali di questo Portico stupendo , spatia per entro i recessi di questo bel teatro , considera le prospettive, gli artifici , e le merauiglie di questa diuina architettura se vuoi stupire. Dimmi, e di che ti marauigli? dell'altezza delle stelle , ò della profondità del mare? Marauigliati dell'abbisso dell'anima tua , che non hà meta , nè fondo . Che cosa miri ò Anima? Miri forse la terra? Tu sei più bella della terra, perche hai il carattere, e la similitudine di Dio. Miri il Sole? Tu sei più lucida del Sole , perche hai vn'intelletto luminoso , ch'arriua al conoscimento di Dio . Miri il Cielo? Tu sei più alta del Cielo, perche hai da calcare gl'istessi Cieli , i quali sol per te furono fabricati da Dio. Che vi pare di gemma così peregrina , intagliata di così nobile impronta? Nobili sono le gemme non per la qualità propria , ma per la stima, ch'altri ne fa. L'anima è nobile sì perche per se stessa è pretiosa , sì perche da altrui è apprezzata . Nobile per se stessa , e più nobile delle pietre , perche hà il vegetare , più nobile delle piante , perche hà

hà il sentire ; più nobile de gli animali , perche
 hà il discorso ; più nobile di tutti i corpi animati ,
 perche è puro spirito ; più nobile de gli elemen-
 ti , perche è più semplice ; più nobile del Cielo ,
 perche è più capace . Nobile poco meno de
 gli Angioli , se si riguarda alla dimestichezza ,
 che essi hanno con Dio . *Minuisti eum paulò
 minus ab Angelis* . Ma nobile più de gli An-
 gioli , se si mira all' innesso della vnione hipo-
 statica , ond' ella si è ligata con Dio . *Nusquam
 Angelos apprehendit , sed semen Abraha* : Tran-
 ne solo Iddio , non hà cosa più nobile , più bella ,
 e più perfetta dell' anima . Ma non solamente
 la nobiltà di questa gioia si conosce dalla sua
 propria qualità , che anche tale è stata stimata
 da quel sopramortale Orefice , il qual sì come
 n'è stato pratico conoscitore , così n'è stato
 prodigo pagatore . Egli n'ha fatto tanto conto
 che l'ha mercata con la fede , cambiata con la
 gloria , redenta col sangue , custodita con gl' An-
 gioli , ornata della sua similitudine , e legata in
 questo pretioso anello per fregiarfene il dito .
*Nam & ipse quasi signum in manu dexterae
 Israel* . Fù antico stile Reale , & Imperiale tene-
 re ad vso di suggello vn' anelletto con la pro-
 pria imagine ; stile tenuto specialmente da Au-
 gusto Cesare , imitato in ciò da tutta le schia-
 ra de' successori , accioche chiunque le sue lette-
 re , ò i suoi ordini leggesse , dal comandamento
 conoscesse d'hauer Signore , e dalla imagine
 quale l'hauesse , venisse in vn tempo itesso ad in-
 tendere . Così nè meno Iddio , non per ragion
 di guerra , ma di natura , non per altrui elec-
 tione , ma per propria volontà Monarca vni-
 uersale del mōdo , suggellò nell' anima di quest'
 huomo

huomo con la sua virtù effetrice l'impronta
 della propria sembianza. *Signatum est super*
nos lumen vultus tui Domine, accioche da sì
 fatto carattere si possano per noi, & il suo do-
 minio, e la sua faccia insieme riconoscere.
 E se tanto questa gemma è nella stima di Dio;
 hor quanto più stimar la deuono gli huomini?
 Furono in grandissimo prezzo appo gli antichi
 quelle due famose pietre, l' agata di Pirro;
 e lo smeraldo di Policrate, per essere lauorate
 di sottilissimo intaglio. Ma quanto più hà da
 essere apprezzato da noi questo gioiello im-
 prontato di sì bella, e sì notevole impressione?
 Prohibuasi ne' simboli Pittagorici il portare
 impressa l'immagine di Dio nell' anello, accio-
 che per la souerchia frequenza non si venisse
 ad auuilire. Ma quanto più si vuole hauer ri-
 guardo à quella, che dentro l'anima nostra por-
 tiamo, perche nel fango del peccato, e nelle
 sozzure del senso non s'imbratti, onde perda
 la diuina somiglianza, tirando alla somiglian-
 za de' bruti. *Comparatus est iumentis insipien-*
tibus, & similis factus est illis. Questa è la
 trasformatione de' compagni d' Ulisse in fiere.
 Questa è la metamorfosi de gl' Iddij in bestie.
Iumentum factus sum apud te, misticamen-
 te intesa per coloro, che dati totalmente in pre-
 da della sensualità, sottomettono all'appetito la
 ragione. *Nolite fieri sicut equus, & mulus,*
quibus non est intellectus. Questa (per mio
 auiso) è la Palingenesia, e la metempsicosi
 Pittagorica, e platonica, cioè à dire il trap-
 passamento dell' anime nostre alla natura
 bestiale. Non parlo della esteriore, la qual si sà
 esser falsa, fauolosa, & impossibile, percioche
 l'a.

L'anima da quel centro, à cui è vna volta affissa, dispiccar non si può giamai, nè dell'anima humana altro corpo, che l'humano è capace. Ma della interiore, e questa auuiene quantunque l'anima nostra da' vitij soutrapresa, perde l'vso dell'intelletto, e fatta serua de gli affetti irragionevoli, in certo modo si dishumana, e prende qualità ferina, secondo la diuersità delle malitiose inclinationi. *Versè in malitiam, humanam quoque amiserè naturam. Euenit igitur, ut quem transformatum vitij videas, hominem æstimare non possis.* Il superbo si trasforma in Leone, il rabbioso in Tigre, il rapace in Lupo, il mordace in Cane, l'insidioso in Volpe, l'orgoglioso in Toro, il lasciuo in Porco, il ritroso in Aspidio. *Quid ergo miserabilius fuerit peccatoribus, qui & ipso hominis nomine priuantur?* Così di Nabuc si legge, che se ne stette gran tempo à guisa di Bue à pascolare il fieno con gli armenti nella foresta; nè mai potè la sua prima humana forma racquistare infino à tanto, che la mente non ritornò in se stessa à conoscere Iddio, *Et figura mea reuersa est ad me.* Hauete fin qui veduto (Sereniss. Sire) come bello, e nobile ritratto di Dio sia l'huomo. Veggasi hora come bello, e nobile ritratto di Dio sia l'Angelo; il quale per non esser aggrauato dalla massa corporea, e per esser d'ogni terrena mistura libero, negar non si può, che inquanto à questa parte non s'inalzi più dell'huomo, e non si auuicini più à Dio. Somiglia Iddio nella incorporeità, percioch' egli è spirito schietto. Somiglialo nella eternità, percioche fù creato eterno; & immortale, come l'anima. Somiglialo nella sapienza, percioche nell'

atto

atto dell'intendere, e del contemplare hà piena
 notizia della prima cagione. Somiglialo nella
 possanza, percioche non è potestà sopra la ter-
 ra, che paragonare gli si possa. Somiglialo
 nella misericordia, percioche da gli Angioli fù
 portato il mendico nel seno d' Abraamo. So-
 miglialo nella giustitia, percioche vn'Angiolo
 fù, che uccise in vna notte migliaia d' huomini
 nell'essercito degli Assiri. Somiglialo nella ter-
 ribilità, percioche vn'Angiolo fù, che percosse
 Herode, e fecelo consumare da' vermi. Somi-
 glialo nella carità, percioche vn'Angiolo era,
 ch'offeruua à Dio l'orationi, e le lagrime di To-
 bia. Somiglialo nella prouidenza, percioche
 vn'Angiolo fù, che condusse di Giudea in Ba-
 bilonia Abacucco col pane à Daniello. Somi-
 glialo nella purità, percioche vn'Angiolo fù,
 che presentò Giuditte da gli osceni abbraccia-
 menti d' Oloferne. Somiglialo nella protet-
 tione, percioche vn'Angiolo fù, che comparue
 à Giosuè con la spada ignuda à difesa dell'eser-
 cito suo. Somiglialo nelle riuelationi, percio-
 che vn'Angiolo fù, ch'annunciò alla Vergine
 l'incarnatione del Verbo, à Gioseppe la con-
 giura d'Herode, & alle Donne, la resurrettio-
 ne di Christo. Somiglialo nelle consolationi,
 percioche vn'Angiolo fù, che confortò il Sal-
 uatore nell' horto à bere il calice della medi-
 cina preparata dal Padre. Somiglialo nell'U-
 nità, percioche ciascun' Angiolo (secon-
 do l'Angelico) costituisce per se stesso vna spe-
 cie particolare, e distinta. Somiglialo nella
 Trinità, percioche in tre ternarij diuise sono
 le legioni de gli Angioli, doue l'amore dello
 Spirito Santo vien significato ne' Serafini, la

sapienza del Figlio ne' Cherubini, la maestà del Padre ne' Troni . Le Dominationi corrispondono al dominio del Padre , le Potestà alla potestà del Figlio , le Virtù alla bontà dello Spirito Santo . Lo Spirito Santo hà analogia co' Principati , che guardano le Prouincie , & i Regni ; il Padre con gli Arcangiolì , che hanno in cura i Prencipi , e i Regi ; il Figlio con gli Angiolì , che stanno alla difesa di ciascuno huomo , e vanno quà , e là messaggieri . Et oltracciò in ciascuno Angiolo risplende la immagine della Trinità , poiche in ciascuno tre cose distinte necessariamente si ritrouano , che sono l'essenza , la potestà , e l'operatione , nondimeno tutte tre queste cose sono in vn solo . Nè solo tutti gli attributi , e le qualità di Dio sono comunicate à gli Angiolì , ma lo stesso Figliuolo di Dio per accennare sì fatta somiglianza nome d'Angiolo hà voluto appropriarsi . Chiamasi Angiolo del Testamento . Angiolo del gran Consiglio, Figurato in quell' Angiolo, che fù posto in difesa del Paradiso terrestre con la spada di fuoco in mano : poiche nello stesso modo Christo armato di carità ardente assiste alla guardia della sua Chiesa. Figurato in quell' Angiolo , che accompagnò il popolo d'Israele , quando era perseguitato da gli Egittij ; poiche nello stesso modo Christo precorrendoci con la dottrina, e con l'esempio, si è per noi opposto all'esercito infernale . Figurato in quell' Angiolo , che vinse volontariamente da Giacob nella lotta , benedisse il suo vincitore ; poiche nello stesso modo Christo , quantunque nella diuinità fosse forte , volse esser debole nella carne per dare la benedittione all'huo-

Phuomo . Figurato in quell' Angiolo , che nella sterilità del deserto discouerse all' ancella di Sarra il fonte ; poiche nello stesso modo Christo aperse all' aridità della nostra sete l' acqua viua della gratia eterna . Figurato in quell' Angiolo , che discese à Daniello , & a' compagni nella fornace ; poiche nell' istesso modo Christo discese in Inferno à liberar l' anime de' padri Hebrei . Figurato in quell' Angiolo , che ascese con fiamma del sacrificio ; poiche nello stesso modo Christo si offerse per noi in holocausto all' eterno Padre . Figurato in quell' Angiolo , che salse dall' Oriente , gridando à gl' altri quattro , che non nocessero al mare , nè alla terra , nè à gl' alberi : poiche nello stesso modo Christo sorse dalla sepoltura in vita , e spar-se per tutto il chiaro grido della predicatione euangelica . Che stò io à dire ? Mancano de' luoghi nelle sacre lettere , doue sotto nome , & vfficio angelico vien figurato il Verbo incarnato ? Somigliano tanto gli Angioli à Dio , che senza pregiudicio di esso Creatore , hanno ancora titolo di Deità meritato ; Percioche mentre Platone , & Aristotele d' vna moltitudine di più Dei fanno mentione , non posso io recarmi à credere , che intelletti tanto eleuati , quanto essi furono , di que' Numi bugiardi , e fauolosi parlassero , i quali da gli Etnici furono ascritti nel Cielo : ma che più tosto volessero sotto cotal nome intendere quegli enti impassibili , & inalterabili , quelle sostanze astratte , e beate , quelle menti oltracelesti , e diuine , che noi da più chiara , e distinta cognitione illustrati , Angioli chiamiamo . Il che non dee però parerci strano , poiche Dei nominati si trouano etiaudio da' sacri Profeti .

Onde

Onde quel, che nel salmo, secondo l'interpretation nostra, è tradotto, *In conspectu Angelorum psallam tibi*, nella editione Hebraica suona . *In conspectu Elohim* , che vuol dir *Deorum* . Et quel, ch'altroue è scritto . *Paulò minus ab Angelis*, se con l'Hebreo leggeremo, dirà ad *Elohim*, ch'è quanto dire à *Dijs*. Ritratto adunque di Dio dignissimo, e nobilissimo è l'Angiolo; nobile, e degno sì per rispetto del tempo, poiche prima dell'altre cose tutte fù creato (parlo quanto alla natura) onde è coetaneo del Tempo istesso, e nacque ad vn parto con la materia prima, e col Cie' o Empireo; e frà questi l'Angiolo fù il più nobile, e che perciò nel principio della genitura del mondo sotto nome di Cielo s'intende la fattura spirituale, e la corporea sotto nome di terra. Sì per rispetto del luogo, poiche fù creato dentro quel Cielo, ch'è stanza gloriosa di Dio, e felicissima patria de' beati, e che per cagione del suo infocato splendore, fiammeggiante, e non ardente, sortisce il nome dal fuoco. Sì per rispetto della bellezza, poiche se il fermamento, sì come è pieno di tante stelle, ricco fusse d'altrettanti Soli, sol che vn solo Angiolo della infima schiera vi comparisse, farebbe subito di tanti Soli quel, che suole il Sole di tante stelle. Sì per rispetto dell' vfficio, poiche son nuntij, corrieri, messaggieri, & agenti di Dio, anzi paggi, valletti, camerieri, e sergenti destinati al diuino ministerio. *Nonnè omnes sunt administrato-rij spiritus in ministerium missi?* Sì per rispetto della varietà, poiche (come fù detto) furono tutti di differente specie creati, dissimili nella dignità, e disuguali nel dono della gratia. E
che

che farebbe vedere vn giardino , doue non tutti i fiori fussero rose, ò gigli, ò viole, ma quante sono viole, e gigli, e rose, tanti fiori fussero di varia qualità? Hor, che sia vedere di tanti Angioli, e ciascuno di forma diuersa, fioriti quegli amenissimi prati del Paradiso? Sì per rispetto dell'ordine, poiche sono in tre Gerarchie distinti, ogni Gerarchia in tre Chori, & ogni Choro in più Legioni. Gl'inferiori sono da' superiori illuminati di grado in grado, e questi da Dio. I primi hanno cognitione più chiara delle diuine cose, che i secondi non hanno; più i secondi, che i terzi. Sì per rispetto finalmente della moltitudine, poiche assai più Angioli hà nel Paradiso, che creature nel mondo, s'egli è pur vero (come non può negarsi verissimo) che sì come i corpi incorruttibili eccedono senza comparatione i corrottibili in quantità, così le sostanze spirituali le corporali auanzano in numero. *Nunquid est numerus militum eius?* Perche grauemente errò il maestro de'Sauì, seguito scioccamente da altri Filosofi, il qual seguitando il senso, restrinse in così breue numero quelle menti gloriose con assegnar tanti motori al Cielo senza più, quanti sono i vari moti de'globbi suoi, stimando, che queste bastassero, e che oltre queste souerchie fussero l'altre, come quelle, che senza propria operatione pigre, e neghittose in otio viuere non potessero. Oltre, che le costrinse à volgere faticosamente à forza quelle correnti ruote; E non s'auuide, che più alto, e più degno fine si conueniua à quei purissimi intelletti, che l'essere à muouere i corpi solamente occupati. Basso vfficio nel vero à lato à quello degli

gli spiriti più sublimi, che d'intorno al trono del sommo Monarca assistono à mirarlo, & à fruir. Io principalmente deputati . Et certo s' Iddio negl'imperfetti non abbonda, maggior dobbia, mo dire , che sia il numero delle cose più perfette . Quinci auuiene, che le fiere nelle selue son poche , & gli armenti ne' campi son copiosi ; & se questi sono auanzati della moltitudine degli huomini , quella degli huomini esser dee di gran lunga minore , che quella degli abitanti del Cielo . Et se le Corti de' temporali , & terreni Signori sono da numerofo stuolo di Cortigiani confrèquentate , *Nam gloria Regis est in multitudine populi, ignominia autem in paucitate*; perche la reggia del Rè de' Regi per la vana opinione d'vn Filosofo hà da rimanersene vota , & solinga ? Ma che vò io ad vna ad vna tutte raccontando le qualità di questo bel ritratto , se senza yscir della Pittura la Pittura stessa con misteriosa imagine in gran parte le dichiara, & ombreggia? Dipigne gli Angeli giouanetti à dinotare la sempiternità dello stato loro , che giamai per età non cade, nè per vecchiezza indebolisce. Gli dipigne à lati per accennare la velocità del loro discorso , & la prestezza del moto loro, che vince la fuga de' lampi , & eccede il volo , de' venti . Gli dipigne scalzi , per significare la purità della lor natura non impedita da grauezza , nè sporcata da macchia alcuna , ma tutta intesa (secondo il lor potere) ad accostarsi alla diuina semplicità . Benedicaui per sempre la mano eterna , lodinui per sempre le lingue mortali creature belle , primogeniti di Dio , Virtù sublimi , spiritelli lieui , intelletti

Le Dicerie . C *ignu.*

ignudi , menti separate , fiamme lucide , folgori ardenti , stelle dell' Empirico , lampe del tempio felice , lucerne della scena beata , colonne del palagio immortale , gigli del giardino celeste , specchi dell' increato Sole , Api del fempiterno Aprile , Cigni , & Vſignuoli della vecelliera del Paradifo , Sirene , & Muſe della Muſica ſuperna , Pirali , & Salamandre del diuino amore , Scudieri , & Cauallieri della Corte celeſtiale , Sentinelle , & ſpie delle ſante operationi , Araldi , & Ambaſciadori degli affari dell' Altiffimo , Parainfi , & Himenei trà Dio , & l'huomo , Guerrieri , & Campioni dell' eſſercito onnipotente Cittadini eletti della celeſte Gieruſalemme , Prencipi Illuſtriſſimi della luce , ſollecitatori , & cuſtodì degli huomini , vigilanti guardiani , & diſenſori de' Regui , & de' Regi , amatori della pace , rappreſentatori delle viſioni , liberatori degli oppreſſi , guide de' peregrini , domatori de' Tiranni , affienatori de' moſtri , diſcacciatori de' morbi , tranquillatori delle tempeſte , carcerieri de' venti , ſoſtentatori delle vite , gouernatori degli elementi , ſfauillatori delle ſtelle , motori infaticabili delle ſfere . Vi veſtite della ſtola candida della immortalità , vi armate dell' arneſe lucente della beatitudine , vi nutrite del cibo inuſibile della gloria , operate ſenza fatica , ſeruite ſenza trauaglio , contemplate ſenza rincreſcimento , gouernate ſenza errore ; non compoſti di materia , & di forma , ma formati d' eſſere , & d' eſſenza ; ſempre intendenti , ma con diſcorſo di natura , & non di tempo ; Sempre mobili , ma d' intelligenza , non già di luogo ; Liberi d' arbitrio , non perche poſſiate eleggere il male , ma perche

che

che volete liberamente il bene ; Immortali per gratia , perche senza la diuina conseruatione il tutto tornerebbe in nulla ; Incorporei , perche se ben siete diffinitiuamente in sito , non però ne siete circoscritti , onde hauete moto locale senza occupar luogo , vi partite dal Cielo senza perder la felicità ; non aggrauati da peso , non agitati da passione , non perturbati da Fortuna ; forti , veloci , sani , agili , chiari , perspicaci , impassibili , incorruttibili ; sottili d'essenza , acuti d'intelletto , risoluti di volontà , distinti di persona , immutabili dopo l'electione , confermati nella gratia , comprensori della gloria , ritratti espressi , & specifici della bellezza di D o . Cesi stato non fusse trà voi Spirito tanto ingrato , & fellone , che preso hauesse ardire di sommuovere con seditioso ammutinamento le vostre schiere , & con empia congiura riuolger l'armi ribellanti contro il Fattore . Doue si trouò giamai Pittore tanto presuntuoso , ch' osasse di por la mano in vna tauola di maestro celebre ? Anche alle macchie , & alle sgrossature degli huomini grandi si suol portare ruerenza , & rispetto , anzi l'opere loro non finite maggiormente si ammirano , percioche in esse ogni minuto pensiero degli artefici si vede addentro . Quinci l'Iride d'Aristide , l'Helena , di Nicomaco , & la Medea di Timomaco furono in maggiore stima , & veneratione imperfette , che s' elle fussero terminate . Quinci la Venere dipinta da Apelle in Coò , quantunque nella parte inferiore alquanto rotta fusse , non hebbe giamai chi la riconciasse . Chi fù questo Pittore tanto arrogante , quanto ignorante , che prese à voler

correggere le immagini perfettissime di quel grã
 fabro de' fabri? Questi fù Lucifero scelerato,
 Et quando diede egli principio alla sua temeri-
 tà? Subito appena uscì l' opera della bottega
 del maestro, nel primo atto, nel primo in-
 stante dopo la sua creatione: & perche si mise
 egli in questa superba, & sciocca impresa? Per
 ambitione di vanagloria. Pensaua, nelle pro-
 prie forze, confidando di potere ammendare i
 ritratti formati da quella mano non pure inc-
 mendabile, ma inimitabile. Et quali ritratti fu-
 rono questi? Il ritratto dell' Angiolo, & il ritrat-
 to dell' Huomo. Et come egli ritoccò? Pare-
 uagli che non troppo bene si rassomigliassero;
 onde prima al ritratto angelico volse dare
 aria più simile di quella, che riceuuta haueua
 da Dio. *Ero similis altissimo.* Poi messosi an-
 cora intorno al ritratto humano, credette di ri-
 farlo più somigliante. *Eritis sicut Dij.* Et che
 cosa gliene auuenne? Gliene auuenne, che per
 essere inesperto nel mestiere, per non possedere
 la pratica del disegno, & per non saper ben
 maneggiare quel diuino pennello, in vece d'-
 accomodare queste due immagini, amendue le
 guastò. Guastò l' imagine dell' Angiolo (dico in
 se stesso, & ne' suoi seguaci) perche le tolse la
 viuezza del vero lume, ch'era il dono della gra-
 tia, contaminandola con le macchie del pecca-
 to; onde Isaia in veggendola così malconcia,
 caduta dal suo primo pregio, impouerita d'o-
 gni splendore, & tinta del fumo, & della fuligi-
 ne della infernal fucina, proruppe in quella do-
 lorosa apostrofe. *Quomodo cecidisti de Cæto
 Lucifer, qui mane oriebaris?* Guastò l' imagine
 dell' Huomo, perche la torse dalla sua prima, &
 bella

bella sembianza, dandole la sembianza non solo delle bestie, ma de' Demoni istessi. Era (come dissi pur dianzi) l'anima dell'huomo a guisa di specchio, in cui vagheggiandosi Iddio veniuua il proprio volto ad imprimere. Ma sì come lo specchio vuol' esser lucido, & terso, & se hà ruga, ò barlume, non può riceuere, nè riflettere i raggi chiari del Sole: Così l'anima, che per la innocenza, era limpida, & christallina, diuenne specchio abbaccinato, & oscuro. Perciò ritornata innanzi al suo primiero autore questa imagine così bruttata fù da lui medesimo se onosciuta, nè per opera sua raffigurata: onde dopo l'esser si egli lamentato per Gheremia. *Cui te assimilabo, filia Hierusalem?* quando poi tanto mutata da quel di prima venne à capitare in mano dello stesso Christo, non solo non seppe egli discernervi l'antica somiglianza, ma la vide ridotta à termine, ch' era impossibile à leggerne il soprascritto, & a raccoglierne s' ella era anima humana. *Casus est imago hac, & superscriptio?* Ma ritorniamo (se vi piace Sereniss. Sire) alla nostra Pittura. Ritratti di Dio tutti senza dubbio bellissimi son questi ch' io hò fin qui descritti. Ma chi non sà, che nè tanto belli, nè tanto perfetti sono, che di grã lunga paragonar si possano all' altro, ch' io di sopra accennai? Ritratto di Dio senza paragone alcuno più raro, & più singolare, è adunque il Verbo. Così lo predica il Dottor delle genti. *Qui cum sit splendor, gloria, & figura substantia eius.* Gli altri tutti son riuoli di questo fonte, rami di questo tronco, membra di questo capo, raggi di questo Sole, ombre di questa Idea, essempli di questo essemplare, copie

nedemarsi, & à formare (si
 se, & questi fù il Verbo e-
is aterna. Ecco il pennel-
macula. Ecco lo specchio.
is illius. Ecco il Ritratto.
 parti perfettissimo, fontana
 di gloria, propagine vnica,
 mplicità, e sostanza del Pa-
 re, e coesistente col Padre,
 concetto mirabile, parola
 comprensibile, principio e-
 finita, raggio di luce, lume
 Dio, occhio, faccia, & ma-
 le chiamato da Virgilio, Pal-
 lo di Dio, da Platone, verbo,
 ne, da Paolo. *Qui est ima-*
Et altroue. Gloriz Christi,
 Ritratto tanto conforme, e
 chiesto vna volta Christo da
 iasse veder la paterna imagi-
hilippe qui videt me, videt
 Quasi dicesse. Trà me, e'l
 senza alcuna, siamo amen-
 le mie fattezze sono le sue,
 to spiccato; Vedi me, e ve-
 in effetto, percioche, *qualis*
 anzi, *geminatū se videt Pa-*
us in Patre. Amano i Pittori
 entio, che perciò la maggior
 orano di ferrarli in luoghi se-
 stanza, doue altri non vfi, nè
 ro interrompa. E così nè
 qual mentre staua questo ri-
 lo tenne appiattato per tutto
 li antichi secoli nello studio

di questo originale . Quelli furono fatti nel tempo , questo prima del tempo ; quelli sono creati, questo è increato; quelli naturali, questo sopranaturale; quelli visibili, questo invisibile . Et s' io per sodisfare à quella curiosa dimanda, cioè prima che creasse il mondo, che cosa faceua Iddio , dicessi ch' Iddio prima che 'l mondo creasse , altra cosa non faceua che dipignere questa imagine , non direi gran fatto menzogna, nè crederei perauentura d' errare. Et così è inuero , percioche per tutta la lunghissima serie degl' infiniti secoli , in tutto lo spatio della profonda eternità, quando ancora non viueuano animali, perche non vi erano elementi, non riluceua Sole , perche non vi era Cielo , non correuano hore, perche non vi era tempo ; prima ch' Iddio discacciasse da quell' antico seminario di cose l' infelice Nulla ; prima che infondesse in quella imperfetta , & disordinata discordia il suo spirito viuace ; mentre ch' egli fatto di se medesimo habitatore, & albergo, era nel tutto , & era il tutto , solo in se stesso dimorante senza altra comunicanza, che di quelle trè hipostasi sublimi , di que' trè supposti indissolubili , di quelle trè persone consustanziali del supremo Consiglio ; egli per entro la grossa bozza di quella inferma mescolanza d' abbissi, & di quella indistinta , & confusa massa , che Chaos s' appellaua, vagheggiando se stesso dentro lo specchio limpidissimo della propria essenza , & con atto non mai interrotto intendendosi non solo essenzialmente, ma anche naturalmente sommo bene ; venne eternamente col pennello dell' intelletto suo produttiuo , & secondo à ritrarre se medesimo , anzi (per vfar questo

questo termine) à medemarsi , & à formare (si può dire) vn' altro sè , & questi fù il Verbo eterno. *Candor lucis aeterna* . Ecco il pennello . *Speculum sine macula* . Ecco lo specchio . *Et imago bonitatis illius* . Ecco il Ritratto . Ritratto da tutte le parti perfettissimo, fontana di diuinità , radice di gloria , propagine vnica , prole vnigenita , simplicità , e sostanza del Padre, vguale, coeterno , e coesistente col Padre, parto ineffabile , concetto mirabile , parola indicibile , fiato incomprendibile , principio eterno , sapienza infinita , raggio di luce , lume di lume , Iddio di Dio , occhio , faccia , & mano di Dio , progenie chiamato da Virgilio, Pallade da Orfeo figlio di Dio, da Platone, verbo, da Giouanni imagine, da Paolo . *Qui est imago Dei inuisibilis* . Et altroue . *Gloria Christi, qui est imago Dei* . Ritratto tanto conforme, e somigliante, che richiesto vna volta Christo da Filippo, che gli lasciasse veder la paterna immagine, gli rispose . *Philippe qui videt me, videt & patrem meum* . Quasi dicesse . Trà me, e'l Padre non hà differenza alcuna , siamo amendue vna cosa istessa, le mie fattezze sono le sue , io sono il suo ritratto spiccato ; Vedi me, e vedrai lui . E così è in effetto, percioche , *qualis Pater talis Filius*; anzi, *geminatū se videt Pater in Filio, & Filius in Patre* . Amano i Pittori la solitudine, e'l silenzio, che perciò la maggior parte quando lauorano di ferrarsi in luoghi secreti hanno per vñanza , doue altri non vñi , nè sia chi loro il lauoro interrompa . E così nè meno fece Iddio, il qual mentre staua questo ritratto formando , lo tenne appiattato per tutto il corso eterno degli antichi secoli nello studio

chiuso, nella camera ritirata, e solitaria della sua impenetrabile diuinità, in maniera, ch'altri non n'era partecipe, ch'egli solo, e perciò era chiamato Verbo nascosto. *Forro ad me dictum est Verbum absconditum*. Quinci nacque la fabrica di quell' altare edificato in Grecia contro la Pestilenza con la iscrizione, che diceua. *Ignoto Deo*. Piacquegli poi quando giudicò, che così conuenisse, di comunicarlo à gl'Angioli. Pure, tuttoche allo sguardo angelico ne facesse parte, in ogni modo dentro la sala Empirea lo riteneua occulto, nè lecito era, senon solo à i celesti habitatori vederlo. Finalmente nella pienezza de'tempi deliberossi di publicarlo alla vista di tutti nella gran piazza del mondo. *Posthac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Fù tocco di lume questo ritratto quādo disse l'Angiolo. *Spiritus sanctus superueniet in te*. Gli fù aggiunta l'ombra quādo soggiunse. *Virtus altissimi obumbrabit tibi*. E per fine gli fù dato il colore incarnato, anzi la sostanza della carne quādo *Verbum caro factum est*. Ma non altrimenti fece, di quel, che sogliano appunto i terreni dipintori, i quali dopò l' hauer diligentemente terminata vna figura, perche strappazzata, e guasta non sia, sogliono farle di roza tela vna coperta, & in quella per pascere l'altrui vista di fuori dipingere, anche qualch'altra cosa, non però tanto bella, che pareggi, quel, che dentro nella tauola si racchiude. Così si vede ne' teatri, le cui cortine per lo più con qualche dipintura diuersa dalla scena trattengono gli occhi de' curiosi spettatori. Et ecco Iddio, che con somigliante artificio copri questa sua diuina imagine di grosso,

e ru-

e ruuido panno, il quale ingannando nel di fuori i riguardanti, altro dimoſtraua da quel, che dentro ſi naſcondeua. Il velo, cui la co- perſe, fù vna humanità paſſibile, e mortale, la ſpoglia vile, & abietta. *Semetipſum exinan- niuit formam ſerui accipiens, in ſimilitudi- nem hominum factus, & habitu inuentus ut homo.* E chi haurebbe giamai penſato, che ſotto quella dipintura eſteriore così miſera, e mi- ſerabile vn'altra ſe ne celafſe tanto pretioſa, e glorioſa? Dall'apparenza di queſta benda co- sì rozamente dipinta venne ad eſſer deluſo il mondo, & ucellato l'Inferno, *Si enim cogno- uiſſent, nunquam Dominum gloria crucifixiſ- ſent.* Raccontafi di quel Greco celebre, e fa- moſo Pittore, che per fare vna ſua profana, e fauoloſa figura belliffima, per ſingolar priuile- gio al ſuo valore conceduto, delle più belle giouani d'Agrigento ſcelſe le parti più notabi- li, e le più belle. Ma con che modo più pere- grino, & a' voſtri ingegni naſcoſto il gran- do Padre Iddio per dotare in colmo queſta ſua ſacra, e vera imagine di tutte le perfeſſioni ò create, ò increate, ò creabili, ſſiorando à gui- ſa di Pecchia i prati vaſti, & incircoſcritti del- la ſua immenſa potenza, e della ſua infinita ſapienza, accumulò in eſſa il ſommo del pu- ro, il fiore del fiore, la ſcelta della cima di tut- to il bello del bello della bellezza? Sogliono i Pittori del mondo, per eccellenti, & illuſtri, che ſieno, e per bella, e riguardeuole, che for- mino vna imagine, quando l'hanno già di tut- to punto finita in guiſa, ch'altro non fanno ag- giungerui, come, che loro paia non poterſi l' arte più oltre diſtendere, ſottoſcriuendoui

nondimeno (perche si sappia il maestro) il proprio nome, dire il Tale la faceua, volendo con quel tempo imperfetto dare ad intendere, che nelle cose mortali perfettione non si troua, & che quelle opere, che più sono in istima di perfette, possono ricouere qualche menda. Quinci si legge, ch' Apelle publicando le sue pitture, l'esponeua all'altrui sindacatura, & dopò le tauole s'appiataua per ascoltar le censure de' riguardanti, onde biasimato vna volta da semplice contadino, sottogiacque volentieri all'accusa, e cedette alla correctione. Infine è verissimo, che non è cosa dall'intelletto, & dalla mano dell'huomo tanto studiata, e sudata, che non sia corrigibile, & emendabile. Onde per cosa rara, e singolare si conta, che Protogene solo in vn certo Amorino da lui gentilmente delineato, e con affetto di partialità stimato scriuette, *Prothogenes fecit*. Hora il Creatore del mondo nel dipingere tutto il quadro della Natura, se bene; *Vidit cuncta quae fecerat, & erant valde bona*; tuttauia perche son cose rispetto alla sua onnipotenza limitate, & terminate, non se ne pregia molto, nè molta loda ne pretende. Aggiungasi à questo, che tutte fatte furono solo col cenno della sua imperiosa parola, talche il volere, il potere, il dire, e l'operare furono in lui vn'atto solo, & vna cosa medesima. *Portans omnia verbo virtutis suae. Dixit, & facta sunt, mandauit, & creatae sunt*. E perciò quando si parla di esse creature, sempre con imperfetto tempo se ne ragiona. *Quando preparabas Coelos, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos, quando aethera firmabas sursum, & librabas fontes aquarum, quando*

do circumdabat mari terminum suum, & legem ponbat aquis, ne transirēt fines suos, quando appendebat fundamenta terra. Faciebat, faciebat. Elementi, e Cieli, Stelle, e Sole, corpi, & anime, huomini, & Angioli, cose belle (chi ne dubita?) immagini tutte stupende, ma immagini, e cose, le quali non prescriuono il diuino potere, non restringono il diuino sapere, onde Iddio (questo è certo) ancora molto più belle saprebbe, & potrebbe farle. Là doue d'altra parte quando del gran ritratto di se stesso si tratta, par che Iddio (se così si può dire) se ne dimostri quasi santamente ambizioso; & nuouo Protogene hauendo dipinto questo Amore innamorato, se ne compiace in guisa, che vi pone il suo nome sotto, & non dice faciebat, ma perfettamente; *factum est*, *Transseamus usque Bethleem*, & *videamus hoc verbum, quod factum est*, dicono i Pastori. *Et verbum caro factum est*, dice Giouanni. Chi hà mai veduto, & osseruato Pittore tanto capriccioso, quanto valente, che trà solazzeuole brigata dipingendo, non però lascia d'operar la mano, ma motteggiando, & cianciando par che con le ciancie si pigli la pittura à gabbo, & tirando tuttauia con incredibile agevolezza hor'vna, hor'altra linea, conduce il suo lauoro à fine, onde appoco appoco si veggono da'suoi scherzi riuscir marauiglie? *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens cum eo omni tempore*. Scherzo della mano di Dio fù questo Cielo fiorito di tante stelle, questa terra stellata di tanti fiori, quest'aria molle, e sparsa à guisa d'vn sottil velo, quest'acque affrenate col morso di debole,

minuta arena, queste tante specie d'animali, & feroci, & domestici, & seluaggi, & mansueti. Giuoco dell'edita di Dio furono in somma tutte le cose create. *Opera digitorum tuorum sunt Celi.* Et mentre ne giua componendo il modello, come se opera così marauigliosa fusse vna burla, altro non faceua che scherzare, e giuocare. *Ludens in orbem terrarum.* Allo'ncontro poi nel ritratto del Verbo eterno applicò questo eterno effigiatore tutto il suo ingegno; tutto il suo studio: & si come in esso più che in qualsiuoglia altra sua pittura si diletto, così sopra ogni creatura l'amò. Per la qual cosa quãdo colà nel monte Tabor gli piacque d'alzare alquanto il velo, che lo copriva, & mostrarne vna parte a gli occhi de' suoi più cari, & diletti (che non ad altro mistero alludendomi: fò io à credere, che'l resto si serua appunto di questa parola *Transfiguratus*, se non per dinotare, ch'all'hora si faceua vna mostradi questa figura disvelata per modo di passaggio) poscia ch'egli hebbe con gl'improuisi lampi di questo diuino ritratto rapita, & abbagliata la vista di Pietro, & inebriatogli l'animo di marauiglia, & di dolcezza; subito in quel punto si sentì la voce dello stesso Iddio, ilqual di sua propria bocca gridò. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Come s'egli dir volesse. Questa è la viua, & vera imagine di me stesso, Pittura del tutto fornita, & perfetta. Nell'altre non mi sono io compiaciuto, percioche la mia infinita potenza haurebbe potuto infiniti mondi creare. Mi compiacqui, & sodisfeci bene infinitamente nel ritratto, che vedete, percioche in esso trasfusi, & diffusi tutto me stesso, tutta l'essen-

za, & la sostanza mia in modo che non posso vn' altro figlio generare: non già che ciò pregiudichi punto alla mia onnipotenza, ò che importi in me imperfettione alcuna, anzi il non poter ciò fare è somma perfettione, perche il termine fatto è tanto perfetto, ch'adegua, & pareggia tutta la potenza. Qui con eccelso straordinario feci l'ultima proua di quāto sò, l'estremo sforzo di quanto posso: & ecco che io ve lo sue- lo, & ve lo riuelo. Questa è la mia sembianza, questa adorate. *Ipsū audite*. L'altre creature sono ritratti sì, ritratti però non del viso, ma delle spalle di Dio. Et questo, per mio auiso, voleua egli inferire à Mosè, quando da lui fù così caldamente, e con sì affettuosa preghiera scongiurato, *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. Signore, se vaglion tanto le suppliche d'un seruo humile, & fedele, di scuoprirmi pur vn tratto cotesto ritratto, contentati, ch'io gli dia vna occhiata sola, lasciami per gratia mirare il tuo Verbo incarnato. A cui rispose Iddio. *Posteriora mea videbis, faciem autem meam videre non poteris*. Parole dette a' Padri della vecchia legge, ouero a' Filosofi della Gentilità: poiche tutta la speranza de' Patriarchi, & tutta la Filosofia de' Gentili arriuar non seppe mai à vedere altra parte di Dio, che le spalle, cioè per la traccia delle creature procedere alla cognitione del Creatore. *Inuisibilia ipsius à creatura mundi, per ea, quae facta sunt intellecta conspiciuntur*. Quasi pur dir volesse Iddio. O Patriarchi, ò Filosofi, se pensate di vagheggiar la mia effigie qual ella è, voi vaneggiate, perche; *Nemo Deum vidit unquam, Videmus nunc per speculum in*
anig-

*anigmate. Qui scrutator est maiestatis, op-
 primeretur à gloria. Nubes, & caligo in circui-
 tu eius. Posuit tenebras latibulum suum. Et
 domus repleta est fumo. Abscondita est ab
 oculis omnium uiuentium. Et come vn' oc-
 chio lippo, & infermo giugne ad affissarsi in
 vna luce insopportabile? S' anche l' Aquile, &
 le Fenicià tanto splendore s' abbarbagliano,
 che faranno i Pipistrelli, & le Nottole? Se i
 più eleuati Serafini del Paradiso à guisa di far-
 falle si dibattono, & se con l' ali non si scher-
 missero, a' raggi del mio Sole arrostitirebbono
 le pupille, hor che sarà degli huomini? qual
 propor ioue hà il corpo feccioso con lo spirito
 semplice? il misurato con l' infinito? la caligine
 con la luce? che vgguglianza può essere fra
 vna potenza impura, & indisposta, & vn'og-
 getto puro, & sublim', sì che possa la debolez-
 za del suo organo sostenere i chiari lampi del-
 la diuina gloria? Vi hà di più, che non pur l'-
 occhio corporale, ma l' intellettuale ancora
 cercandomi non mi troua, & seguendomi mi
 rimane di lunghissimo spatio addietro. Percio-
 che s' io sono vn' essere senza termine, che con-
 tengo in me ciò che può essere, & la mia essen-
 za astratta in tutto dalla materia, senza alcuno
 accidente è tutta spirituale, & tutta incompo-
 sta; & se non può l' angustia dell' humana in-
 telligenza capir cosa che non le sia dalla scor-
 ta de' sentimenti posta innanzi; & essendo co-
 tale scorta naturale, materiale, & corporea,
 come può la bassezza del vostro intendimento
 solleuar si sopra la natura ad attignere vn' in-
 telligibile così alto? Nò nò, ancora non è sta-
 ta data l' vltima mano al mio ritratto, n' è fatta
 ben*

ben la bozza in Cielo . Altri otterrà l'effetto di cotesta tua dimanda . Verrà tempo , ch'alla tua posterità , o Mosè , farà conceduta ventura di vederlo . Per hora battiti contemplar le terga . Et perciò , Serenissimo Sire , il passaggio che fa il nostro intelletto à conoscere il fattore della fattura , si chiama da' Dottri . *Cognitio à posteriori* . Son le parti deretane di Dio le creature , onde imperfetto lume di conoscimento è quello , che di loro si trahe . Che si come da gli homeri d'vna persona riuolta in là non si può la specie dell'induiduo discernere distintamente , se riuolgendosi in quà non ci viene à palesare il volto ; *Ex visu cognoscitur vir , & ab occursum faciei cognoscitur sensatus* ; Così dalla notizia delle creature non si può quella piena informatione hauere delle qualità di Dio , che dal vedere il figliuolo si hà , il quale è la sua faccia propria , & essenziale . Egli è ben il vero , che non pur Mosè , ma tutti gli antichi Padri poterono in tutto il corso della legge naturale , & della scritta infino alla Euangelica rimirare in ombra oscuramente abbozzata questa tanto bramata imagine . Taccio le scritture , per cioche opera fora non poco malageuole il volere ad vna ad vna in minuto racconto raccogliere tutte le profetie , nelle quali l'effigie del Messia disegnata si vede . Passo alle historie . Et che altro significauano i sacrifici , & le vittime , o che altro erano i riti , & le cerimonie , che tante abbozzature , doue si veniva il vero adombrando : Tralascio per breuità l'altre attrioni della vita di Christo , le quali tutte si veggono nell'antico testamento d'auantraggio delineate . Parlando solo (per quel , che tocca

al

al suggello nostro) dell'ultimo atto, doue a terminare, & consumare si vennero tutte le sue passate operationi, non si vede in mille, & mille essempli dal sacro libro contenuti espressa la passione, & la morte del vero figliuol di Dio? Tutti furono schizzi, & spolueri di questo bel ritratto, & perciò sono chiamati figure del figurato. *Hac autem in figura facta sunt, omnia in figura contingebant illis.* Hora rifacendomi da capo dico, che quantunque il sopraccennato ritratto così inuolto fusse, & appannato dalla fascia dell'humana carne, era però così delicata, & sottile la couertura, che chiunque da presso gli si faceua poteua ben veder di fuori trasparere i raggi della interna bellezza. L'onde Christo nella maniera istessa tenuta dal buono Apelle soleua in publico esporlo all'altrui parere, chiedendo se pur alcuno qualche difetto vi conoscesse. *Quis vestrum arguet me de peccato?* Pur le dipinture d'Apelle furono (come di sopra dicemmo) conosciute mancheuoli. Ma in questa irreprensibile imagine come poteua giamai trouarsi imperfezione, o macchia alcuna? *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Infino a tanto, che per propria inuidia, & per Satanica suggestione fù dal popolo Hebreo con ingiurie, & stratij cotal figura disfigurata. Onde il gran Profeta Gieremia in visione rapito, & preuendendola così disparuta, & contrafatta, tutto attonito prese à dire. *Quomodo obscuratum est aurum?* Oimè che strana metamorfosi, che fortuneuole, mutamento è questo? Come si è perduta la viuacità di que' colori, che con tanta maestria distese in così bella imagine la sempiterna

terna mano? *Mutatus est color optimus*. Donque auuiene, ch'io la vegga così pallida, e scolorita, che pare non più dipinta co' colori, ma sbozzata col carbone? *Denigrata est super carbones facies eius*? Ahi che quel volto già sereno, *in quem desiderant Angeli prospicere*, non serba più hormai vestigio alcuno della sua primiera sembianza. *Non est ei species, neq; decor*. E sporcata la tela, son cancellate le linee. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Pittore eterno tu, che la componeste sì bella, vedi hora se la riconosci nella sua cangiata forma. Deh qual sacrilega mano è stata audace di difforमारla, e trasformarla in sì scelerata guisa? Ma che? Indarno per distruggere pittura così gentile, e nobile t'affaticasti ò crudeltà Giudaica: anzi tutte l'offese, tutti gli obbrobrij, gli oltraggi tutti, che le facesti, sortirono effetto assai diuerso dal tuo peruerso intento. Souuengaci di quell'ingenioso auuenimento scritturale seguito nella persona di Dauid il buono. Era egli dal suo potente nemico fieramente perseguitato, onde riolto in fuga, e ricouerato in casa, dalla necessità astretto, prese partito di scampare per la finestra. Et intanto la sua moglie Micol fatto all'improviso vn' inuoglio di panni, e di pelli, e compose vna statua à lui molto semigliante, la mise nel letto à giacere, e fingendo essere il marito, che dormisse, con sì fatto stratagemma ingannò i creduli seguaci, i quali pensando d'uccidere il vero, incrudelirono nel simulacro. Perseguitato era il benedetto Verbo dall'infernale auuersario, il qual per mille astute vie gli teneua sempre alla traccia, & sì come dal primo

in-

istante della sua creatione contro lui solo indirizzò tutte le sue armi , & scoccò tutte le sue sae te in Cielo . *Agnus, qui occisus est ab origine mundi* ; così col mezo della inuidia , & mal'ignità Hebraea del continuo insidiandolo procacciò di dargli la morte in terra , non per altro che per impedire la redentione dell'humano legnaggio . Et nella guisa istessa che Cesare non potendo trionfare di Cleopatra , cōdusse al suo trionfo la statua finta di lei: così egli non hauendo potuto al Verbo diuino nuocere , altro non seppe che maltrattare l'immagine sua mortale . Ma sciocco , & malauueduto Satanasso , & come rimase la tua malitia da colui che tentasti di schernire , sagacemēte schernita ; Percioche inuece d'offendere la diuinità di questa immagine , sfogasti solamente la tua rabbia in vna stampa di carne , fabricata appunto da vna Donna (voglio intendere la santissima Vergine,) & postati per opera sua à bella industria innanzi. Poca accortezza fù la tua , che non consapeuole dello scambio ti lasciasti burlare, anzi procurando la rouina, a lui venisti ad accelerar la salute a noi . Formaua Nealce Pittore illustre vn Corsiero feroce in atto di maneggio , & hauendogli tutte quelle parti compiutamente date , che renderlo poteuano riguardeuole ; ceruice alta , testa breue , collo eleuato , orecchie aguzze , occhi viuaci , nari gonfie , petto colmo , fianchi larghi , ventre picciolo , groppa spianata, cose polpure, gambe neruole , ginocchia ritonde , crine raro , coda lunga , fronte stellata , piede balzano , volendo già sodisfatto di tutto il resto , finger la bocca spumante per l'anelito della fatica , doppo l'ha,

hauerla più vo'te schizzata , & guatta , fatta , disfatta , & r'fatta , cangiati pennelli , raddoppiati colori , non bastandogli finalmente l'animo di piacere a se stesso , & diffidando d'esprimerla à suo talento , montato in corruccio trasse per annullar la Pittura quella spugna , in cui sogliono i dipintori gli stromenti nettare , & ò marauiglia , doue giugner non potè l'arte , arriuò il caso , la sorte nella Pittura adempi l'ufficio della naturalezza , & quel , che la qu'ete della diligenza non seppe , fece l'impeto della stizza . Percioche la spugna bruttata di que' colori , ch'egli pur dianzi haueua in essa forbiti , in sù la faccia del Cauallo auentata , venne à fargli mirabilmente la bocca , morso angusto , ringhi sbarrati , forge sbuffanti , freno d'oro , spuma d'argento , & per fine à darle tutte quelle qualità , che l'arte richiedeuà , & il desiderio procuraua . Il simile (s'Iddio mi guardi) si può dire essere alla Sinagoga Hebreà adiuenuto , il cui pessimo disegno era di deturpare , & del tutto distruggere questo diuino ritratto . Nè ad altro fine (per quanto io mi stimi) racconta l'Euangelica historia , ch'ella contro lui adoperasse appunto la spugna intinta nel fiele , & nell'aceto , se non per disperatamente imbrattarlo , & renderlo oscuro , & difforme , Ma ecco che le macchie l'illustrano , gli schermi l'abbelliscono , gli stratiij l'essaltano , onde viene ella a conseguire fine in tutto contrario al suo proteruo , & iniquo pensiero , poichè per mezzo di questa amara passione ottenne Christo la grandezza della sua Chiesa . *Oportuit pati Christum , & ita intrare in gloriam suam . De torrente in via bibit , & propie-*

rea exaltabit caput. Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen. E che non fece il perfido Giudaismo per danneggiare, e disfare questa immagine, infino al trattare i ferri? Tutto nondimeno à maggior confusione di se stesso, & à maggior chiarezza di quella, *Clarificauit, & iterum clarificabo.* Imperocchè à forza di chiodi, e di lance fù stracciato il velame, che la coprìua, onde fù appieno la bellezza del ritratto veduta. Che non per altra cagione stimo io, che nel punto della sua morte si squarciasse il velo del Santuario, *Velum templi scissum est.* Se non per misteriosamente accennare, ch' all' hora appunto si fendeua il mistico velo, ch' ammantaua questa pittura. E perciò il Centurione, il quale infino à quell' hora veduto non hauea della immagine, se non solo la parte esterna, appena vede aperto il velo, lacerato l'impedimento, e disbandato il ritratto, che subito comprende la maniera del maestro, riconosce la mano, e raffigura la sembianza, onde grida altamente, *Verè filius Dei erat iste.* Fortunato Centurione, felici Apostoli, e ben'auenturosi tutti voi, che nel tempo del Redentore nasceste! Ventura grande fù veramente la vostra d'esser degnati della sua vista, e di poter fermare lo sguardo in quella bellissima immagine. Onde non senza giusta cagione potete del vanto di quelle parole pregiarui. *Beati oculi, qui vident quæ vos v ietis.* Ma noi miseri nati in questa vltima età come possiamo à tanta dignità poggiare? come à rimirar la vera effigie del N. Sig. possiamo appressarsi senza morire? Solo il lume della gloria può l'occhio nostro disporre, e pur-

e purgare in guisa , che libero dalle traueggole , e da' bagliori del senso in quell' oggetto beatifico s'affisi ; il che solamente è conceduto a' beati , nè può farsi senza lo scioglimento dell' anima da' legami di questo corpo . Dunque oimè sarà egli vero , che infino à tanto , che di viandanti non diuentiamo comprensori , & di peregrini del mondo ci facciamo paesani del Cielo , ci si debba negare questa fortuna , & habbiamo di tanto tesoro à restar priui ? Ah nò , che *memoriam fecit mirabilium suorum*. E doue meglio, che nella Sindone santa si può visibilmente discernere la forma del ritratto, ch'io dissi? Onde parmi, ch'al Salvatore, mentre , che per lo spatio di que'trè giorni dimorò nella sepoltura , potessero assai ben conuenire quelle parole , ch'egli altra volta in vita diceua . *Pater meus usque nunc operatur , & ego operor*. Volesti operare, ò Sign. per non restare anche in quel poco di tempo (siami lecito così dire) otioso . Ma che cosa operasti conforme all' operatione paterna ? Il Padre (come di sopra dissi) dipigne se stesso il Verbo generando . E tu, nè più, nè meno dipingesti ancora, lasciando la propria immagine impressa in questa sacra tela; non con altra differenza, se non che quella è tutta luminosa , e lucente , ma questa è tutta sanguinosa, & oscura . E certo qual mistero , ò qual particella della passione , della morte , ò della sepoltura del Crocifisso si può considerare , ò desiderare da vn cor fedele, che questo miracoloso lino non la contenga appieno , e non la esprima al viuo ? Altra lingua più faconda più dottamente , che la mia far non saprebbe , dimostri altrui il modo , come in es-

so si ritroui essenzialmente Iddio . A me basterà per hora il dire , che se il Pittore che la dipinse è mirabile, non meno mirabile , & memorabile è la Pittura . Et ecco (Serenissimo Sire) ch'io scendo al secondo capo principale del

mio discorso ; la cui noia , benché non

senza presuntuoso abuso della vo-

stra humanità troppo in lungo

si distenda, priegoui tan-

to con benigne o.

recchie à so.

stenerè ,

che

l'ordito filo , già col vostro fauore

giunto al mezo , sia ancora fe.

licemente condotto all'

estremo .





DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO.

La Pittura.

P A R T E S E C O N D A .

S On tante le proportioni, & sì grandi l'analogie, ch'al credere di tutt'i Sauti passano trà le tele, & le carte, trà i colori, & gl'inchiostri, trà i pennelli, & le penne; Et somigliansi tanto queste due care gemelle nate d'un parto, dico Pittura, & Poesia, che non à chi sappia giudicarle diuerse, anzi trà le stesse le proprie qualità accomunando, & insieme gli uffici tutti, & gli effetti confondendo da chiunque ben le considera si possono quasi distinguere appena. La Poesia è detta Pittura par-

parlante, la Pittura Poesia taciturna. Dell'vna è propria vna mutola facondia, dell'altra vn' eloquente silentio. Questa tace in quella, e quella ragiona in questa, onde scambiandosi alle volte reciprocamente la proprietà delle voci, la Poesia dice di dipingere, e la Pittura descriuere. Sono amendue ad vn medesimo fine intente, cioè à pascere diletteuolmente gli animi humani, e con sommo piacere consolarli. Nè altra differenza han trà loro, se non che l'vna imita con colori, l'altra con parole; L'vna imita principalmente il di fuori, cioè le fattezze del corpo, l'altra il di dentro, cioè gli affetti dell'animo; L'vna fa quasi intendere co'sensi, l'altra sentire con l'intelletto; L'vna è intelligibile ad ogni qualità di persone, etian- dio ignoranti, l'altra non si lascia intendere, se non da coloro, che hanno studio, e scienza. Hor'anche le Pitture di Dio (Serenissimo Sire) hanno con la Poesia questa conformità; Onde s'egli tanto nella creatione del Mondo, quanto nella impressione della Sindone Pittore (come dicemmo) si è palesato, l'vna, e l'altra Pittura si può piamente dire, che sien Poemi; con questa diuersità però, che l'Vniuerso è Poema, ma Poema scritto in vn libro indorato per tanti caratteri d'oro, che vi scintillano. La Sindone è Poema, ma Poema scritto in vn libro miniato per tante lettere vermiglie, che vi rosseggiano. Quello è vn volume improntato di sette suggelli, come quello di Giouanni, che sono i Pianeti del Cielo; Questo è vn volume dolce al gusto più che'l miele, come quello d'Ezechiel- lo, ch'è il soauissimo frutto della Passione. In quello può leggere ancora chi non sà legge-

re; In questo non sà studiare chi non hà la dottrina della fede. Là si lodano la potenza, e la sapienza d'un sommo Facitore. *Cœli enarrant gloriam Dei*; Quì si cantano l'armi, e gli amori d'un pietoso Redentore. *Et scripta erant in eo lamentationis, carmina*. E se il famoso Poema d'Homero fù riposto dal cortese Duce di Macedonia nella ricca cassetta di Dario; questo è conseruato dal magnanimo Duca DI SAVOIA parimente in vna cassa, ma molto di quella più pretiosa, essendo fabricata più di religione, che d'oro; & essendo le sue gemme diamanti di stabil fede, smeraldi di fiorita speranza, e rubini d'ardente carità. Poesia adunque è la Pittura, di cui fauello, e Poesia non già tace, ma loquace, che con cinque bocche sanguinose ragiona al cuore de'suoi fedeli. Non sia però chi pensi, perche metafora di Pittura si dia à questa santissima imagine, ch'ella non sia d'ogni Pittura per infinita conditioni incomparabilmente più marauigliosa, e più nobile. La Pittura artificiale è imitatione della Natura; Ma questa Pittura sopranaturale è inimitabile dalla Natura. La Pittura terrena è oggetto appena d'un sentimento solo del corpo; Ma questa Pittura celeste appaga tutte le potenze dell'anima. La Pittura ordinaria altro in sè non hà, ch'apparenza, & illusione, poich' ella è arte di rappresentare con colore le cose visibili in superficie piana; Ma questa Pittura straordinaria serba in sè verità reale, anzi è tutta essere, e tutta sostanza, poiche contiene colui, ch'è il tutto, nel tutto, e per tutto. La Pittura degli huomini altro non fa, se non solo destare cò lo stromento dell'occhio alla memoria

ra egli per quest'altro miracolo . Questo fù il
opus feci, & omnes miramini andaua egli frà se
 molte opere , e tutte ma tirar felicemēte a fi-
 Saluatore; Ma se l' *an ferrarius sedens iuxta*
 regulate dall' *operans opus ferri. Vapor ignis*
 te l'operare *eius, & in calore fornacis concerta-*
 della passa egli del continuo appresso la fucina
 gioneuc ardente carità battendo co' martelli
 sua vita dura passione in sù l'ancudine del pro-
 e quest'oc , & aguzzando la punta à i chiodi ;
 la Terra leuano crocifigere . *Vox mallei in-*
videte, & me eius, & contra similitudinem
opus factus eius. I suoi pensieri non erano già
creder que in eis , ch' à disegnar questa imagi-
 credere) andosi nuoue, e strane inuentioni da
 rendere la colori . Quinci parlando egli con
 quella del ua . *Caput meum plenum est ro-*
rispecti ammi mei guttis noctium. Il capo di
 re , che sia l'alletto suo , i suoi capegli era-
 Tela . Quanto questi erano sempre sparsi del-
 due maniere si può infausta notte , & humidi
 L'vno è intellettiuo in pretioso sangue . Portò
 sterno ; e tanto l'vno, quāt^o topò la lunga conte-
 risguarda, che la forma , o l' *int* entro il ventre di
 corporee, mediante la circoscrizione, *circureo po-*
 intorno, e l'esser bene insieme , cioè l'esser cia-
 scuna parte del tutto nel suo proprio sito col-
 locata . L'interno intellettiuo specola queste
 forme nell'Idea del Pittore , secondo il suo sa-
 pere . L'esterno pratico in carta, in tela, ò al-
 troue materialmente le spiega per giudicarle
 con l'occhio corporale, e secondo, che fa di mi-
 stieri rassettarle poi, e correggerle infino all'
 vltima perfezione . Altrettanto in questa ma-
 rauigliosa dipintura di Christo può contem-

Oblatus est , quia ipse voluit . Questo fù il Disegno specolatiuo, con cui andaua egli frà se stesso riuolgèdo il modo da tirar felicemēte a fine l'opera sua. *Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem, & considerans opus ferri. Vapor ignis uret carnes eius, & in calore fornacis concertatur .* Staua egli del continuo appresso la fucina della sua ardente carità battendo co' martelli della sua dura passione in sù l'ancudine del proprio cuore , & aguzzando la punta à i chiodi , che lo doueuan crocifigere . *Vox mallei innotat aurem eius , & contra similitudinem vasis oculus eius.* I suoi pensieri non erano giamai altroue incesi , ch' à disegnar questa immagine, machinandosi nuoue, e strane inuentioni da temperare i colori . Quinci parlando egli con la Sposa, diceua . *Caput meum plenum est rore , & cincinni mei guttis noctium .* Il capo di Christo era l' intelletto suo ; i suoi capegli erano i pensieri ; e questi erano sempre sparsi delle goccioline di quella infausta notte , & humidi della rugiada di quel pretioso sangue . Portò Zara nell' viscere alla luce, dopò la lunga contesa hauuta col suo gemello dentro il ventre di Thamar , legata la mano d' vn fil purpureo postogli a bell' arte dall' accorta allenuadrice per discernere il primogenito . Ma portò Christo dalle materne viscere auuinto il cuore d' vn' amoroso laccio , laccio vermiglio , laccio sanguigno , nodo forte , e tenace , in virtù di cui contrastando vinse la lotta con Satanasso . Se però non vogliam dire , ch' egli del continuo intorno all' anima portasse questo stame filato in Paradiso , il qual doueua egli poi tignere in rosso ; dico questa Tela

santa , la qual colorita di sangue, doueua esser campo della sua mirabil pittura . E così viene egli a conformare il Disegno pratico con l'intellettuale, essercitando col senso ciò che determinato haueua con l'affetto . Hebbe Mosè da Dio il modello dell'Arca , ch'egli doueua fabricare . Riceuette Salomone da Danid il cartone del Tempio , ch'egli doueua edificare . Tolle Vria da Achaz l'esempio dell'Altare , ch'egli doueua stabilire . Prese Christo per mano dell'Amore lo schizzo della figura , ch'egli doueua fornire . E se l'vno di questi due Disegni deue all'altro corrispondere , se in vna medesima bilancia vanno contrapescati Dolo-
re , & Amore , se tanto patì Christo , quanto amò, essendo stato l'Amore infinito, & immenso , quale dobbiamo immaginarci essere stato il Dolore ? Per tre vie vfa ordinariamente operare ne' Pittori terreni il Disegno pratico , il cui vfficio è porre in opera i concerti imaginari , ò gli oggetti veduti . L'vna di far le cose a mente , che si dice far di pratica , ouero di fantasia . L'altra di regolarfi puntualmente per regola di Prospettina . La terza di cauare dal naturale . La prima come più spedita dell'altra , è anche la più vfitata dalla maggior parte di coloro , che dipingono , valendosi eglino di quello , che con la lunga essercitatione del disegnare hanno a mente apparato ; E questa suol riuscire più , e meno falsa , secondo , che il Pittore hà più , ò meno di studio , e di talento . L'altra senza dubbio è la più certa , e sicura , come quella , che niente fà a caso , ma il tutto con ragioni vere , e con proue , e demonstrationi infallibili , Questa somministra altrui le grandez-

ze , le diminutioni , e gli sfuggimenti de' corpi costituiti , ò imaginati in qual si voglia lontananza dietro al taglio , ò alla base della Piramide visua , secondo i vari Orizzonti , vedute , e distanze assegnate a' riguardanti , insegnando indifferentemente a disegnargli tutti , sì come appunto per variati angoli peruengono all'altrui vista . Ma perciò che quanto i corpi regolati sono facili da disegnare in Prospettiva , tanto gl'irregolati hanno di difficoltà , e di lunghezza di tempo ; più espediente è a' Pittori valersi della terza via , laqual come mezzana partecipa d'amendue , ritrahendo a vista d'occhio dal naturale , ò da modelli fatti apposta , ò con l'aiuto di qualche strumento Matematico le cose ch'essi dipingono . Niuno di questi due ultimi modi hà tenuto nel suo Disegno Iddio . Non si è seruito di naturale oggetto , ò di compasso Geometrico , perche oltre ch'egli bisogno non ne haueua , essendo quella Mente eterna , in cui rilucono tutte l'Idee , non si trouaua cosa creata , ch'arriuasce vn sì alto concetto ad esprimere . E qual misura Matematica poteua circoscriuere quell'amore , che non haueua misura ? *Sic, Sic Deus dilexit mundum , ut filium suum unigenitum daret.* O qual naturalità agguagliare quel dolore , ch'eccedeua i termini della Natura ? *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus.* Ma chi dicesse , che questo Disegno fù fatto per mano di Michelagnolo , non direbbe egli cosa inuerisimile , e strana ? E pure è vero , che l'Angiolo Michele non altro persuase a suoi seguaci quando pugnò con Lucifero in Cielo , che la fattura di questo Di-

segno; nè con altre armi mise in rotta l'essercito dell'auuersario, che co' colori di questa immagine. *Et ipsi vicerunt eum propter sanguinē Agni.* E chi di più soggiugnesse, che in questo Disegno hebbe anche parte Rafaello, non darebbe altrui da marauigliare, come di cosa incredibile, & impossibile: E pure è verissimo, che Rafaello aiutando Tobia à cauare il pesce dal fiume, il cuore, e'l fiele dal pesce, possente a restituir la luce, & a discacciare gli spiriti, facendogli riscuotere le paterne entrate, con ben dotata moglie sposandolo, in tutto il viaggio accompagnandolo, e riconducendolo finalmente saluo alle patrie case, non altro iua ombreggiando, che i benefici, e i beni, che dalla passione di Christo erauamo noi per ottenere; ilqual doueua ricomprarci col sangue, illuminarci con la gratia, liberarci dal Demonio, maritarci con Dio, e per destro camino guidarci alla celeste patria. Onde a lui in segno di gratitudine stanno assai bene quelle parole, che già della sua fidata scorta disse il cortese giouanetto. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius?* Ma non si tolga (Serenissimo Sire) la sua parte al Colorito, ilqual non meno di quel, che il Disegno si faccia, ci manifesta in questa Pittura l'eccellenza di quell'ottimo Artista. Molte conditioni, ma trè specialmente frà l'altre possono, e sogliono render mirabile il Colorito d'vna Pittura. La viuacità della naturalezza, la finezza de'colori, e la saldezza della tempra. E tutte queste mirabilmente si raccolgono nella strana dipintura del Sudario di Christo. E prima, se della naturalezza discorrere vogliamo, spiccanfi con marauiglioso

so rilieuo dal campo le dipinture de' valenti maestri ; Par che habbiano lo spirito, sembrano animate, e se ben non parlano, inquanto all'atto, nondimeno par, che non tacciano . *Pictura opera tanquam uiuentia extant, siquid verò rogaueris, verecunda admodum silent* . E non hà dubbio, che tutte le cose ben disegnate , e ben colorite da chi sappia a tempo, e luogo comparir gli splendori, e i reuerberi , & offeruar giudiciosamente in esse i riflessi de' lumi , e i recessi dell'ombre, non rendano nel gesto, che rappresentano il medesimo aspetto , che rende la Natura istessa . Scriuesi, ch'alla Pernice dipinta da Protogene nell'Isola di Rhodo volarono le Pernici. Leggesi, che il Drago dipinto nel Trivirato fece cessare gli uccelli dal canto , che interrompeuanno il sonno a Lepido . Narrafi, che i Corui ingannati dalle tegole dipinte nel teatro di Claudio il bello , per uscir delle finte finestre gli volarono negli occhi . Raccontasi , ch' Apelle l'imagini altrui dipingeva tanto simili al uiuo, che molti Indouini, e Metoposcopi dalla faccia de' ritratti pronosticarono la vita , e la morte de gli huomini ; Il medesimo Apelle dipinse vna volta vn Cavallo , ilquale non così tosto le Caualle viue hebbero veduto , che co'nitriti , e col calpestio la naturalezza dell'opera approuarono . Tale , e tanta è la forza del Colorito , e di sì minuto magistero è capace , che non è cosa alcuna corporea da Dio creata , la qual non si possa con colori rappresentare , come se vera fusse . Dipigne il nascere dell'Aurora, l'apparire del Sole , il lampeggiar della Luna, il brillar delle Stelle ; Rappresenta l'oscurità della

notte, il furor de' venti, l'horrore de' boschi, l'amenità de' giardini, la limpidezza dell'acque. Dimostra i raggi scintillanti de' gli occhi azurri, e neri, il biondor de' capegli, e de' peli, lo splendor dell'armi, le tempeste del mare, gl'incendij della città. Contrafa i colori delle carni, distingue il cangiante de' panni, varia le piume degli uccelli, dà anima quasi vivente a' pesci, esprime i sudori, ritragge le spume, descrive i nunoli, i baleni, e le faette, dà forma visibile à i sensi, & agli spiriti, fa vivere, e morire à sua voglia. Nè solo hà facoltà d'esprimere nelle figure le cose quali sono, ma mostra etiamdio i moti interiori, ponendo quasi sotto gli occhi le complessioni, le passioni, e le affezioni dell'animo. Ma come poteva non dipingere del naturale colui, ch'è autore, e signore della Natura? Quelle cose, che sono naturalmente dipinte, si suol dire che hanno forza. Hor qual forza, & efficacia può in sè hauere Pittura alcuna maggior di questa, di cui trattiamo? Forza di rapire gli huomini. Forza di placare Iddio. Forza d'ingannare il Diavolo. Et ecco trè effetti mirabili di questa mirabil Tela. Il primo si è, che rapisce, e tira à sè gli animi humani. E qual cuore è così perfido, anzi qual petto è così di porfido, che nel presentarglisi auanti questa lagrimosa historia, non si muoua, e non si schiant? Troppo bene è per me saputo, che l'ombre sono indegne di ricoutrarsi con la luce, e che non fa misterii all'auttorità del vero d'essere auualorata cò bassi essempli di paragoni bugiardi. Ma vagliami il farmi taluolta leciti sì fatti contrapposti, purchè il sincero fine del mio discorso sia

zelo

zelo , che persuade , non empietà ch'auili-
sca . Paride (per quanto fingono i Poeti) per
discoprire ad Helena i suoi lasciuu , e licentiosi
amori , scriueua col dito intinto nel vino sopra
il mantile . Io amo . Christo per manifestare
all'anima il suo celeste , e diuino innamora-
mento , hà in vn lino non iscritto , ma dipinto ,
non col vino , ma col sangue , non con vn dito ,
ma con tutte le membra queste amorosissime
note *Amore lingueo* . Filomena , essendole
stata dal perfido Tiranno di Thracia tronca
la lingua , nè sapendo come meglio far consa-
peuole la sorella del proprio torto , e dell'altrui
crudeltà , le fece tutto il caso vedere imaginato
con l'ago in vna tela . L'umanità di Christo
dal dispietato Hebreo violata , e con mille in-
giurie , e tormenti stracciata , perche all'humana
pietà sia manifesto il suo ingiustissimo ol-
traggio , lo scuopre à noi , quasi in bel riccamo ,
nella pittura di questo lino . Piramo veduto il
velo insanguinato dell'amata Tisbe , auisando
lei essere stata dal fiero Leone diuorata , volon-
tariamente s'uccise . E l'huomo , che vede il velo
sanguinoso del suo celeste Amante , sbranato
dalla ferina rabbia della crudeltà Hebreo , *Fera
pessima deuorauit eum* ; ricuserà , se non di mor-
rir per lui , almeno di compatire , e di compian-
gere questa morte ? Se tanto commosse i ri-
guardanti quella tauola di mano d'Aristide ,
trasportata da Alessandro in Pella , doue nel
confitto d'vna Città vedeuasi vna madre sue-
nata , e moribonda porger la poppa al suo
pargoletto bambino ; e con tenero sentimento
d'amore , di dolore , e di timore stringendolo ,
parca in quell'ultimo singhiozzo guardarli ,

che l'infante suggendo il latte dalla mammella non lambisse il sangue della ferita; Che dee fare questa Pittura colorita dal gran fattor del mondo, in cui si scorge così bene effigiato l'amore, e la pietà di colui, che mortalmente trafitto, & vicino all'estremo fiato, ci donò il latte nella sua carne, & il sangue ne' Sacramenti? Amore senza comparatione maggiore, e più suiscerato, che'l materno. Madri si sono ritrouate tanto proterue, che non hanno abhorrito d'incrudelire ne' proprij figli. Medea strozzò i suoi per la rabbia, Maria dinorò il suo per la fame. Ma Christo muore per dar vita à noi, si fa cibo per cibare noi. Chi non s'intenerisce a tanti vezzi amorosi, merita bene ch'egli querelandosi dica di lui. *Filios enutriti, & exaltati, ipsi autem spreuerunt me.* Quando il Pittore è ne' principij d'vna figura, tratta pennelli grossi, adopera colori rozi; Ma quando egli è poi in su'l finirla, vfa colori più fini, mette mano à pennelli più delicati. Mentre Christo per lo spatio di trenta, e più anni stentò, sudò, operò per la salute dell'huomo, era vno sgrossar della pittura; e quantunque l'opere sue sieno state tutte straordinarie, e piene di squisitezza, si può dir nondimeno, che fossero colori ordinari, pennelli non molto squisiti. Ma quando vien presso il fine à darle l'ultima mano, l'ultime botte, piglia i più sottili, i più soauì, dandoci segni d'vn'amore straboccheuole, smoderato, infinito. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* L'altro effetto di questa forza si è, che placa l'odio, inuaghisce gli occhi suoi, e quasi con vna dolce violenza lo sforza à perdonarci le solpe. Conciosiacosa, che questo sia quel li-

no fumante, di cui fa mentione l'oracolo profetico d'Isaia. *Et linum fumigans non extinguet*. Fumo uscito da quel fuoco inestinguibile di carità. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* Fumo d'intercessione, il qual dall'altare della croce alzandosi perviene à Dio, & in virtù del sangue, onde fù bagnato questo lino, c'impetra misericordia. *Et ascendit fumus incensorum*. Se Sem, & Iafet, i due puerosi figliuoli di Noè furono frà gli altri benedetti per hauerlo con vn velo ricouerto, mentre, ch'egli inebriato dal vino dormiua ignudo nel padiglione; perche non deono sperar gl'huomini d'ottenere ogni benedizione dal gran Padre Iddio hauendo pietosamente per le mani di Giuseppe, e di Nicodemo couerta la sua nudità, mentre, ch'egli ebro d'amore, e preso dal sonno della morte giaceua nella sepoltura, onde possa loro nell'ultimo giorno dire. *Nudus eram, & cooperuistis me?* Se Dauid mostrando al suo nemico Saulle il lembo della falda, che nella grotta tagliata gli haueua, lo dispose ad vfargli mercè; come l'huomo additando al gran Rè del Cielo contro lui aditato questo straccio di panno, che dentro la spelonca di quella santa tomba gli tolse, non lo mouerà ad obliar lo (degnò, à deporre il flagello, & à concedergli perdono con dire. *Pater mi, vide, & cognosce oram clamydis tuae in manibus meis*. Se i due soldati di Dauid camparono dalla furia d'Absalone, che li perseguitaua mercè d'vn velo teso in sù la bocca d'vn pozzo; doue meglio possiamo noi hauer refugio, e ricouero, che sotto l'ombra di questo velo dispiegato in sù gli orli di quel glorioso sepolcro; onde

onde per noi si possa dire . *Et abscondas me donec pertranscat furor tuus* ; E (per non uscire della Pittura) se il Rè Nino non soleua gratia alcuna negare à chiunque ricorreua alla imagine del padre ; qual gratia crederemo noi che voglia negare Iddio à chiunque ricorre al ritratto del figlio qualhora affettuosamente gli dica *Respice in faciem Christi tui* ? Il terzo, & ultimo effetto della forza di questo Colorito si è, che inganna , e vince il Diauolo . Finfero gli antichi fauoleggiatori, che l'orgogliosa Aracne accorgendosi di valer molto nell'arte del riccamare, e del tessere, false in tanta alterigia, che prese ardimento di d sfidare la Dea della sapienza, la quale sol per confonderla consentossi di venir seco alla proua. Entrano adunque in telaio , dispongono i licci , premono le calcole, battono le casse , trattano la spola , e'l subbio ; là doue primieramente la superba giouane incomincia il suo lauoro ad ordire, e mentre ch'ella per dispreggio del Cielo rappresenta in esso gli oltraggi , e le vergogne de' Celesti, l'altra più saggia , & immortal tessitrice con più prudente , & artificioso riccamo finge nella sua orditura i vanti, gli honori , e le glorie degl'Iddij. Così la vince, indi stracciato il pazzo ordimento, trasforma in Ragno l'emula sua arrogante, la qual non lascia tuttauia miseramente sospesa d'ordire in aria le sue fragilissime trame . Se mi si concedesse d'agguagliar tuttauia le profane alle sacre tele, e dagli auuenimenti fauolosi , e dalle fittioni de' Gètili trattar argomenti di verità Euangelica , direi , che questa fauolosa gara adombra in gran parte la contesa del Diauolo contro Christo , con cui

(se-

(secondo, che di sopra si è detto) fù sempre di gareggiare, e di guerreggiare ambizioso. Nè altro seppe giamai in tutti i suoi presuntuosi lauori ordire, ch'opere sciocche, & imprese al suo Creatore ingiuriose. Ma conuien che vinto, e confuso rimanga da questa Minerva diuina, non falsa Deità nata dal capo di Giove, ma vera Sapienza uscita dalla mente del sommo Padre; mercè d'vna testura mirabile. *Opus textile viri sapientis indicio, & veritate pradii.* Hà contestà Christo vna Tela d'altro, che di seta, e d'oro, doue tutta la grandezza di Dio, e la gloria del Paradiso, hà con soprahumana delicatura trapunta. *Tebam, quam orditus est super omnes nationes.* Con questa reprime la sua baldanza, rintuzza la sua arroganza, e perche subito creato Lucifero, gli fù riuclato questo mistero, lo conduce à tale, ch'egli perde la nobiltà della prima forma, e ne prende vn'altra vilissima, in cui non resta però, secondo l'antico stile, di tramare per far preda dell'anime nostre sottilissime reti. Ma passando dalla fauola all'historia, e continuando l'intrapresa metafora della Pittura, non è fors'ella questa medesima tenzone nel contrasto di due Pittori famosi adombrata? Apelle tira vna sottilissima linea nella tauola di Protogene, Protogene riconosciuto il maestro, diuide quella d'Apelle con altra più sottile, Apelle finalmente senza lasciar più luogo della sottigliezza con vn'altra indimifibile sega per mezzo quella di Protogene. O con quanta gentilezza tirò il Pittor celeste l'inuisibile lineamento dell'anima humana creandola innocente. *Secundum imaginem suam fecit illum.* Ma co-

quan-

quanta sottilità il Pittore infernale interruppe il corso di questa bella linea facendole violare il diuino precetto. *Imagines abominationum*, dice Ezechiello. *Conflatile, & imaginem falsam*, dice Abacucco. Et ecco che l' sapere dell' vno abbassa l'audacia dell'altro con l'incomparabile lineatura di questo lino, e riuolgendo in desperatione l'emulatione, finisce il giuoco, e spezza del suo competitore il disegno. *Et confringet simulacra eorum*, dice Osea. *Et imagines ipsorum ad nihilum rediges*, dice David. Ma meglio, e forse più viuamente potremo questo singolar certame raffigurare nel certame di Parrasio, e di Zeusi. L'vno appella l'altro à dipignere, la pugna è dubbiosa, il premio preposto è alla gloria. Vienti al paragone, comparono in duello, scendono nello steccato, la lizza è l'officina, il campo la tola, la scherma lo studio, i pennelli son l'armi, i colori gli assalti, i tratti le ferite. Et hauendo l'vno in vn canestro d'vne dipinte rappresentata in guisa la verità, che delusi à beccarle vi volarono gli uccelletti, uscì della mano dell'altro, quasi colpo di gran maestro, vn velo così ben fatto, che Zeusi già gonfio del giudicio degli ucelli, per veder qual pittura sotto il velo di Parrasio si nascondesse, volse leuarlo, & inteso l'errore cedette arrossito la palma. Vincesti (gli disse) perciocchè io hò gli ucellini ingannati, ma tu l'artefice istesso. Prende somigliantemente à cozzare Sathanasso con Christo, osa d'entrar seco in agone, presume di concorrere, e di dipignere a gara. Il meglio però ch'è sappia fare si è il dipignere delle frutta per adescar gli uccelletti, *Vocans*

ab Oriente auem. E s' egli non rappresenta l'vua, rappresenta almeno vn pomo, con la cui vana bellezza tira all'inganno la semplicità de' nostri primi padri. *Quasi uuas in deserto inueni Israel, quasi prima poma ficulnea. Ephraim quasi auis auolauit*. Ma ceda ceda al nostro diuino Pittore, il quale hà vn velo formato di tãta marauiglia (ecco la Sindone) e gli hà dato co' suoi stupendi colori tanto di forma, che il pregio della disfida guadagna, e ne ottiene gloriosamente la vittoria. E tanto basti quanto alla viuacità della naturalezza. Se poi della finezza de' colori parliamo, qual colore di tanto prezzo hà il mondo, ch'appo quelli, che nella sua Pittura hà adoperati Christo, non perda? Sò che secondo la dottrina del maggior Filosofo i colori non sono, che sette, due estremi, e quasi padri de' gli altri tutti, e cinque mezzani. Sò, che i naturali fanno mentione del colore Attico, del Sirico, del Lidio, del Melico, e del Pontico. Sò, che i Platonici affermano tre soli essere i colori principali del mondo, dedicati à tre lumi del Cielo, à Venere, al Sole, & a Gioue, che sono quegli apunto, de' quali l'Iride è composta. Sò, che la pratica de' Pittori gli distingue in minerali, in mezo minerali, & in vegetabili. Però i colori, che qui sparsi si veggono, non sono cauati dalle miniere sotterranee del Parettonio, di Cirene, di Creta, di Lenno, ò di Smirna, ma dalle vene aperte del Saluator del mondo; non tratti dalle spelonche dell' Isole Balearidi, ma dalle viscere verginali della Reina del Cielo; non nati, e raccolti frà metalli, e sassi, ma trà le polpe, e l'ossa di quella santa humanità; non semplici prodotti dal-

dalla Natura, ò misti fatti per artificio, ma formati con sopranatural miracolo per opera dello Spirito Santo; non distemperati con oglio di lino, ò di noce, ma incorporati con la mirra, e con l'aloè. *Non conferetur India coloribus, nec lapidi Sardónico pretiosissimo, vel Saphiro, non adequabitur ei topatius de Aethiopia, nec tinctura mundissima componetur.* Colori non solo viui, ma vitali, non solo pretiosi, ma inestimabili. Color bianco, e color rosso. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Ecco la biacca, ecco la lacca. *Candidus* per la diuinità, *rubicundus* per l'umanità, *candidus* per l'innocenza, *rubicundus* per la pazienza, *candidus* per la bontà, *rubicundus* per la carità, *candidus* per la vèsta bianca, *rubicundus* per la vermiglia, *candidus* per l'acqua vscitagli del fianco, *rubicundus* per lo sangue mescolato con l'acqua, *candidus* per la purità della carne, *rubicundus* per lo color della porpora, onde fù tinta questa Pittura. Strana raccontasi essere stata l'origine della Porpora, e strana l'auuentura, con cui fù ritrouata. Mentre lungo il lido di Tiro vn Mastino tratto dall' auidità della fame ricercata quinci, e quindi di qualche cibo, il caso lo spinse là, doue era la cocchiglia della Murice; onde spezzato il guscio con le zanne, e masticatolo con le fauci, al suo Pastore ritornò con muso tinto di rosso di corai fiore; il qual pensando, che sangue fusse il colore, e ferita la tintura, subitamente v'accorse; & veggendo per entro l'acque rosseggiar vn purpurino tesoro, & in sù la riuà distillare quasi vna liquida fiamma, spiati i secreti dell'Ostriga, venne di questo regio licore in notitia. Indi, sì come

è co-

è costume de gli huomini , che sogliono dalle occasioni repentine , & impensate essere scorti alle inuentioni delle cose , entrò l'ambitione de' Prencipi in vso d'aggiugnere con questa maritima del tia alla pompa delle lor vesti nobile , e riguarduole ornamento . Il corpo del nostro Redentore dirò io , che fusse vna gentilissima Conca ; Conca creata dentro il ventre di Maria , più del Mare istesso di grazie ricco , e capace . *Hoc mare magnum , & spatiosum manibus* . Fù rotta questa Conca per opera dell' Hebreo , più feroce , e crudele di qualsivoglia Cane . *Circumdederunt me Canes multi* . Questi famelico di stratio , e di strage schiacciolla non con denti , ma con chiodi , onde si tirasse del suo generosissimo sangue . Et ecco , che viensi pur di nuouo à conchiudere quanto di sopra si diceua , cioè , che l'intentione del Diuolo era col mezzo della Sinagoga solo d'offender Christo , sol di maltrattare , e lacerare il suo corpo con battiture , e con ferite . Ma ne riesce tutto il contrario , poiche dalle rotture , e dalle piaghe esce il finissimo colore del suo sangue pretioso , il quale è dal gran Pastore Iddio dentro le vasella de' santissimi Sacramenti raccolto . E se propria , e natural qualità è di sì fatta sostanza , lungo spatio di tempo dopò l'essere stata dal suo nido vitale separata , il serbar quella freschezza , e viuacità rugiadosa , ch' appena nelle piaghe de' corpi viui pur' hora aperte , e stillanti veder si suole ; Et oltracciò pur come quel sangue nobile sdegni di spirare nulla d'horrore , essalare à chiunque il fiuta odor soauissimo ; qual marauiglia , che'l sanguigno colore sparso da Christo in questa marauigliosa

la Pittura sostenga più che mai fresca la sua
 propria virtù natia? E quantunque spiccato
 dal suo corporeo vaso, non perda però punto
 del suo diuino vigore, anzi tuttauia spiritoso,
 & odorifero si mantenga? *Sicut cinnamo-*
num, & balsamum aromatizans odorem
dedi. Odore di tanto conforto, che nella gui-
 sa, che fa la Panthera dell'altre fiere, si tira die-
 tro tutta la schiera de' fedeli. *Trahe nos, cur-*
remus in odorem unguentorum tuorum. Odo-
 re di tanta soauità, ch'innamora le nari di Dio.
Odoratus est Dominus odorem suauitatis. La
 Porpora, quando nella sua tintura è mescolato
 il miele, conserua il suo colore più viuace, e
 lucente. E forse non fù miele, anzi più dolce,
 che miele quel dolcissimo amore, con cui fù di-
 stillata, e sparfa questa porpora santa? Sì sì,
dulcis super mel, & fauum. Dalla virtù di
 questo miele è tenuto fresco, e vermiglio il co-
 lore, di cui ragiono, e mercè di questo amore
 non è per perder giamai punto della sua prima
 viuezza. Non voglio però lasciar di soggiu-
 gnere, che coloro, i quali vanno à vendemiare
 la porpora, e dentro i suoi rubicondi fonti i ve-
 li delle lane, ouero delle sete intingono, deuo-
 no quando ciò fanno andar col corpo casto, e
 d'ogni bruttura di corpo immacolato, percio-
 che la secreta proprietà di quel pretioso licore
 fugge naturalmente le cose immonde. E vor-
 rà (dico io) lo scelerato peccatore raccogliere
 il prezzo di questo sangue purissimo con ma-
 ni contaminate di mille macchie infami? Tol-
 ga Iddio, che viuano nel Christianesimo cuori
 tanto ostinati, che benche pietre fieno, al ma-
 cinare di sì fino colore non si spetrino, e non si
 rom;

rompiano. Finissimo colore, pretiosissimo sangue, mirabilissima Pittura. Erano due volte tinte in grana le cortine del Santuario, ma non già colorite del sangue di Christo. Era ordito in trame d'oro, e d'argento il velo del Tempio, ma non già riccamato del sangue di Christo. Erano à più colori listati i padiglioni del Rè Asuero; ma non già fregiati del sangue di Christo. Era variata alla diuisa la uesta, che fece Jacob à Giuseppe. Era sparfa di squillette d'oro, e di melagrane quella del sommo Sacerdote. Era contesta per mano virginale di finissima porpora quella di Christo istesso; Ma non perciò questa, nè quelle giunsero à tanto honore, che tocche fossero pur d'vna mano di questo colore, ò bagnate, e molli d'vna gocciola sola del sangue di Christo. Aggiugne perfettione alla finezza di questo colore l'imperfettione de gli stromenti, con cui fù maneggiato; Conciosia cosa, che gli stromenti imperfetti sogliano accrescere l'eccellenza della operatione. Perciò accrebbe loda al valore di Sansone l'hauere sconfitti i Filistei con vna vilissima mascella. Perciò accrebbe stupore al miracolo di Christo l'hauere illuminato il Cieco con vn sozzissimo fango. Però accresce gloria alla gloria di questo gran Coloritore l'hauer dipinta vna imagine così bella con istromenti guasti. E con che stromenti hà egli formata la bellissima imagine della Chiesa sua? stromenti infami, flagelli, e patiboli; onde trahendo dalla vita la gloria, dalla ignominia l'honore, dalla morte la vita, viene ad accrescer le merauiglie della Pittura sua. Volete i pennelli: ecco i chiodi, La tauoletta: ecco la croce.

La

La bacchetta? ecco la lancia, i lumi? ecco le lanterne. I profondi? ecco le tenebre. La tela? ecco la Sindone. Il cinabro? ecco il sangue. L'acquarella? ecco le lagrime. *Cum lachrymis, & clamore valido exauditus est pro sua reuerentia*. Nè solamente le lagrime sue accrescono à questo colorito ornamento, e ricchezza, ma le lagrime ancora della sua purissima genitrice; onde chiunque l'occhio v'affissa, vede vna Pittura quasi fatta à guazzo, incolata col sangue dell' vno, & inuernicata col pianto dell'altra. Che se la Reina di Cartagine pianse amaramente sopra le spoglie d'Enea, & acceso il fuoco del sacrificio, col medesimo stocco da lui lasciato s'uccise, con che pianto, e con che pena diremo noi, che l'Impetratrice del Cielo, abbandonata dal suo diuino amante, alla vista di questa dolcissima spoglia si sentisse dalle fiamme del materno amore struggere il petto, e da quella dolorosa spada passare il cuore profetizzata da Simeone? *Tuam, & ipsius animam doloris gladius pertransibit*. Fu lodata sommamente l'accortezza di Timante, il quale hauendo nel sacrificio d'Isigenia dipinto Calcante mesto, Vlisse sospiroso, Aiace, che gridaua, Menelao, che si disperaua; quando giunse à voler dipingere Agamennone, che di passione tutti costoro superasse; e conoscendo non esser così facile à rappresentare l'affetto del padre, come la pietà dell'Aruspice, il dolor de' gli amici, il pianto del fratello, e la tristitia de' circostanti, vinse il difetto con l'artificio, e fece lo col capo turato, fingendo, che per asciugarsi le lagrime si coprisse con vn velo la faccia. Di simile sagacità si scrui l'Euangelista.

Gionanni nel descriuere il pietoso holocausto del suo Signore fatto sopra l'altare della Croce. Dipinse le donne lagrimose, i discepoli sbigottiti, il ladrone supplicante, il Centurione stupido. Dipinse la famiglia tutta nelle creature piangenti, il cielo vestito à bruno, la terra tremante, le tombe aperte, i macigni spezzati, il Sole pallido, la Luna sanguigna. Ma giunto alla Madre, e diffidato di potere appieno esprimere quell'eccesso d'angoscia, con vn'artificioso velo la ricouerse, passando le particolarità sotto silenzio, e dicendo solo. *Stabat iuxta crucem Maria mater Iesu*. Pur come dir volesse. A me non dà l'animo di ritrarre al viuo l'immagine di tanto dolore. Basti solamente il sapere, ch'ella era madre, e che staua presso alla Croce. Giudiciosa industria per certo, accioche sì come Fidia trasse la misura di tutto il Leone dall' vnghia sola, e Pittagora dal solo piede d' Hercole conobbe la proportion di tutta la statua, così potesse altri da quel poco, ch'egli n' accennò, argomentare quel molto ch'era inesplicabile. Ma vagliasi di sì fatta inuentione ancora chiunque desidera di comprendere l'incomprensibile dolore della medesima Vergine dopò la Passione. Se pure è vero (come dobbiam pietosamente immaginare) ch' à lei quando dopò la resurrettione andò à visitare il monumento peruenisse in mano la Santa Sindone, qual'ingegno potrebbe arriuare à capire, ò qual facondia à raccontare con quanto affanno la rimirasse, e di quante lagrime la bagnasse? Non è mente, che sapesse distinguere la sua pena, nè lingua, che potesse dipingere il suo martirio, Chi vuol sapere qua-

quale, e quanta la sua doglia si fusse, basti solo, che ne gli occhi le ponga il velo; sappia solo, ch'ella hebbe innanzi à gli occhi questo velo: pensi solo, ch'ella fù spettatrice di questo velo, supplisca al resto il pensiero, e dia luogo alla contemplatione l'eloquenza. O velo pretioso, tempestato di rubini, seminato di perle; rubini di sangue, perle di lagrime, sangue di figlio, lagrime di madre; figlio Iddio, madre Vergine; Christo patisce, Maria compatisce; Christo muore, Maria piagne; Il sangue esce dalle vene del figlio, le lagrime piovono dagli occhi della madre; quello scaturisce dal corpo, queste si deriuano dall'anima; quello è sparso per man di Carnesfici, queste son versate per mano della Pietà; quello è tratto per forza di chiodi, e di spine, queste sono spontaneamente distillate dal fuoco del materno amore. Ma accostiamci di gratia à vedere come salde, e ferme sieno della nostra Pittura le tempere. Potueua perauentura la Pittura in vna parte della Scultura cedere, e poteua in qualche modo questa Tela felice inuidiare al marmo del sepolcro sacro la durezza, e la costanza, per serbar più tenacemente, che non era alla sua fragilità possibile i segni di quella imagine, se à tal difetto non hauesse il gran Pittore supplito, e proueduto con mischia perfetta di colori perpetui, & immortali. Le Pitture ordinarie, ò ad oglio, ò à tempera, ò à colla, ò à secco, ò à fresco, tuttoche sieno in ben fondato muro, appena però resistono alla pioggia, ed all'acque. E questa in fragilissima tela non solo all'impeto dell'acque, ma alla forza delle fiamme resiste, La finezza dell'azzurro
oltra.

ultramarino al paragone del fuoco si proua ;
 E la proua di questo colore assai più fino pur
 al fuoco si è fatta , nè il fuoco gli hà tolto
 punto della sua viuace bellezza . Il che gran-
 tempo innanzi fù preueduto , e predetto dal
 Profeta Euangelico. *Cùm ambulaueris in igne
 non combureris , & flamma non ardebit in te.*
 È opinione, che'l cuore humano , quando egli
 infetto è di ueleno , non possa dal fuoco essere
 offeso ; onde del cuore di Germanico si raccon-
 ta , che messo sù le brage infocate non si potè
 mai consumare . E non dis'io , che la Sindone
 era il cuore di Christo ? *Cor suum dabit in si-
 militudinem pictura* . Hor questo cuore era
 auuelenato d'amore , qual marauiglia se ripu-
 gna alle fiamme, e dal vigore del fuoco si difen-
 de? Nasce in alcune parti delle Indie vn lino vi-
 uo, Asbestino chiamato, ilqual partecipando qua-
 si della qualità della Salamandra, della Piraulta,
 ò della Pantarbe , in mezzo alle fiamme posto ,
 arde, e non si consuma . Ma qual lino si può dir
 veramente uiuo più di questo , ilquale in sè la
 vita istessa contiene ? Viuo , anzi viuificante in
 guisa , che dalla sua viuacità il fuoco istesso
 mortificato perdendo ogni sua possanza gli ce-
 de . Parue nel secolo antico miracolo grande,
 ch' vna tauola , in cui Demone Atheniese di-
 pinto haueua Perseo, Hercole, e Meleagro, trè
 volte fulminata , e mai cancellata non fusse .
 Ma quanto maggior miracolo , che questa
 Tela , in cui si vede il celeste Campione ritrat-
 to, assai di que' trè valorosi Guertieri più forte ,
 percossa trè volte , quasi da trè fulmini , dal
 ferro, dal fuoco, e dall'acqua, non solo intiera,
 & intatta si serbi , ma si polisca, & affini? Pose

Le Dicerie .

E

Ne.

Nerone il crudel le propria imagine formata di smisurata grandezza negli horti Lamiani, ma quindi à poco tocca da vn fulmine la vide con gran parte degli horti cader combusta. Posto il ritratto di questo Rè pietoso frà le fauille ardenti d'vna accesa pira, non pur non incenerisce, ma à guisa del rogo di Mosè rimane illesa, & inconsumabile dentro l'arsura. Erasi lungamente affaticato vn Pittor goffo (sauoleggia la Greca Poesia) in lauorando due tauole, nell'vna delle quali haueua l'inondamento di Deucalion dipinto, nell'altra l'incendio di Fetonte. Da costui richiesto l'oracolo, qual prezzo, è pagamento fusse à questa sua fatica premio, e guiderdone conforme, rispose scherzando, Poiche l'vna contiene materia di fuoco, e l'altra d'acqua, l'vna è degna dell'acqua, l'altra merita il fuoco. Ecco ecco Satanasso, Pittore (come fù detto) di poco valore, che due volte con ogni sua industria rappresenta in terra l'immagine del peccato, l'vna in tempo di Noè, l'altra in tempo d'Abraamo. *Omnis qui pè caro corruperat viam suam.* Erano queste sì come due tauole dipinte per mano diabolica, delle quali speraua egli vn gran guadagno, e pretendeva vna ricca mercede. Et ecco, che dal giusto giudicio di Dio sono amendue appunto nel medesimo modo condannate, l'vna all'acqua, l'altra al fuoco, Ecco il diluio vniuersale, & ecco l'incendio Gomorreco, onde l'vna assorta, l'altra abbracciata rimangono. Pittore sciocco, che hà cercato sempre audacemente dipignere à concorrenza con Dio, alle cui pitture si vede, che nè il furore del fuoco, che tutte le cose distrugge, nè la piena dell'acque,

acque , à cui nulla contrasta , può nuocere , ò danneggiare giamai . Virtù stupenda di questa mistura di colori con lega indissolubile , & incorrottile temperati diuinamente insieme . Deh perche nel tempo del tuo vniuersal diluuio ò Mondo , e perche nel tempo del tuo celeste incendio ò Pentapoli , non era in voi così prodigiosa Pittura ? Che se contro le sue miracolose tempre si dimostrano impotenti l'acque , & innocenti le fiamme ; giouami di credere , che nè la corrotta terra sarebbe stata da quello sommersa , nè le nefande Città da questo incombentie . E se l'Vniuerso tutto potrebbe sotto sì fida difesa assicurarsi , hor quanto più sicura può , e dee tenersi la Città di Torino , custodita da vna guardia tanto potente ? Se l'arco colorato dell'Iride messo frà i nuuoli del Cielo fù argomento della pace di Dio con gli huomini ; perche questo velo sì ben dipinto posto frà le montagne della terra nõ dee darci inditio dell'amistà di Dio co' cittadini di Torino ? Se gli vsci segnati del sangue dell'Agnello erano essenti dal furore dell'Angiolo estermatore ; perche le porte di Torino , che chiudono in sè la spoglia insanguinata di quella vittima salutare , nõ saranno franche di qual si voglia flagello ? Se la fascia rossa pendente dalla finestra di Raab fù contrasegno dello scāpo della sua casa nell'eccidio di Gerico ; perche questa benda intinta nel sangue di Christo non affiderà Torino dall'ira del Cielo sdegnato ? Se à la porpora dottorale opposita da Vlpiano Giuriconsulto contro l'impeto de' soldati armati , che l'Imperador Seuero perseguitauano , ripresse la loro audacia , e gli fece per riuerenza dalla loro teme-

rità desistere ; perche questo purpureo manto ,
tinto di quel sacro colore , di cui pur dianzi ra-
gionai , non potrà difendere con la sua auto-
rità Torino dall'armi di tutti coloro , che vor-
ranno infestarla ? Se il Simulacro di Pallade ri-
posto nel Tempio d'Ilio era schermo alle roc-
che di Troia contro le spade de' Greci ; perche
questo ritratto del vero Iddio spiegato nella
piazza di Torino non gli sarà riparo contro le
schiere de' Barbari ? Se l'immagine della madre ,
traslata da Aladino nella profana meschita ,
era custodia fatale alle mura di Gerusalemme ;
perche l'immagine del figliuolo trasportata nel-
la Chiesa sacra di C A R L O non guarderà
Torino da tutti gl'infortunij , e da tutte l'insi-
die nemiche ? Se lo scudo , in cui era scolpito
Giove, creduto celeste da Numa Pompilio, ha-
uea virtù di francheggiar Roma da qualsuo-
glia sciagura ; perche questo arnese fabricato
dal fabricator del Cielo , e dipinto del suo ve-
race ritratto , non haurà possanza di schermir
Torino da qualunque auersità ? Se Demetrio
non volse Rhodo mandare à fuoco , potendo
distruggerla, e conquistarla, per non ardere il
Bacco di Protogene ; nè gli rincrebbe condo-
nando la perdita alla pittura di perdere l'oc-
casione della vittoria, perche la spada della
diuina giustitia non perdonerà à Torino per
hauer riguardo à questa gloriosa Pittura , fatta
non da mano humana, ma dalla propria mano
di Dio? Viui adunque sicuro ò Torino, nè teme-
re mentre ricouterai sotto la protectione di sì
fatto scudo, che contro te l'ingiurie della Fortu-
na preuagliano, ò che gli assalti de' nemici t'of-
fendano. Imperoche , non dico l'armi degli
cf-

esserciti mondani, non dico gl'incontri delle forze infernali, ma anche le saette istesse vendicatrici del braccio di Dio adirato ti porteranno rispetto, anzi torneranno indietro rintuzzate, & ottuse. Hora io mi persuado (se non erro) hauere fin qui à bastanza prouato, come, e per la parte del Pittore, e per la parte della Pittura mirabile sia questo quadro. Altro non resta (Serrenissimo Sire) se non dimostrare come mirabile sia ancora per la parte della cosa dipinta. *Memoriam fecit mirabilium suorum.* Ilche nell'vltime linee del mio mal colorito ragionamento mi apparecchio à far vedere,





DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO,

La Pittura.

P A R T E T E R Z A.

S Vole il diligente Pittore dopo l'hauer data alla sua tauola di colore vna mano, aggiugnerui anche la seconda, e la terza, accioche quelle mende, ch'alla prima in essa non fù possibile à coprire, ricenano dalla frequenza dell'atto, correctione, e miglioramento. E così appunto (Serenissimo Sire) farò io nella benedetta imagine, che hò preso rozamente à delineare, à cui non bastando le prime pennellate, nè contento d'hauerla vna, e due volte ritocca, ecco che per accrescer-

scerle quanta per me si può perfettione , ven-
 go di bel nuomo col soggetto della cosa dipin-
 ta à darle l'ultimo compimento. E certo quale
 oggetto si può agli occhi nostri rappresenta-
 re , ò più degno , ò più caro , ò più profitte-
 uole di quel , che appare in questa sacrosanta
 touaglia ? qual vena di latte ? qual torrente di
 miele ? qual fiume d'oro qual'intelletto angeli-
 co, non che humano, potrebbe pensare, non che
 narrare, contemplare, non che descriuere le ma-
 rauiglie , che si racchiudono in questo prototi-
 po della passione del Signor nostro ? Il figliuol
 di Dio incarnato, flagellato, spinato, impiagato,
 inchiodato, sanguinoso, morto, sepolto, risusci-
 tato . Che più si può credere del mistero della
 nostra redentione , che quiui apertamente non
 si dimostri ? Gioue uole à noi inuero è l'imagi-
 ne della Morte , come quella, la cui memoria
 spesse volte dal peccato suol preseruarci . *Me-*
morare nouissima tua , & in aeternum non pec-
cabis. Pure hà non sò che dello spauentoso , e
 dell'horribile , percioche risueglia in noi la du-
 ra rimembranza del nostro fine . *O mors ,*
quàm amara est memoria tua ! Ma l'immagine
 del morto, che quì si vede insieme col saluteuole
 giouamento dell'anime porta seco vna dolcez-
 za ineffabile , che consola gli occhi, intenerisce
 gli spiriti , & ricercando le viscere infino all'
 intime cauerne del cuore , riempie il petto de'
 credenti di celeste soauità . Maggiore honore
 non seppe far la Republica Atheniese à Mil-
 ciade per hauer liberata non solo Athene, ma
 la Grecia tutta dal furore dell'armi Persiane ,
 che fare in vn publico portico dipignere la
 guerra , e la vittoria , in essa principalmente

eminente sopra tutte l'imagini de' dieci Pittori collocare il suo ritratto. Nè poteua maggior segno di gratitudine dimostrare il popolo Christiano al suo Capitano celeste vincitor dell' Inferno, e liberatore dell' anime, che dispiegare nell' ampio teatro di questa città insieme col glorioso vessillo della battaglia l' effigie sua sanguinosa, ma trionfante. Felicissimo Lino, in cui si vede sensibilmente il ritratto di colui, ch' è maggiore di tutti i sensi. Più felice del Presenio doue nacque; quello lo vide frà pastori, & animali vili, tu lo vederai frà baroni, e personaggi illustri. Più nobile del Tempio doue disputò; quello l'accolse fanciullo acerbo, tu l'accogliesti nel maturar degli anni. Più degno del monte Tabor doue si trasfigurò; quello lo mirò candido, e luminoso, tu lo mirasti sanguinoso, & oscuro. Più honorato del Caluario doue salì; quello l' hebbe trà il lezzo de' cadaueri insepolti, tu l'hauesti condito d'aromatici, & odoriferi vnguenti. Più glorioso della Croce doue morì; quella lo sostenne nella parte solamente delle spalle, tu lo sostenesti in tutto il corpo intiero. Più beato della Sepoltura doue giacque; quella lo toccò inuolto nel lenzuolo, tu lo toccasti discouerto, & ignudo. Più chiaro (con pace di rollo del sacro altare) dell' Hostia doue si transustantiò; quella lo contenne inuisibile, tu lo conteneesti visibile. Più fortunato (siami lecito d'ardir coranto) del Ventre della Vergine doue s' incarnò; quello l' espone passibile, e mortale, tu l'esponesti impassibile, & immortale. Più favorito (perdonimi il Paradiso) del Paradiso istesso; quello lo riceuette in gloria, tu lo riceuesti in miseria. Stò per dire, (e

scu.

scusimi la diuinità eterna) più cortese del seno dello istesso Padre ; quelle lo rinchiude imper-scrutabile in guisa , che gli stessi beati lo possono ben'apprendere, ma non comprendere ; Tu lo publichi al mondo quale, e quanto egli si fù, & etiandio agli occhi indegni de' peccatori ne fai spettacolo vniuersale, in modo che quel che per fede oscuramente si crede , in te per gratia chiaramente si vede, e gl'incomprensibili secreti di Dio in te son diuenuti visibili sacramenti. O Lino santissimo, seminato in Cielo, e nato in terra, dallo Spirito santo fecōdato dalla diuinità vegetato, dalla carità adusto , dalla morte suelto, dal sangue irrigato, dalle lagrime macerato, pesto da martelli , pettinato dalle spine , rotto da chiodi, imbiancato dalla innocenza , filato dalla sapienza , innaspato dalla pietà , tessuto dalla gratia , piegato dalla sepoltura, spiegato dalla fede, cucito dalla religione . O Tela, anzi ò telo , che trafigi il cuore al Prencipe delle tenebre . O Velo, anzi ò vello, più ricco del vello degli Argonauti , e più prodigioso di quello di Gedeone . O Velo, anzi ò vela, con cui la combattuta nauicella della Christiana religione, solcando questo amaro mare approda felicemente alla riuu della perpetua salute . E vero, che la fede gittà l'ancora, la costāza fonda l'arbore, la speranza prende il vento, la carità muoue i remi, la perseveranza regge il timone, l'vbbidienza stende le sarte, l'humiltà spalma il palamento, la prudenza volge la calamita, la giustizia fa la sentinella , la dottrina scarica l'artiglierie , l' essemplio spiega la bandiera . Ma tu Velo sei la vela, che gonfia dall'aura seconda dello Spirito santo la conduci al porto del ve-

no conoscimento . E vero, che Christo fù il viuo Sole della giustitia , à cui furono Cielo il prespio, Oriente la cuna, Zone le fasce, raggi le spine, epiciclo la Croce, Occaso la morte, ecclisse la sepoltura. Ma tu fost' il nuuoletto, che del suo sangue colorito, & vermiglio nel tramontare lo nascondesti. E vero, che trà l'anima, e Christo è conchiuso il maritaggio , si sono celebrate le nozze, sono stati cantati gli Epithalami con consentimento dell'vna, e dell'altra parte . L'vno hà detto , *Veni amica mea, formosa mea, sponsa mea* . L'altra hà risposto . *Sponsus sanguinum tu mihi es* . Il bacio è la pace , l'anello è la fede , la teda la carità, il conuito la gratia, il thalamo la Croce, la dore il Paradiso, la Pronuba Santa Chesa . Ma tu sei il Flammeo, il Vel purpureo , che secondo l'antico rito si solleva porre intorno alla Verginella quando ella andaua à marito . E vero, che la militante Chiesa , guernita tutta de' reali arnesi del suo Signore, e bella, e riguardeuole si dimostra, hauendo per trono la croce, per iscettro la canna , per diadema la spina, per viuande il fiele , e l'aetto , per armi i chiodi, e la lancia, per delitie i flagelli, per tesori i Sacramenti, per leggi le scritture, per trionfo la morte . Ma tu sei l'addobbamento, ond'ella pomposamente vestita , agli occhi suoi più honoreuole, e maesteuole appare . *Astirrit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato* . Vesta non ricamata da ago Frigio, non intessuta da spola Attalica , non istudiata in Acaia, non lauorata in Assiria. Fole, e ciance sono le spoglie conteste per mano di Foloe Cretese della famosa Nicandra , ò della tanto celebrata Sabina. Cedano quelle, che furono di propria

pria mano faticate dalla moglie di Serse, e dalla madre, e dalle sorelle d'Alessandro. Non s'agguaglia à te la porpora Indiana sospesa da Aureliano Imperadore nel tempio di Giove in Campidoglio. Nè teco si pareggia di pregio quel torace di lino mandato da Amasi Rè d'Egitto à Lacedemoni, di diuersità di figure con oro, e lana contesto. *Circundata varietate.* E che bella varietà di colori hanno lasciato in te quelle macchie immacolate. Che? S'io ti rassomiglio ad vn quadro di vari colori dipinto, è nulla. Se ti paragono ad vn prato di vari fiori tempestato, è poco. Se t'agguaglio ad vn drappo di varie gemme grandinato, è qual cosa, ma non assai. Che dirò adunque? qual'immagine trouerò io alla tua celeste varietà proportionata? Dirò che tù sia vn Cielo ricco di varie bellezze, e ricamato di vari lumi. Chi vuol vedere il cerchio del Sole, miri quella corona di Spine. Chi vuol vedere la meza Luna, miri l'apertura di quel costato. Chi vuol vedere le stelle fisse, miri l'altre piaghe delle mani, e de' piedi. Chi vuol veder la via lattea, miri quella humanità pura. Chi vuol veder la varietà dell'Iride, miri la pittura di quel sangue, che per tutto il corpo si distilla. *Circundata varietate.* O Velo, ò Cielo, tanto di quegli altri Cieli più bello, e pregiato, quanto quelli alla fine; *tanquam vestimentum veterascent.* Ma tù perpetuo vestimento della Sposa reale per tempo non inuecchi, l'età non ti logora, gli anni non ti frustano. Deh con qual'occhio ti miro? con qual mente ti contemplo? con qual cuore t'adoro? con qual lingua ti celebro? Benedette piaghe, beato sangue, beatissimo

inuoglio. Io per me voglio credere, che se-
 come per la pietà di quella morte acerba si di-
 nise il velo del tempio, così si fusse anche quest'
 altro velo diuiso, non pur le diuerse nationi
 della terra, ma gli Angioli stessi del Cielo hau-
 rebbono con diuota ambitione conteso à ga-
 rra per inuolarne qualche squarcio. Ben'è più
 aspro del diaspro il mio cuore s'alla veduta in-
 sì dolorosa pittura non si distempra lauandola
 almeno con due riuoli di lagrime vscite da que-
 st'occhi in cambio di cinque fiumi di sangue
 versati da quelle vene. Ma miseri noi, che vale
 questa vaga Pittura possedere nascosta al buio,
 e senza la luce della diuina gratia rimirarla?
 Che ci gioua l'esser fatti degni di essa, s'ad'o-
 gni altra cosa il nostro studio è riuolto, ch'è ri-
 formarci, & à conformarci con quella? Indarno
 si gloria Torino di tanto honore, se dal suo can-
 to non prouoca d'imitare (ancorche inimitabili)
 quelle diuine pennellate, formando in se-
 stesso vna perfetta immagine di virtù. Staua ri-
 mirando vn' Atheniese certa scaramuzza fin-
 ta in vn quadro, doue da quei d'Athene
 erano vinti, & vecisi i Lacedemoni, & in ri-
 mirandola esclamò frà se stesso. O forti Athe-
 niesi. Vdillo Lacone, e soggiunse. Sì nella ta-
 uola. Significando quasi sciocca, e leggier co-
 sa essere l'insuperbire, e gonfiarsi delle dipintu-
 re, quando le vere attioni sono da quelle di-
 uerse. E che vale, ch'altri si pregi dello sui-
 scerato amore portatogli, e palesatogli dall'
 humanato Verbo, se con difformità di costu-
 mi si traligna da quella diuina somiglianza?
 Folli folli coloro, i quali abbandonando il ma-
 gistero della eterna Pittura, che hanno dauan-
 te,

te, vanno dietro a'vani, e caduchi ritratti del mondo. *Vmbra pictura labor sine fructu, & effigies sculpta per varios colores, cuius aspectus insensato dat concupiscentiam, & diligit mortua imaginis effigiem sine anima.* O voi, che quasi nuoui, e vaneggianti Narcisi, delle bellezze della propria imagine superbamente v'indamorate; & voi, che con tanta curiosità ite seguendo i simulacri visibili della Natura, vn piacere, vna ricchezza, vna dignità; sappiate, che passano, e non sono punto dureuoli coteste vostre figure. *Paterit enim figura huius mundi.* Son Pitture corrottibili, & ò la poluere degli humani accidenti le logora, ò il carlo del Tempo le consuma, ò l'artiglio della Morte le straccia; *Veruntamen in imagine pertransit homo.* E se pure hauer sembrano qualche poco di stabilità, e di rilieuo, son come l'Idolo sognato dal Rè di Babilonia, il quale era appoggiato nel fango. *Cecidit lapis, & percussit statuum in pedibus eius fictilibus, & comminuit eos.* Perciò riuolgiamci à questa imagine viua, e verace, donde la norma, e la regola si può imparare del riformar noi stessi. *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus imaginem caelestis.* Procuriamo con vna vera, e lodeuole imitatione, come veri Christiani di nome, e di fatti, di configurarci à Christo. *Facito tibi secundum exemplar, quod monstratum est in monte.* Alza gli occhi, e gira lo sguardo al monte ò Anima pietosa; non dico al monte Caluatio, doue ti fu rappresentata questa funesta Tragedia, ma à questi monti Alpini, doue lei fatta spettatrice di que' la tragica insegna. *Cum eleuatum fuerit signum in montibus,* Erano anticamente
la-

sapientissimi i Pittori; onde si legge , che Metrodoro fù da gli Atheniesi mandato à Paolo Emilio e come Pittore per adornargli il trionfo , e come Filosofo per ammaestrargli i figliuoli. Ma qual dottrina fù giamai , che pareggiasse quella della Sapienza istessa , che tacendo ancora n'insegna , e le cui pitture solo per ammaestramento nostro son fatte . Suole il Pittore illustre , poiche bella immagine hà lavorata, darla a'suoi allievi à coppiare , i quali con tutto l'ingegno si sforzano di farla conforme all'effempio del maestro . Così proprio fece il Verbo incarnato, *Capit Iesus facere, deinde docere. Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me. Exemplum enim meum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Quindi ciascano de'suoi discepoli prese fedelmente da questo esemplare , apparte apparte la maniera imitando , e gloriandosi con Salomone ; *Exemplo didici disciplinam* : Ecco Giacomo . *Exemplum accipite fratres laboris, & patientia.* Ecco Pietro . *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius.* Ecco Paolo . *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Sparsero indi costoro , e smaltirono queste copie col mezzo della santa predicatione per diuerse parti del mondo . *Nos autem predicamus Iesum Christum crucifixum.* Ingratissimo è quell'huomo , ilqual non diuenne di questa Pittura imitatore studioso , ingegnandosi con tutte le forze di corrispondere affettuosamente à tanto amore . La vesta insanguinata di Cesare dimostrata al popolo da Marcantonio , lo mosse tanto à

terrore, à compassione, & à sdegno, che corse con repentino tumulto per vendicar la morte di esso ne gli uccisori. Ma con quanto maggior forza muouer dourebbe i nostri animi alla distruzione de' peccati micidiali del Signor nostro lo spettacolo della sanguinosa spoglia, che da questo Serenissimo Principe ci viene additata; Dipinse Theone Pittor famoso vn soldato furibondo in gesto d'andare à combattere, così maestrevolmente imitato, che l'atteggiamento del sembiante chiara fede faceua dell'animo suo coraggioso, & intrepido. Onde pareua altrui veracemente di vederlo correre all'armi, crollar la testa, stringer lo stocco, imbracciar lo scudo. Auampaua il viso, sbuffava la bocca, minacciava lo sguardo, rosseggiavano gli occhi, e tutto ripieno di feroce braura, accennaua di far'impeto per assalire i nemici. Dato, ch'egli hebbe componimento à sì bel quadro non prima uolse alla ragunanza del popolo publicarlo, che l'Trombetta vicino desse fiato al suo sonoro metallo. Per la qual cosa auuenne, ch'vdito da' circostanti il bellicoso rimbombo esortatore della battaglia, & veduto in vn medesimo punto il giouane armato, eccitò l'vno, e l'altro più efficacemente nell'animo di tutti spirito d'ardimento, e desiderio di guerreggiare. Se fù giamai al mondo guerriero animoso, & ardito, certamente è da dire, che fusse Christo figurato in David contro Goliatte, in Sansone contro i Filistei, in Gedeone contro i Madianiti, in Giuda Macabeo contro gl'Idumei, inteso per quel Cavalier valoroso apparso al Solitario di Pathmos, ch'assise sopra vn candido

de-

destriero con trè saette in mano *exiuit vincens ut vinceret*. Questi sù'l cauallo bianco della sua pura humanità, non più, che con trè chiodi in vece d'acuti strali, nè d'altre armi guer- nito, che di quelle della pazienza, e dell'amore, pose in isbaraglio tutte le squadre dell'Abbisso, & uccise con la morte la Morte. Può ben per noi vedersi l'immagine di questo franco Campio- ne, ma chi la fece non vuol, che si miri senza sentire il suono instigator della pugna. *Cum eleuatum fuerit signum in motibus, videbitis, & clangorem tuba audietis*. Vdite l'Aposto- lica tromba, che quasi vn sollecito incentiuo con istimolo pungente e' inuita, & incita à ve- stir l'armatura. *Christo passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. Bisogna, che gli spettatori di cotal Pittura (poiche altro non è la presente vita, ch' vna continoua militia) s' apprestino per entrare in campo, s'apparecchi- no al fatto d'armi, e si portino bene nella gior- nata imitandolo nella fatica, e seguitandolo nella vittoria. *Qui docet manus meas ad bel- lum, & digitos meos ad praelium*. Sentì tutto raccapricciarsi Castandro, e sbigottito, e tremante non sapeua giudicare se vero fusse, ò dipinto il ritratto di Alessandro il magno, sotto cui guerreggiato haueua la maestà, & il valore di così grand' huomo frà se stesso riuol- gendo. E potrà il Christiano volger la vista all'aspetto del suo Signore, e non pensare, ch' egli milita sotto quella bandiera? e non riuo- care alla memoria con istupore, e con pianto le grandezze di quel Capitano, & i meriti di quel sangue? Se l'immagine di Polemone Filo- sofo, per la modestia de gli occhi, per la seueri-
rità

rità del volto, e per la grauità dell'atto, che rappresentaua, veduta da quella meretrice, dentro vna camera valse à spauentarla, & a reffrenarla, mentre, che era già in procinto di commettere dishonestà. Che dourà fare il semblante dell'onnipotente Iddio, giustissimo giudice di tutte le nostre operationi, qual' hora, ò persuasi dalle lusinghe del senso, ò sollecitati da gli stimoli dell'affetto, à violare le diuine leggi ci apparecchiamo con qualche sceleratezza? Non hauremo adunque noi riguardo al suo cospetto d'offenderlo? ò non ci sentiremo dalla presenza di sì fatto ammonitore interiormente atterrire, e ritirar dal peccato? Della statua di Mitio si narra, che cag- gendo vccise il colpevole della morte di colui, di cui era statua, quasi il marmo priuo d'intel- letto, e di senso, conosciuto l'vccisore del rap- presentato da lei, far ne volesse memorabil ven- detta. Temi, e trema, ò Anima peccatrice, tu, che non solo hai con le tue colpe crocifisso Christo, ma tieni tuttauia in mano il pugnàl sanguinoso, con cui (ancorche egli non sia più passibile) per quel, che tocca à te mille volte il giorno lo crucifigi. Guardati (dico) non quel, che auuenne già d'vna statua, hora d'vna pittura non auuenga, sì che questa istessa imagine, la qual fin quì ti è stata fauoreuo- le protettrice, non ti diuenti per l'innanzi ri- gida persecutrice vendicando in te seueramen- te la morte del suo effigiato. Ahi non t'accor- gi, che mentre così ostinata, e pertinace te ne stai nella tua perfidia, non sei più figura viua, e colorita, rappresentante la diuina somiglian- za, ma diuenuta sei vna statua immobile, &
in-

insensibile. Et, ò piacesse pure all'eterna bontà, che tu fossi almeno statua di sale, sì che à guisa della moglie di Loth, piena d'vna pietosa sapienza à riguardare ti riuolgesti, non l'abomineuole fuoco di Sodoma, ma l'inesausto incendio di questa diuina carità. Lamentasi Christo per bocca della Sposa dell' ingrato Christiano, la sua tepidezza, e ritrosia rimprouerandogli con sì fatta dolcezza. *In lectulo meo per noctem quasiui, quem diligit anima mea, quasiui illum, & non inueni.* Due letti hebb'io (dice l'humanità del nostro Christo) l'vno di legno, l'altro di pietra: l'vno vergognoso, & infame, l'altro glorioso, & illustre; l'vno di tormento, l'altro di riposo; l'vno fù la Croce, l'altro la Sepoltura. Per molto, ch'io mi habbia cerco, e ricerco il mio fedele nella notte oscura della mia passione, perche col pensiero mi accompagnasse, in niuno di questi letti l' hò ritrouato. Vergogna grande dell'anima, se pur non vuole col suo celeste Sposo giacere nel primo letto, per esser troppo duro, & angusto, à non visitarlo almeno con la contemplatione nel secondo, ch'è tutto morbido, e fiorito. *Lectulus noster floridus.* E s'egli è vero, che il letto della Sepoltura fiorito sia, chi dubita, che fiori, e rose non sieno quelle vermiglie macchie, che nel lenzuolo di questo letto risplendono? Sì sì, Rose purpuree per la tintura del sangue, Rose odorate per la soauità del merito, Rose nouelle comparse nella Primavera della gratia, Rose ridenti per la gioia della vniuersal salute, Rose rose senza dubbio è da credere, che siate voi mondissime macchie, poiche si veggono in voi i segni del-

le

le spine . Rose non tinte dal piede sanguigno d'vna Dea fauolosa , ma imporporate da' piedi, dalle mani , dal capo , dal fianco , e da tutte le membra insanguinate dal vero Iddio . Questo questo è il caro lenzuolo , anzi il nobil cortinaggio , e la ricca tapezzaria del letto del nostro Rè , à questo amorosamente ci chiama, invitandoci non solo in esso à coricarci, ma à cōtemplare ancora la sua Pittura . *Intexui funibus lectulum meum, stravi tapetibus pictis ex Aegypto* . Sò , che Alchida Rhodico s'innamorò libidinosamente della statua di Venere, opera di Prassitele . Hò letto , che Pigmalione della sua s'inuaghì sì follemente , che con esso lei ragionaua , l'abbracciua , e con affettuosi gemiti sospiraua . Souienmi , che Clunio hauendo veduto vn simulacro delle Muse ignude si accese per esso di strano ardore . Mi ricordo, che Pontio si compiacque in guisa d'Atalanta, e d' Helena fatte già per mano di Cleofanto , che se ne struggeua di desiderio . Trouo scritto finalmente amante essersi ritrouato tanto focoso , che morì baciando della sua cara amata il ritratto . Ma perche quell'affetto , e quell'amore , che vanamente altri spese in imagini morte , & insensate , non impieghiamo noi in questa imagine viua , e vitale di essa santamente innamorandosi , stringendola con le braccia del cuore , riscaldandola co' baci dell' anima , e lauandola col bagno delle lagrime nostre ? Qui à voi mi riuolgo (Serenissimo Sire) e dico , che s' à ciascun' altro conuiene la diuotione , e la riuerenza verso la Pittura mirabile rappresentataci da questo sacro asciugatoio , in voi sopra tutti esser dee verso quella , quan-

to è maggiore l'obligatione, maggiore la
 veneratione. Souerchio parmi il ricordarui
 quanto segnalato priuilegio sia della vostra
 Serenissima Casa l'esser degnata à possedere
 così notabil reliquia, adorata dagli huomini,
 inuidiata dagli Angioli, segno, e pegno sin-
 golare dello susciterato amore di Dio. Piace-
 mi solo l'incomparabil valore di essa recarui à
 mente, maggior di qual si voglia ricchezza, e
 tale, che la mano larghissima dello stesso dona-
 tore, par che non habbia voluto esserne senza
 qualche conditione liberale. Pitture hebbe l'
 antica Grecia tanto pregiate, che del Rè Atta-
 lo, e del Rè Candaule si legge, l'vno hauer com-
 pra vna tauola d'Aristide cento talenti, e l'al-
 tro con altrettanto oro hauerne pagata vna di
 Bularco. Taccio la Medea di Timomaco, ap-
 prezzata da Cesare Dittatore ottanta talenti,
 e gli Argonauti di Cilicia pagati da Hortensio
 Oratore poco men, che due volte tanto. Ma
 che hanno da far quelle prezzolate, e venali d'
 artefici mercenari con questa del Pittor diuino,
 il cui pregio tutti i tesori eccede? *In quo sunt
 omnes thesauri scientia, & sapientia Dei.* O
 doue metallo tanto fino si ritrouaua nelle vene
 della terra, che pareggiasse pur' vna stilla di
 sangue scaturita dalle vene di Christo. *Non da-
 bisur aurum obrizum pro ea, nec appendetur
 argentum in commutatione eius.* Quant'oro,
 impallidisce dentro il biondo limo del Tago;
 quante perle biancheggiano per le ricche ma-
 remme dell'Eritreo, quante gemme scintillano
 sù le lucide arene dell'Indo; Quanti cumuli di
 marche Ibere, quanti mucchi di stampe Onga-
 re chiudono le grauide arche de' tesoreggian-
 ti;

ci forano nulla à lato ad vn sol filo di sì pregiata tela. *Non corruptibilib. auro, vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine agni immaculati Christi.* Giudicando Zeusi non essere oro bastevole à pagar l'opere sue, vsaua più tosto di donarle, che di riceuerne prezzo. Ma Christo se bene à tutti vn'uersalmente hà offerta in dono la sua, à voi nondimeno, sapendo potere esserne in qualche parte con ricca ricompensa contracambiato, hà voluto più tosto venderla, che donarla; venderla però in quel modo, e con quelle conditioni, che poteua sostener la valuta della sua Pittura. Nō mi lascierà mētire lo Spirito santo, il qual per bocca di Salomone di ciò quasi chiaramente parlando diceua, *Digiti eius apprehenderunt fusum, Sindonē fecit, & vendidit, & cingulum tradidit Cananeo.* Prese la diuina Sapienza à trattare il fuso. E qual' altro fuso diremo noi hauer trà le mani preso il Verbo eterno, che la Croce? Con questo fuso egli à guisa di nuouo Hercole si ridusse à filar per amore: e filò sì sottilmente, che vi lasciò spezzato il proprio stame vitale, E filando venne à comporre vna Tela, quella tela; in cui volse poi lasciar dipinta l'immagine di se stesso, *Sindonē fecit, & vendidit.* La vendita di questa sì ben figurata Tela fù fatta ad vn mercatante, che tale è il sentimento della voce Cananeo. E chi fù questo mercatante se nō il Serenissimo di SAVOIA, il quale da lui comprolla volentieri, dandogli in vece di pagamento due gioie, le più pretese, che fussero nel douizioso gemmaio della sua real famiglia? VMBERTO, & AMEDEO, Spiriti Serenissimi, voi foste le gioie, con cui questa nobl merce fù com-

compra, talche quel, ch'era proprio della terra, fù trasportato nel Cielo, e quel, ch'era degno del Cielo fù concesso alla terra. Ben si verifica in questo traffico la profetia d' Isaia. *Cuius negotiatores Principes, & erunt negotiatio eius, & merces eius sanctificata Domino.* Auuenturosissimo cambio, due anime beate per vna Sindone Santa. Santissima usura, per vna Sindone Santa due anime beate, Gentilissima mercatantia, doue Christo à guisa di quel Gioielliero Euangelico, *qui vna inuenta pretiosa margarita, vadit, & vendit cuncta qua habet, & emit eam*, ritrouatene non vna sola, ma due, di tutto ciò, ch'egli haueua di meglio, fece con vantaggioso guadagno possessori gli heredi del vostro glorioso legnaggio. Che perciò la medesima scrittura soggiugne. *Et cingulum tradidit Chananeo.* Cinto d'Italia son queste Alpi insuperabili. Cinto di Torino son queste mura inespugnabili. Ma Cinto molto più sicuro, e più forte di tutto il vostro Stato (Serenissimo Sire) è questa Santissima Sindone, bastione, che da tutti i nimici vi guarda, e da ogni insidia vi difende. Spianinsi i forti, abbattansi le rocche, sbandisi il vallo d'Augusta, rouini il Monuiso, precipiti il Monsanese, atterrisi tutto quell'antemurale di rupi, e di balze, che per lunghissima linea, incatenate à questo delizioso paese fanno corona, purehe solo il vostro celeste propugnacolo rimanga in piedi. Ch' alla fine non è altezza, che non si superi, asprezza, che non si domi, fortezza, che non s'espugni. Anche le pendici sassose, & impenetrabili dell'Atho furono dall'armi Persiane suscerate, & aperte.

Anche le porte inhospite degli Arimaspi, e le foci gelate del Caucaſo forate, e rotte dalle Macedoniche. Anche sù per l'alpeſtri, e ſtraripuoli cime de' Pirenei volarono le Romane. Anche per entro l'anguiſta bocca dell'Oceano, e frà i due rigidi promontori d'Abila, e Calpe trappaſſarono le Spagnuole. Anche per l'e-minenza delle ſteſſe Alpi inacceſſibili, e per lo diſcoſceſo giogo dell'Italico Appennino diſceſero le Cartagineſi. Nè fece in ſomma giamai la Natura luogo alcuno per ſito tanto ſicuro, nè l'Arte lo tenne giamai per munitione coſì ben diſeſo, done l'humana audacia, e la forza il varco non s'apriſſe. Ma ceda ceda à queſto molle, e piegheuole riparo la durezza de'monti, la fermezza delle mura, la ſtabilità delle torri; poſciache sì come il voſtro pacifico ſtato, quantunque d'ogni altra guernigione ſfornito, affida dalla guerra, coſì l'altrui inſolente temerità, benche poderoſa di gente, e d'armi, diſſida della vittoria. Qui rimangono deluſi gli aguati, confuſi gli ſtratagemmi, ingannate le ſpie, fiaccate le ſcale. Qui laſcia la Matematica il diſegno, la ſperienza la pratica, la Milizia il valore, il valore l'ardimento. Perdono in queſto la punta gli ſtrali, il neruo le lance, il filo le ſpade, l'impeto le palle. Fuggono da queſto non ſolo ſcompigliate le falangi degli huomini, ma ſpauentati gli eſſerciti de' Diavoli. Queſto queſto è il Cinto dato al Cananeo, proferato etian-dio prima, che da Salomone, da Iſaia quando diſſe. *Induam illum tunica tua, & cingulo tuo confortabo eum.* Quaſi che la tonica, ch'è la Sindone, ſia con la cintura vna coſa medeſima, fortificatrice di queſto ſtato. O

casa di SAVOIA più d'ogni altra diletta al Cielo; Casa chiara, & illustre per l'inuito valore; ma più per l'incorrotta religione, e per la pietosa custodia di questa Sindone. Giacob rimase herede della vesta insanguinata del suo figliuolo creduto morto. CARLO rimase herede della spoglia del Figliuol di Dio crocifisso. Eliseo ottenne dal suo maestro insù l'estrema dipartita il mantello, che gli copriua le spalle. CARLO ottenne dal suo Signore il panno, che gli lasciò le carni. Veronica hebbe vn schizzo del volto di Christo abbozzato col sudore in vn moccichino. CARLO hà vna figura perfetta di tutto il corpo in vn lenzuolo. Pietro si vide spiegar dal Cielo vna cortina piena di animali velenosi. CARLO si vide spiegare in terra vn confalone, doue è il vero ritratto dell'innocente Agnello. O fauore sopra ogni fauore, ò fauorito sopra ogni altro fauorito. Mosè fù degno di parlare à Dio da faccia à faccia. Stefano di mirar Giesù stante alla destra del Padre. Paolo di spiare i diuini secreti rapito al terzo Cielo. Giouan Battista d'alzar la mano sopra la testa di Christo nel lauacro del Giordano. Lazaro d'esser da lui lagrimato dopò la morte. Giouanni Euangelista d'appoggiargli il capo in grembo nella cena estrema. Pietro di commettergli i piedi trà le mani nell'vltimo bagno. Maddalena d'vngergli, rasciungargli, e baciargli le piante nel pasto di Simone. Tomaso di ficcargli il dito nel fianco aperto. Giuseppe di toccarlo, e stringerlo con tenerezza. L'altro Giuseppe di trattare il suo corpo morto inuolgendolo nel drappo, di cui parliamo.

Più

Più. La Vergine istessa, e viuo, e morto di legarlo trà le fasce, di lusingarlo co' baci, di raccorlo nel seno, di recarlo in braccio. Fauori tutti (non si può negare) grandissimi. Ma à Carlo priuilegiato con dismisura, & eccesso di partialità vengono quasi in vn fascio con la santissima Sindone conceduti tutti questi fauori insieme; Onde sì come ella è vn sommario di tutte le marauiglie di Dio, così è anche vn' Epilogo di tutti i fauori di Dio. Volse l'infinita bontà del Saluatore à diuerse Città, & à diuersi Prencipi diuersi stromenti distribuire della sua dolcissima passione. A Milano lasciò vn chiodo, à Napoli diede vna spina, à Parigi tutta la corona, à Roma donò la lancia, à Mantoua vn poco del sangue, à Gierusalemme parte della Croce. Ma tutto quello, che compartito era distintamente à molti, è stato prodigamente diffuso insieme ad vno. A voi (Serenissimo Sire) si è compiacciuto di donar cosa, laqual tutto il contenuto di que'tanti misteri raccoglie in vn ristretto compendio; Poiche chiunque mira questo sacratissimo contesto, espresamente vi vede, e le cicatrici de' chiodi, e le punture delle spine, e la fessura della lancia, e la scarurigine del sangue, e la rigidezza della Croce. Per la qual cosa vi potete diuotamente vantare d'hauer quasi impouerito il tesoro del Cielo, & in certo modo spogliato Iddio di tutta la sua maggior ricchezza. Leggesi di Scipione Africano, à che militando in Spagna, dopò l'hauere sconfitto Indibile Duce de' Cartaginesi, gli fù condotto auanti vn garzone prigioniero d'aspetto signorile, e di legnaggio reale, che per essergli nella battaglia

caduto sotto il destriero era stato preso da Romani; & egli mosso sì dall'aria nobile del sembiante, come dall'hauer inteso esser nipote del Rè di Numidia, donatogli vn bel Cauallo, vna ricca Collana, vn'Anello d'oro, & vna Vesta di Porpora, mandollo libero à Massinissa. Quasi che la liberalità d'vn Capitano terreno possa paragonarsi con quella di Dio, quasi che la nobl. d'vna stirpe Barbarà possa contraporrsi à quella di Sauoia. Basta per certo è la comparatione; Ma per voi Carlo voglio per hora io rassomigliare à questo giouane, à cui agguagliare ben con ragione vi potete, non solo per l'honorata presenza, ma per l'opere generose. Che vi sia stato dalla diuina cortesia donato vn Cauallo, ci può vedersi chiaramente nelle vostre armi, nellequali altro non si dipinge, che vn Cauallo senza freno, antichissima insegna della famosa famiglia di Sauoia. Et questo dirò io che sia il vostro Stato; Cauallo magnanimo, e feroce, ma Cauallo indomito, e sfrenato per ciò che à guisa di Bucefalo non si lascia maneggiare da altra mano, che da quella d'Alessandro; anzi come quello di Sciano, impaziente del morso straniero, scuote ogni altra soma, e ricalcitra à tutti coloro, che lo vogliono soggiogare. Onde gli possono ben conuenire quelle parole del Patriarca. *Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita mordens ungulas equi, ut cadat ascensor eius retro.* Poiche à chiunque hà taluolta per l'addietro tentato di premargli il tergo, pat che si sia opposto sempre qualche intoppo quasi fatale, che gli hà portato più tosto precipitio, che l'acquisto. Questo è il Cauallo commesso al vostro gouerno,

no, doue voi con giusto dominio camalcando, e le sue redine con somma prudenza reggendolo, ve n'andate trionfante, e pomposo à guisa d'un'altro Mardocheo, regalato da più potente Assuero. *Sic honorabitur quem Rex uoluerit honorari.* Vi aggiunse di più la Collana, e questo è quel pretioso monile, che vi circonda la gola, e vi pende al petto con sì misterioso gioiello, che gli Angioli istessi s'inclinano à riueralo. Trofeo segnalato, Cerchio marauiglioso, in cui scolpita insieme si vede non men la vittoria, che nel mondo contro i mostri infernali riportò il Verbo eterno, che quella, che in Rhodo contro le squadre infedeli ottenne il vostro C O N T E VERDE. La Collana era segno di segnalato honore, e soleuasi anticamente donare a' soldati, che guerreggiato haueuano egregiamente. Quinci tra' Romani hebbe origine il nome di Torquato. Et à cui più à ragione ch'à voi, potea per questo rispetto cotai dono sì come debito tributo conuenire, che in tante pericolose imprese vi siate fatto conoscere non men coraggioso Cavaliere combattendo, che prouido Prencipe comandando? Volse oltracciò farvi donatiuo dell'Anello, antica insegna di nobiltà: & ecco l'Anello di Maurizio santo, il quale ottenuto da Bernesi insieme con la Spada, e con l'altre reliquie di quel Martire con arte non meno di Christiana pietà, che di guerriero valore, appo voi si conserua. Gemma di pregio assai maggiore, che quelle del Rè d'Epiro, e del Tiranno di Samo: Percioche se nell'vna non finìo con intaglio, ma con natua pittura era effigiato Apollo con le Muse, in questa risplende

la luce di Dio, & degli Angioli; Et se l'altra
gittata al fondo del mare, fù cauata fuor dell'-
onde per gran ventura, questa perduta trà i
Autti dell'Hereſie, fù recuperata per virtù vo-
ſtra. E così nobilitato di Collana, & arric-
chito d'Anello, quaſi da nuouo Faraone nuo-
uo Giuſeppe, date occaſione d'inuidia a' Pren-
cipi del mondo, e di terrore à quelli dell'Infer-
no. Doni inuero tutti grandi, immenſi, inesti-
mabili, e degni d'eſſer da voi riconoſciuti con
eſſetti di particolar gratitudine. Ma quel, che
eccede ogni altro priuilegio, e ſuggella ogni
altra dimoſtratione della diuina munificenza,
è la Veſta purpurea, dico quella Veſta, ch'io di
ſopra già vi accennai, bagnata nel ſangue del
Redentor del mondo. Non ſò ſe oſſeruante mai
la bella alluſione di quella famoſa imprefa di
Hettore, laquale era vn Leone à ſedere con vn
manto di porpora intorno. Ma quanto meglio
può alla voſtra perſona, ò Carlo, ch'à quella
d'Hettore, sì fatto ſimbolo quadrare? Poiche,
ſe il Leone è fiera forte, magnanimità, e reale, in
voi tutte queſte conditioni ſi ritrouano d'auan-
taggio. Se quello ſiede, voi ſù la ſede del vo-
ſtro pacifico ſtato vi ripoſate. E ſe queſto ſi am-
manta d'vna Porpora, voi di quel purpureo
lembo vi ricoprite, che fù pompoſa ſpoglia
del vero Rè della gloria, e ricco ſeminario del
ſuo ſalutifero ſangue. Entrato Auguſto vitto-
rioſo ne g'intimi archiuuij, e ne' ripoſti came-
rini di Cleopatra, doue ella faceua conſerua-
delle coſe ſue più ſcelte, e più delicate frà l'al-
tre ſpoglie contano l'hiſtorie, che vi ritrouò il
manto d'Aleſſandro il grande, ilquale gli fù sì
caro, che ritornato à Roma, volſe addobbato
di

di esso comparire nel publico trionfo, glorian-
dosi più d'hauere intorno vn così fatto orna-
mento, che di quante altre pompe faceuano
superbo l'apparato di quella festina solennità.
Pregiateui molto più voi ò Carlo, fatto pos-
sessor di quel ricchissimo manto, che vesti la
carne del Monarca dell'Vniuerso. Nè fasto, ò
splendore alcuno delle vostre prospere fortune
vi faccia tanto andare altiero quanto la vesta
di colui, che non d'vn Rè Indiano, ò d'vn
Persiano, ma del Diauolo, e della Morte fù
vincitore. Simili fauori appunto leggiamo, che
Alessandro figliuolo del Rè Antiocho facesse à
Gionata Pontefice de'Giudei, ilquale hauea
rotto in campo Apollonio Capitano di Deme-
trio. *Misit ei epistolam, purpuram, & coronam
auream*. Et ecco gli honori, e le prerogatiue
da voi riceuute per la mano del gran donatore
d'ogni bene. La Corona reale, eccoui vn regno
grande, antico, vnito, forte, armato, ricco, e be-
nenolo. L'Epistola, eccoui i caratteri intagliati
intorno alla vostra medaglia; Lettera diuina,
ambasciata Angelica **A V E GRATIA PLENA**.
La Porpora, non vel diss'io, che la Sindone di
Christo è il suo manto purpureo? Vdite ciò,
ch'egli dice in vno de' suoi dolci lamenti colà
nel libro de' Cantici. *Tulerunt mihi pallium
meum custodes murorum*. Pur come voglia
dire Giuseppe lasciò il mantello alla moglie
di Putifar: Giouanni abbandonò il lenzuolo
in mano de' Satelliti. Martino partì col men-
dico la propria vesta. A me è stata tolta la più
cara spoglia, che m'hauefs'io, e la mi hanno
tolta i custodi di queste mura d'Italia, che pos-
sedono il ferraglio dell'Alpi, e volgono le chia-

ni delle porte Piemontesi. Che frà David, & Gionata passasse intrinseco, & insuiscerato amore, chiara fede ne rende la Scrittura. *Diligebat eum quasi animam suam*. Ma quale per voi sarà l'origine principale di sì cordiale amore? Una sola cagione se n'aslegna. *Nam expoliavit se Ionathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam David, & omnia vestimenta sua dedit ei, usque ad gladium, & arcum, & usque ad balteum*. Nè maggiore, o più vigoroso argomento sò trouar'io à prouare, che voi (Serenissimo Sire) siate singolarmente da Dio amato, se non il vedere, ch'egli si è spogliato di quel panno istesso che lo conuerse, e ve n'hà fatto libero dono. (E ciò che più è da notare) insieme col panno vi hà anche donato l'arco, la spada, e lo scudo, poiche il medesimo panno vi scusa scudo, e vi ferue di spada, e d'arco per la potentissima difesa, che seco porta. Laonde non sia chi si marauigli s'io torno à dire, ch'Iddio si è per voi spropriato del meglio ch'egli s'hauesse, & hà in voi à piena mano versata tutta la donitia de'beni suoi. Fauoreggia questo mio pensiero l'auttorità di quell'altre parole dette dal buon vecchio Isaac al suo figliuolo Esaù, quando accortosi, che l'altro fratello gli haueua scaltamente usurpata la primogenitura, non sapendo qual'altra benedittione concedergli, disse. *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi posthac fili mi ultra quid faciam?* Parla il grã Padre Iddio agli altri Signori d'Europa, e dice loro. Deh che poss'io più darui? Se il mio carissimo primogenito frà tutti i Prencipi vi hà ogni pretensione preoccupata, togliendomi di mano la miglior preda del mio celeste Erario,

qual

qual reliquia mi auanza più pretiosa da compartire à voi altri? *Frumento, & vino stabilium eum*. Hò stabilito il fondamento delle sue gràdezze in guisa che nō può dar più crollo. *Frumento, & vino*. Favori temporali, favori spirituali; doni terreni, e doni celesti; grazie naturali, e grazie diuine; Fertilità di paese, fecondità di successione; abbondanza di ricchezze, vbbidenza di sudditi, virtù nelle operationi, fortuna ne' pericoli; prodezza in guerra, senno in pace. Eccoui il formento. Fascia di Christo, imagine di Christo, piaghe di Christo, sangue di Christo, Christo istesso. Eccoui il vino. Qual cosa di maggiore, ò d'vghual rilicuo da dispensar mi resta? *Tibi post hac fili mi ultra quid faciam?* Questo medesimo pensiero accennato prima da Isaac per Giacob, parue che fosse poi dallo stesso Giacob espressamente confermato à Giuseppe, quando hauendo moribondo acconcio il testamento, e disposto di tutte le sue facoltà con gli altri figliuoli, à lui riuoltosi, gli lasciò anticipatamente vn legato particolare. *Tolle partem tuam, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*. A tutti gli altri Principi (come detto habbiamo) hà lasciata Iddio qualche cosa della sua heredità. Ma tu sei l'amato (dice egli) tu sei il caro, tu il più uilegiato singolarmente. Tu sarai herede come d'vna parte auantaggiata oltre i tuoi fratelli. A te voglio che tocchi de' beni paterni quella parte, *quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, quella tela vergata del mio sangue; quella si può dir propriamente parte mia, e non d'altrui, perche, *torcular calcanti solus*, Io son quegli, che dagli artigli dell'

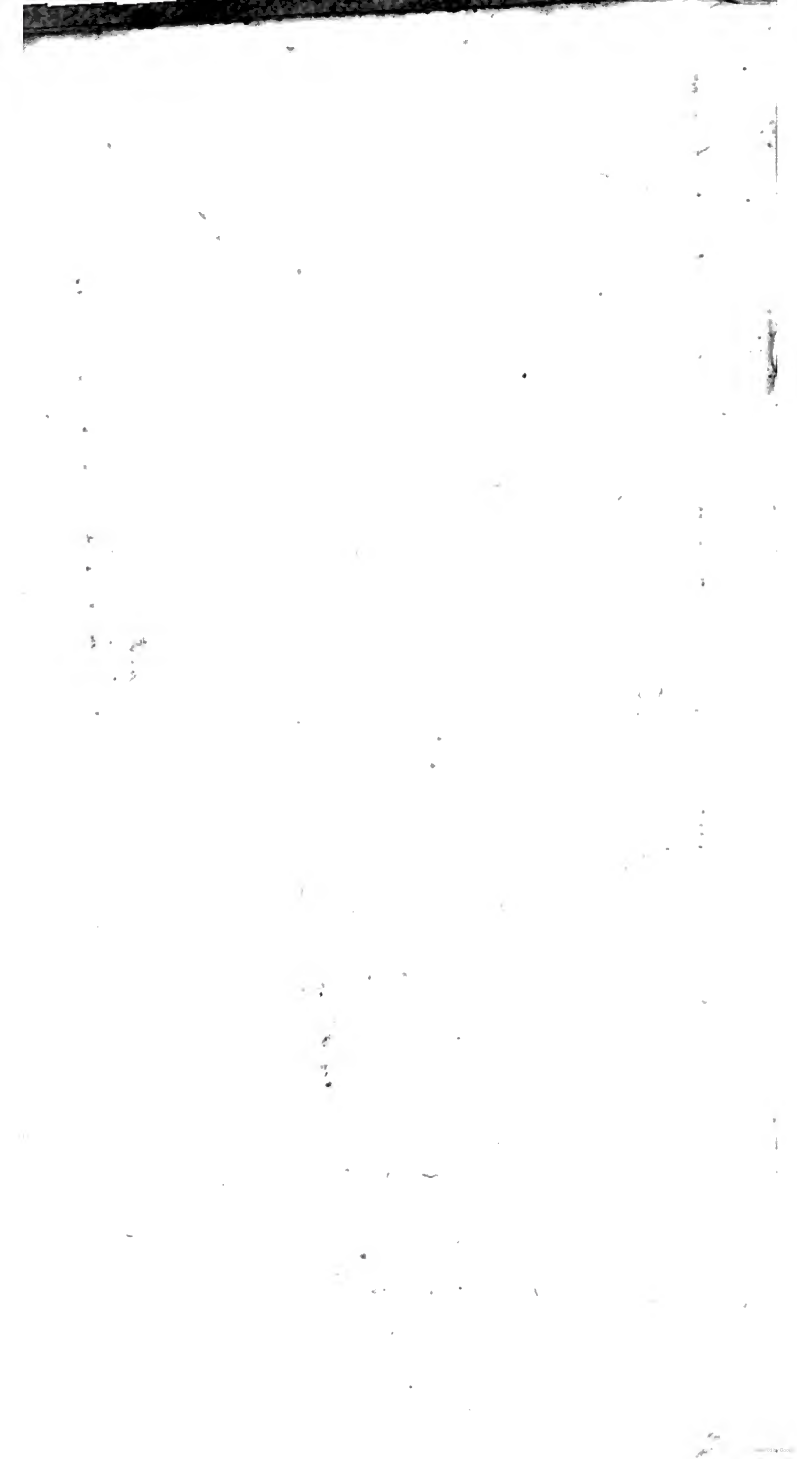
Inferno la riscossi in virtù della mia Croce, e della mia morte. *Tibi posthac fili mi ultra quid faciam?* Conchiudo (Serenissimo Sire) con la conseguenza di Paolo Apostolo. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis non donabit?* Come è possibile, che chi con tanto smoderamento di larghezza il proprio figlio vi hà conceduto, cosa alcuna per grande, & importante che sia, habbia à negarui? e che chi hà in sua balia il tesoro de' tesori, non sia per essere sempre secondato dal Cielo in ciascun'altro affare? Chi dirà, che mentre i polli ricourano sotto l'ali dell'Aquila, non sieno da qualsivoglia insulto sicuri? E qual'è l'Aquila, se non quella, di cui disse Ezechiello. *Aquila grandis magnarum alarum?* Quali sono i suoi polli se non la stirpe di SAVOIA? Aquila sì per la natural magnanimità, di cui è proprio simbolo questo vechello, che perciò da gli antichi fù attribuito a Giove; sì perche la insegna vecchia dell'armi di SAVOIA era l'Aquila Imperiale, donata già dall'Imperatore Ottone à BAROLDO in ricompensa de' travagli sofferti nel soccorrere il Rè d'Arles. Hor questi polli, non altrimenti che suoi carissimi figli, sono da quell'Aquila celeste ivuitati à volar seco in alto, & à volgersi al vero Sole. *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas.* Quali sono quest'ali, se non la sua protectione, adombrata nell'ampiezza della Sindone, con cui par che vada loro del continuo couando? Contentomi d'esser riputato bugiardo, se nelle scritture istesse non si fa letteralmente à questo proposito esplicita mentione del nome vostro Serenissimo Sire. *Et erit*

extensio alarum eius implens latitudinem terrae tuae ò EMANVEL. Di voi, ò CARLO EMANVELLO, di voi, & à voi ragiona Isaia, perciocchè parlando egli à possessor di terre, non possono (eccettuato Christo, à cui principalmente conuengono) ad altro EMANVELLO, che non sia Prencipe, essere indirizzate le sue parole. E di che potete dubitare ò voi, ò la vostra terra, mentre sotto l'ombra di quell'ali vi dimorate? Dite dite pure à quell'Aquila confidentemente. *Sub umbra alarum tuarum protege me.* E vi sentirete da lei rispondere benignamēte. *Sub umbra mea requiescite.* Gloriarvi adunque à gran ragione douete del possesso di questa Tela informata del diuino ritratto, & à gran ragione di essa cotanto vi pregiate. Introducano pure gli altri Prencipi superbi (sì come già il Rè Ezechia fece) gli Ambasciadori stranieri à vedere i loro secreti ripostigli, & i ricchi gazofilacij de gli ori; e de gli aromati. Ma CARLO alla curiosità de gli hospiti peregrini faccia solo della sua sacra Guardarobba, di sì pretioso arnese corredata, ambiziosa mostra. Credeua l'antichità, che le sculture di Dedalo, se non erano ben legate, prendessero la fuga, e si dipartissero. Voi geloso della perdita di questa miracolosa Pittura, acciochè sdegnosa per tanti peccati del popolo non l'abbandoni dicendo con Osea; *Liberabo linum meum, & lanā meam, quae operiebant ignominiam eius;* e con Geremia. *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam;* l'hauete cō saldissime funi di vero amore stretta, & incatenata, onde potete bē dir con la Sposa, *Tenui eum, nec dimittam.* La collocaste nel

mezo del maggior Tempio , ma più nel centro del vostro duoto animo. La riponeste nella cima dell'alto Santuario, ma più nella sommità della vostra nobil mente . La chiudeste dentro vn'arca di finissimo oro , ma più dentro il reliquiere del vostro regio petto. Le fabricaste vna custodia di limpido gelo alpino, ma più del caldo cristallo delle calde lagrime vostre . Le offeriste vn core gioiellato d'ineestimabil prezzo , ma più la vostra humile, & affettuosa volontà . La predicate con la lingua de' Dicatori eloquenti , ma più con le lodi continoue delle vostre feruide orationi . La spiegate con pompa solenne su i palchi della publica piazza , ma più nell'ampio theatro de' vostri generosi pensieri . L' accompagnate con numerosa processione di Cavalieri , e Prelati , ma più con la schiera de' vostri religiosi affetti . Ma perche la varietà di tante cose non si può in così picciol fascio restringere : mi atterrò all'industria di Timante; il qual rappresentando di scoreio in picciolissima tavoletta Polifemo smisurato Ciclopo , nè sapendo come meglio in così angusto campo dar la prodigiosa statura di quel gran busto ad intenderlo , finse lo addormentato , e dipinsegli à piedi vn Satiro , che col thirso gli prendeva la misura d' vn dito , lasciando a' giudicii riguardanti dalla proportion considerate , se tanta era vna menoma particella della mano , quanta esser douesse la mano istessa , quanto il braccio , e quanto il rimanente dell'altre membra . Così hauendo io di materia vasta in breue spatio preso à ragionare , la qual più cresce, e si dilata , quanto più moltiplicano i concetti , & essendo dall'ampia mole di
tal

tal Pittura l'angustia del mio ingegno, e del mio stile incapace, tanto solo basterammi hauer' accennato, quanto detto se n'è; dal che può ciascuno argomentare, se il meno delle sue grandezze è di tanti fregi, e di tanti pregi abbondante, quali esser debbano gl'Abbissi delle sue glorie immense, e delle sue lodi infinite. Hora per non offuscare in parte col rozzo pennello della mia lingua imperfetta, e con gli oscuri colori del mio dir basso le bellezze di questa non mai appieno lodata imagine, le quali assai meglio, che con istile facondo, si possono esprimere con modesto, e pietoso silentio, voglio più tosto tacere; e passando con vna profonda meditatione dalla loda alla marauiglia, e dalla loquacità allo stupore; chiudere il giro della mia lunga parlatura con quella sentenza amoreuole. *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*

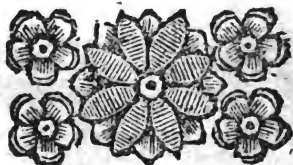




L A
M V S I C A .
D I C E R I A
S E C O N D A .

Sopra le Sette Parole
dette da Christo
in Croce .

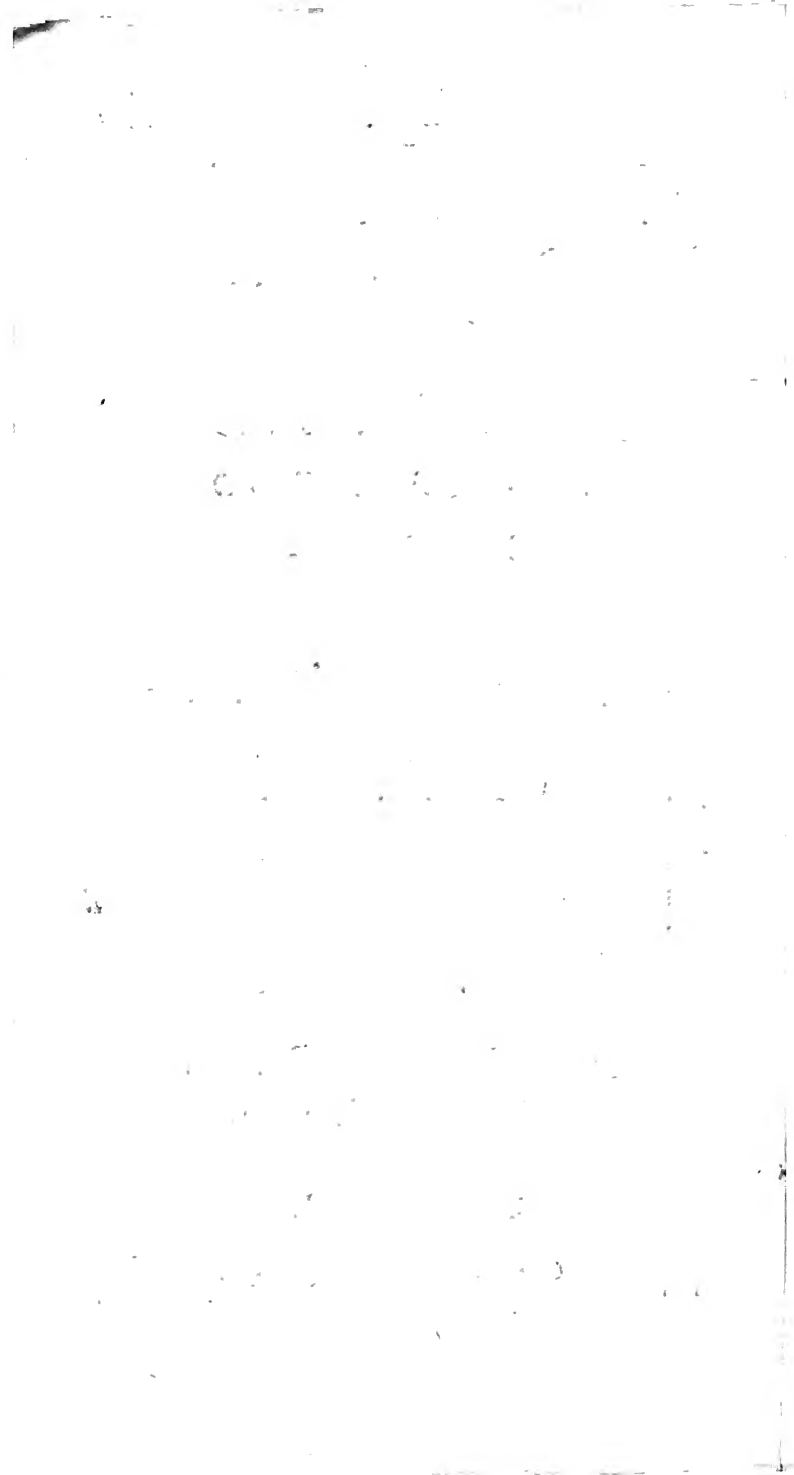
Al Sereniss.
C A R D I N A L
D I S A V O I A .



I N V E N E T I A ,
M . D C . L X V I I .

Prefso Gio: Pietro Brigonci .

Con licenza de' Superiori.



Al Sereniss.

P R E N C I P E
M A V R I T I O
C A R D I N A L E
D I S A V O I A .

S Onando vn giorno Eunomio Musi-
cola Cetera nel Theatro à con-
correnza con Aristosseno, nel bel
mezo, e nel più dolce del suono gli si rup-
pe vna corda ! Et ecco subito volata ui d'
improuiso vna Cicala , supplì col canto
al mancamento di essa , e fecegli del suo
competitore riportar la vittoria; onde in
memoria di cotal fatto fù da' Greci pre-
sa la Cicala per Geroglifico della Musica.
La Croce di Christo (Serenissimo Sire) col
pietoso mistero della sua dolcissima Pas-
sione, altro non è ch' vn' armonico, e ben'
accordato stromento , il cui suono vuol
esser da noi del continuo, ò almeno bene
spesso frequentato non solo col pensiero
contemplando , ma con la lingua ragio-
nando . Hor che cessate le fatiche della
Quaresima , tutte le corde più sonore di
tanti Predicatori eloquenti quasi logore
ò spez-

ò spezzate si tacciono; ecco una Cicala
 stridula, e roca, che con suoi audaci, e
 strepitosi garriti succede al concento soa-
 ne della lor faconda dottrina, entrando
 à cinguettare di questa sacra Musica in
 luogo loro. Fanoleggiarsi, le Cicale essere
 stati alcuni buomini, i quali hauendo
 dalle noue sorelle d'Helicon imparato
 à cantare, presero del canto tanto di-
 letto, che per esso scordatisi del cibo, in-
 consideratamente morirono; ma furono
 da quelle cangiati nella forma di questo
 animaletto con tal priuilegio, che senza
 bisogno d'alimento consumino tutta la
 vita cantando. Nè io per me saprei con
 altro simbolo migliore, ò più proprio, e si-
 gnificante di questo rappresentare à V.
 Altezza la naturale inclinatione del
 mio ingegno, il cui Genio non posso nega-
 re, che nella delitiosa, e piaceuole arte
 delle Muse non si trattenga volentieri, e
 che non sia di questo honesto trastullo
 tanto innaghito, che disprezzati molti
 altri studi più utili, da quali potrebbe
 perauentura procacciarsi vitto, e sostan-
 za, par, che solamente di esso si nutrisca.
 Dicono i Naturali, che la Cicala canta
 non con la bocca, ma col petto: e che

canta appunto in sù'l filo del mezzo giorno estivo quando hà maggior forza l'arsura del Sole. Il che certo si verifica ancora in me, poiche sì come fù questo diuoto Discorso solo del caldo di diuina carità concetto, e formato, così procede più dal cuore, che dalla lingua; e più mi muoue à publicarlo affettuoso spirito di compunzione, che vana ambitione d'applauso. Durrà (se la speranza non mi schernisce) esser da V. Altezza non meno con prontezza accettato, che con humanità gradito. Nè sarà forse la Musica di questa importuna Cicala al suo inuitto, e sempre inuincibile genitore per esser dispiaceuole, ancorche occupato nelle cure graui dello Stato, e negli affari importanti della guerra; Poiche se de' Prencipi parliamo, Epaminonda tra' Greci, e molti Imperad. tra' Latini si sono della Musica dilettrati; e se de' Guerrieri, l'Amazoni trattauano l'armi al suono de' calami; & i Lacedemoni, e i Cretenesi incitati da essa combatteuano. Ricordo à V. Altezza, che se Apollo dona il Caduceo à Mercurio, Mercurio à rincontro non hà con che contraccambiare il dono di Apollo, se non con la Lira. L'vno è simulacro del Prencipe, l'
altro

altro del Letterato ; Quell'offre protezione, questo porge fatiche. E con qual' altro segno di gratitudine può la mia debolezza riconoscere le tante gratie , con le quali ella in molte opportunità mi si è dimostrata fauoreuole , che con Poesie , o con componimenti musicali, qual è questo ch'io al presente le presento? Scusi la confidenza, perdoni all'ardimento, e condonil'vna, e l'altro all'affettuosa, e diuota offeruanza dell'animo mio . E senza più, il pregare à V. A. dal Cielo compiuta prosperità, e felicità vaglia per fine di questa .

Di Torino adi 15. April. 1614.

Di V. A. Serenissima.

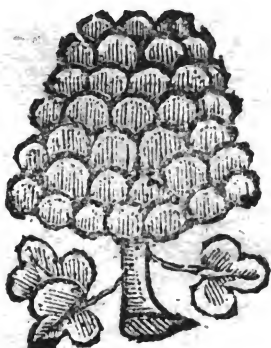
Humilis. e deuotiss. Seru.

Il Cauallier Marino .

Del Sig.

CONTE LODOVICO TESAVRO.

DE L Mar de le Sirene in sù l'arena
 Nacque vn'altra Sirena;
 E questa il canto hor canta
 D'ona Sirena santa,
 Che le Sirene angeliche confonde,
 Nè cerio altri potea con gloria tanta
 Note spiegar sì dolci, e sì faconde
 Di Sirena diuina,
 Che Sirena Marina.



Del

Del Sign.

D. LORENZO
SCOTO.

F V' nel suono, e nel canto
 Con scorno già del Giudice mal saggio
 Vinto dal biondo Dio lo Dio seluaggio.
 Tenor di note in dolce stil diffuse,
 Vince Apollo, e le Muse;
 Anzi per gran miracolo nouello
 Vn nouo Apollo è quello,
 Che di Pan spiega i musci sospiri,
 Hor qual Mida sarà, che non l'ammiri?



DEL:



DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO.

La Musica.

P A R T E P R I M A.

PAN Iddio delle Selue, finse l'antica Gentilità, che venuto con Amore in contrasto, e da lui superato, fù costretto dal vincitore ad innamorarsi di Siringa ninfa d'Arcadia, la qual sì come seluaggia, e ritrosa, datafi velocemente à fuggirlo, giunta in sù l'estrema riva del fiume Ladone, e dal seguace amante à mezzo il corso sopraggiunta, fù dalle ninfe in tremula, e palustre canna trasformata. I cui calami da leggier venticello agitati sentendo egli con soave sibilo sfrascolare, ne troncò sette, e di quelli con disuguale
 or-

ordine contesti compose vna sonora Sampa-
gna , al cui tenore accordando poi la voce ,
cantò l'historya de'suoi poco felici amori . Fa-
nuoloso senza dubbio è l'auuenimento di que-
sta nouella Serenissimo Sire ; ma non già fauo-
loso il sentimento, che in essa si racchiude; On-
de s'Ezechiello zapperà il muro, scorderà gran
marauiglie ; Se Beniamino aprirà il sacco , ri-
trouerà il vaso dell'oro; Se Mosè batterà la po-
mice , farà scaturire acque fresche : Se il Sa-
cerdote alzerà il velo , scoprirà le bellezze del
Sanuario : Se Tobia suenterà il pesce , ne ca-
uerà il cuore utilissimo ; E se noi vorremo
passar dal simbolo alla significanza , ricercan-
do l'interno di questa poetica fittione, conosce-
remo , che contiene in sè grandissimo , e pro-
fondissimo mistero . E chi non sà , che sotto
l'inuoglio di così fatti velami , & enimmì fo-
leua molti, anzi tutti i più riposti, e marauig-
gliosi secreti nascondere la superstiziosa anti-
chità ? Che perciò ritrouate furono le statue
de'Sidni , le cui concaue viscere erano gra-
uide de' simulacri degl'Iddij , acciò che i diuini
arcani si tenessero alla gente vulgare appan-
nati, & occulti . Più oso di dire ; che sotto
queste bende misteriose non solo si celano le
fallacie delle bugiarde Deità de' gli Etnici ; ma
chunque con zelo pio , e con ingegno catto-
lico prende à spiarle addentro , vi può contem-
plare et andio adombrati assaiissimi sacramenti
della Christiana religione . Così ritrouerà in
certo modo (quantunque imperfetto) figurata
la Trinità in Gerione, la generatione eterna in
Minerua , la creatione dell'huomo in Prome-
theo , la rouina degli Angioli ne' Giganti ,
Lu-

Lucifero in Fetonte, Gabriello in Mercurio ;
Noè in Deucalione, la moglie di Loth in No-
be, Giosuè in Leucothoe, la conseruatione
del mondo in Atlante, l'incarnatione del Ver-
bo in Danae, l'amor di Christo in Psiche, le
battaglie col Diauolo in Hercole, la predica-
tione in Anfone, la risuscitatione de' morti in
Esculapio, l'institutione del Sacramento in
Cerere, la passione in Atteone, la discesa al
Limbo in Orfeo, la salita al Cielo in Dedalo,
l'incendio dello Spirito Santo in Semele, l'
Assuntione della Vergine in Arianna, il Giud-
cio in Paride, e cento, e mille altre menzogne
al vero applicabili, che studioso della breuità
tralascio. Calisi adunque la cortina, e riluce-
rà la Scena. Leuifi la maschera, e comparirà
la faccia. Picchisi la selce, e sfauillerà la fiam-
ma. Rompasi il guscio, e gusterassi il frutto.
Spezzisi la conchiglia, & vserranne la porpo-
ra. Ceda la scorza alla midolla, il corpo allo
spirito, la nube al Sole. Traggasi dall'ombra
la luce, dalla mentita la verità, dalla fauola l'
allegoria, e dicasi, che in questo Pan ci viene
chiaramente dinotato il grande, & vero Iddio.
Il che ci manifesta non solo il nome istesso di
Pan, ch'altro non importa, che Vniuerso,
ouero; Il tutto; ma anche la strana imagine
sua, la quale l'vniuersal corpo di tutta la Na-
tura contiene. La ciera ridente, e giuliuia è
della sua gioconda letitia, e della sua eterna
felicità argomento. Le corna dritte verso il
Cielo à quelle della Luna alludono, quando
ella è scema, e rinascente; ouero alla doppia
potestà, ch'egli hà sopra le cose superiori, &
inferiori; La barba lunga, e pendente verso
il

il petto figura i raggi del Sole , che con la loro virtù sopra la terra si distendono . Nella faccia rubiconda , & accesa è esposto il puro elemento del fuoco , che con le celesti sfere confina . Nella Nebride, ò pelle di Pardo picchiata , e distinta à varie macchie si descrive l'ornamento dell'ottava sfera , dipinta , & variata di stelle . Nella verga pastorale ritorta in cima si dimostra la possanza , & il gouerno di tutte le cose , e l'incurvatura dell'anno , che in sè medesimo si ripiega. Per le piante caprigne , e scrignute s'intende l'asprezza de' gli scogli , e delle montagne: Per le cose vellute, hispide, e fetolose si ombreggia la superficie della terra couerta d'alberi , e di boscaglie . Dalla fistula cerata di più cannelle si accenna l'ordinata armonia de' Cieli . Dalla velocità del suo corso significa la prestezza , con cui si gira il mondo . Et ecco ch'io dissi vero , che la figura di Pan è figura di Dio , ilquale in sè tutto comprende , percioche ripieno infinitamente in se stesso di virtù fecondissima , genera senza peregrino concorso le cose tutte . Et essendo egli vna Sfera intellettuale . *Ego Alpha* , & *Omega* , sì come fuor della sfera del mondo nulla si ritroua , così nulla è fuori della diuina circonferenza , la quale ogni cosa abbraccia . Quinci colui stesso , che Pan fù chiamato da Poeti , Cagion prima i Filosofi appellarono , e di tutte l'altre cagioni principio , come quello , che concede loro la forza , & il vigore del potere sotto influire ; talehe da quel primo Ente tutte le cose , che sono hanno l'essere , e da quella prima vita tutte le cose , ch'è viuono traggono il viuere .

uere . E se niuno può altrui donare quel, che in sè non hà , infondendo quellaौराना intelligenza tanta virtù in altrui , è necessario, ch'ella in se stessa traboccantemente ne abbon- di . Nè sarebbe Iddio compiutamente (sì come egli è) e perfettamente felice , se cosa alcuna gli mancasse , ò hauesse di straniero aiuto bisogno , non essendo altro la Beatitudine , ch'vn bene di tutti i beni accumulato . Nulla adunque bisogna conchiudere, che possa mancare à Dio , posciache in lui con suprema eminenza tutte le cose sono , e virtualmente come le nature nel seme , & idealmente come gli artificj nell'intelletto ; e da lui solo tutte le cose dependono , come tutte le misure dal punto , e tutti i numeri dall'vnità . La onde à ragione diceu'io, che nel simulacro di Pan il tutto comprendente , e significante , era significato Iddio di tutte le cose comprensore . Oltre ch'appo i medesimi antichi Pan , e Giove erano stimati tutt'vna cosa . E chi è, che non sappia , che Giove era di tutti gli altri Iddij il maggiore , così detto , percioche à tutti suole con la sua infinita bontà giouare , qualità propria di Dio ? Egli è bene il vero , che se bene questo Pan tutta la Diuinità (come detto habbiamo) ci rappresenta , più propria , e particolarmente nondimeno ci dà della seconda persona diuina inditio. Pan fù figliuolo di Demogorgone: Christo è figliuolo del Padre eterno. Demogorgone fù da' creduli della vecchia età stimato primo di tutti gli altri Iddij , eterno di tutte le cose padre, da niuno generato, intorniato di nuuoli , e di nebbie , e nelle viscere della terra habitante . Questo è simbolo del Padre , capo , e ra-

dice di tutta la diuina natura (parlo inquanto alla origine, non inquanto al tempo) Iddio terribile , e formidabile (che tanto monta l'interpretatione di quel nome Greco) onde fù à lui in particolare assegnato l'attributo della potenza, da niuno altro prodotto, essendo egli principio della eterna productione ; di tutte le cose genitore, perche tutte le cose creò . Ma nascosto dentro latebre oscure , e caliginose , per esser impeneetrabile à gl' intelletti de' mortali . *Posuit tenebras latibulum suum . Nubes, & caligo in circuitu eius .* Alcuni confusero queste due Deità, & volsero, che trà Pan , e Demogorgone non fusse differenza alcuna . Et ecco l'vnità dell'essenza trà Padre , e Figlio , che quantunque personalmente distinti , in quanto però alla sostanza diuina sono amendue vna cosa medesima . Questo istesso Pan fù creduto dagli Arcadi essere il Sole , come quello ch'è autore , e Signore di tutta la vita mortale , e per tale ne' templi al suo culto dedicati lo venerauano . Volere somiglianza più conueniente al Saluatore , il qual come Sole di Giustitia , Sole sopramondano , e spirituale , venne co'diuini raggi della sua gratia à disgombrare le tenebre del peccato , onde di se stesso diceua : *Ego sum lux mundi* ? Era biforme il corpo , e Satirina la sembianza di Pan per l'accoppiamento del Capro , e dell'huomo . La qual doppiezza ci dà ad intendere il marauiglioso innesto delle due nature geminate in Christo , non già ferina , & humana, ma humana , e diuina col miracoloso modo del legame hipostatico congiunte insieme . La forma humana è ritratto della diuinità , percioche disse
Id.

Iddio. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. La caprigna è figura della humanità, adombrata nel Capro emissario, che questo era il desiderio della Sposa, *Fuge dilecte mi, assimulare Caprea*. Iddio de' Pastori fù Pan, i quali per la cura ch'egli haueua di discacciare i Lupi dalle gregge d'Arcadia, Liceo lo chiamarono; e per questo istesso rispetto i Mendefij, popoli dell'Egitto, soleuano il Montone sacrificargli. Et il Signor Nostro non è egli il Pastor de' Pastori, onde pur di sè medesimo parlando disse; *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meae*? E quante volte auertua egli i custodi delle sue peccorelle. *Cauete à falsis prophetis, veniunt enim in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*? E non sappiamo noi, che tanto l'humiltà di questa roza, e semplice vita gli piacque, che tra' Pastori volse nascere, & i Pastori furono i primi, che voti gli porgesero, e che con rustiche, ma diuote offerte l'adorassero; E non è à tutti manifesto, ch'egli uò solo del sacrificio dell'Agnello si compiacque, siccome nell'ultima cena dimostrò, ma egli istesso facendosi vittima salutare, diuentò vn'Agnello innocente, & immacolato, egale lo predicarono l'vno, e l'altro Giovanni; Il Battista, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*; Il Vangelista, *Agnus, qui occisus est ab origine mundi*. Habbiamo fin qui vedute trà Pan, e Christo le confaceuolezze tutte, & i paragoni conformi. Vuolsi hora vedere l'amoroso, e doloroso successo di questo Pan. E certissima cosa è, ch'egli vinto dall'amore, ch'alla humana natura portaua, e comparsato di mille strali il cuore, prese à segui-

tarla, non dirò di monte in valle, ma di Cielo in Terra. E se mi si concede, che il nome di Siringa proceda da Sirim, voce Greca, che latinamente suona Cantante à Dio; non sarà da dubitare, che in costei significata non sia la nostra humanità, la quale è tutta canora, & armonica; e questa armonia non ad altro fine fù composta, ch'alla loda, & alla gloria di esso Iddio. *In te cantatio mea semper*. O grande, ò mirabile, ò sacrosanto Pan. Cittadino non de boschi, ma del Paradiso, Signore non degli Arcadi, ma degli Angioli, e degli huomini; à che misera conditione ti hà condotto l'eccessiuo amore, à cui ti sei voluto sottoporre. Pan soleua portare inghirlandate le tempie di pino, di falce, ò d'hellera: ma tu (à quel ch'io veggo) porti trecciata la testa d'un serro di pungentissime spine. Pan soleua tingerfi il viso di more seluagge, ò d'ebuli; ma tu vai tinto dell'infaste, & horride macchie del proprio sangue. Pan (secondo le fauole) era Nume immortale; ma tu souerchiato dall'amore, ti sei anche dalla morte lasciato soggiogare. Seguendo adunque il nostro diuino Amante questa sua fattura roza, e villana; anzi ingrata, e sconoscente, dico l'anima fuggitiua, che non pur lo schifa, e disprezza, ma l'ingiuria, e tormenta, giunto stanco all'amato fiume della sua Passione, la vede cangiata in vilissima Canna, cioè à dire incostante, e senza fermezza. Questa Canna prende egli in mano; nè per altra cagione (s'io mal non auiso) dopò mille altri scherni, e flagelli gli è consegnata la Canna, se non per segno ò della fragilità, e debolezza dell'huomo, e della instabilità, e leggierezza del mon-

mondo, ò della vauità, & apparenza del peccato. Per le quali cose afflitto, & addolorato Christo, ecco, che forma, & intesse da sette bucciuoli vn musicale stromento, al cui suono canta, anzi deplora, e piagne il mal impiegato amor suo, e la maluagia ingratitude nostra. E quindi verace si conosce la sentenza di colui, che disse, à che'l vero maestro della Musica è Amore, nè altri ch'Amore la'nsegna altrui; poiche non altro spirito, ch'amoroso, detta al Sonatore di questa diuina Sampogna le sette bellissime, & affettuosissime canzonette, ch'egli hoggi sopra la Croce compone, e canta. Intorno alle quali douendo io diffondermi à ragionare, qual'ordine prenderò in tanto disordine? come potrò trattar d'armonia, se con istupore del gran Filosofo d'Arcopago la Natura tutta è messa in confusione. Piaccia à te celeste, e diuino Musico, di regolare il mio ingegno, snodare la lingua, e rischiarare la voce tanto, che ne' rochi accetti della mia fauella balba, e scilinguata risoni dolcemente il tenore delle tue note. Ma conciosiacosa, che sopra soggetto di Musica habbi da versarsi tutta l'hipotesi dal ragionamento mio, sarà bene ch'io à guisa d'accorto Cantore, prima, che in alte, e chiare voci vèga il mio canto à distinguere, procuri cò qualche balsa, e sòmeffa ricercata di disporre l'orecchie, e preparare l'animo altrui alla melodia, discorrendo delle circostanze di queste sette amorose canzoni, sopra le quali due capi da considerare giudico poterli proporre: l'Autore, e l'Opera; il Cantore, e'l Canto; il Musico, e la Musica. Vedremo prima (Serenissimo Sire) come il Musico sia eccellēte; Sciremo poi quanto la Musica sia soaue. E dalla prima parte senza

indugio, incominciando nella persona del Musico due conditioni sono necessariamente richieste, la Theorica, e la Prattica. Che intenda l'arte, e sappia comporre, ecco la prima. Che habbia buona voce al canto, e buona mano al suono, ecco la seconda. Per quel che tocca alla prima, quale, e quanta si sia l'eccellenza, e perfettione di questo sovrano Archimusco, il mostrano l'opere publicate da lui. S'egli poco, ò molto, ò infinitamente vaglia nell'Arte, fede ne rendono tante diuerse mute di componimenti musicali, che così ben compartiti, e senza vn menomo errore per tutta la Natura si cantano. Prendete pure à discorrere dal principio al fine per tutta la serie delle cose, non solo i Mondi creati, ma etiamdio gl'increati, ricercando; e che altro ritrouerete, se non tanti concerti di Musica? E chi altri vorrete dire, che fusse autore, e compositore di tutti questi concerti, e concerti, se non quel diuino Musico, di cui parliamo? Incominciassi dal Mondo Archetipo, ò Ideale, ch'è lo stesso Iddio, non fù forse opinione di dotti huomini, ch'egli sia armonia di se stesso, e dell'Vniuerso? E non è sentenza di Platone, ch'esso Iddio quando tal hora con seco medesimo ragiona in certo modo frà sè consigliandosi, formi vn canto Musico, e vna Musica canora, donde hà origine tutto l'vniuersal concento del mondo; Lascio l'armoniche consonanze, con cui Iddio semplicissimo, per esser somma vnità, si diffonde nondimeno con modo ineffabile in trè pur diuine Hipostasi; e come quegli altissimi soggetti di essa Trinità frà se stessi concordi si corrispondono: il Padre generante, il Figliuolo prodotto,

lo Spirito santo spirato , de' quali quantunque ciascuno habbia voce , e tuono differente inquanto alla persona ; formano però tutti insieme vna Musica inesplicabile d'inuifibile vnione . Dirò solo, che questo sommo Prothomacstro, inquanto creatore, dispositore, gouernatore, e conseruatore del tutto, inquanto il tutto regge, e sostenta, inquanto dà regola, e misura à tutte le cose , & è delle cose tutte cagione effettrice, e finale, non hà dubbio , che infonde lo spirito della concordia in tutti gli altri Mondi inferiori in modo , che l'vno all'altro (come vedremo) con canore voci di vita , e con soauissima proportionione risponde . *Cælum, & terram ego impleo*, disse egli per Geremia Profeta . *Dense est in quo uiuimus, mouemur, & sumus*, disse di lui Paolo Apostolo . E questo spirito agitante, e nutritiuo , che viue per entro tutta la mole della Natura , fù da' Platonici Anima del mondo nominato, percioche viuificando le membra di questo immenso corpo , e con armonico groppo insiemelemente legandole , il concento dello stromento mondano rende consonante. Ma percioche sì come vn sì alto oggetto eccede i nostri sentimenti ; così vna sì profonda specolatione fugge da' nostri intelletti , lasciando alle dotte lingue de' Dottori sacri d'vn tal discorso la cura , me ne passo al Mondo intellettuale, ò Angelico, che dir vogliamo . E certo (Serenissimo Sire) se quegli Spiriti celesti , che Intelligenze appellano i Theologi nostri , furono da Socrate presso Platone chiamati Sirene , solo perche della sonora machina delle Sfere sono motori , io per me credo , e credo di credere il vero , che faccia ciascun di

essi volgendo , ò gouernando l'orbe suo armonia felice, e consonuole . Nè parlo solo de gli altri cerchi inferiori, a' quali assegnati sono; ma dell'Empireo istesso , Cielo immobile , e sicura casa della eterna beatitudine , doue è la maggior Cappella di questo gran Tempio dell'Vniuerso ; la cui gloria , che sia , ò possa essere senza le delitie della Musica , niuno , che dirittamente giudichi istimerà giamai . E ciò conferma l'autorità di grauissimi Padri , i quali piamente contemplano la felicità de' Beati , della diuina visione partecipanti, non essere altro, che Musica . E se bene il cantare , e' l parlare angelico communemente si tiene , che sia puro , e spirituale ; pur non vi è mancato chi habbia detto, l'vn'Angiolo parlare all'altro , come gli huomini l'vn l'altro fanno , con voce corporea, e sensibile . Vera cosa è , ch'essendo due i mezzi à formar la voce, e' l suono (secondo i Fisici) assegnati dalla Natura , l'aria cioè , e l'acqua ; e richiedendosi di necessità in questa attrolatione lo stromento corporeo , ch'è la lingua ; par che non essendo sopra i Cieli elemento alcuno, nè hauendo gli Angioli corpo, Musica perfetta essere non vi possa . Nulladimeno , se vogliamo la letterale spositione seguitare , troueremo, che dice il gran Filosofo Dauid . *Et aqua omnes, quæ super Cælos sunt, laudēt nomē Domini* . E prima di lui l'oracolo di Mosè hauea detto . *Diuisit aquas ab aquis* . Oltre, che se il nono Cielo opinione vi hà , che sia chistallino, cioè aqueo , adunque l'ordine seguendo de gli elementi, potremo credere, che'l Cielo superiore a quello sia aereo, ma aereo rassodato in certa fermezza basteuole à sostenere il trono del

Pren-

Principe, & i sedili de' Beati; la qual solidità non impedisce però punto, che per quel fluido diafano la voce possa per tutto risonare; Il che con pace sia detto di coloro, i quali affermano quel sommo Cielo esser di fuoco, dalla significanza del vocabolo Greco argomentandolo. Alla quale opinione acconsento ancor' io, dandogli però con alcuni Theologi più tosto la qualità dello splendore, che la natura cōcente del fuoco. Quanto poi alla seconda circostanza, potrebbe certamente dubitare, se gli Angioli habbiano, ò non habbiano lingua da cantare, e lodare il Creatore, quando l'Apostolo in quella sopra-celeste scuola dello Spirito Santo ammaestrato, & al supremo Concistoro di quell'altissima Musica rapito, non dicesse apertamente. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum*. E non hauesse detto David. *Mutuo quarebant Angeli, quis est iste, qui venit de Edon?* E Isaia. *Duo Seraphin clamabant alter ad alterum*. E Giovanni, *Vidi alterum Angelum, & clamavit quatuor Angelis*. Hanno adunque gli Angioli la lor lingua, con cui solo benedicendo Iddio sempre noui hinni componono à gloria sua; ma anche trà se stessi, & à noi tal- uolta ragionano. Se però questo coral ragio- namento nō per suono vocale si faccia, ma nuo- uo, concetto formando in colui, à cui fauellano; onde la lor lingua non sia, se non vna riuelatio- ne, e significanza di pensieri, ouero vna ma- nifestatione, e dimostranza delle cose da loro intese, e conosciute, non m'importa per hora disputare. Bastami, che quello strumento (qual si sia) col cui mezzo assai meglio, che per sensi- bil voce s'esprimesse, si comunica, e dà

ad intendere ciò ch'è chiuso nella lor mente ; lingua à ragione si può chiamare ; laquale non per altro (al credere de' Filosofi) ci fù data , se non perche con essa apriamo , e palesiamo altrui quel , che di nascosto il nostro intelletto cõcepe. Sarebbe quì lungamente da trattare della intelligibile armonia di que' purissimi Spiriti , e cõ quanto ordine disposti sieno i tripartiti Ternarij di quelle sante Gerarchie ; e come gl'infermi da' mezani , i mezani da' supremi , e questi da Dio ricevano scambievolmente il lume . Ma per non essere , mentre di proporzioni , e di misure ragiono , sproportionatamente smisurato nel mio discorso , voglio solamente dire , che nõ solo intellettuale armonia formano quelle sostanze spirituali , ma anche sovente volte con musico suono sensibilmente si lasciano intedere . Quinci dalle sacre Scritture si coglie , che *Me laudabant astra matutina* : e che : *Cantant canticum novum* , e che di cantare con triplicata voce non cessano quell' Hymno misterioso , *Sanctus Sanctus Sanctus* : e che nella fortunata notte del sacro Natale sparsi in più chori per l'aria s'accordarono in quel bellissimo verso . *Gloria in excelsis Deo , & in terra pax hominibus* . E se bene per lo pietoso spettacolo del Crocifisso , che hoggi a gli occhi loro si rappresenta sopra il Calvario , si dice che *Angeli pa-ois amare flebant* ; non è però , ch' assistendo alla beatitudine del Paradiso , e specchiandosi nella gloriosa faccia di Dio , dal sempiterno lor canto mai si rimangano . O se dato ci fusse di sentire quaggiù per gratia , come speriamo di finire lassù per gloria , solo vn solo momento , sola vna sola passata d'vn'archetto solo di quel

quelle celesti lire percosse da mano angelica ;
come tosto ci prenderebbe obliuione di tutte le
terrene dolcezze. Dillo tu Serafico Padre ; à cui
ciò fù per singolar priuilegio conceduto ; di se
alla prima tirata d'vn plettro , ad vn sol tocco
di poche corde, incapace di tanto conforto, lā-
guendo di soauità, traboccando di gioia , inne-
briato di gloria , tramortito nell'estasi , sepa-
rato da te medesimo , & impotente à sostenere
con sentimento mortale vn'immortale armo-
nia, fosti costretto à suenire, e ti lasciasti palpitā-
te cadere à terra. Non sarà più adunque chi ne-
ghi, in Paradiso douer'esser la Musica vera , e
reale , & è ben cosa credibile (degli Angioli
parlando vogliamo all'angelica dottrina at-
tenerci) che dopò la resurrettione de'corpi sì
come giù nell'Inferno la bestemmia vocale ,
così in Cielo debba ancora la vocal Musica ef-
fercitar si. Sì sì, ch'egli è vero, ò del vero Apollo
santissime , e beatissime Muse , che de'passag-
gi delle vostre lire , e de'versi vostri le contra-
de del celeste Parnaso risonano . Ma con que-
sta differenza di vantaggio , e con questa dif-
fomiglianza di perfettione sopra il nostro il
vostro suono , e'l vostro canto s'auanza , che
noi sappiamo solo mirare le note , e queste so-
no le creature sensibili , dalle quali vna oscura ,
& imperfetta congettura di conoscimento si
trahe . Voi cantate le parole , percioche co-
noscendo , mercè del lume della gloria , più
pienamente Iddio, megl o di noi lo lodate. Noi
cantiamo titubando per l'incertezza del no-
stro stato dubbioso , ilquale è sempre in peri-
colo di rouina . Voi cantate la vostra parte
sicuri , percioche non temete di potere erra-

te, nè per accidente alcuno di perdere la posseduta gratia dubitate. Noi con molte pause di franchezza, e di distractione interrompiamo il nostro canto. Voi con lena assai maggiore lo tirate tutto in vn fiato, perche siete nel cantare, e nel lodare incessantemente infaticabili. Noi andiamo spesso dissonando, e semitonando, per la poca attentione, ch'applicar sogliono alla oratione gli animi nostri. Voi siete à quel che fate attentissimi, nè con la voce sola, ma con tutto lo spirito orate, lodate, e cantate. In noi, mentre cantiamo, per la inosservanza della debita modestia, e riuerenza si scorgono mille difetti, e laidezze. In voi mentre cantate, niuna alteratione, ò discompenimento si vede, poiche con somma diuotione, e quiete il vostro ministerio adempite. Il nostro cāto finalmente non finisce in tuono, ma vā d'hora in hora variando, percioche lodiamo, e preghiamo con l'interesse delle gratie, che per cotai mezzo si ottengono. Il vostro cāto è sēpre uguale dal principio al fine; & è tutto pieno di purità, perche nulla giamai per voi stessi chiedete, & ogni vostra mira è solo il dar gloria semplicissimamente à colui, che vi hà creati. Hora scendiamo (se vi è in grado Serenissimo Sire) dai Mondi incorporei à considerare alquanto i corporei, che vi assicuro, che troueremo uerace la propositione del Sauio. *Hoc quod continet omnia scientiam habet uocis*. E prima se al Celeste ci riuolgiamo, è cosa certa, che'l gran volume di que' globi giueuoli, e sonori, è vna muta di Musica, ma non già muta, perche *Cali enarrant gloriam Dei*. Vdite ciò, che ne dice Orfeo. *Tu totū Calū quasi canorā citharam*
tempe-

temperas. A questa sentenza si accordarono Pitagora, Platone, Tolomeo, & Eratostene, i cui spiriti eleuati à conoscere, & intendere quella ben concertata consonanza si alzarono; La quale di musici numeri risultante, vogliono, che non solamente nella distanza, ma etuandio nel movimento consista. L'armonia della distanza de' Pianeti da Plinio, e da Censorino fù detto essere diapasonica di tuoni sei, e di sette interualli. Affermano costoro il cerchio, o diametro della terra tener di misura dugentocinquanta duemila stadij, non mica Olimpici, nè Pithici, ma Italici, cioè di centouenticinque piedi. Quinci adunque procedendo i Filosofi hanno ritrovato dalla superficie di essa terra al corpo della Luna esser cento ventisei mila stadij, che fanno lo'nteruallo d'un tuono, e della Musica la proportione sesquiottaua. Dalla Luna alla stella di Mercurio la metà, cioè vn semituono. Da Mercurio à Venere altrettanto, ch'è vn'altro semituono. Da Venere al Sole vn triplo, quasi vn tuono, e mezzo, che si chiama Diapète; e dalla Luna il duplo, e mezzo, ch'è il Diatesaron. Dal Sole poi alla stella di Marte tanto appunto vogliono, che sia d'interuallo, quanto dalla terra alla Luna, e questo fà vn tuono. Da Marte à Giove la metà, che fà il semituono. Altrettanto da Giove à Saturno, ch'è vn'altro semituono. Da Saturno al sommo Cielo vn sesquiplo, o vn'altro semituono. Talche da esso Cielo stellato al Sole si compie il Diatesaron di due tuoni, e mezzo. E dal medesimo Cielo alla sommità della terra hà sei tuoni, da quali risulta la Sinfonia del Diapason, onde la machina tutta del Cielo è armonizzata

Flau.

Hauui poi quella parte di esso Cielo , ch'è appellata Sestile , percioche in sè vna sesta parte ne contiene , cioè gradi sessanta , onde viene ad essere di proportione sesquialtera . Hauui il Trino, che di gradi cento venti è composto ; il quadrato , ch'è di nouanta , e l'Oppositione , che in sè ne comprende cento ottanta . E tutte queste distanze sono parimente di dupla , ouero sesquialtera proportione . Ma oltre l'armonia , che nasce dalla distanza de' Cieli , il mouimento istesso la produce numerosissima , se ben da noi per l'eccesso del suono (quant'alcun crede) non è sentita , ouero (per più vero dire) perche i metri di quella mirabil Musica assai meglio con la mente purgata , che con l'orecchie sensuali si capiscono . E pur'ella è così dolce , e gentile , che qualunque armonia s'oda quaggiù frà noi , e sia quanto si voglia soaue , & appena di quella vn'ombra picciola , & imperfetta , anzi al paragone di essa strepito horribile , e dispiaceuole . *Celi (diceua Giob) solidissimi quasi are fusi sunt .* Hor se i Cieli sono di bronzo , chi vorrà negare , che l'vn l'altro con rapida vertigine toccandosi , non facciano suono sensibile ? Perciò soggiunse il medesimo . *Quis anarrabit Calorum voces ? & concentum Celi quis dormire faciet ?* Ouero sponendo il testo secondo l'Hebraica editione . *Quis exponet nubes in sapientia ? aut instrumentum Caelorum quis faciet quiescere ?* Non è possibile , che nel nostro secolo sia , ò che nell'antico fusse giamai scena così ben fabricata , ò così ben temperato stromento con tutte le Musiche proportioni desiderabili , che renda , ò rendesse agli spettatori le voci degl'

Histrioni, & agli ascoltatori quelle de' Cantanti meglio, ò più dolcemente di quel, che si faccia lo spazioso teatro di' quegli orbi rotanti, la cui misura sempre certa, & inalterabile di tanto eccede, & auanza gli artifici di queste cose basse, quanto la Natura imitata vince, e supera l'Arte imitatrice. Soauissimo adunque è il concento del Cielo, tanto nel moto, quanto nella distanza; e nella conuenienza non pur della virtù qualitativa, ma di tutte l'operationi, che concernono lo stato, e l'accrescimento del Mondo consonantissimo: E questa dottrina da tutto lo stuolo de' Pittagorici, e de' Platonici è seguitata, e sopra tutti da Cicerone, che disse. *Caelorum tantus est concentus ex dissimilibus motibus, ut cum summa Saturnus refrigeret, his interiecta Iouis stella illustret, & temperet.* Che diremo poi (Serenissimo Sire) del Mondo elementare da noi habitato? Non disse Dorilao Pittagorico, che'l Mondo è vn'Organo di Dio? Non fù ciò conformato da Alessandro Milefio, e da Gregorio Nazianzeno, mentre disse; *Laudabilis mundus est pro singulis quibuscunque speciebus, sed multò laudabilior ex armonia omnium, compageque vniuersorum, in quo summa est, & stupenda ex contrarietate in eadem vita, & sono concordia, dum inter se inuicem diuersa sunt, & cum singulis cuncta conueniunt, veluti instrumenti fistula vel fibra in eundem sonum congregiuntur.* Vno è (dice Apuleio) il concento del mondo, e contanti effetti diuersi da vna virtù sola è però regolato di tutte le cose create il choro. E si come nelle danze il guidatore del ballo, e nelle musiche il maestro de

canto hor graui, hor acuti variando gli accenti, riduce con la sua misura tutta la schiera de' carolanti; e de' cantanti ad vna sola armonia; Così la diuina Mente con la sua eterna, & infallibile soprintendenza le mondane varietà in vn solo, e ben'ordinato concento raccoglie. Il qual concento vniuersale gli huomini con la debolezza de' loro intelletti capire, e considerare mal possono. Ma se al primo genere della Musica formale (che Mondano appella Boetio) auuen ch'altri raggiari il pensiero, & alle basi di esso voglia inchinare l'orecchie, sentirà ne gli elementi vna moderata antiparistesi, & altresì ne' composti di essi vna melodia dal sommo Cantore organizzata soauissimamente. Quinci di ciò con Giob suo familiare trattando egli domesticamente diceua. *Vbieras quando ponebam fundamenta terra? quis posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eam lineam, ut examussim, (come suona vna frase) in debitam consonantiam ponderarentur, & extenderentur producta omnia?* Certo è che tutto ciò non fù da altrui operato, che dalla infinita sapienza diuina, la quale il tutto dispose, *in pondere, numero, & mensura*. Onde Salomone di essa parlando disse: *Quando appendebat fundamenta terra, cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum. Choraas ducens*, interpreta la tradottione Hebrea; ouero secondo vn'altra lectione. *Delitians in vniuersi consonantia*. Consonanza veramente marauigliosa è questa, che negli elementi si ritroua, ne' cui numeri, dalle cui misure, e delle cui proportioni non

è suo,

è suono , nè canto più potente à muouere gli humani affetti . Il numero quaternario (sì come Hierocle insegna) è la radice , e'l principio di tutti i numeri , imperoche il raddoppiamento dall' vno al quattro compie il dieci , oltre il qual numero niuna regione (secondo il Filosofo) niuno idioma è passato giamai , ma tutti al dieci contando peruenuti , da capo all' vno ritornano . Puossi sì fatta armonia assai ben comprendere dalla scambieuoale conuenevolezza , e corrispondenza , che trà questi elementi passa con gli stessi quattro concenti musicali , poiche l'acqua col Dorio , il fuoco col Frigio , l'aria col Lidio , e la terra col Missolidio consonano . Comprendesi ancora dalle lor basi , e da' loro angoli , imperoche essendo trà il fuoco , e l'aria la proportionè dupla nelle basi , e la sesquialtera ne gli angoli solidi , & oltracciò ne' piani la dupla , ne nasce la doppia armonia del Diapason , e del Diapente . Trà l'aria , e l'acqua nelle basi è la proportionè dupla sesquialtera , onde fassi il Diapason , il Diapente , & il Diatessaron ; la dupla negli angoli , talche ecco vn' altra volta il Diapason . Trà l'acqua , e la terra nelle basi è la proportionè tripla sesquitertia , onde sorge il Diapason , il Diapente , & il Diatessaron ; negli angoli la dupla , e così si costituisce il Diapason . Se bene trà il fuoco , e l'acqua , e trà l'acqua , e la terra par , che manchi in certo modo la consonanza , essendo trà questi elementi ripugnanza di qualità in tutto contrarie , e nemiche . Più . Vn' altra conuenevolezza , oltre questa ritrouarono nel numero quaternario gli Academici , procedendo infino alla quadrupla proportionè , infino
alla

alla quale le musiche ragioni si stendono, per-
cioche il passar'oltre par che offenda le nostre
orecchie. Il fuoco è al duplo più sottile dell'a-
ria, al triplo più mobile dell'acqua, & al du-
plo più acuto. L'acqua al duplo della terra
più acuta, al triplo più sottile, al quadruplo
più mobile. E quantunque il fuoco sia acuto,
sottile, e mobile; l'aria sottile, mobile, & ot-
tusa; l'acqua mobile, ottusa, e corporea; la
terra ottusa, corporea, & immobile; trà loro
nondimeno è la medesima, & vguale proportio-
ne. Conciosia cosa, che trà il fuoco, e la terra
con sì fatta legge l'aria, e l'acqua s'interpon-
gano, che in quella maniera, che si porta il fuo-
co con l'aria, così l'aria si porta con l'acqua, e
l'acqua con la terra. E sì come la terra si por-
ta con l'acqua, così l'acqua si porta con l'aria, e
l'aria col fuoco in contrarietà conuenueole, e
consonante. Ma per rischiarare con alquanto
di facilità le tenebre del mio ragionamento, di-
co, che ciascuno de gli elementi ritiene per sè
propria vna qualità, e con l'altra, ch'è il suo me-
zo, al seguente, e prossimo quasi con bel grop-
po s'annoda. L'acqua è humida, e fredda, l'
humido ritiene come proprio, e nel freddore
partecipa con la terra. La terra è fredda, e sec-
ca, la freddura è propriamente sua, con cui al-
l'acqua s'attiene, nel secco si ragguaglia al
fuoco. Onde sì come la terra si comunica
nella freddezza con l'acqua, così parimente
col fuoco nella siccità si congiugne; e questo
la sua calidità comparte all'aria, la quale nell'
humidità con l'acqua si tramescola. Et ecco
gli alterni, e vicendeuoli anelli di questa ada-
mantina catena, che dal primo Ente indepen-
den-

dente con lunga , e diuina serie quaggiù pendendo , l'Vniuerso tutto stringe , & abbraccia . E questa (secondo i Pittagorici) è degli elementi l'armonia con tanta consonanza mirabilmente composti , che non è merauiglia se tanto ne' misti , quanto ne' propri luoghi loro , con tanta pace , e con così soaue quiete se ne riposano . Onde Boetio de' Pittagorici imitatore .

„ *Tu numeris elementa ligas , ut frigora
flammis,*

„ *Arida conueniant liquidis , ne purior
ignis*

„ *Euolet , aut mersas deducant pondera
terras .*

Nè altra ragione migliore (per mio parere) addur si può à quel dubbio, perche l'acqua la terra non soffoghi, essendole superiore; se non che non vuol dipartirsi dalla sua consonanza, nè abbandonare il tuono del suo ordine, nè rompere la legge di quell'armonia, con cui il sommo Artefice perfettamente la legò, e di cui ella pacificamente si contenta. Cosa souerchia uole parmi hora il volere lungamente ricercare la dolce Musica, che fanno non solo in se stessi gli elementi, ma ancora i misti di essi, tanto gl'imperfetti, quanto i perfetti, e da quelli incominciando, che hanno semplicemente l'essere, dir con che suono si facciano sentire i metalli, e come le pietre, e i minerali con l'altre cose tutte concordemente la lor parte adempiano. E passando à quelli, ch'all'essere hanno congiunto il vegetare, discoprir non solo quella natural simpatia, che trà se stessi hanno le piante, come la palma con la palma,

l'ol.

l'olmo con la vite , la smilace con la spina , l'hellera con la quercia , ma quella altresì , con cui e le piante , e l' herbe , e i fiori , e le radici seruono al sostegno , & al conseruamento del mondo . Indi trattando di quelli , ch'oltre l'essere , e'l crescere , hanno il sentire , dimostrare come , mentre il Lusignuolo garrisce , e la Lodolati relira , & il Pappagallo squittisce , & il Coruo crocita , e la Cornacchia gracchia . & il Cucco cuccoueggia , e cantando il Gallo , coccolando la Chiocchia , e pigolando il Polcino , e miagolando il Gatto , & abbaiando il Canè ; e col ruggito il Leone , e col muggito il Toro , e col grugnito il Cinghiale , e con l'ululato il Lupo , e col balato l'Agnella , & il Cauallo non pur col nitrito , ma con l'innaspar delle braccia , e col leuar delle zampe , e col battere à tempo , e misuratamente il terreno , altro tutti non fanno , che tener bordone à questo publico concento . Anzi non solo gli uccelli nell'aria , e le fiere nella terra , ma nell'acqua i pesci , tuttoche per natura sien mutoli , pure in questa Musica commune , se non altro , fanno almeno la parte del Tacer ; e quella facoltà , che in se stessi non hanno , da altrui essercitata si dilettano sommamente d'ascoltare , sì come il caso memorabile d'Arione ce ne può rendere apertissima fede . Ma la plebe di queste creature vili , & ignobili tralasciando , solo à quell'animal nobilissimo mi riuolgo , il quale per vltimo grado à tutte le sudette doti aggiugne la virtù dell'intendere . E poiche già del Microcosmo si è detto à bastanza , passar'anche del Microcosmo a far parole non si dourà disconuenire , dicui , come di materia appartenente allo stato nostro ,
più

più lungamente fà bisogno, che si ragioni. Voi Serenissimo Sire, mentre io quì con alquanto di digressione mi diffondo, e di cose più nuoue, e più sottili apparecchio la lingua à discorrere, apparecchiate l'animo ad vdire con attentione non minore di quella, che fin quì prestata mi hauete, per la quale mi sono in guisa della vostra humanità fatto certo, che da essa all'auanzo del mio dire, quantunque rincresceuole, m'imprometto vdiienza cortese. L'huomo per essere assolutissima opera, e bellissima imagine di Dio, si può dire quasi vn Mondo minore. Dissi male. Meglio haurei parlato, se detto hauessi Mondo maggiore quanto alla eccellenza, e nobiltà, poiche con assai più perfetto componimento, con più piaceuole armonia, e con più sublime dignità i numeri tutti, le misure, i pesi, i mouimenti, le qualità, e quante altre cose il maggior Mondo compongono, in sè contiene, e sostiene. Le quali tutte, oltre la commune consonanza, che ne gli altri composti hanno, in esso come in supremo artificio vna sorte suprema conseguono. Et à guisa d'vna gran Mappa vniuersale da dotto Geografo ridotta in angusta tauola, ò quasi picciola, & artificiosa palla da più sottile Archimede lauorata ad essemplio dell'immense sfere, vedesi in esso epilogato vn breue compendio dell' Vniuerso. Così disse Filone. *Produxit Deus hominem de limo terra, & dedit ei virtutem continendi omnia.* Così il Trimegisto. *Homo est quoddam omne, & quoddam totum in omni.* Così Christo disse. *Ite, predicate Euangelium omni creatura.* Et à dirne il vero, qual cosa hà l'huomo, che non si troui nel Mondo? ò qual cosa hà

il Mondo , che nell'huomo non si raccogla ?
 Volete gli elementi ? ecco i sensi esteriori . L'occhio risponde al fuoco ; l'orecchio conuiene con l'aria , il tutto si confà alla terra ; e con l'acqua il gusto, e l'odorato si riscontrano . Volete i sassi ? ecco l'ossa, ch'ossa appunto del corpo mondano furono i sassi chiamati da Empedocle . Volete i metalli ? ecco gli humori, i quali habitano nel corpo humano; sì come i minerali nelle viscere della terra . Volete le piante ? ecco il sangue, e la carne, che mercè della virtù vegetatiua degli spiriti vitali , alimento , & accrescimento riceuono . Volete l'herbe , e i fiori ? ecco i peli , e i capelli . Le fontane ? ecco le vene . Le stelle ? ecco le pupille . La Luna ? ecco il ventre . Il Sole ? ecco il cuore , il cui moto al moto del Sole corrispondente , per l'arterie in tutto il corpo diffuso , gli anni , i mesi , i giorni , e i momenti con certissima regola all'huomo dimostra . I mouimenti ancora dell'altre membra humane co' mouimenti de' gli altri Cieli s'accordano . Et essi specialmente ritrouato hauer l'huomo certo neruo nella Mica , il qual tirato tira in guisa l'altre membra tutte , che ciascuno secondo il proprio moto si muoue , ad imitatione quasi del mondo , con cui le membra del maggior Mondo muoue il sommano Motore . Et ecco , che se l'Archetipo risponde all'Angelico , l'Angelico al Celeste , il Celeste all'Elemétare, l'Elementare risponde anche al Microcosmo . E se il Padre risponde alla prima Gierarchia , il Figliuolo alla terza , lo Spirito santo alla mezana ; E se i Serafini rispondono al primo mobile , i Cherubini allo stellato , i Troni à Saturno , le Dominationi à

Gio.

Giove, i Principati à Marte, le Potestà al Sole, le Virtù à Venere, gli Arcangioli à Mercurio, gli Angioli alla Luna; E se la Luna risponde alla terra, Mercurio con Saturno all'acqua, Venere con Giove all'aria, il Sole con Marte al fuoco, anche l'huomo con le sue qualità à i mentouati elementi non senza armonica simmetria corrisponde. Non mi mancherebbe modo oltracciò da dimostrare come appartiene tutte le conditioni di quel Mondo grande in questo picciolo compiutamente s'adunino. E direi, che se quello fù creato senza materia da Dio; anche questo riceue l'essere di nulla. Se in quello le tenebre erano sopra la faccia dell'Abbisso; anche questo nel suo nascimento tiene i lumi ferrati; Se in quello furono fatti i due luminari maggiori; anche questo incomincia trà le fasce ad aprir gli occhi. Se in quello la terra concepì i semi, che la fanno germinare, anche questo prende il latte dalla nutrice, & acquista appoco appoco le forze. Se in quello apprese Adamo da Dio à nominar gli animali, secondo l'esser loro, anche questo impara dalla balia à balbettare i nomi delle cose. Se in quello fù data all'huomo virtù di crescere, e multiplicare, e potestà di pascersi delle frutta del Paradiso; anche questo s'auenza pian piano à muouere i passi, & à gustare i vari sapori de' cibi. Se in quello i primi nostri padri subito traboccarono nel peccato; anche questo, mentre è bambino, ad ogni picciola spinta inciampa. Et aggiugnerei di più, che la prima semplicità di quello risponde alla fanciullezza di questo la multiplicatione all'adolescenza, il progresso alla giouentù, il vi-
gore

gore alla virilità, la declinatione alla vecchiezza, la miseria alla decrepità, l'estremo giudicio finalmente alla morte. E soggiugnerei ancora, che come quello verdeggia di Primavera, auampa di State, fruttifica d'Autunno, gela di Verno; così questo scherza fanciullo, ferue garzone, genera adulto, incanutisce attempato. E potrei d'auanraggio concludere, che se quello talvolta vacilla, questo trema; Se quello pious, questo piagne: Se quello venta, questo sospira; Se quello balena, questo ride: Se quello tuona, questo minaccia; Se quello fulmina, questo ferisce: Se quello si rasserena, questo si placa, e cento mill'altre antitesi. Se non ch'altro concetto da questi pensieri mi dirotorna chiamandomi à speculationi più delicate. D'anima, e di corpo (questo è chiarissimo) l'induiduo dell'huomo è composto, e l'vna, e l'altro son quasi due musici stromenti costrutti à gloria del Creatore; e parue, che consentisse à questo pensiero il Profeta, quando diceua. *Exurge psalterium, & cithara*, volendo per auuentura nella cetera il corpo humano, e nel Salterio l'anima significare. All'anima (se incominciar vogliamo di quà) per auilo di Platone, e de' Platonici conuenienti, e confessati naturalmente la Musica, essendo ella (secondo loro) frà le cose mezzana, e principio del mouimento orbicolarmente volubile. Imperoche il concento per la natura aerea posta nel moto muoue il corpo; per l'aria purificata concita lo spirito aereo, e'l legame del corpo, e dell'anima; per l'affetto attrahe il senso, e l'animo insieme; per la significanza opera nella mente; & in fine per lo moto dell'aria sottile penetra efficacemen-

te,

te, per la contemplatione lambisce soauemente, per la conforme qualità con marauiglioso diletto lusinga, e per la natura tanto spirituale, quanto materiale, tutto tutto insieme rapisce, e signoreggia l'huomo. O che mirabil Salterio! Perciò lo stesso Platone vuol che l'anima humana nata dall'armonia di quell'eterno Musico, tocchi anch'ella con musica ragione la cetera celeste, come quella, che di musici numeri è costituita; numeri però non già accidenti matematici (sì come alcuni sciocchi calognatori affermano) ma ideali, e metafisiche ragioni. E sì come la consonanza del corpo consiste nella debita misura, e proportionione delle membra, e degli humori; così la consonanza dell'anima consiste nel debito, e ben'acconcio temperamento delle sue virtù, & operationi, le quali sono la concupiscibile, l'irascibile, e la ragionevole; Perciò che dalla ragione alla concupiscenza vi hà la proportionione del Diapason, all'ira quella del Diatessaron, e dall'ira alla concupiscenza vi hà quella della Diapente. O che mirabil Salterio! Ma per bene inuestigare questa poco conosciuta armonia dell'anima, e da' Sauì in certo modo oscuramente adombrata, ci conuiene da' corpi celesti, sì come da mezzi potentissimi, accattarla. Imperoche s'è vera la sentenza Peripatetica. *Oportet hac inferiora superioribus relationibus esse contigua*, sapendo qual facoltà dell'anima à qual de' Pianeti sia rispondente, i concenti, che trà questa, & quelli ripose il Fattore, di leggieri conosceremo. Alla Luna risponde la virtù vegetativa, la fantastica à Mercurio, la concupiscibile à Venere, la vitale al Sole, l'impulsiva à Marte, à

Le Dicerie,

H

Gio-

ordine contesti co-
 gna, al cui cenore
 cantò l'istoria de'
 nolofo senza dubb
 sta nou.lla Sereniss
 lofo il sentimento, c
 de s'Ezechiello zap
 marauiglie; Se Be
 trouerà il vaso dell'
 mice, farà scaturire
 cerdote alzerà il vel
 Sanuario: Se Tob
 uerà il cuore vtili
 passar dal simbolo a
 do l'interno di quest
 remo, che contiene
 fondilimo mistero.
 Pinuoglo di coss. fat
 leua molti, anzi tut
 gliosi secreti nascos
 chità? Che perciò ri
 de'Sdeni, le cui co
 uide de' simulacri deg
 arcani si tenessero a
 nati, & occulti. P
 queste bende milter
 fallacie delle bugiar
 chiunque con zelo p
 lico prende à spiarle
 ptaretriandio adom
 de la Christiana relig
 certo modo (quantu
 la Trinità in Gerione
 Minerva, la creatio
 heo, la rouua deg

Gioue la naturale à Saturno la ricettina, e finalmente (quel ch'è sommo) la volontà di tutte quest'altre forze , e potenze à suo talento gouernatrice al primo mobile. Questa col souerano intelletto diuino congiunta , sempre al bene s'indirizza , e muoue , il qual diuino intelletto, sì come fa il lume all'occhio, la buona strada le scuopre, nō già che punto la sforzi, ma la lascia libera del suo arbitrio , e delle sue operationi signora: Egli è però il vero, che se bene al bene, come ad oggetto à lei confaceuole, proportionato , sempre si volge, alle volte nondimeno auuiene, che cieca dall'errore , e sospinta dalla forza animale , del male mascherato sotto imagine di bene fa elettione . La gratia adunque, ò vogliam dir co'Theologi, la Carità infusa, è nella volontà in luogo del primo Motore , senza cui tutto il concerto di essa v'è in dissonanza . Corrisponde ancora l'anima alla terra nel senso, all'acqua uella imaginatione, al fuoco per lo mouimento, all'aria per la ragione , al Cielo per l'intelletto. Et ecco, ch'ella all'armonia degli elementi , e delle sfere benissimo per la sua parte s'accorda . O che mirabil Salterio . Ma che dico io ? Gli habiti istessi delle potenze di quest'anima, e specialmente quelli della intellettiua , dico tutte le discipline liberali , nè senza lo studio della Musica s'acquistano , nè senza l'amicitia della Musica si conseruano. Archita, & Aristosseno alla Musica dissero esser soggetta la Grammatica. Quindi Eupoli fù , e di Musica , e di lettere insieme maestro ; Et Aristofane scrisse di ciò vn libro particolare , doue dimostrò per questa via douersi i primi precetti insegnare a' faciulli.

La

La Loica è tanto della Musica parrigiana, che non altra cosa, che'l suono, e la voce haffi preso per suo soggetto. Se la Retorica ne habbia necessità, non che vaghezza, lascerò dirlo à Marco Tullio, che in diuerse occasioni con molti encomij la celebrò; à Gaio Gracco, che (come dirassi più di sotto) soleua parlar mētando regolar col suono d'vna Sampogna la sua pronūcia; à Carneade Cireneo, che leggendo nella publica catedra in voce più che non si conueniuu sonora, ne fù dal Prencipe della scuola ripreso. Theofrasto, e Nicomaco Arithmetici; Theodoro, & Archita Geometri; Pittagora, e Tolomeo Astrologi; Platone dell'antica Theologia, e della diuina Filosofia padre, fecero tutti de' numeri musici professione essattissima, e per tutta la Grecia d'inculto, e seluaggio ingegno era stimato colui, che di questa delitiosa dottrina non hauesse cognitione. E queste comunque si dicano, altri, ò facoltà, sono ancora tutte all'ordine, & al numero de' Cieli rispondenti. Risponde la Grammatica alla Luna, perche sì come quella è in parte ombrosa per la rarità del suo corpo, e muta il lume hor ad vn lato, hor da vn'altro, secondo che'l Sole la vede; così questa per la sua infinità non termina i raggi della ragione almeno nella parte de' vocaboli, & vā l'vso delle voci d'vno in altro secolo variando. Risponde la Dialettica à Mercurio, perche sì come quello è la più picciola stella trà l'erranti, & vā più d'ogni altra velata de' raggi del Sole, così questa è minore in suo corpo d'ogni altra scienza perfettamente compilata, & anche più fosca, inquanto con più sofisticati argomenti procede.

Risponde la Retorica à Venere, perche si come quella hà l'aspetto chiaro, sereno, e più d'alcun' altro Pianeta al vedere diletteuole, & oltracciò appare all'apparire, & allo sparire del giorno; così questa è sopra tutte l'altre professioni soaue all'vdire, e con la luce matutina delle parole colorate rende beneuolo, e con la vespertina delle ragioni argute rende dolce l'uditore. Risponde l'Aritmetica al Sole, perche si come quello tutte l'altre stelle illumina, & è sì lucido, che la vista non vi si può fermare; così questa dà lume à tutte l'altre discipline, i cui soggetti tutti sotto alcun numero consistono; e di più abbaglia l'occhio dell'intelletto, poichè il numero per sè considerato è finito. Risponde la Musica à Marte, perche si come quello da qualunque sfera mobile si cominci, ò dall'infima, ò dalla somma, è il mezzo, & è Pianeta acceso, il cui calore arde, e dissecca le cose à guisa di fuoco, onde tira in alto le impressioni aduste: così questa è tutta (come diremo) di belle relationi piena, e quasi vapori del cuore trahe à sè gli spiriti humani, quando l'ascoltano. Risponde la Geometria à Gione, perche si come quello è stella di temperata complessione in mezzo al calore di Marte, & alla freddezza di Saturno, e frà tutte l'altre bianea si dimostra, quasi d'argento: così questa trà due cose ad essa ripugnanti si versa, cioè trà il punto, e'l cerchio, essendo l'vno per la sua indiuisibilità immisurabile, e l'altro per lo suo arco impossibile à quadrare, & è ancora candidissima, non hauendo in sè macchia alcuna d'errore, come quella, che rischiarà le sue proue con dimostrationi certe, e reali, Risponde finalmente

L'Astrologia à Saturno , perche sì come quello è di tutti gli altri giri il più alto, e di tardo movimento: così questa è altissima per la nobiltà del suo soggetto, ch'è il Cielo, e per la difficoltà de'suoi giudicij richiede più d'ogni altra dottrina lungo spatio di tempo. Nō parlo poi dell'armonica, e reciproca cōmunicanza, con cui le scienze tutte, quasi in leggiadra treccia trà se stesse concatenate, si porgono l'vna all'altra la mano. Basta accēnare, ch'elleno son sorelle nate d'vn parto; e che dalla Musica nome di Muse sortirono; Onde quando il Poeta introducendo Siluio à cantar le lodi di Gallo, disse ch'al comparir d'vna di esse, tutte l'altre in vn medesimo tempo si leuarono in piedi,

„ *Tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum*

„ *Aonas in montes ut duxerit una sororum,*

„ *Atq; viro Phabi chorus assurrexerit omnis;*

che altro volse allegoricamente significare, se non che l'vna non vā senza la compagnia dell'altra, nè può alcuna di esse senza l'aiuto delle compagne essercitare operatione perfetta? Ch'ad vn fine istesso commune tutte insieme conuengono, cioè di non discordare dal tenor loro nel bel concento dell'anima? O che mirabil Salterio! Ma poiche qualcosa si è ragionato dell'anima, ragion vuole, che del corpo ancora quanto è debito si discorra. Ghi non vede con quanta armonia dalla Natura, anzi dal Rettore, e Correttore della Natura fù il corpo humano fabricato? Chi nō sà, che gli antichi huomini tutti cōtrauano in sù le dita, e cō

dita i numeri tutti segnanoano? Chi non hà letto, che dalle membra, e da' muscoli dell'huomo non men che i numeri, le misure tutte, e le proportioni, come dal braccio il braccio, dal palmo il terzo, e dal piede il passo, furono tratte, e ritrouate. Chi non hà osservato, che i templi, i palagi, i teatri, & oltracciò le naui, & ogni altra sorte di machina, d'artificio, ò d'edificio, e ciascuna parte di essi, e colonne, e capitelli, e basi, e piedistalli, e triglifi, e cornici, & archi, & architravi, & vici, e finestre, tutte quante ad essemplio del corpo humano sono state costrutte; Così è nel vero, poiche lo stesso Iddio insegnò al gran Padre Noè d'edificar quell'Arca marauigliosa secondo il modello del corpo humano, sì come egli medesimo pur con la simmetria dell'humano corpo haueua l'Vniuerso tutto edificato. Treceto gomiti era la lunghezza dell'Arca, cinquanta la larghezza, l'altezza trenta, onde veniuà ad essere dalla lunghezza alla larghezza la sescupla proportion, all'altezza la decupla, e dalla larghezza all'altezza le due terze. Dalle quali misure la struttura del corpo nostro di facile s'argomenta. Diuidono esso corpo i Microcosmografi in sei piedi, ciascun piede compartono in dieci gradi, e ciascun grado i cinque minuti; onde di tutti i sei piedi sessanta gradi risultano, che fanno tutti insieme minuti trecento, i quali tanto sono quanto altrettanti gomiti Geometrici, secondo che appunto da Mosè si descrive la misura dell'Arca, la cui fabrica, per essere opera dell'Arte imitatrice della Natura è credibile, che fusse dall'eterno Architetto più men curata, che quella del nostro corpo formato.

mato con più alto modo dalla propria mano .
O che Cetera mirabile ! Somigliantemente poi
tutte le parti dell'huomo sono così bē propor-
tionate, e consonanti frà se stesse, e così alle mi-
sure degli altri Mondi confacciuoli, che non hà
mēbro in lui, ilqual non risponda à qualche se-
gno, à qualche stella , à qualche intelligenza ,
ouero à qualche nome del diuino Archetipo
primo tipo di tutte le cose. Contentisi chi mi a-
scolta, ch'io secondo il costume di coloro , che
i corpi morti degli animali à brano à brano
smembrano, e di muscolo in muscolo diuidono,
le membra dell'huomo col coltello della mia
lingua prenda ad vno ad vno à segare, & aprire,
accioche meglio i nascosti artifici della Natu-
ra, e i numeri della diuina Musica si cōprenda-
no. Essendo Iddio (come dicēmo) sfera inteller-
tuale , & essendo anche sferico questo Mondo
corporeo, l'huomo similmente, che trà Dio , e'l
Mondo può dirsi vn mezo, con la medesima fi-
gura si circoscriue. Dal cui bellico, secondo al-
cuni; ma dal pettine, per meglio dire, se si tira la
punta del compasso, si forma , e chiude vn per-
fetto circolo , Anzi la misura del corpo tutto
quanto dalla rotondità prouenire , & a quel-
la tendere manifestamente si conosce ; Per-
cioche ritondo è il capo ad vn globbo somi-
gliante , e del corpo parimente ciascuna parte
è tornatile . Ma anche alla quadratura l'humano
corpo s'adatta , poiche diritto l'huomo so-
pra' piedi accoppiati, e con le braccia distese co-
stituisce vn quadro co' lati vguali, il cui centro è
nell'ultima parte del pettine . E se dal medesi-
mo centro vn cerchio si tira per la sōmità della
testa cō le braccia dimesse sì che l'estreme dita

delle mani, e de' piedi tocchino la circonferenza, all' hora di quello in cinque parti vguale diuiso vn pentagono perfetto si forma: E dall' estreme calcagna al bellico vn giusto, e ben cōposto triangolo. E se amendue i piedi da destra, e da sinistra verso l' vno, e l' altro lato fia, che si stendano, e che le mani amendue à dirittura della linea del capo s' inalzino, all' hora di queste, e di quelle dita estreme faranno vn quadrato equilatero, il cui centro sarà sopra il bellico nella cintura del corpo. E se con le mani al e in guisa i piedi, e le cosce auuien, che si sbarrino, che l' huomo la decimaquarta parte della sua solita statura diritta ne diuenga più breue, all' hora la distanza de' piedi portata al fondo del pettignone, formerà vn triangolo vguale, e posto il centro nel bellico, menato il circino in giro, toccherà l' estremità de' piedi, e delle mani. E se le mani quanto più si può in altro si stenderanno, i gomiti agguaglieranno il sommo della testa. E se all' hora così stante l' huomo i piedi appaiando in vn quadrato vguale verrà a situarsi, il centro di quel quadrato tirato per gli estremi delle mani, e de' piedi sarà nel bellico, il quale è pure il mezzo trà l' eminenza del capo, e le ginocchia. O che Cetera mirabile! Più innanzi. Passiamo alle misure particolari. Il circuito dell' huomo sotto l' ascelle la metà della sua lunghezza contiene. Di là in sù à mezzo il petto trà l' vna, e l' altra poppa, e dal mezzo del petto alla cima del vertice è la quarta parte. Dal basso del pettine infìn sotto le ginocchia, e quindi al tallone estremo, pur la quarta parte vi hà d' intervallo. La medesima larghezza si misura dall' estre-

estremo dell'vna à quello dell'altra spalla. La medesima lunghezza hà dalla curuatura del braccio alla estremità del dito più lungo. Quello spatio, ch'è dal petto all'vno, & all'altro punto delle mammelle, e quindi sopra alle labra, ò sotto al bellico, e quel, ch'è trà l'estremità dell'ossa, che nella suprema parte del petto cingon la gola, e quel, ch'è dalla pianta del piede al confine del lacerito, e di là à mezo la ruota del ginocchio; tutte queste misure sono frà se stesse totalmente vguali, e costituiscono di tutta l'humana altezza la settima. Il capo dell'huomo dalla profondità del mento alla sommità del vertice è l'ottava parte della lunghezza. Altrettanto è dal gomito al fine delle spalle. Altrettanto in qualsiuoglia huomo grande si ritroua essere il diametro della cintola. Il circolo del capo girando per la riga del melone, ò diciamo per lo ciuffetto, e per la coppa intorniando l'vltime radici della cuticagna, doue la cappegliaia si termina, fa di tutta la lunghezza la quinta parte. Nè più, nè meno contiene la larghezza del petto. O Che Cetera mirabile! Che più? Quanto hà dal mento al petto, tanta è la larghezza del collo. Quanto hà dalla forcata dello stomaco al bellico, tanto è il contorno del medesimo collo. Quanto hà dal mento al riluato della testa, tanta è la larghezza della cintura. Quanto hà dall'intervallo delle ciglia allo sporto delle nari, tanto la strozza dal mento si dilunga. Quanto da esse nari s'allontana il mento, tanto è distanza dalla gorga infin doue finisce il canal della gola. Di più la concavità de gli occhi dal mezo delle ciglia alle cornici interiori, la prominenzia

del posolino delle nari, e quel picciol soleo, ch'è dall'ali del naso alle estremità del labro superiore, tutti, e trè sono spatij frà sè vguualmente distanti. Dal sommo dell'vnghia dell'indice, alla sua giuntura più bassa, e di là in fin doue la mano si congiunge al braccio nella parte sinistra; e nella domestica ancora dalla estrema vnghia del mezano dito infino all'ultima giuntura, e quindi alla nascita della mano, tutte queste proportioni sono vguuali frà se stesse. Il maggior articolo, ouero intranodo dell'indice agguaglia l'altezza della fronte. Gli altri due infino all'estremo dell'vnghia, pareggiano la misura, ch'è dalla glabella delle ciglia alla sommità delle nari. Il primo, e maggiore articolo del dito mezano corrispōde à quello spatio, ch'è trà la radice delle forge, e l'ultimo fondo del mento. Il secondo è tanto, quanto dalla punta del mento all'orlo del labro inferiore. Il terzo è quanto dalla bocca al più profondo termine delle nari. Tutta la mano è tanto, quanto tutto il volto. Il maggiore intranodo del pollice si cōfà con l'apertura della bocca, e cō quella misura, ch'è dal mento al labro più basso. Il minore è quāto dal monte dell'infimo labro all'infimo sito delle nari. Di tutti gli articoli estremi l'vnghie cōtengono apputto la metà. O che Cetera mirabile! Anche più. Dal Caualetto, ch'è trà le ciglia agli angoli estremi, è quāto da' detti angoli all'orecchie. L'altezza della fronte, la lunghezza del naso, l'ampiezza della bocca sono frà se stesse vguuali. Parimente la larghezza della palma, e della piāta è l'istessa. La larghezza, ch'è dal più basso confine del tallone al più alto del piede, è pari alla lunghezza, ch'è dal

col-

collo del piede alla estremità dell'vnghia, dall'alto della fronte alla diuisione degli occhi, da quella al profondo delle nari, e quindi all'estremo del mento è vna misura medesima. La congiuntura delle ciglia ad egua i cerchi degli occhi; e i semicircoli dell'orecchie adeguano l'apertura della bocca. Talche i cerchi degli occhi, dell'orecchie, e della bocca sono vguali. L'ampiezza del naso è quanta la lunghezza dell'occhio; onde gli occhi tengono due parti di quello spatio, ch'è trà l'vna, e l'altra loro estremità, & il naso, che rileua nel mezzo, occupa la terza. Trà il colmo del vertice, e le ginocchia il bellico fa il mezzo. Trà il sommo del petto, e la profondità delle nari il mezzo è il groppo del gorgozzuolo. Trà il principio del vertice, e'l fine del mento lo fanno gli occhi. Trà l'intervallo de gli occhi, e l'estremità del mento le nari. Trà il basso delle nari, e'l basso del mento lo sporto del labro inferiore. E quanto hà dal labro superiore all'inferior tenerume delle nari: ci dà la terza parte della medesima distanza. O che Cetera mirabile! Più più. Sono tutte queste misure, e proportioni piene d'armonico concento, e frà se stesse scambievolmente consonanti. Percioche il dito maggiore procedendo verso la giuntura della mano infin doue il polso si dibatte, hà nella misura circolare la proportion dupla sesquialtera. Dal medesimo alla cima sourana del braccio nel lacerto vicino agli homeri vi hà la tripla. Dalla grandezza della gamba à quella del braccio, vi ha la sesquialtera. E quella medesima proportion, ch'è dalla gamba al braccio, è anche dal collo alla gamba. La proportion della coscia al braccio è tripla.

Di tutto il corpo al tronco è sesquiottava . Dal tronco agli stinchi infino all'ultima linea delle piante la sesquiterza . Dal petto al collo infino al bellico , a i lombi , all'aluo , ouero al fine di esso tronco dupla . La larghezza de' fianchi alla larghezza della coscia è in sesquialtera . Del capo al collo tripla . Dal capo alle ginocchia parimente tripla . E dal capo alla polpa della gamba pur la medesima . O che Cetera mirabile ! Queste queste sono le misure musiche , per le quali le mèbra del corpo humano secòdo la loro lùghezza , larghezza , altezza , e circonferenza trà se stesse , e col Cielo , e col Mondo s'accordano . E da queste partite per multiplicabili proportioni ne ridonda vna varia , ma ben'intesa armonia ; poiche la proportion dupla fa trè Diapason , la quadrupla il Biss diapason , & il Diapente . Lascio le corrispondenze de' Nei , iquali (come molti vogliono) non sono nel nostro corpo posti à caso dalla Natura , ma sono a guisa di tante chiaui , ch'andandosi con secrete relationi ad incontrare insieme , rendono questa dolce Musica più consonante . Nella stessa maniera gli elementi , le qualità , le complessioni , e gli humori sono con bella compagine proportionati . Imperoche all'huomo lano , e ben composto otto pesi di sãgue s'assegnano , quattro di flemma , due di colera , vno di sangue , & vno di maninconia , onde frà tutti per ordine viene ad esser la dupla proportion , e dal primo al terzo , e dal secondo al quarto la quadrupla , E tutti questi humori conuengono anche ottimamente alla Musica , percioche il Dorio è attribuito alla flemma , il Frigio alla colera , il Lidio al sangue , il Mis-

solì.

solidio alla maninconia . Mi mancherebbono
il tempo, l'intelletto , e la lena , non senza for-
se biasimo di satietà , se tutte per minuto del
corpo humano le proportioni volessi seguire a
raccontare, hauendouene massimamente alcu-
ne, oltre le palesi , dentro il profondo delle ve-
ne , de' nerui, e dell'intime viscere occulte, le-
quali niuno ingegno contemplando , niuna
lingua narrando, niuna mano inuestigando ,
nè anche quella de' gli Anatomisti , la cui cru-
del diligenza de' cadaueri spia sottilmente
ogni menomo secreto , hà saputo ritrouare an-
cora . O che Cetera mirabile , ò che mirabil
Salterio, ò che Siringa sonora, e cantate à Dio !
Vero è , che se bene nella compositione , e di-
spositione dell'huomo nulla hà di disorde ,
ò di dissonante , anzi tutte le sue parti (co-
me detto si è) à guisa di tante corde in vna
Cetera , con reciproca melodia conuengono
insieme ; nondimeno frà tutte quelle , che di-
uisate habbiamo, alcuna ve n'hà, laqual più del-
l'altre atta all'armonia , particolarmente alla
Musica sensibile è destinata , e questa è la boc-
ca , di cui nella seguente parte tratteremo di-
fusamente . Resterebbe hora (Serenissimo
Sire) ch'io dalla sublimità di questi Mondi su-
periori alla profondità dell'infimo Mondo piò-
bassi, e secondo il consiglio del Profeta , che
dice , *Descendant in Infernum viuentes* , co-
laggiù il mio ragionamento abbassando, d'mo-
strassi come frà gli ululati de' lamenti , e le scos-
se delle catene non è ancora senza armonia il
disconcerto , e come pur della Musica si còpia-
ce l'Inferno istesso . E chi sà , che forse à questo
non intendesse l'antica fauola di coloro , che
fu-

Infero, che dal plettro di Thracia intenerito
 Plutone, impietosite le Furie, e tutte l'Infernali
 ombre addolcite, i soliti vffici lasciati sospesi,
 & interrotti, trà le graui pene de'lor sempiterni
 flagelli respirassero? Ilche quanunque paia,
 strano à chi hà lette quelle parole di Christo,
Ibi erit fletus, & stridor dentium: e quell'altre
 di Giob: *Nullus ordo; sed sempiternus horror*
inhabitat; nulladimeno chi considera quell'
 altre di Salomone, *Gyrum Cali circuiui so-*
la, & in profundum Abyssii penetranti; sarà age-
 uole da persuadersi, ch'anche l'Inferno sia ne'
 suoi disordini ordinato, e che'l tormento di
 quell'anime rec adempiendo le leggi della di-
 uina giustitia, sia strumento pur necessario alla
 concordia vniuersale dell'Vniuerso. Ma di
 questo più non dirò, perche l'orecchie della
 vostra benignità pur troppo cortesi, con l'abu-
 so del mio dire più lungo, ch'io non pensaua,
 ingratamente non fastidisca. Perche riassumen-
 do i capi del mio discorso, in ciascun modo
 per se stesso, & in tutti insieme mi persuado d'
 hauer fatto (il meglio, che per me si è potuto)
 conoscere, & intendere quella Theorica musi-
 cale, che fù da me primieramente proposta.
 Hora chi fù (per vita vostra) l'Auttoe di tutti
 gli armonici componimenti, che descritti hab-
 biamo, se non solo colui, che commettendo
 hoggi le canne della sua amorosa fistula, tesse
 l'incomparabil melodia di quelle sette doloro-
 se canzoni, le quali così pratico come spcola-
 tiuo lo dimostrano? sì come doppò vna breue
 pausa della mia Musica intendo di far vedere.



DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO,

La Musica.

P A R T E S E C O N D A.

POiche hebbe questo eterno Maestro composta, e posta in luce la bellissima Musica dell'Vniuerso; distribuite le parti, & assegnata à ciascuno la sua; Là doue egli faceua il Sourano, l'Angiolo il Contralto, l'huomo il Tenore, e la turba degli altri animali il Basso; Là doue le note erano i gradi de gli stati, le chiaui i diuini precetti, le righe la dirittura delle leggi naturali, le parole le lodi del Creatore. Là doue erano note bianche, e nere, il giorno, e la notte; fughe, e pause, i
 moti

moti veloci, e tardi; massime, e minime, gli Elefanti, e le formiche: mentre ch'esso Iddio, quasi Primaio, e sourastante, batteua la misura, e dana regola all'armonia, subito dopò la creatione, e distintione delle cose, nel bel principio de'tempi, appena incominciato il concerto, ecco chi lo guasta, e disturba. Lucifero fù il primo ch'uscì di tuono, e lasciando di far la sua parte, volse alla parte del Sourano auanzarsi, quando alzata la voce disse. *Ascendam in Aquilonem, & ero similis Altissimo.* Che fà il Correttor della Musica; Lo scaccia dalla cappella del Paradiso, e banditolo dal choro de' suoi felici cantanti, lo confina trà le perpetue dissonanze infernali. Ma ecco nuouo disordine. Volgendo l'huomo l'animo al maluaggio esempio, e porgendo l'orecchio alla diabolica suggestione, si desuò dalla sua parte, smarrì anche egli il tuono, e seguendo il falsetto di quella voce falsa, che lo portaua in alto. *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* Diuenne in tutto, e per tutto discordante; per la qual discordanza tutta la Natura andò sottosopra, e quel bell'ordine, che le fù dato da prima, videsi stranamente alterato, e strauolto. Allhora sì, che'l Mastro del canto entra in colera, monta in corruccio, e tutto sdegnoso gitta il libro a terra, e poco meno, che per istizza totalmente non lo straccia. Qual'era il libro Musicale, se non questo nostro Mondo tutto pieno (come fù detto) di musiche proportioni? Quando lo gittò, se non quando hebbe col diluuio vniuersale à distruggerlo? Come si farà? che rimedio à tanta rouina? Venga chi ripigli il libro in mano. Trouisi
chi

chi salui, e mondi il mondo. *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere librum.* Era dopò il suo cadere sconsigliatamente imbrattato il Mondo nel sozzo fango di mille brutture terrene. Ecco chi lo purga, e netta; Ecco chi rassetta le parti; Ecco chi racconcia gli errori; Ecco chi ripara all'angelico, & all'humano disconcerto, riempendo i luoghi abbandonati da gli Angioli, e cancellando col sangue delle proprie vene le colpe de gli huomini. Così rimette la Musica, e cantando forma hoggi passaggi, e contrapunti di far stupir la terra, e'l Cielo. E qui vengo (Serenissimo Sire) con opportuna occasione ad attingere la pratica della Musica, ch'è la seconda parte del primo capo, doue da trattar m'anza, come non meno esperto, & esercitato per proua, che theorico per arte il nostro Musico si manifesti. Frà le principali condizioni adunque, che richiede la pratica di quest'arte, la principalissima, e frà le prime forse la prima è la dolcezza della voce. Ma perche meglio la qualità dell'humana voce s'intenda, perche non andiamo qualche parte delle sue circostanze curiosamente inuestigando? Hor per incominciar di quà. Tanto nella Natura maestra dell'Arte, quanto nell'arti emule della Natura, quell'opera ritrouarono i buoni Giudici delle cose più isquisitamente perfetta, e di maggiore stima degna, alla cui fabrica maggior numero di machine, di stromenti, e di fatiche concorre. Trà le cose naturali ditemi quanto hà d'artificio, anzi di marauiglia l'architettura del miele? al cui lauoro di tanto ingegno, di tanto studio, e di tanta diligenza fa domesticar di tanto apparato di rugiade, di gomme, di

la-

lagrime, di licori, e di fiori, con tanta dilicatura scelti, raccolti, e mescolati dalla industria delle Pecchie, le quali con tante regole, e tanti ordini, senza punto temere arsura di Sole, ò lunghezza, e difficoltà di trauaglio con diuturno, e pertinace essercitio non cessano mai intorno allo sciame d'affaticarsi. Frà le cose artificiose, e fabrili la scultura delle vasella di cristallo non vince, & auuilsce il prezzo delle gemme istesse? Queste sono lo splendore delle mense, l'ornamento delle credenze, le delizie de' Prencipi, i donatiui de' Regi. Ma con quante ruote, con quanti torni, con quanti scarpelli, e martelli, e lime, e spuntoni? con quante acque forti, polueri strane, & ordegni di metalli, e punte di pietre si sega, si polisce, e si figura il christallo? con quanto tempo finalmente, accuratezza, e sudore quelle imaginette, che vi si veggono effigiate ne' lauori christallini s'intagliano? Hor nell'humano corpo ancora, in cui la Natura tutta par che rifugga, la medesima ragion di perfettione, considerat si deue, cioè à dire, che in quelle sentimenta, & in quelle parti, che più cose alla loro costruttura difesa, & ornatura richieggono, più di pregio, e d'eccellenza si ritroui, che nell'altre. Ma io non sò per certo vedere se senso alcuno vi sia, il cui vfficio di più machine, e di più marauigliosi arnesi habbia la Natura proueduto di quel, che nella bocca hà fatto, la qual propriamente all' vso della Musica fù deputata da lei; là doue tutto l'ingegno suo, tutte le sue forze impiegò. Quiui tanti sono gli stromenti, con tanta cura, e sottilità lauorati, e tanto di lontano condotti, che quante membra sono in tut-

to l'vniuerso corpo , par , che solo per seruire alla Musica fatte sieno , talche i più chiari intelletti filosofando , e le più dotte mani scriuendo à sì fatta consideratione si stancano . Non parlo del petto , dalle cui concaue tombe si trahè il fiato canoro , e diuolta quasi da radice la voce surge alle fauci . Taccio i polmoni , i quali con vna certa rarità somigliante alle spugne , e per la sua molle materia à ritrar lo spirito affai acconcia , hora per respirar si restringono , hora per frequentar la respiratione si dilatano , hora à guisa di mantici da giudicioso fabro moderati , l'aura spiritale à formar la voce mandano inuer la gola . Lascio l'arteria aspra , la qual con mirabil artificio della Natura da essi polmoni spiccandosi infino all'interno della bocca si conduce ; e per lo cui tratto , come per cannone , ò per tromba , corre l'aria à fabricar la voce . Passo il cerebro , da cui molti nerui à muouere , à versare , & à ritolgere prestamente in ogni parte la lingua procedono , e donde non sò quale humore alla medesima lingua , & alle fauci per la continoua fatica talhora aduste , quasi pioggia à gocciola à gocciola si distilla . Mi fermo sol nella bocca , doue si come in principale officina di sì bell'opra i primi , e più prossimi stromenti , come lingua , palato , denti , gola , fauci , gingiue , labra , e gli altri à ciò fare necessari si ragunano . Hor quiui quanta industria (Iddio immortale) e quanta diligenza della Natura ? Primieramente fù questa da lei collocata nel capo , cioè nella rocca , e nella reggia di tutto il corpo , doue la Mente Regina habita , regna , e risiede quasi in suo trono reale ; accioche là , doue gli occhi esploratori , e
spic

spie de' gli oggetti visibili tutte le cose offeruano, doue l'orecchie guardiani, e sentinelle de' suoni, stanno intente alla custodia, e doue gli altri sensi di essa Imperadrice uscieri, e ministri vigilanti la seruono, & vbbidiscono; quiui anche la bocca sia situata, onde la voce, che vi si cria, meno s'allontani da quella, à cui serue d'interprete, e messaggiera. Oltracciò della bocca le parti interiori nè troppo dure, nè troppo tenere scee, che l'vno, e l'altro eccesso forastato all'vso della Musica inettissimo, poichè la voce ne'corpi duri diuiene aspra, e ne'teneri languisce, e muore. Non tutta la fabricò d'osso, che si può rompere, nè tutta di carne, che si può impiagare, ma vn certo mezzo le diede trà il sodo, e'l molle, qual'è la cartilagine, affinche la voce, e la parola si potesse con facilità formare, e con commodità diffondere nell'orecchie de' gl'vditori. Aggiungiamo. Quanta è poi la dignità della bocca? quanta la maestà? quanta la venustà? Questa è la piazza dell'anima, l'uscio della faucella, l'oracolo de' pensieri. Questa è la fontana della eloquenza, la camera delle parole, l'archiuio de' concetti. Questa è la faretra, che con le saette de' gli argomenti ferisce, il fulmine, che co'tuoni delle effagerationi atterrisce, il plettro, che co'numeri delle ben spiegate persuasioni indolcisce. Alle fiere, & alle bestie dimessa, e china verso i piedi fù data la bocca, vicina al pascolo, doue la natural necessitā del vitto le tira; nè mai, se non dopò la morte, ò qual volta sono dall'ira irritate al morso, la solleuano, ò discuoprono altrui. All'huomo è stata posta in alto, nel più eminente luogo della persona, che è la faccia,

e pre

e presta ad esser vedutà, perch'egli col mezo di questa soauissima ministra della ragione, e della volontà possa ciò, che nel cuore, e nell'intelletto si chiude, sensatamente spiegare. Ma non si tolga intanto la sua parte alla lingua, la qual senza dubbio frà tutti gli stromenti, che nella detta officina si serbano, ritiene il Principato. In questa, oltre l'uso, che possiede del parlare, è collocata la sede del Gusto, tribunale supremo delle viuande, e delle beuande, ond'ella con la distinta cognitione di tutti i sapori, essercita di essi il giudicio, e dà la sentenza in modo, che secondo il suo arbitrio i cibi, che ci nutriscono, & i licori, che c'innaffiano, se non piacciono à lei, sono dallo stomaco, e dalla bocca rifiutati; nè alimento alcuno entra in noi, che questa giuditiosa credenziera non ne faccia prima il saggio; Indi estenuando il cibo, macinandolo, e col suo veloce moto frà denti agitandolo, lo manda finalmente à concuocere. Tuttauia il principale ufficio suo, e la sua più nobil dote non si può negare, che peculiarmente non sia formar d'aria la voce, trasformar la voce in parole, e le parole informar d'armonia. Imperoche ella lo spirito da' penetrati del petto smoderatamente sospinto, termina, aggiusta, e misura, e quasi artificioso stile d'egregio dipintore, di questo spirito abbozza prima rozamente la voce, indi la voce in perfette, & articolate note distingue. Alla qual cosa fare, accioche ella potesse per entro la bocca di sù, e di giù, e da questo, e da quell' altro lato muouerfi acconciamente, in modo tale larga, tenera, mobile, volubile, e piegheuoile fù prodotta dalla Natura, che di larghezza, di tenerezza, e di mobilità (da-

ta la proportion de' corpi) supera le lingue di tutti gli altri animali . Non può la forza della mia lingua alle lodi della lingua con vn solo encomio sodistare , tantri , e sì vari titoli delle sue eccellenze , e prerogative mi germogliano nella mente . Onde s' io la chiamerò ostetrica de' gli animi , stampa delle parole , chiave della memoria , squilla dell'ingegno , mano della ragione , freno della prudenza , timone della volontà ; Sugello , che nell' orecchia altrui imprime i concetti ; Penna , che scrive i caratteri del pensiero ; Pennello , che dipinge l' imagine dell' intelletto : Ariete espugnatore de' più forti cuori ; Tromba publicatrice de' gl' interni affetti ; Strale che punge , e risana ; Spada , che uccide , e viuifica . *Mors, & vita in manibus lingua* ; dirò poco , & haurò tocco appena alcun de' suoi pregi più conosciuti . Io non sò s' alcuno s' habbia ancora offeruato , donde l' Arte humana habbia la fabrica di tutti i musicali stromenti appresa , tanto di quelli , che gonfi dal fiato moderato dalle dita risuonano , quanto di quelli , che sopra i tasti uerni col plettro si toccano , e con la mano . Non sò (dico) se notato s' habbia alcuno , da qual' Idea ella imparasse , da qual' essemplio togliesse l' inuentione , e doue ritrovasse il modello , che poi col bronzo , ò col legno , ò con l' auorio prese ad imitare sagacemente . Se dirò , l' essemplare di tutti sì fatti artificii essere stata solo la bocca humana , non mi vogliate creder senza essattissima proua . Che del suono della Sampogna sia stata la nostra bocca prima inuentrice , e che ne sia tuttauia ingegnosa emulatrice , oltre la dottrina d' eruditissimi huomini , che l' affermano , ben
chia-

chiaro dà hoggi à diuederlo il nostro mistico
 Pan , il qual sù l'auene di questa sua Siringa ,
 non con altro , che con quella santissima boc-
 ca , compone Musica marauigliosa . L'arteria è
 la canna , la qual gonfia dello spirito , che dal
 petto si trahe , porta il fiato alla gola . Ma la
 lingua (s'io mal non giudico) adempie l'vfficio
 della mano , la qual chiudendo , & aprendo al-
 ternamente i forami della fistula , varia , e di-
 stingue le differenze del suono , con tanto più
 di marauiglia , quanto il suono di quella nulla
 significante molce solo il difuori dell'orecchie ,
 ma l'armonia di questa diletta interiormente
 l'animo con l'espressione de' concetti . Più .
 Tutta la bocca nel didentro , che altro è , ch'vn'
 animata Lira , doue in vece di corde sono i den-
 ti , che perciò modulatori , e moderatori della
 voce sono stimati ? talche s'alcuno per fortu-
 neuole accidente ne cade (ilche suole massima-
 mente a' vecchi auuenire) la sperienza dimo-
 stra , che la voce zoppica , e vacilla ; la doue
 qualhora à questi ben' accordati nerui l'aria si
 spigne , e si rompe , tutta quanta la bocca ne
 frema , e risuona . Ma qual'è il plectro , con
 cui la Musica , mentre percuote le corde di que-
 sta Lira se non la lingua ? plectro sonoro , dalle
 cui percolse (per auiso tanto di Filosofi , quanto
 di Teologi antichi , dolcissimo , e giocondissi-
 mo suono si forma) . Questa è quella vera testu-
 dine , la cui virtù fermaua i fiumi , e rapiua gli
 alberi , e i sassi . Con questo Mercurio gli huo-
 mini feroci rendette mansueti , e i seluaggi co-
 stumi , e i riti barbari ridusse à vita civile . Co-
 stui non finto , e falso Iddio della eloquenza ;
 come sognaua l'antichità , ma huome verace-
 men-

mente d'alto ingegno , e della Musica studioso, cultor della voce, ornator della fauella, fabbro del bel parlar gentile, e come da altri di molte belle, e vili arti inuentore, così dal maggior Lirico della curva Lira, chiamato padre; donde per vostra fè credete, che prendesse l'imitatione delle corde, la manifattura del plectro, le distinzioni dell'aria, gli interualli de' suoni, & in somma l'intiera supellettile di quel canoro arnese se non dall'humana bocca? Perciò la lingua alla sua Deità si consecraua, e perciò (sì come hà raccolto alcun sottile, e diligente offeruatore dell'antiche memorie) vna lingua con quattro denti per figurar la Musica soleuano finger gli Egittij. Più. Non solo la Sampogna, e la Lira furono dalla nostra bocca inuentate, ma stromento ancora molto più mirabile, e strano trasse origine, e forma da questa. Nè ciò prenderei ardimento d'affermare, perche la marauiglia non iscemasse fede al mio dire; se l'autorità di Padri dottissimi non me ne fusse malleuadrice. Furono infino da primi secoli della dilatata religione ne' tempij de' Christiani per risvegliare gli animi fedeli alle diuine lodi, messi in vso alcuni stromenti musici, che Organi s'appellano. Contiene questo stromento vna serie di canne di metallo diritte, le quali di numero, e di lunghezza dispari sono in guisa disposte, che da granfolli à forza di vigorose braccia solleuati, agitati, & enfiati, per trombe pur di metallo, ò di legno il vento riscuono. In tanto con le battute delle dita l'vna, e l'altra mano dell'esperto maestro quà, e là sù per gli tasti vagante i buchi de' gli spiragli, ò turando, ò sturando nel

mo.

modo quasi istesso , che si fa alle Sampogne, il fiato , che quindi si diffonde senza misura, artificialmente contemplanò . Per la qual cosa auuiene, che que' registri, i quali per se stessi con disconcertato , e strepitoso rimbombo formerebbono più tosto muggito, che suono, regolato, e compartito in tuoni graui, acuti, e mezzani, vn concento soauissimo esprimono, onde di giuliva, e festeuole allegria si riempono i chori delle Chiese, & i cuori de gli ascoltanti. Quest'Organo medesimamente nella bocca dell'huomo si ritroua . La voce ottiene il luogo del suono. I polmoni sostengono la vece de' mantici, i quali il petto comprime per render l'aria, che ricetta . L'arteria è come il cannone, per cui discorre lo spirito . Con l'ordine delle canne disuguali si conforma la varia disposizione de' denti, a quali s'appartiene frangere , e figurar la voce, e diuidere gli articoli del canto . Volete poi l'Artefice, o il Sonatore ? Ecco l'intelletto, il qual seruuendosi della lingua in cambio della mano, corregge il fiato incompsto, e dà norma, e forma alla voce , che vien senza regola, e senza legge. Et ella esce taluolta di così angusto organo così grande , che le spatiose sale de' palagi, e l'immenso tribune de' templi di copiosa moltitudine di gente ripiene riempie di soauità. Marauigliosa è certo questa à chi la considera , conciosia cosa , che quelle de gli altri animali tutti per molte conditioni superi , & vinca di gran vantaggio. Vince di grandezza, poiche presuppsta la picciolezza del corpo dell'huomo, la sua voce in comparatione delle bestie è molto maggiore . Vince di varietà, poiche il Toro dal Toro , e l'vn dall'altro Lusignuolo ò poco ,

ò nulla si può per muggito , ò per canto distinguere , ma trà huomini quanti gli huomini sono , tante sono le voci , secondo le differenze de' volti ; e prima che i volti per noi si veggano , le voci si riconoscono . Vince di dolcezza , poiche le voci delle fiere tutte aspre , roze , e dissonanti (tranne alcuni pochi vccelletti di natura canori) l'orecchie infestano annoiano affordano ; Ma la nostra , se per grauezza di morbo , ò per altro accidente non è roca , & oscura diuenuta , dolce , chiara , sonora , lusinga , alletta , diletta in modo , che non pure i petti humani si placano , ma gli animi ferini alla forza del canto s'humiliano . Vince finalmente di tenerezza , poiche niuna altra voce è più molle , e flessuosa , niuna più ageuolmente si piega , si torce , si spezza , niuna con maggiore attitudine si rivolge nel canto infino alla imitatione degli vccelli istessi , onde nasce vn' incred bile varietà genitrice della dolcezza . Hora con spirito continouato in lungo si trahè , hora con tortuoso si varia , hora con conciso si tronca ; quando con delicati falseggiamenti s'ammollisce , quando con certe , e seure note si distende . Spesso da monte à valle à piombo , ò di salto , ò per alquanti gradi , ò per tutta la scala de' suoni si precipita ; spesso dal basso al sommo d'vna in altra consonanza s'estolle . Quante volte con gemina iteratione si copula ? con improvviso affondamento s'offusca ? con gratioso passaggio si ripiglia ? quante con riposato sospiro s'arresta ? quante prima che del tutto satolli , s'interrompe , e finisce ? quante in vn punto suanisce , e vola ? Tal hora spesso va serpendo , talhora estenuata va declinando . Qui languida , e fioca , colà gagliarda , e
so-

sostenuta , colà tarda , e restia , quì fuggitiua , e veloce , altroue graue , e profonda , altroue acuta , e sottile ; sublime , mezana , e bassa , & in somma di tutte quelle diuerse forme capace , alle quali la voce del bruto inhabile , & indocile è per natura . Sò che le Mantichore , le Crocutte , e l'Hene , fiere inhumane , d'imitare l'humano sermone si sforzano quanto possono ; & contrasi ch'elleno le voci de' Pastori contrafanno , e'l nome d'alcun di loro à bell'arte per se stesse imparano , per poter nel bosco fuor del tugurio chia nandolo agiatamente diuorarlo . Sò che gli Storni , e i Lusignuoli sono stati alle volte sentiti parlare in Greco , & in Latino linguaggio . Sò che i Tordi , e le Gaze , i Coru , l'Aquile , e sopra tutti i Pappagalli non solo le parole , ma le membra , e le periodi intiere secondo l'vso degli huomini recitando , hanno Imperadori , e Principi grandi in lor fauella salutati . Sò ancora (ciò che più è degno di stupore) molti vecelletti esserui stati sì fatti , che non per dottrina di maestro nè per correctione di sferza disciplinati , ma spontaneamente , e solo dallo studio della naturale imitatione sospinti , vna breue diceria hanno à pronunziare appresa . Quindi la follia di colui si racconta , che da vna strana cupidigia di diuinità stimolato , dopò l'hauere dentro vn ferraglio raccolta , e racchiusa gran quantità d'uccelli loquaci , insegnò loro à proferre , Plafone è Dio ; indi aperte le gabbie , e rotte le prigioni , lasciogli liberi andare à volo per campagne , e per colli ; & essi quà , e là quelle tre parolette loro dettate diuulgando , fecero tutta la Libia della leggiere , e vana Deità del loro Pedagogo risonare . Il che ad An-

none Cartaginese , che con la medesima industria pur di ciò fare tentò , non auenne felicemente . Ma chi crederà , cotale imitatione esser perfetta? Niuno, ch'io stimi, poiche quantunque si fatte voci articolate sieno , humane però non sono , ma finte, simulate, adombrate più tosto che vere ; non hauendo la lor loquela concetto di significanza alcuna , per esser formate non da ingegno arguto , ma da lingua irragionevole, onde nè fanno, nè intendono, nè capiscono ciò che garriscono . Là doue la voce dell'huomo gl'inesplicabili pensieri della mente espone come interprete, gli ordini oscuri della volontà dichiarata come nuntia , l'effigie istessa dell'anima tutta rappresenta altrui come immagine , è simulacro . Torcimanno delle cifre del cuore, Trombetta de'secreti dell'animo, Araldo de' commercij , e delle amicitie degli huomini. Ma chi vuol meglio conoscere questa armonia , di cui parliamo, prenda meco alquanto à filosofare intorno alla simpatia , che con essa voce hanno l'orecchie, di tanta affinità seco congiunte , che quella per legge naturale par che à queste sole debba seruire, e queste solo per riceuer quella par che sieno state formate . Imperoche essendo d'aria fatta la voce , accioche più spedita passi all'orecchie , nell'orecchie parimente volse l'ottima maestra delle cose porre alquanto d'aria racchiusa in vna sottile , e picciola membrana , distesa sopra vn'osso poroso , e secco, à guisa di timpano militare, il qual nel fondo dell'orecchia situato , dalla voce di fuori batuto , e percosso , manda l'aria sonora al senso commune per vn neruo, che dal ceruello si diparte in due rami . Più . Fece questa diligen.

ligentissima Architettrice l'orecchie gemelle , e quasi tutte nell'edificio della testa fitte , perche più vicine fossero al regio albergo della Mente , & alla cella della Memoria , la quale nella più bassa parte dell'orecchie fù da lei edificata; e tutto che per esser due, doppio, e diuerso habbiano l'vdito , nel capo nondimeno marauigliosamente si congiungono amendue , e nell'interior seno dell'vdito s'vniscono in modo, che non differenti cose, ma le medesime per questa, e per quella parte s'introducono . Più . Fece le non pendenti , quali in alcuni insulsi , e difformi animali veggiamo , ma diritte in forma d'ali , ò di promontori , non solo per guardare , e difendere dal rigor del freddo , e dal furor del vento la delicatura di quel senso , mà anche à guisa di segni, e d'indice, perche la voce ambasciadrice non erri l'vscio , e la parola imprudentemente se ne trappassi . Più . Fece loro perpetuamente aperta l'entrata , accioche mentre l'animo si riposa , e quando i custodi son presi dal sonno , non sia alla voce precisa la strada , nè le sia ritardato il passaggio . Più . Fece l'adito non spatiofo , non semplice , non dritto , ma stretto , cauernoso , & obliquo à foggia di Lumaca , sì perche il tremendo fragore de' tuoni , e lo strepito delle grida , e delle strida grandi non noccano all'organo , ma per quelle tortuose angustie si rompano , sì perche la voce, che quì arriua , à guisa d'onda per gli spessi , e confusi rauolgimenti del Meandro , s'indolcisca , e deposta ogni asprezza , diuenga limpida , e molle ; sì anche perche la parola intramessa vna volta , più non ritorni indietro , ma qui-

ui à fermarsi sia costretta ; ritrouando la via di quel cartilaginoso labirinto più difficile nell'uscire, che nell'entrare. Grandissime in somma sono le marauiglie, e marauigliosissimi gli stromenti, che nella fabrica humana serouono al ministerio di questa voce, laquale dall'intelletto suo primo Motore di belle ragioni armata, & in numerosi accenti distinta, è di tanta forza, che non per altro mezo Marcantonio si libera dalle spade de'soldati di Mario, e di Cinna, che per ucciderlo gli sono intorno ; nè con altro scudo Dauid reprime l'impeto de' ministri di Saulle, che hanno commissione di togli la vita. E se tanta forza hà in sè la parola creata, e naturale, quanto pensate sarà quella della sopranaturale, & increata? quella laquale è lo stesso Iddio. Credetelo à Giovanni. *Et Deus erat Verbum*, quella, che hà potuto dar l'essere al nulla, creando quanto di bello si vede nell'Vniuerso. Sentitelo da Dauid. *Verbo Domini cœli firmati sunt*. E se tãta forza hà ella inuisibile, & insensibile in Cielo, quantà dourà hauerne vestita di carne, e sottoposta à i nostri sensi in terra, doue (come dirassi) non per altro fine viene, che per cantare? Ma quanto in questa parte della voce il nostro Musico sia eccellente, voglio, che ne stiamo al detto della Sposa, laqual come ottima Cantatrice, per hauer composti i sacri Cantici, potrà renderne buon giudicio. Vdite ciò, ch'ella dice in vn suo vago madrigaletto. *Vox tua dulcis est*. Vdite ciò che soggiunge in vn'altro de' suoi affettuosi Panegirici. *Fauus distillans labia tua*. Et inuero se consideriamo quella frà l'altre celesti sentenze uscite di bocca del sapientissimo

mac-

maestro de' mortali Salomone , anzi per bocca di quel Sauio dettata dalla sapienza dello Spirito santo , *Fauus mellis verba composita* : con qual metafora più somigliante , ò significante crederemo poterfi esprimere la diuina forza delle parole di Christo , che con quella del miele ? Famoso prodigio, dalla autorità di molti grauissimi Historici approuato , fù quello , che la soauità della futura eloquenza di tre huomini in diuerso genere di dire segnalati , & illustri con marauiglioso presagio pronosticò . Pindaro nella Poesia inimitabile , Platone nella Filosofia diuino , Ambrogio nella Theologia dalla Chiesa Santa frà' primi Dottori annouerato . A costoro tutti tre auuenne , che mentre bambini giaceuano addormentati in culla , l'Api trà le lor labra aperte , faui del miele edificarono . Strana cosa, & ammirabile per certo , non già però incredibile quando al diuino consentimento , che ciò permise, si voglia hauere riguardo . Ma di poco rilieuo ne parrà questo miracolo , se alla miracolosa dolcezza del parlare di Christo sarà paragonato da noi . Nella cui bocca , non già come di fanciullo , ma come d'huomo , e Dio , fù non fabricato dalle Pecchie , ma dalla somma Sapienza , non per incerto argomento di fecondia futura , ma per segno infallibile in tutti i secoli della eternità , non vn fialone di miele , ma vn torrente di soauità diuina . *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*. Felice si stimò Sansone quando dentro le fauci del Leone estinto ritrouò il miele ; onde tutto lieto, e festiue a' suoi parenti propose quell'ingenioso enigma, *De comedente exiuit cibus*

Et de forti egressa est dulcedo. Hor non furono molto più felici coloro, a' quali fù dato, non dico ritrouare, ma gustare quel dolcissimo miele, che dalle labra del Leone della Tribù di Giuda si distillaua? *Mel, Et hac sub lingua tua*. Licore non composto de' fiori corrottili di questo, ò di quel prato terreno, ma tratto dall'eterno giardino del Paradiso; non nettare degl'Iddij, come i Poeti cianciano, non sudore delle steile, come Plinio afferma, non parte più pura, e delicata della rugiada, come vuole Aristotele, ma fiore di tutte le perfettioni celesti, scelta di tutte le dottrine sante, sostanza della vera diuinità. Onde se il miele è diletteuole al gusto, utile allo stomaco, & à tutto il corpo salubre; la parola di Christo è gioconda, profitteuole, e saluteuole à tutta l'anima. *Vox tua dulcis est*. Pericle Atheniese di somma forza d'eloquenza fù commendato da tutta l'antichità, tanto che nelle sue labra Eupolo Poeta Comico s'indusse à dire, che habitasse Pitho, la qual nelle menti di chiunque l'ascoltaua, pareua, che lasciasse affisso il pungiglione dell'Api. Che cosa si fusse questa Pitho, diuersamente da diuersi n'è stato scritto. Vogliono alcuni, che questa fusse vna Dea, il cui simulacro per mano di Prassitele fù posto in Thebe dentro il Tempio di Venere; Dea della Persuasione, figliuola della Eruditione, e sorella della Verità. Non mancano di coloro, ch'al numero delle trè Gratie l'aggiungono. Altri Suada, altri Suadella l'appella. La cui forza rotanto stimata fù da Temistocle, che l'agguagliò alla Necessità. Ma dal gran prencipe de' Latinij Dicitore Soauità è interpretata, con cui

cui quel famolo Oratore, quasi con musico concento, lusingando l'orecchie, tiranneggiava gli affetti, & à guisa di Pecchia legando i sensi col miele della dolcezza, trafigeva gli animi con lo stimolo della persuasiva. Somigliante forza di lingua attribuirono Homero, e Claudiano, l'uno à Nestore, & ad Ulisse, rassomigliando la soavità della lor parlatura al sapore del miele, e l'impeto alla piena delle nevi disciolte, l'altro à Manlio: di dolcezza nel dilettere, e d'efficacia nel muovere lodandolo ne' suoi versi.

„ *Iam dulces loquendi*

„ *Pondus, & attonitas sermo qui duceret aures:*

„ *Mox undare foro victrix opulencia lingua,*

„ *Tutariq; reos.*

Ma che hanno da fare tutte queste eccellenze contrapposte alla possente armonia del nostro divino-Musico? *Vox tua dulcis est*. Le Dicerie de gli huomini eloquenti, col testimonio del maestro di coral'arte, altra cosa non sono, che canti musicali, il cui concento non solo molce l'orecchie, ma gli spiriti etiam diletta, e dilettaudo rapisce: concento mirabile, in cui non men, che nella vera Musica, le differenze de' tuoni, e le consonanze de' numeri necessariamente concorrono. Onde mentre l'invenzione alla dispositione risponde, alla inuentione, l'elocutione; l'attione s'accorda con la memoria, e con le cose dette; nè il volto dalla pronuntia, nè la pronuntia da gli atti del corpo discorda; l'ingegno del Dicitore s'accomoda al senso degli ascoltanti, la voce all'vdito, & il

mouimento alla vista s'adatta col decoro , e col
 conueniente , e finalmente in tutto il corso del
 dire il fine al principio , il mezo all'vno, & all'
 altro , il tutto alle parti, e le parti al tutto con
 bella testura , e con artificiosa connessione
 si confanno; allhora quel concento ne riesce ,
 che gli vditori prende con la vaghezza, e con l'
 attentione ritiene. Hor qual'Oratione tanto fa-
 conda tutte in sè queste conditioni raccolse ,
 ch'à lato alla Musica , ch'etiand'o ne' più do-
 mestici ragionamenti vsciua dalla bocca del
 Verbo humanato: non perdesse d'allai ? in cui
 non vna Deità bugiarda , e falsa , sorella della
 Verità, ma la Verità istessa; non vna delle men-
 tite Gratie , ma tutta la gratia , & venustà del
 Cielo habitaua , onde con la simplicità della
 natura auanzò tutti i precetti dell'arte , mentre
 à guisa d'Ape armata d'ago , e condita di miele
 hora con le minacce atterriva , hora con le
 promesse allettava; hora spauentava gli ostina-
 ti , hora affidaua i penitenti , hora spalancava
 l'Inferno ; hora apriva il Paradiso ; hora ful-
 minaua zelante; hora si placava mansueto : ho-
 ra pasceua col nettare , hora feriva con le pun-
 ture . Nè per certo altro , che canto armonico
 era questo suo parlare . *Palatum eius dulcedi-*
nis, dice vna scrittura; Ma *Palatū eius canticū* ,
 legge l'Hebreo . E con che bella varietà di tu-
 ni , e di mutanze andaua egli figurando il suo
 canto, e temperando la voce ? hor lunga *Multa*
habeo de nobis loqui, hor tronca . *Si cognouis-*
ses & tu, hor piena . *Non veni soluere legem, sed*
adimplere, hor sottile . *Qui potest capere capiat* ,
 hor grate . *Qui vult venire post me, tollat cru-*
cem suam, & sequatur me, hor leggiera . *Iugum*
meum

meum suauē est, & onus meum leue, hor molle. *Filioli mei, adhuc modicum tēpus vobiscū sū*, hor dura. *Generatio praua, & adultera*, hor alta. *Ego de supernis sum*: hor bassa. *Abq̃ parabolis non loquebatur*, hor aspra. *Ego vado, & in peccatis vestris moriemini*, hor pia. *Venite ad me omnes qui laboratis*, hor la promette. *Ego veniam, & curabo eum*, hor la nega. *Non respondit ei verbum*. E da questa diuersità di consonanza formaua Christo cantando quella melata melodia, che teneua astratto, non pure attento chi l'ascoltaua. *Vox tua dulcis est*. Di Cleopatra la bella in grauiissime historie si ricerca per qual cagione prima Cesare, poi il figlio di Pompeo inuaghisse, e finalmente Marcantonio così follemente del suo Amore inebriasse, ch'egli con fine miserabile venne à chiuderne i giorni suoi. Non fù tanto (scriuono) la luce della bellezza, che gli occhi de' riguardanti di marauiglia abbagliaua, quanto la forza soauē della scorta, e faconda lingua, la quale à guisa di ben temperato stromento con tanta festa, e prontezza à suo senno moueua, che con l'ambrosia delle parole, col sale delle facerie, col zucchero della grata, e dell'argutia nel parlare, quasi Sirena, ò maga, gli ascoltatori stupefatti in tenace rete incatenaua di straordinaria dolcezza. Ma vile, e Iproportionato essemplio, sconcia, e disforme comparatione sarebbe il voler rassomigliare la sfacciataggine d'vna Putta profana, anzi d'vna Barbara meretrice, che non sapeua, se non inuiscare i cuori con l'esca della lasciuiā, alla purissima simplicità della Sapienza incarnata, la qual se moueua altrui col vigore delle parole.

forti, & acute, molto più moueua col candore della vita immacolata, & irreprehenfibile. *Vox tua dulcis est*. Mifteriofa, fe ben fauolofa, fù quella dipintura de' gh' antichi popoli della Grecia, da qualisì come da' Grec Hermete, e da' Latini Mercurio, così Hercole era reputato Iddio, e Prefetto della eloquenza. Ma quefti (fecondo gli Egittij) quantunque diuerfi nomi forriffe, non fù però in effetto da Mercurio diuerfo. Per laqual cofa delle ftatue dell'vno, e dell'altro s'adornauano le fcuole; & in alcuni luoghi per quefto ifteffo rifpetto vna ftatua medefima amendue quefti Numi rappresentaua. Quefti Hercole adunque dipigneuano coftore della fpoglia del Leone veftito, e della noderofo claua armato, dalla cui lingua forata in cima alcune catenette d'oro vferuano, & all'orecchie parimente forate di molti huomini s'atteneuano, vna lunga fchiera di effi volontariamente fequaci trahendo. Che cofa importa quefto fimbolo (direte voi) fe non il rapace, e renace vfficio della eloquenza, la cui proprietà effendo domare gli animi, efpugnare gli affetti, e fignoreggiare le volontà, fi può dire per la difficoltà della imprefa eflere vn'opera Heroica, & vna fatica Herculea? E le catene pendenti fignificano quello ifteffo appunto, che l'aurca verga di Mercurio, e l'aurca catena (fecondo Homero) procedente dalla bocca di Gione, e dal Cielo calata in terra, cioè l'humana eloquenza più pretiofa, e più rilucente dell'oro. Ma che cofa importa quefta fauola (dirò io) fe non la poffanza, e virtù della predicatione di Chrifto, guerriero inuitto, ond'egli tiraua l'anime, e fofpendeua le menti de' gli

huo-

huomini, i quali stupidi, immobili, e quasi incatenati pendeuano dalla sua bocca? Il che nondimeno eglino nō si recauano à fare inuolontarij, ma per spontanea electione; percioche quella era vna violenza non violenta, che trahua, ma non con ripugnanza, stringeua, ma non costringeua, e faceva forza senza sforzare. *Vox tua dulcis est.* Ritrouasi vna pietra nell'Indie da noi chiamata Calamita, da Platone Herculea, per forza (credo) incredibile compartita dalla Natura; nell'aspetto scolorita, vile, & oscura, ma di virtù singolare, e mirabile, percioche suelle, e fura i chiodi alle navi, & ogni sorte di ferramento attrahe, e ritiene. E s'egli auuene, che molte anella frà se stesse vicine le si accostano, tragge l'vn doppo l'altro in guisa, che in lunghissima serie si distendono, con marauiglia de' Filosofi, i quali di ciò l'occulta cagione ritrouare ancora non fanno, nè fanno cotal virtù, che cosa sia, se simpatia, ò amore; se sia forza corporea, ò incorporea, doue si nasconda, nella pietra, ò nel ferro, e se il ferro da per sè si muoua, & vi corra, ò pur vi sia tirato, e rapito. Ma quanto più si dee stupire dello stupore, che predicando infondeua la voce di Christo ne gli vditori, da cui si spiccaua vna virtù secreta, che tutti i circostanti diletteuolmente quasi con catena inuincibile imprigionaua? *Vox tua dulcis est.* Horribil cosa era ne' secoli antichi il sentir la voce di Dio, perciò sbigottito diceua il popolo à Mosè. *Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur Dominus, ne forte moriamur.* Ma dolcissima cosa è stata il sentirla nella pienezza de' tempi, perciò dice Paolo Apostolo, *Multifarij,*
mut.

multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis, nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio. Sallo Andrea, ch'abbandonata insieme col fratello la pescagione, e le reti, gli tenne dietro. Sallo Matteo, che lasciato il banco, e l'vsure, si diede à seguirlo. Dicalo Madalena, esse condotta dalla sorella ad vna delle prediche sue, dispreggò da indi in poi tutti i piaceri sensuali, Chiedetelo alla Peccatrice di Samaria, che conuinta dal suo ragionare, si dispose sub to di mutar vita. Dimandatelo à Pietro, che prigioniero anch'egli, e tirato dalla catena, ch'io dissi, non sentiuua cosa più dolce, che le parole del suo Sign. onde diceua. *Domine quò ibimus? verba vita eterna tu habes.* O che voci, ò che parole, *Loquebatur tanquam potestatem habens,* dice l'Euangelista. *Erat potens in sermone,* diceuano quegli altri discepoli. *Nunquam sic loquutus est homo,* dissero i suoi nemici istessi. Comanda à i Demonij, e fuggono. Comanda al mare, e si tranquilla, Comanda alla febie, e si parte. Comanda alla Morte, e sparisce. *Vox tua dulcis est.* Chi hà letto della fiorita, e numerosa vdiienza ch'orando si vedeuua intorno Demostene? quante genti? di quanti luoghi? quanto lontani vi concorreuano? non dico da vna contrada, da vn borgo, da vn castello, ò da vna città sola, ma da tutto il tenitorio della Grecia; massimamente quando con Eschine suo chiarissimo competitore venne in contesa? Che cosa si fece à Carneade Academico Filosofo, quando nell'età di Catone il vecchio venne insieme con Critolao Peripatetico, e con Diogene Stoico mandato à Roma Ambasciadore degli Atheniesi? non

riempi egli d'ammirazione , e di fama la Città tutta , tanto che la gioventù dismessi i giuochi , e tralasciati , i solazzi cupidamente anhelaua per ascoltarlo ? Fù fors'egli Cicerone à Demostene , ò a Carneade inferiore ? non si chiudevano i fondachi , e le botteghe qual hora predeua egli alcuna causa nel foro à difendere ? E specialmente nella Oratione Cornelianana non diede tanta marauiglia a' Romani , che come stolti , e forsennati , non si seppero contenere di prorompere nell'acc'lamatione , e nel plauso ? Che diremo di Tito Luio , il qual con la potestà , e l'imperio della sua pronta fauella trasse da' confini di Spagna infino à Roma i cittadini di Gade ? Lascio molti altri Gentili per dir d'alcuni sacri , e Christiani Dottori . Mirabil cosa . Appena apre la bocca Pietro Apostolo , che subito si conuertono le migliaia degli huomini . A quattro semplici parolette di Caterina la Verginella rimangono confusi quaranta Filosofi col Tiranno . Gregorio Nazianzeno , mentre in Costantinopoli oraua , tanta attentione nel popolo vedea , con tanta sofferenza , e con tanto silenzio era ascoltato , che non si formaua accento , non si festina susfurro , non si batteua palpebra , e quasi la respiratione istessa si teneua sospesa . Vincentio Ferriero Spagnuolo , dell'ordine de' Predicatori , huomo non men santo , ch'eloquente , si trahua dietro tanto concorso , che tal hora fuor delle Chiese in campagna era à ragionare costretto ; & alle volte infino al numero di ottantamila persone nella sua predica si contauano . Bernardino da Siena , religioso d'eloquenza vguale , e di santità di vita non mino-

re, seguitandolo nella predicatione, da pari moltitudine di genti fù seguitato, le quali qualuolta egli parlar doueua, per occupare i seggi ne' templi lo preueniuano in sù l'Aurora. Pietro il solitario, di natione Francese, di conditione Romito, seppe sì bene di quà, e di là dall'Alpi adoperare l'energia, & vehemenza della sua lingua, che trà pochi mesi cinquanta mila huomini armati alla speditione di Terra Santa promosse, e molti poderosi Principi mise insieme, i quzli commettendo il freno, e'l dominio di se stessi ad vn pouero Scalzo, da lui guidare, e maneggiare si lasciauano. Antonio il santo giouane Padouano, non solo di diuoti nè il Sole, nè la pioggia curanti si faceua intorno mondate i torrenti, ma i pesci istessi di Marecchia fiume di Rimini dall'acqua al lido faceua à schiera guizzare per ascoltarlo. Ma cedete pure voi antichi, e moderni, voi profani, e sacri Dittori, alla eloquenza del Santo de'Santi, & alla popolar frequenza, & attentione, che nel suo dire conseguua. Trattaua gli animi, possedeua le menti, volgeua i voleri, signoreggiaua gli arbitrij, affrenaua gli appetiti, sedaua le passioni, correggeua i sensi, inteneriua i cuori, prouocaua i sospiri, e le lagrime, moueua à dolore, à sdegno, ad horrore, e gli altrui desiri à suo talento inchinaua doue voleua, e donde voleua gli ritiraua. Alle voglie licentiose poneua il morso, alle precipitose determinationi daua legge: destaua il zelo ardente ne'tepidi, rompeua il duro ghiaccio ne' gli ostinati; inuitaua à modestia i dissoluti, ad humiltà gli ambiciosi: esortaua gli avari alla carità, i lasciuji alla continenza;

za: persuadeua la mansuetudine à gl'iracondi , la mortificatione à i carnali: distruggea le machine della diabolica malitia , atterraua gl'Idoli della vanità mondana, i buoni se ne partiuano consolati, gli scelerati si risolueuano al pentimẽto , e finalmente con vn contento non men potente , che soaue , piantaua, e seminaua per tutti i petti frutti degni di vita eterna . *Vox tua dulcis est.* Fù chi poco credibilmente disse , che le Caualle del Tago allo sospirar di Fauonio concepiscono , e partoriscono . La quale opinione fù da altri trasferita à gli Auoltoi . Da altri alle Tigri . Deh quanto meglio, e più vero detto haurebbono , e più ageuolmente haurebbono altrui persuaso , che l'anime riccuendo il fiasco della parola del Verbo eterno , d'assai più puro Zefiro grauide , beuano audamente i semi della sua fecondissima facondia ? Qual marauiglia poi se la calca l'incalzaua, le turbe gli applaudeuano , i popoli tumultuauano ? *Turbate comprimunt. Cùm turba irruerent in Iesum ut audirent illum. Sequebatur eum multitudo magna. Ecce mundus totus currit post illum. Commota est vniuersa ciuitas dicens, quis est hic , quis est hic ?* E con le vesti , e con gli vliui , e co' clamori lo celebrauano come Rè ? *Hosanna filio David , benedictus qui venit in nomine Domini hosanna .* Virtù stupenda di quella diuina voce , che haueua inuolasse , & il miele , & il latte , & l'oro , & la calamita , & la catena , e la fertilità , e la diuinità , e la Musica . Onde giudicate voi se puossi ragioneuolmente dire . *Vox tua dulcis est .* Ma se dolce , e soaue in tutto il corso della sua vita fù la voce di Christo , *dolcissima, e soa-*
uif-

nissima è hoggi nel tempo della Passione; E se
 mentr'egli viffe in terra, hebbe sempre gran
 forza la sua parola, grandissima è da dire, che
 n'habbia hoggi mentre morendo pende in
 croce, doue egli con questa Sampogna da set-
 te calami dolorosamente contrapunteggiando
 per fare il suo canto più alto, vi sparge quanta
 voce hà nel petto. *Et clamans voce magna*
emisit spiritum: Vero è, che non basta la vo-
 ce sola à compir la Musica. Bisogna ch'ella sia
 armonica, e di più che si accoppi insieme col
 suono. Se la voce è gittata a caso, non è so-
 nora; S'ella è discompagnata dal suono, non
 è perfetta. Quando ella è regolata con misu-
 ra se ne forma il canto; E quando col suono
 si congiunge, allhora ne risulta l'armonia.
 Sonora, e perfetta da tutte le parti è la Musi-
 ca del nostro Pan, poiche oltre l'hauer voce
 tanto gentile, quanto detto si è, la raccoglie
 in canto, e l'accorda in suono. Canta il Re-
 dentor del mondo, e forma cantando vna
 Musica non più sentita d'Amore. Il che fù assai
 chiaramente molti anni innanzi vaticinato dal
 Profeta Reale. *Cantabiles mihi erant iustifi-*
cationes tuae, ouero (come legge vn'altra let-
 tera) *Cantiones musica fuerunt mihi statuta*
tua in loco peregrinationis meae. Quasi voles-
 se in persona di Christo inferire. Non è così
 dolce all'orecchie altrui vna canzonetta ben
 cantata come alle mie (ò Padre) fù la voce del
 tuo commandamento, quando mi commettesti
 l'impresa dell'humana redentione; nè con tan-
 ta attentione, e diletto si sente vna Musica ben
 concertata, quanto io ascoltai volentieri ciò
 che doueua quaggiù incontrarmi di trauaglio-
 so,

lo, e dispiaceuole . *Cantiones musica fuerunt mihi statuta tua* . Ma doue ? *In loco peregrinationis mea* . Quando io entrai in questo terreno pellegrinaggio . *Peregrinus factus sum filijs matris mea* . Quando venni à farmi passaggiero del mondo , seguendo vna ninfà fugace . *Incuruati sunt colles mundi ab itineribus aternitatis eius* . Quando abbracciai il bordon della croce , che tu mi desti . *Tu solus peregrinus es in Hierusalem* . Era tale , e tanto l'amor , che per lei mi distruggeua le viscere , ch'andando à patire , mi era auiso d'andare à festa . *Exultauit ut gigas ad currendam vitam* . Corsi pellegrinando dietro alla fuga di questa ingrata per la traccia de'miei dolori à passi di Gigante , e correndo giubilaua , e gioiua . *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum* . Parue , che mi si allargasse il cuore , quando mi fù da te imposta sopra le spalle questa carica , e perciò con velocissimo corso mi mossi per la via delle pene , e delle afflittioni à cercar la mia Siringa . Et è ben passo degno d'esser notato , ch'egli terminato l'ultimo Pasto , nell'uscir fuori del cenacolo per andare all'horto , doue far si doueua principio alla sua dolorosa passione , subito incomincia à cantare . *Hymno dicto* , dice il Latino ; ma *Hymno cantato* , dice il testo Greco . Cantaua per farci intendere , che gli brillaua il cuor d'allegria mentre incaminaua incontro al martirio , & alla morte . Canta il Pastore colà all'ombra d'vn' albero lungo la riuà d'vn ruscelletto , e sonando la sua sambuca pasce le care pecorelle . E canta Christo (già vi dissi infin dal principio ch'egli è Pastore) all'

om-

ombra d'vna pianta infausta , presso al fiume del proprio sangue , e sonando la Sampogna delle sue sante parole , raccoglie la greggia de' fedeli alla pastura de' Sacramenti . Canta l'Agricoltore sotto il piè cocente Sole, e con le sue roze canzoni inganna la noia dell'estiuo lavoro . E canta Christo Cultor dell'anime nostre all'arsura del suo feruido Amore , & alleggerisce col canto il trauaglio delle sue penose fatiche . Canta il Marinaio trà i venti, e le procelle per ageuolare i rischi della pericolosa nauigatione . E canta Christo Nocchiero della sua Chiesa per correr meglio il tempestoso mare della sua amara passione . Canta la Nutrice per acchetare il pianto , & allettare il sonno de' teneri fanciulli . E canta Christo nostra alleuatrice, e madre, per apportare a' suoi mistici figliuoli allegrezza eterna , e riposo . Canta il Prigioniero per disacerbar l'asprezza de' ferri , e delle catene . E canta Christo inferrato nel carcere della Croce per allentar la grauezza di que' durissimi, e pungentissimi ceppi. Canta il portatore de' graui pesi per respirar dall'incarco, che l'opprime . E canta Christo aggrauato dalla pesante soma dell'humane colpe per mitigar l'affauno del gran fascio , che sostiene . Ma canta anche il Pellegrino (per ritornare al punto) nè altro solleuamento hà nella sua stanchezza , nè altra consolatione ne' luoghi , e noiosi viaggi, che'l cantare . Hor'essendosi egli fatto viandante del mondo , e prendendo à calcare i duri , e faticosi sentieri de' suoi tormenti , qual marauiglia se canta? *In loco peregrinationis mea cationes musica fuerunt mihi statuta tua*, Non è però sèza il suono questo canto

canto di Christo . Così si dà vnione , e perfettione alla Musica ; E così accorda egli con la bocca la mano , con la dottrina l'essempio , con la predicatione l'operatione . E fa-
ma, ch'Orfeo col canto , e col suono confortasse gli Argonauti à continouar l'intrapreso viaggio , poiche si fù dalla riuà spiccato il legno , nel quale anch'egli nauigaua . E cantando , e sonando eshorta Christo tutti noi , che nella naue della sua Chiesa dall'acqua di questo mondo siamo agitati , ad hauer riguardo al timone, ma insieme ancora à maneggiare il remo, e non la sciar la voga. E questo appunto è il solito costume del maestro di cappella , ilqual suole a' principianti tirar l'orecchio quando cantano, accioche non discordino dal tuono, e dar loro oltracciò le regole della Musica in sù la mano , in cui tutte le chiauì si contengono . Poco rileua al Christiano ascoltare i diuini comandamenti con l'orecchio della fede . *Fides ex auditu* . Se non supplisce ancora con l'opere della carità, ponendo in vso quel, ch'egli crede, *Fides sine operibus mortua est*. Percioche in questo punto solo tutti i precetti della musica nostra consistono . *In his duobus mandatis vniuersa lex pendet*. Ammaestramēto praticato assai bene da Christo, ilquale incominciò prima à fare, ch'ad insegnare , & hauendo altrui predicata la pazienza , la prende in se stesso , e patisce tanto , che non perdona alla propria vita . *Factus obediens vsque ad mortem* . Questa santa pazienza è quel mansucto Dolfino , che porta in ispalla il nostro diuino Arione ; e da cui egli sonando , e cantando è condotto à riuà di questo procelloso pelago di dolori , doue
la

la crudeltà de gli huomini l'hà gittato. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* Tra l'altre leggi, che si proponeuano à coloro, ch'anticamente soleuano ne' teatri cantare, e sonare, erano queste. *Nè fessus resideret, nè sudorem, nisi tanquam indutus gerebat, veste abstergeret*; Ma quanto più sofferente è la costanza del Musico del Cielo, il quale dopò i suoi sanguinosi sudori è rasciugato sì, ma per maggior tormento con vna vesta di porpora, dopò la sua lunga lasschezza siede sì, ma per maggior fatica sopra vn ruuido tronco? Fingon le fauole, che la prima corda della cetra d'Apollo vna volta con esso lui si querelò, dolendosi che con essere ella frà tutte l'altre la più sottile, e più debole, fusse con tutto ciò la più percossa, e più souente traagliata; Da cui le fù risposto, che così era alla perfectione dell'armonia espediente. Ma quantunque il corpo del Signor nostro, sopra quanti ne formò giamai Natura delicato, e gentile, sia più di quanti ne furono giamai tormentati da Tiranni, tormentato, & afflitto, non però punto, per non guastar la sua Musica, si ramarica, ò si lamenta. E spogliato de' propri panni; e non si duole; E intrecciato d'acurissime spine, e non si muoue; E battuto con durissime verghe, e non si torce; E confitto da pungentissimi chiodi, e non si lagna. *Tanquam ouis coram rudente non aperuit os suum.* Celebri pure la fauolosa lingua di Marone il gran Musico, dicendo ch'egli per l'amenissime ombre de' giardini Elisij spatiando, con la dolcezza delle sue corde inteneriua l'aure, e riempia di gioie l'anime beate. Io non altro con ve-

rità , che te debbo , ò voglio magnificare , ò Signore , la cui Musica (benchè mesta , e dolorosa) porta seco la felicità eterna ; e dal cui raro , e nuouo concento imparano non pur le Muse de' Cieli , ma le Sirene del Paradiso. Dite-
lo voi , giudicate voi , Serenissimo Sire , se ciò sia vero ; e se di quanti Cantori , e Sonatori furono giamai , ò sono trà noi più conti per fama gli si debba dirittamente il primo honore , la prima palma . Scrissero Democrito , e Theofrasto , molti Musici essere stati , che col suono , e col canto hanno molte infirmità curate , & a molti huomini da graue morbo oppressi restituita la sanità . Così si legge di Terpandro Spartano ; Così di Talete Cretense ; Così d'Ismenia Thebano ; Così di Senocrate , di Ierofilo , e d'Aselepiade . Narra Gellio , il pestifero , e mortifero morso della Vipera essersi col suono medicato più volte . E contasi , che hoggidì in Puglia alcune genti punte da certi piccioli , ma velenosi animaletti , che Tarantole s'appellano , giacciono taluolta stupide , insensate , e sanimate infino à tanto , che non sò che specie di suono odano , il quale v'dito , risanate del male sorgono subitamente saltando . Ma che miracoli maggiori non fece il Verbo incarnato con la forza della sua Musica , mentre ch'egli visse nel mondo ? quante febbri scacciate ? quanti flussi di sangue saldati ? quante lepre rimonde ? quante paralisie ristorate ? quante languidezze riuigorite ? quanti morbi curati ? anzi quante morti viuificate furono in virtù solo della sua parola ? *Dic tantum verbo , & sanabitur puer meus* , diceua il Centurione . *Si fuisses hic , frater meus non fuisset mortuus* .

diceua Marta . Nè solo sopra i malori de' corpi l'imperio di essa fù grande , mà sopra l'anime etiandio si distese la sua infinita possanza , di modo che ad vn menomo suo motto il Pescatore lascia le reti , l'vsuriere il tesoro , la Meretrice i diletti , e tutti i peccatori da lui chiamati si conuertono . Quanto fù lodato quel Pittagora , illustrissimo splendor dell'Italiana filosofia , e per hauere con vna Musica vtile , e salutare tenuta à freno quella schiera di giouani , li quali feruidi di vino , infiammati d'insano amore , anzi da pazzo furore rapiti , quella casta Donna tentauano di violare à forza , con minacciare incendio alla casa , s'alle loro scelerate voglie non consentiua ? Ma che vò io essempli ricordando d'huomini profani , se nelle sacre hystorie habbiamo il garzonetto Dauid , che col suono delle sue corde soleua marauigliosamente acchetare la rabbia della Furia istessa infernale , da cui era agitato il Rè della Palestina ; Figura di quest'altro Musico del legnaggio di Dauid ; Percioche se quello fù Bettelemmita , questo nacque in Bettelemme ; Se quello sbranò l'Orso , e'l Leone , questo uceise il Peccato , e la Morte ; Se quello ruppe la fronte à Golia , questo tolse l'orgoglio al Diuolo ; Se quello fù perseguitato dal figlio , questo fù insidiato dal popolo Hebreo ; Se quello fù huomo conforme al cuor di Dio , questo è lo stesso Iddio ; Et se quello con l'armonia della cetera daua requie a i furori di Saulle , questo con la Musica della Croce discaccia Satanaasso , infestatore dell'humana natura . Chi sarà dunque di noi , che di questa Musica non si compiacchia ? che non gusti questo suono , e questo

canto ? e che con esso secondo il tuono della propria voce non s'accordi? *Chorda dicitur, eo quod corda moueat*, dice Cassiodoro. E se tanto hà in sè d'efficacia il suono, e'l canto de gli huomini ordinari, qual marauiglia non dourà potere operare in que' cuori, che si ritrouano all'armonia disposti, la Musica del figliuol di Dio humanato? Non è bambino in culla (dice Filone) à cui la Musica non sia quasi vn'altro latte. Non è natione al mondo così barbara, e dalle buone arti aliena, che pur del cantare, e del sonare non si diletta. Non è città tanto inculta, e mal'intesa, a cui non sia questo giocondo trastullo stabilito per legge. Quinci Platone hebbe a dire, che con la mutatione della Musica si mutano etiandio le Republiche. Dallaqual cosa essemplio memorabile ce ne porgono gli Arcadi, i quali (come racconta Polibio) per hauer disprezzate le buone leggi del cantare, l'urbanità, e l'humanità in ferità commutarono, e da crudelissime dissensioni civili furono da indi in poi traualgiati insino all'ultima distruzione. Là doue a rincontro i popoli della Gallia dianzi feroci, & intrattabili diuennero per questa virtù mansueti, e benigni. Che più? Non è animale così terribile, nè creatura così austera, in cui di questa dolce, e moderata rilassatione d'animo non sia naturalmente infusa qualche vaghezza. Gli uccelli nell'aria dalla imitatione del canto lusingati volano alla rete. I pesci nell'acqua dentro lo stagno d'Alessandria dalla dolcezza del suono trattenuti non fuggono. I Cerui in terra dall'humano concento allettati si lasciano prendere. La forza della Cetera trahè a sè i Cigni Hiperborei, La virtù della Lira.

contrahe amicitia trà i Dolfini , e gli huomini . La foauità dell'armonia placa il fiero cuore de gl'indici Elefanti , e riduce gli Arabici Cameli à portar volentieri intolerabili pefi . Che diremo delle cose infensibili , & inanimate ? anzi , che diremo delle pietre ifteffe ? Non par , che della melodia godano anch'elle ? Di cofa inuerifimile , & incredibile fa fede Marco Varrone ; e quantunque al parer mio fanolofa , protesta egli nondimeno d'hauerla veduta , cioè quelle Penifole , che in Lidia chiamano delle ninfe , per naturale , & ordinario cofume , al fuono della Sampogna (piccarfi dal Continente , e dopò l'hauer menata in cerchio vna danza per mezo l'onde , di nuouo col lido ritornare à congiungerfi . Non fi fa egli mentione preffo molti Scrittori di quel faffo di Megara : ilqual , percióche Apollo mentre fabricaua le mura di Thebe vi posò fufo la Cetera , ogni volta , ch'era tocco , ò percoffo , rifpondeua con musici accenti ? E non è predicata da graui Autori per cofa veriffima quella ftatua di Mennone in Egitto , laquale illuftrata da' primi raggi del Sole , prendendo quafi anima canora , fi fentiuà con note foauifonare ? Sola la Tigre (dice Plutarco) p'ù di tutte l'altre fiere fiera , & inhumana , anzi più de gli fteffi macigni rigida , e dura , fi dimoftra nemica della Cetera , e quando ne fente il fuono , con atti di furore , e d'impazienza s'arrabbia . Ahi ben vi è più crudele , che Tigre è quell'huomo , e fopra le pietre ifteffe afpro , & impenetrabile , ch'alla Musica di Chrifto non fi compunge , e non compiangue , poich'anche i Carnifici peggiori , che fiere fi commouono , & anche le pietre , quafi da nuouo Anfione tirate , fi fpetta-

erano . Credibil cosa è (per quanto altri dice)
 che chiunque di questo piaceuole diporto mu-
 sicale non prende solazzo , gli spiriti habbia del
 tutto trà se stessi discordanti . Nè altro dino-
 tar voleua (per non vscir della mia fauola) quel
 costume di Siringa, che da tutti i Sat-ri fuggia,
 se non che la Musica à gli huomini rozi , e be-
 stiali non piace . Ma molto più distemperata, e
 discorde (dico io) bisogna, che sia quell'anima,
 che alle compassionevoli cāzoni del nostro Mu-
 sico non si risente: e non solo dalla pietà , e dal-
 la ragione , ma dalla istessa natura humana di-
 uerso è da riputarfi colui , che non prestando
 orecchie à quel suo diuino cantare, l'abhorre, e
 disprezza. Vada pur'egli (se nel Choro de' fedeli
 è pur vero ch'alcū ve n'habbia) ad habitare trà i
 più saluatici, & indomiti mostri della Libia; oue-
 ro à conuersare con quel Barbaro Athea Pren-
 cipe della Scithia, ilqual dopò che Ismenio Mu-
 sico eccellentissimo hebbe alla sua cena con
 istupore de' commensali, e di tutti gli astanti or-
 zimamente cantato , dell'altrui marauiglia ma-
 rauigliandosi , con giuramento affermò , ch'as-
 sai più caro gli fora stato il nitrito d'vn cavallo
 udire, che la voce di quel Cantore . O anima ve-
 ramente alpina, ben degna d'esser nata colà trà
 le dispietate Serpi Arimaspidi, e trà le fassose , e
 gelate montagne Rifee, poiche cotanto à quel-
 le, e queste nell'asprezza , e nel rigore ti rasso-
 migli . Non così auuenga di noi (Serenissimo
 Sire) ch'anzi per adempir la parte, che ne tocca,
 dobbiamo di questa bella Musica compiacerci ,
 e con pietosa , & affettuosa attentione ascoltar-
 la. Ma che non s'ascolti, ciò può nascere da due
 cagioni ; ò per la propria consuetudine , ò per

l'industria del Tentatore . Non hà dubbio (dice Seneca) che per lo sussurro, e mormorio de' circostanti , che romoreggiano , spesse volte auuiene , che non si sente il buon Musico . O Dio quanti argomenti , e quante astutie per desuiar gl'intelletti nostri dall'acuto suono della Musica di Christo , e per rompere ancora la nostra dolce consonanza , vfa il Demonio, valendosi di quella medesima inuentione , di cui (secondo coloro , che delle bisogne villarecce hanno scritto) si vagliono i contadini, i quali ò perche l'Api ritornino a gli alueari, ò perche (come altri dice) lo strepito de' tuoni non sentano , di cui son forse paurose , suonano timpani , & altri stromenti di cauo rame nel modo , che si fauoleggia de' Coribanti , quando col suono de' cembali nascondeuano il parto di Giove. Di somigliante stratagemma si serue Satanasso , che per non lasciarci sentire la soauità di questa santa Musica, e per renderci in tutto dissonanti, ci pone attorno all'orecchie i rumori del mondo traditore, e gli allettamenti de' piaceri sensibili in guisa tale , che nè le minaccie tonanti della diuina giustitia ci spauentano , nè i latrati stessi della propria coscienza ci muouono punto. Fà per me il detto di Giob , che *Beemoth sub umbra dormit in secreto calami , in locis humentibus* . Dilettafi anch'egli il Diauolo di star trà le cannuce, e far delle Sampognette per vcellare a coloro , che troppo semplicemente , & ingordamente corrono a dar nella pania delle sue malitie. Lessi, che Mercurio, già dalla vanità delle genti creduto Iddio de' furti , e delle menzogne , col suono della Sampogna sua addormentando Argo, l'uccise. Ma è più sagace la

frau.

fraude del nostro infernale auuersario, che per uccidere l'anima, e rapirle la gratia, viene ad inuaghirla con dilette insidiosi, e fallaci, onde s'ella cautamente non vigila, ammorzati tutti i lumi della ragione, resta del suo ingannatore misera preda. Del non possano in noitanto le lusinghe di queste false, & allettatrici Sirene, che hanno solo faccia di Donna, ma nell'estremo finiscono in pesce. Mostrano solo di dolcezza vna piaceuole apparenza, ma sono nostre micidiali, e nemiche. Sirene infami, e peruerse, non Cantatrici, ma Incantatrici, tanto già temute, & abominate da Isaia. *Respondebunt Vlula in adibus eius, & Syrenes in delubris voluptatis.* Che tre fossero le Sirene del mare, Partenope, Ligia, e Leucosia, è fauola troppo nota. E che tre sieno le Sirene dell'Inferno, Mondo, Carne, e Diauolo, è verità troppo più chiara. Che quelle Sirene fossero superate, e spiunate dalle Muse, questo ancora è fingimento poetico. Ma che queste Sirene sieno da gli huomini saui spennacchiate, & vinte, è cosa, che in effetto spesso, e di leggieri succede. Le Muse, da cui la Musica sortisce il nome, furono stimate figliuole di Gioue, e della Memoria, e perciò son simbolo de gli huomini giusti, sapienti, solo di Dio amatori, de' diuini benefici ricordeuoli. Imitiamo adunque l'accortezza d'Ulisse, che per non vdir le Sirene, incerandosi l'orecchie, si fece all'albero della naue legare. Insegnici la Christiana prudenza di chiuder l'adito a i vezzi loro, e mentre si solca questo infido Egeo delle sensualità mondane, andiancene ad abbracciare, e stringere quel benedetto tronco di Croce. Qui-

mò che melodia più sonora riconforterà gli
 animi nostri. E che altro sono quelle sante pia-
 ghe , se non tante canore bocche , le qua-
 li a tutte l'hore n'inuitano, e chiamano a peni-
 renza ? Ma spetialmente dalle labra di quel
 fianco aperto, che parole si sentono uscire da fa-
 re altrui traboccare di tenerezza? *Vox cantan-
 tis in fenestra* . Questa è la finestra , donde il
 buon Padre Noè s'affacciò per vedere s'era
 cessato il diluuiò . Questa è la finestra , donde
 il Rè David vagheggiava la bella Bersabea.
 Questa è la finestra, dōde la celeste sposa festeg-
 giava il suo carissimo sposo. *Respiciens per fe-
 nestras Prospiciens per cancellos*. E quest'anco-
 ra è la finestra , donde il nostro diuino Ama-
 re canta a noi le sue sacre, & amorose canzoni .
 Ma oimè . Vdite ciò che soggiunge il Profeta .
Cornus in superliminari . In questo istesso
 balcone, doue stà la nostra pura Colomba can-
 tando , e gemendo, si raggira ancora il nero ,
 e brutto Coruo del peccato , ilqual crocitan-
 do , e gracchiando accorda con le sue impor-
 tune voci l'anima nostra , e la distorna dal bel
 concerto. Impedimento di grandissimo rilieuo ;
 Nè si può certo negare , che in questo disturbo
 la suggestione del nemico non possa assai . Ma
 conuiene dall'altro canto confessare , (& ecco
 la seconda cagione) che'l nostro consentimen-
 to deprauato dall'uso , & abituato nel male yi
 habbia ancora qualche parte . Quante volte
 rapito dalla dolcezza d'vna Musica , che di
 notte sotto le sue finestre si fa, si leua vn sonnac-
 chioso dal letto doue giace, e corre ad ascoltar.
 la; ma finito poi il canto, torna da capo ad ada-
 giarsi su le piume? Et ah! quante volte il neghir-
 tolo

toso peccatore , tirato dalla occulta forza della
 diuina parola , dal sonno de' vitij si riscuote , e
 mentre dura la vna voce del Dicitore, s'intene-
 risce, contempla, sospira, piagne la passione del
 Rè del Cielo: ma passato quel breue tempo, v' a
 ricadere nel primo Letargo , e fa di bel nuouo
 ritorno all'habito antico. *Et eris quasi carmen*
musicum, quod suauis, dulcique sono canitur, &
audient verba tua, & non facient ea. Hor non
 fia il meglio più tosto, quasi vna Eco consonate,
 à questa bella armonia concordeuolmente ri-
 spondere? Sì sì, atteniāci al consiglio del Profeta
 Isaia , ilqual ci dà il modo come dobbiamo in
 questa sinfonia esercitarci. *Sume tibi citharam,*
circui ciuitatem meretrix obliuioni tradita ,
cane, bene cane, frequēta canticum. Anima pec-
 catrice, Peccatrice sconoscente, che di tante gra-
 tie dal tuo benefattore riceuute ti sei scordata .
Mulier obliuioni tradita . Lascia foggimai di
 sonare cotești stromenti diabolici, che ti fanno di-
 spiaceuole al Cielo. Non più Musiche vane, non
 più dilette temporali. Cantò la fauolosa Grecia,
 che Minerua specchiandosi vn giorno in limpi-
 da fontana mentre sonaua la fistula , & veden-
 dosi in quell'atto sconciamente gonfia la guan-
 cia, venne in tanta confusione di se stessa; che
 la spezzò. Mirati, o Anima, dentro il vno fon-
 te di quel sangue puro, ouero nello specchio del-
 la propria cognitione, & vedrai quanto brutta,
 e difforme ti fa la Sampogna , che ti dà il Dia-
 uolo a sonare. Se sei prudente, vergognati; Se
 vuoi piacere al tuo vero Amante, rompila, per-
 cioche da Dio sono abominati sì fatti suoni .
Cætica lyra tua non audiam, Sonitus cythararū
īnarū nō audietur. Volgiti più tosto alla Sirin,

ga di Christo , e prendi in mano la lira Cetera ; *Sume tibi cytharam* , perche *cythara* , & *lyra dulcem faciunt melodiam* . Cetera sia la Croce di Christo, Lira sia la volontà tua; O che dolce suono faranno alle diuine orrecchie questi due stromenti concordi ! Non si possono ben' accordare insieme lo stromento di Dio con quello di Satanasso. La corda dell' Agnello con quella del Lupo in vn medesimo liuto vnite si è per proua osservato , che non fanno buona consonanza, percioche hanno trà sè dissonanti i primi fondamenti . *Non potestis Deo seruire* , & *Mammona*. E perciò *Sume cytharam, circui ciuitatem*. Và circondando con vna diuota, e follecita meditatione la città di Gerusalemme, visita con l' imaginatione , contempla col pensiero ciascun luogo , doue patì il tuo Signore , come faceua la Sposa . *Surgam, & circuibò ciuitatem, per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea. Cane, benè cane, frequenta canticum*. Bisogna cantare spesso, ma cantar bene . Vna serenità di mente , vna tranquillità di coscienza , che la carne non ripugni allo spirito , che'l senso non cozzi con la ragione ; lodare Iddio con tutta l'anima , e con tutto il cuore . Questa è la vera Musica spirituale . Così dice Agostino esaggerando quel versetto . *Psallite sapienter . Sapienter psallit, qui mentis illustratione laudat, quia nemo sapienter facit quod non benè intelligit* . Imperoche quel canto, che dal cuore non si muoue, è odiato , e presto a schiuo da Dio , ilqual per bocca d' Isaia se ne lamenta . *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*. Haueua già detto Dauid . *Confitebor tibi in cythara Deus meus* :

Ma

Ma di ciò non contento , meglio altroue si dichiara, dicendo . *Confitebor tibi Domine in toto corde meo* . Nè solo il cuore , ma l'anima ancora , e lo spirito voglionfi accordare in lodare , e benedire questo Iddio , e dir con la Be. Vergine . *Magnificat anima mea Dominum , & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo* . Non voglio però tanto sopra questa prima particella fermarmi sù la persona del Musico dimorando , che'l secondo punto abbandoni , e di quel , che appartiene alla Musica mi dimétichi di parlare , di cui (se il respirare mi si cōcede) all' altro capo costituito , secondo la diuisione del mio primo ordine , mi riporto .





DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO,

La Musica.

P A R T E T E R Z A .

GRAN contesa (Serenissimo Sire) fù trà gli huomini della superiore età, se la Musica fusse indegna, e vergognosa professione; ò pur nobile, & honoreuole. Fù appo alcuni in opprobrio massimamente ne' Principi biasimata; e come arte troppo molle, & effeminatrice de gli animi, hauuta in ira, e disprezzo. Quinci Filippo il Macedonico hauer forte ripigliato Alessandro il figliuolo, si racconta, dicendogli, che doueua vergognarsi di saper così ben cantare, come sapena. E Pirro dimandato del suo giudicio, chi miglior Mùsico gli paresse, ò Casia, ò Pithone. Chedimi più tosto (rispose) qual di loro due sia

Ca.

Capitano migliore. Scipione, & Emiliano alla Romana gioventù rimproverar soleuano, che si lasciassero gli honesti fanciulli a' giuochi de' gl'Histrioni concorrere con la Sambuca, e col Salterio à trefcare. Cicerone parimente à Galbino Console lo studio del ballare rinfacciò, sì come scherzuetole, e vile. Domiziano altresì pose sotto la censura in Senato vn Romano Cittadino, perche più, che troppo del canzonare, e del danzare si dilettaſſe. Presso gli Egittj era per ſenera legge vietato, che niun giouane ſi eſſercitaſſe alla paleſtra, nè alla Muſica. Ilche d'Alcibiade ancora ſi legge, il qual cot'al'arte, sì come indegna di ciaſcun'huomo ingenuo, non ſolo con ildegno abominò, ma con odio perſeguitò. D'altra parte i Pittagorici, non, che non l'abhorriſſero, ma cotanto riputarono la Muſica, che l'eſſercitio della Lira haueano ſopra ogni altro per aſſiduo, nè ſapeuano ſenza l'allettamento del ſuono ritirarſi alla quiete. Anzi nella Grecia i Muſici, e i filoſofi erano tutt'vna coſa; il ſuono, il canto, e' il ſalto erano li condimento de' più lieti conuiti, e dopò le cene ſoleua comparir la Lira, la quale eſſendo vna volta da Temiſtole ricuſata, ne fù perciò ſtimato di meno, sì come per contrario Cimone, & Epaminonda, i quali la ſudetta facoltà poſſedeuano, gli furono antepoſti Appio Claudio huom trionfale, Marco Cecilio, Licinio Craſſo, Decio Silla, e Catone Cenſorino; nè d'apparare a cantare, e ſonare ſi vergognarono, nè il ſaper ciò fare, riputarono opera ſeruile, ma ſe'l recarono à ſomma gloria. Nè ſolo Licurgo nelle ſue rigoroſe leggi la Muſica approuò, ma etiamdio Socrate, huomo per altro ſeueriſſimo, perue-

nuto già alla canicie dell'ultima età, diceſi hauere appreſo à ſonar la cetera. Queſtione inuero à chi più non ſà malageuole da riſoluere, poiche di quà, e di là huomini grauiffimi entrano in campo, parte della detta diſciplina fautori, parte auuerſari. Ma io con buona pace di tutti, per la deciſione di queſta diſputa à ſi fatta diſtintione m'appiglio, che quella Muſica ſola ſia da riprèderſi, la qual con numeri laſciui, con note laide, e con accenti brutti, e diſconuenevoli prouoca gl'animi humani à mouimenti diſordinati, e diſhoneſti. Queſta sì, che come meretrice ſfacciata, ſtimolatrice de' ſenſi, allettatrice delle voluttà, & alla giouentù per lo più inclinata al male oltremodo noceuole, dee da noi con ogni ſtudio fuggirſi. Queſta è la perfida Circe, queſta è l' Alcina, queſta è l' Armida, che con i ſuoi magici vezzi, e luſinghe incanta l'huomo, maſſime quando con la Poefia oſcena è congiunta; le quali due compagne, à guiſa delle due inceſtuoſe figliuole di Loth, del dolce vino del diletto, e della luſſuria inebriandolo, l'inducono à preuaticare. Queſta (dico) ſtuzzicando il pizzicore dell'appetito, deſta gl'incentiui languenti, i gelati raccende, e dell'antiche piaghe del peccato già per la confeſſione ſaldate, ſtrofinando, e ſtropicciandoſi le cicatrici, le inſiſtolisce in guiſa, che malageuole ne diuiene la cura. Percioche sì come i chiodi vnti d'olio ſ' affigono ne' legni più facilmente, e le ſaette intinte di veleno fanno più pericolofa la ferita, così i verſi poetici morbidi, & impudici, conditi della melata dolcezza del canto, quaſi di velenoſo vnguento infuſi, ſi rendono più atti à ferire gli

gli animi, e più potenti à penetrar ne gli affetti. Parli in comprouatione di ciò dopò Aristotele il Seuerino Boetio, huomo sì per nobiltà, per fantità, e per dottrina chiaro, come anche della Musica studiosissimo. Poscia, che egli hebbe con isquisita diligenza lungamente dimostro (sì come anch' io fin quì mi sono ingegnato di fare) quanta sia la forza di essa Musica, ò che sentenza di verità, e di grauità ripiena ci lasciò scritta: *Hinc morum quoque maximæ permutationes fiunt, lasciuis quippè animus, vel ipse lasciuioribus delectatur modis, vel sæpè eosdem audiens citò emollitur, ac frangitur.* Come più chiaro poteva egli dirlo? Che lo spirito nostro da canzonette lusingheruoli sollecitato si ammollisce, e si rompe. Se il canto adunque (come egli dice) fa mutar costumi; Se da esso (come afferma Seneca) è instigato, e commosso l'animo; Se per esso (come vuol Cicerone) l'huomo si eccita, & accende, & indolcisce, e languisce; chi vorrà degna di commendatione riputar cosa, da cui effetti si deriuano così rei? Che cosa temeva tanto il gran Platone alla cittadinanza da lui con ottime leggi instituita, se non che la Musica ben costumata, e casta in libera, e licentiosa non si cangiasse? Qual maggior macchia stimaua egli potere il candore di quella sua Republica contaminare, per cui non solo la virtù cadesse, ma le vestigia ancora ne rimanessero cancellate, se nõ qual' herza vn cantar pieno di lasciuia la pudicitia dell' antica Musica cõuertisse in libidine? Per qual cagione i Lacedemoni, della giouetù accuratissimi alleuatori, della Città per decreto publico discacciarono Thimotheo Milefio, musico nobiliss.

non perche con l'aggiunta d'vna corda la severità della Musica antica in Cromatico assai più molle genere riuolgendo, i fanciulli alla sua educatione commessi dalla modestia rinocati corrippe? Quella Musica adunque, che Platone, e li Spartani, come perniciofa violatrice de' perfecti costumi bandirono dalle loro Città, douranno forse i Christiani amare, e seguire? Vorremo noi somministrar fiamme al bollore, falsugine alla sete, & alle feruide inclinationi della nostra corrotta natura, pur troppo da se stesse precipitose, e correnti, aggiugnere stimoli? Nò nò, lunge da noi, come dannosa, e dannabile, si fatta maniera di Musica. Piacesse pure alla diuina bontà, che haueffimo trà noi più tosto di que' Musici, che con altro genere di canto, e di suono modesto, e ben composto hanno qualità di sopir gl' imperi immoderati, e di sedare le turbolenze de gli affetti, non d'irritarli. E questa è à rincontro l'altra specie di Musica lodeuole, & amabile delle due, che di sopra io vi proposi. Questa è quella, che (col testimonio d'Homero) insegnò il vecchio Chirone ad Achille nella tenerezza de gl'anni suoi, permettendo il suo maestro, che quella mano, che stringer doueua con tanto valore la spada, e che tanto sangue Troiano doueua spargere, trattasse prima la Lira, e fusse al suono delle corde souente occupata. Il che da due Principi dell'vna, e dell'altra Filosofia è approuato ancora, i quali vogliono, che l'huomo bene instituito sia anche Musico, e che per moltissime cagioni si debba dalla fanciullezza total professione apprendere non tanto per quella superficial melodia, che si sente,

quan-

quanto per essere atta ad indurre in noi vn
 nuouo habito buono, & vn costume indiritto
 alla virtù, ilquale fa l'animo più capace di fe-
 licità. Questa veggiamo noi tutto dì ne' sacri
 tempi essere in vso per lodare Iddio, e ringra-
 tiarlo, ilqual vso (si come già ordinaua Plato-
 ne) fù per antico rito osseruato ancora in fin
 nel secolo della vecchia legge. Quinci il Rè
 sauió, e pacifico nel choro del suo gran Tempio
 ordinò vn concerto marauiglioso di voci, e di
 stromenti, in cui diuerse cose in loda, e benedi-
 tione del Creatore si cantauano. Così il Rè d'
 Israelle suo padre andaua dopò l'Arca del
 Testamento sollemnemente accompagnato
 col Salterio in mano sonando. Hauui il cato d'
 Adamo, d'Abraamo, di Melchisedech, di Mo-
 sè, e d'Asaf, tutti celebri nella Scrittura. Hauui
 il famoso cantico di Maria sorella d'Aron, ac-
 compagnata da diuerse schiere di Vergini E-
 gittie, e di fanciulle cantatrici. Hauui quello
 de' tre giouanetti posti nella fornace di Babi-
 lonia, i quali ad imitatione di Dauid inuitaua-
 no cantando à lodare il Signore tutte quante
 le creature. Et i deuoti Salmi del medesimo
 Dauid, & i sacri Epithalami di Salomone, &
 i sententiosi Dialogi di Giob, & i tragici Lamēti
 di Geremia, e le misteriose Profetie d'Isaia, e la
 mirabil Canzone composta dalla Vergine istessa
 quando visitò Elisabetta, che altro sono,
 che versi musicali? O non sono forse per l'aut-
 torità di Girolamo, d'Eusebio, e d'altri dottissi-
 mi Padri dettati, e scritti con ritmi, e numeri di
 piedi, e con misure metriche di poesia, e Musi-
 ca? Viue (non ch'altra) nelle giouani, e fresche
historie la memoria di Cecilia Santa, la qual sù

come con l'armonia delle sue preghiere alle-
 taua ad ascoltarla Iddio, cost con quella de'
 suoi Organi mosse à visitarla Valeriano. Per
 la qual cosa siamo à credere costretti, ch'è Dio
 gratissima, e carissima sia la Musica. *Lauda-
 te Deum in sono tubæ, & psalterio, & cythara,
 & organo, ac cymbalis iubilantibus.* E perciò
 disse Plotino, che col mezzo della Musica può
 l'huomo più facilmente, e più felicemente
 poggiare à lui. Haffi adunque ad hauer per
 costante, questa sorte di Musica non solo non
 esser cattiuu, ò biasimeuole, ma gioueuole, e
 commendabile sommanente, nè di essa riposo
 alcuno à gli spiriti affaticati più honesto, ò me-
 dicina à gli animi infermi più saluteuole poter
 ritrouare nell'otio, come quella, che molce l'-
 orecchie, solleva la mente, conforta il cuore, mi-
 tiga gl'iracondi, rallegra i maninconici, tem-
 pera le frenesie, e tutti i vani, e molesti pensieri
 disperde. Non però già mi arrischio à dir'io,
 che tale sia la musica del nostro Christo, per-
 cioche le naturali non sono alle sopranaturali
 eccellenze da contraporfi. Ma perdonimi il ve-
 ro, se con humane misure vò pur taluolta le di-
 uine cose compassando, poiche non sò più in-
 alto con l'ali del mio basso intendimento leuar-
 mi, nè quaggiù oggetto mi si porge innanzi
 più conforme per dichiararle, nè altroue ef-
 sempio ritrouo, che meglio à sì perfetta imagi-
 ne si confaccia. Questo dirò bene, che dal suo
 cantare ogni santo costume s'apprende, ch'è di
 bontà, d'humiltà, di carità, d'innocenza, di pa-
 tienza, d'vbbidienza, e di mille altre virtù viuo
 essemplare; ch'è vna regola infallibile della no-
 stra vita scorretta, possente in noi ad infondere
 gra-

gratia tale , che da tutte le maluagge inclinazioni ci desuij, e da qual si voglia sceleraggine ci preferui. Tre sorti di Musica (per quanto io mi habbia osseruato) sono state cōsiderate da coloro, che dottamente n'hanno scritto, le due naturali, e l'ultima artificiale. Mondana, Humana, & organica . Della Mondana n'è stato di sopra à sufficienza trattato , la quale altro non è , ch' vna lega , ò dispositione delle parti di questo Vniuerso, simmettrialmēte, e cō bella, e ben proportionata ragione rispondentisi insieme, come sono i riuolgimenti delle sfere, e gli aspetti delle stelle . Dell'humana ne habbiamo pure nel capo addietro accennato qualche poco, & è vna constitutione di parti frà se stesse disomiglianti, ò vn temperamento di qualità differenti, cioè calore, freddura, humidità, e siccità, tutte però nell'huomo con elegante ordine, e cōcordanza cōposte. L' Organica, ouero Stromentale è di due fogge, perciò, che altra si esercita con istromento naturale, & è conceto di voci ben' vditæ, e concordi particolarmente humane; altra con artificiale, il che può farsi in molte guise, ò col tocco delle dita, come nelle viole, e ne' grauicembali; ò col fiato della bocca , come ne' flauti , e nelle trombe; ò nell' vno , e nell' altro modo , come nelle fistule , di cui parliamo . Potrei questa (secondo alcuni) in tre altre maniere diuidere . L'vna Armonica , la quale hà per vfficio di discernere tra' suoni il graue, e l'acuto, il fermo, e l' vagante; e le sue parti sono sette: suoni, interualli, pause , generi , tuoni , mutationi , e modulationi . L'altra Metrica , à cui s'appartiene conoscere per ragione i metri , & i numeri de' versi , e le diuerse
mi-

è stato sodisfatto . Hà proportione con la Gracia,perche con questo mezo se n'è riceuuta la pienezza . Hà proportione con gl'Angioli,perche si rièpiono i seggi voti . Hà proportione co' gl'huomini , perche son riscossi dalla perditione . Hà proportione co' Patriarchi , perche son liberati dal Limbo . Hà proportione col Diavolo istesso , perche, *Nunc Princeps mundi huius eiicietur foras*. Hà proportione con lo stesso Christo,perche *Oportuit pati Christum , & ita intrare in gloriam suam*. Che più ? E' proportionata ancora, & accordasi con la legge della Natura, con la Scritta, e con l'Euāgelica . E' proportionata con la legge della Natura , e principalmente col capo della Natura, che fù il nostro primo padre, poiche, non per altro patì fce Christo , che per lauar col suo sāgue la colpa d'Adamo . Osseruamo di gratia della proportioni i riscontri . Adamo in vn giardino, Christo in vn'horto . Adamo sotto vn'albero , Christo sopra vn tronco . Adamo stende la mano al frutto, Christo le porge amēdue à i chiodi . Adamo gusta il pomo , Christo assaggia il fiele , e l'aceto . Adamo hà per maledittione il sudor della fronte , Christo suda viuo sangue . Adamo miete in pena del peccato le spinē , Christo riceue vna ghirlanda spinosa . Adamo fa, che la moglie partorisca cō dolore, Christo è tutto addolorato da capo à piedi . Adamo si vede ignudo , Christo è spogliato delle vesti . Adamo è discacciato dal Paradiso terrestre , Christo è condotto fuor di Gerusalemme . Adamo in somma s'acquista la morte, Christo perde la vita morendo per vccider la Morte, e muore nel monte di Golgota , luogo doue ap-
pua-

punto (secôdo l'opinione di molti) era la sepoltura d'Adamo. Che più? E' proportionata con la legge Scritta, e con tutte le Scritture del vecchio Testamento, perciocche non è cerimonia, la quale in Christo non si termini; non è figura, laquale in Christo non s'adempia; nõ è profezia, la quale in Christo non si verifichi. Tutte le cerimonie legali furono come tante ombre precedenti alla sussistenza di questo corpo. *Finis legis Christus*. Adombrato nell'Holocausto per l'arsura del proprio amore. Nell'Hostia propitiatoria per l'impositione de' nostri peccati, nella Vittima pacifica per la pace impetrataci con la sua morte; nell'Agnello per la mansuetudine dell'animo: nella Pecorella per l'innocenza della vita: nella Capra per la somiglianza della carne: nell'Hirco per la virtù del sangue, nell'Ariete per la guida all'ouile del Paradiso; nel Giovenco per la fortezza insuperabile delle tentazioni, nella Colōba, perch'è senza fiele, nella Passera, perche monda le nostre macchie. Et in somma. *Tunc acceptabis sacrificium iustitia, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum vitulos*. Che più? Tutte le figure antiche furono tante dipinture disegnatrici della verità di questo ritratto. Abelle ucciso nel campo, Noè ignudo nel padiglione, Isaac condotto al sacrificio, Giacob valicante il Giordano, Giuseppe sepolto nella cisterna, Mosè cō la verga, David cō la fiōda, Salomone nel trono, Absalone nella quercia, Sedechia abbandonato da' soldati, Helia salito sopra il carro di fuoco, Heliseo burlato da' fanciulli, Amasa tradito da Gioab, Sansone imprigionato da' Filistei, la figliuola di Iesse condannata dal proprio padre, Susanna

accu-

accusata falsamente da' Vecchi, Gionata col bastone intinto nel miele, Giona nel ventre della Balena, Daniello nel lago de' Leoni, Giob nello sterquilino. E per fine *omnia in figura contingebant illis*. Che più? Tutti i pronostici de' Profeti Hebrei furono come tante trombe precursori, & annunciatrici della venuta di questo Rè. S'egli tranguoscia nell'horto, non corrisponde à quell'oracolo, *Pro iustitia agonizare pro anima tua, & usque ad mortem certare pro iustitia?* S'egli è insidiato da' Scribi, e Farisei, non corrisponde à quell'altro, *Super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis, laqueum parauerunt pedibus meis*. S'egli è tradito da Giuda, non corrisponde à quello, *Homo pacis mea, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem?* S'egli è venduto, non corrisponde a quello, *Apprehenderunt mercedem meam triginta argenteos, precium, quo appetiati sunt?* S'egli è abbandonato da' Discepoli, non corrisponde à quello, *Percute pastores, & dispergentur oves gregis?* S'egli è legato, non corrisponde à quello, *Insurrexerunt in me testes iniqui?* S'egli è legato, non corrisponde à quello, *Et tu fili hominis, ecce data sunt super te vincula, & ligabunt te in eis?* S'egli è beffato con villanie, non corrisponde à quello, *Opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me?* S'egli è rampognato con stratiij, non corrisponde à quello, *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus?* S'egli riceue delle ceffate, non corrisponde à quello, *Dabit percutienti se maxillam?* S'egli è bendato d'un velo, non corrisponde à quello, *Faciē tuam*

à quest'opera finale; Onde si vede, che l'ultima conclusione à ciascuna delle premesse concorduolmente risponde Risponde all'Incarnatione, perche là vn'Angiolo scende ad annuntiar la Vergine, e quì vn'Angiolo scende à confortar Christo. Risponde alla Natiuità, perche là appare vn Sole geminato in Oriente, e quì il Sole tramonta di mezo giorno. Risponde alla Circoncisione, perche là incomincia à spargere il sangue, e quì finisce di spargerlo tutto. Risponde all'Adoratione, perche là vna nuoua stella muoue i Magi orientali, e quì vna prodigiosa ecclisse conuerte Dionigi Areopagita. Risponde alla Disputa, perche là confonde i Dottori, e quì è salutato come Rabino. Risponde alla Trasfiguratione, perche la sceglie Pietro, Giacomo, Giouanni, e quì mena in disparte i medesimi Apostoli. Risponde alla Predicatione, perche la tira i peccatori à penitenza, e quì conuerte il Ladro, e'l Centurione. Risponde finalmente à i miracoli, perche se là muta l'acqua in vino, quì muta il vino in sangue. Se là moltiplica il pane, quì transubstantia il pane; Se là si nasconde dalle turbe, che lo vogliono lapidare, quì le fa ad vna sola parola cadere indietro; Se là risana gl'infermi, quì risarcisce l'orecchio à Malco: Se là illumina i ciechi, quì restituisce la luce à Longino. Se là risuscita i morti, quì fa aprire i monumenti, e risorgere molti Padri. O proportioni stupende! Et ecco come nella diuina Musica di Christo la Musica mondana non manca. Ma quantunque diuina sia, la Musica Humana parimente vi si racchiude, percioche altro non contiene, che controuerſie, contrarietà, e contradictioni. *Hic possi-*

ro. Che si congiungano insieme amore dal cau-
to di Christo, odio col canto di Giuda; malitia
se tu guardi il peccato, che lo conduce à mori-
re; bontà se consideri la prontezza, con cui s'es-
pone alla morte; infamia per quel ch'appartiene
al tempo, al luogo, & al modo del suo patire,
honore per quel, che concerne il trionfo della
gloria sua, e della salute dell'huomo. Che più?
Contradittione in Christo, perche desidera di
patire, e poi teme, e trema; priega perche il ca-
lice gli si leui, e poi lo bene volentieri. Contra-
dittione in Giuda, perche lo tradisce, e poi si
pente; si pente, e poi s'impicca. Contradittio-
ne in Pietro, perche giura di seguirlo infino al-
la morte, e poi tre volte pur con giuramento lo
rinega. Contradittione ne gli altri Apostoli,
perche lo conoscono per vero Messia, e poi alla
prima tribulatione l'abbandonano. Contra-
dittione in Pilato, perche lo dichiara innocen-
te, e poi lo condanna à morte, Contradittione
in Caifasso, perche lo costringe à parlare, e poi
si squarcia le vesti. Contradittione in Herode,
perche si rallegra di vederlo, e poi lo disprezza.
Contradittione ne' testimoni, perche sono trà
sè discordanti. Contradittione ne' ladri, perche
l'vno lo maledice, e l'altro lo supplica. Contra-
dittione nel Centurione, perche assiste al mini-
sterio della sua morte, e poi l'adora. Contradi-
tione ne' Giudei, perche l'offendono, e maltrat-
tano, e poi *reueriebantur percutientes pectora
sua*. Queste sproportioni, e disuguaglianze co-
stituuoue, e così strane rapito in ispirito à con-
templare Abacucco, chiama la Natura, i Cieli, la
terra, i popoli, le creature tutte à marauigliarsi,
& à stupire. *Audite Cœli, & obstupescite, &*
Le Dicerie, L ad.

admiramini omnes gentes . E che spettacolo è questo così grande, a cui c'inuiti ò Profeta: *quia opus factum est in diebus vestris, quod non credetur cum narrabitur* . Pur come voglia dire . Lascia di marauigliarti , ò Filosofo del mouimento delle sfere, del corso del Sole, della instabilità della Luna, della influenza delle stelle, del flusso, e refluxo del mare, della temperatura degli elementi, della varietà delle stagioni, de'sentimenti, e delle potenze dell'huomo, de gl'istinti de gli animali , delle virtù delle piante, dell'herbe, e delle pietre, della simpatia , & antipatia delle cose, e de gli altri secreti naturali. Marauigliati d'vna strauaganza sopranaturale , d'vna discordanza concorde. Il figliuol di Dio viene à patire, à morire . Quì non giunge l'humana Filosofia, l'intelletto s'abbaglia, il discorso si perde, la ragione vien meno, la curiosità rimà confusa. Dottrina, che s'impara solo nella Cattedra della Croce. Lascia di marauigliarti, ò Hebreo, che della costa d'vn'huomo sia edificata vna Donna , ch'vna Donna si cangi in statua di sale , ch'vn diluuio inondi tutta la terra , che per vna scala vadano passeggiando gli Angioli , ch'vno spineto arda , e non si consumi , ch'vna mano mōda diuēti leprosa, ch'vna verga si trasformi in serpēte, che in Cielo appaiano colonne di fuoco, e di nube , che diuiso il mare ti conceda il varco asciutto , che intenerita la pietra ti scaturisca ruscelli , che prodigo il Cielo ti piovua la manna di più sapori , ch'vna vil mascella faccia strage d'esserciti , che'l Sole ritorni indietro ben dieci gradi , che s'arresti nella maggior velocità del suo corso , e di cento , e mill'altre cose mostruose occorse ne gli antichi se-

coli. Nuouo portento io ti propongo , marauiglià non più veduta, mistero inaudito, prodigio mirabile, paradosso incredibile , dissonanza sonora. Gloria, & Ignominia, Beatitudine, e Passione, Diuinità, e Croce, Immortalità, e Morte . Doue si videro mai , ò doue mai s'intesero sì fatte discordanze, e durezza? qual sottilità d'ingegno penetrò mai vn tal secreto? chi mai giunse à questa cognitione ? chi potrà mai credere questa verità? *Quis credidit auditui nostro ? Audite, & obstupefcite, & admiramini. Recognitate eum, qui talem à peccatoribus aduersum semetipsam sustinuit contradictionē.* Effetti tutti alla nostra capacità impossibili , ma agenoli alla diuina Sapienza, che gli hà tenuti in sè mirabilmente nascosti, in guisa, che nè pure il diuolo con tutto quel suo viuace lume di natura seppe arriuate à comprendergli pienamente, ma ne stette sempre intra due. *Si enim cognouisset, nunquam Dominum gloria crucifixissent.* Anzi gli stessi discepoli più cari à Christo, mentre, ch'egli chiara, & apertamente ne parlaua loro, *Ecce ascendimus Ierosolymam , & filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, et condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum,* non si sapeuano recare ad intendere il suono di questa corda , laquale all'orecchie loro pareua discorde . E quindi auuenne , che Pietro istesso suo favorito cercò più volte , & in più modi d'opporli alla esecuzione . Prima quando , *cæpit increpare eum.* Poi quando disse, *Bonum est nos hic esse.* E finalmente quando sguainato contro quel Sergente il coltello , *amputauit auriens eius .* Perciò secondo il medesimo Paolo il mi-

stero della Croce presso le genti era stimato pazzia. *Nos autem pradicamus Christum crucifixum, Iudais quidem scandalum, gentibus autem subititiam.* Parrà vna melenfagine il predicare al mondo questi contrapposti; E pure è vero, che sì fatte ripugnanze frà se stesse non ripugnano; le discrepanze sono vniformi, le contraddizioni son pacifiche, anzi s'accozzano insieme sol per fare il concerto più mirabile, e glorioso. Et ecco, come nella Musica di Christo non solo la Musica Mondana, ma ancor l'Humana, benchè in vn modo soprahumano, somigliantemente concorre. Nè sol questa, ma l'Organica ancora vi si ritroua, poiche le voci del Musico con gli stromenti della sua Musica si accordano benissimo insieme. Ma quali sono gli stromenti, ò Signore, al cui suono tempriti la voce, & accordi il canto tuo? Non altri certo, che Croce, e chiodi. Stromenti dolorosi. Stromenti vergognosi. Sì sì, sono primieramente dolorosi questi stromenti, ma quanto più amari sono, tanto più dolce riuscir ne fa la sua Musica il nostro diuino Amante. Narra Mosè, che l'inuentor della Musica fù Tubal della stirpe di Caino, ilqual dalle raddoppiate botte de' martelli, e da gl'iterati strepiti delle incudi di Tubalcaino suo germano, ch'era fabro da ferramenti incominciò à comporre i tuoni, & à regolar le battute; Come, che Macrobio, & Boetio attribuiscono la prima loda di cot'al'arte à Pittagora, il qual passando vn dì à caso per vna Ferraria osseruò que'suoni, e quelle misure, onde venne pian piano ad aprirsi la strada à questa bella inuentione. Hor come esprimere si potrebbe meglio la dolcissima Musica
del

del nostro gran Cantore? Mentre l'Hebreo suo fratello quanto alla carne , ad altro non è intento, ch'ad arrotare i ferri , che gli stracciano le mēbra , e gli aprono le vene, egli d'altra parte trà le due percosse di quegli ordini sonori in altro non studia, che in meditar versi , & in accordar passaggi per far numeroso il concerto suo. *In prunis , & in malleis formavit illud* , dicena Isaia . Al suono dell'altrui gravissime martellate . Presso le fiamme della sua cocēissima carità prende egli à formare questa Musica miracolosa Il che però molto meglio fu elpreso dopò lui da Salomone , *Sic faber ferrarius sedens iuxta incudem & considerans opus ferri vapor ignis uret carnes eius* ? E che più? *Vox mallei innouat aures eius* E doue stà? *In calore fornacis*. E che cosa fa? *Concertatur*. Fabrica vn concerto stupendo di madriali , e di mottetti, e trahendo dal disordine numero , dall'amaritudine dolcezza, dalla dissonanza proporzione , e dallo strepito armonia , rapisce ad ascoltarlo la terra, e'l Cielo . Sono anche vergognosi questi stromenti ; ma quanto sono più vili , tanto più glorioso ne riporta il nostro Musicco l'honore . Venne (riferisce Luciano) a' ginocchi Pithij vn certo Tarentino detto Euangelos , nè confidandosi d'entrar nel certame della Lutra , come colui, che nè di lena , nè di destrezza si sentiuua fornito à bastanza; consigliato dalla propria audacia , si persuase di poter con la cetera , e col canto ottener facilmente il premio proposto . Giunto adunque costui in Delfo tutto gonfio di fasto , con vesta intorno fregiata di pretiosi riccami , con corona in testa di foglie di lauro indorate , e con ce-

tera in mano fabricata di finissimo oro , tarfiata di tasti d'auorio, e d'hebeno , scolpita delle imaginette d'Apollo , e delle Muse , adorna d'annelletti , e di caucchie di rubino , e tutta di varie gemme , e smalti apparte apparte compassata , e per altri ricchi arnesi superbo , e riguardeuole , teneua de gli spettatori gli animi sospesi ; Quando nel giorno destinato al publico paragone trà molti Sonatori , ch'alla proua erano concorsi , ecco comparire il nobil Citarista,guernito d'ostro,rilucente d'oro,e tutto per la quantità de gli smeraldi , de'zaffiri , e dell'altre gioie ammirabile . Quiui dopò l'hauere con lunga attentione tenuti d'ogn'intorno gli ascoltanti buona pezza quasi stupidi, e pieni di gran concetto, e speranza,ecco incominciando con pesante mano à grattare , e trempellar la cetera,rompe le chiaui, strunca le corde, indi con rauca,e grossa voce canticchiando , manda fuori vn garrito stridulo,e strepitoso sì, che nò solo diuene del teatro tutto fauola , e fischio, ma per la scena fieramente strascinato , fatto bersaglio delle sferze , e delle pugna , pagale pene della sua ambiziosa arroganza . Dall'altro lato entra indi à poco in tenzone il povero Eumelo Elco, con cotta lacera , con chioma sghirlandata , con cetera di legno, i cui bischeri rosi più dal tempo,che dal tarlo, dauano altrui poca aspettatione di gentil suono . Con tutto ciò tocca con piaceuoli dita le fila, tasteggia l'intauolatura con bell'arte , e da ben'esperto maestro alternando à tempo à tempo hor graue,hor dolce nel suo arguto stromento,e ricercate, e ripoloni,e trilli, scioglie la lingua , e rompe il silentio con note così canore , & ar-

moniche, che con altrettanto applauso della sua modestia, quãto al primo hebbe scherno, e supplicio alla temerità, à grido di trombe della pugna è acclamato vincitore. Veder Satanasso venire in duello con Christo nel grande apparato del mondo con sì bella mostra, incoronato di trofei, tutto fastoso, & altiero per le tante prede, che dal Paradiso hanea tratte seco, e che tuttavia all'eterno precipitio traheua dalla terra, ò che vago spettacolo, ò che sontuosa ostentatione faceua egli di sè, e delle sue grandezze alla vista degli Angioli, e de gli huomini. *Non est potestas super terram, qua comparetur ei.* Chi hauesse dall'altra parte veduto Christo vestito di viltà, cinto di miserie, satollato d'obbrobri, bruttato di saliuè, macchiato di sangue, trapanato il capo di punture, tempestato il corpo di piaghe, con chioma stracciata, con barba suelta, cõ fronte china, con bocca amara, con occhio liuido, con guancia squallida, ignudo, disprezzato, deluso, prouerbiato, percosso, humiliato, essinanto, non l'haurebbe mai giudicato per quel, ch'egli era. *Non est ei species, neque decor, vidimus eum, & non erat aspectus.* Viene il Diauolo con vno stromento pomposo, e questo è la vanità del mondo, la cui tastatura è la superbia, i cui piroli son le ricchezze, le cui corde son le lasciuie, i cui fregi sono i diletti sensuali. Alletta con insidie, lusinga con vezzi, promette agi, offerteori. *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum.* Pompe, lussi, gioie, trastulli, piaceri, solazzi, tutte bugiarde illusioni, e fantassiche apparenze di splendore. *Transformat se in Angelum lucis.* Viene Christo allo'ncontro cõ una Cetera vile, e questa è il legno della Croce. Sc

la volete bicornè , ecco i due rami dall'vna , e dall'altra parte . Se volete le corde , ecco i nerui . Se volete le chiauette , ecco i chiodi . Se la rosa , ecco l'apertura odorifera del costato . Ma rivolgasi il rouerscio della medaglia , & vedrassi la differenza . L'vno cuopre trà i fiori la rete , trà i cibi il veleno , nel miele l'assentio , nel riso le lagrime . L'altro nasconde sotto le spine le rose , sotto il fiele la manna , sotto l'ignominia la gloria , sotto i lamenti la Musica . Quello promette consolationi , e porge affanni , promette honori , e porge infamie , promette riposi , e porge fatiche . Questo dà imperi , e dimostra bassezze , dà conforti , e dimostra flagelli , dà canti , e dimostra pianti , *Iugum meum suauis est , & onus meum leue* . E che ne siegue ? Mentre quello pauoneggiandosi nel teatro dell'Vniuerso ardisce di farsi competitore di questo , e con esso lui gareggiar nel canto , resta vituperosamente confuso , & à guisa di nuouo Marsia superato dal vero Apollo , spogliato della propria pelle , cioè privo di tutte le sue forze , lascia la vita sopra quell'albero trionfale . *Us qui per lignum vicit , in ligno quoque vinceretur* . Olimpo (come racconta Aristosseno) fù il primo che cantò con la tibia sù la sepoltura del Pitthone i funerali di quel Serpente . E nella morte di quel mostro horribile da lui saettato di cui si dice , *Draco magnus , Serpens antiquus* , canta , e suona dolcissimamente Christo . Et ecco finalmente , come tanto la Musica Stromentale , quanto l'Humana , e la Mondana , nella Musica di Christo si comprendono tutte . Ma certo qualunque tutto'l progresso de'suoi tormēti altro in effetto non sia , ch'vna Musica amorosa , la Mu-

sica

fica nondimeno , ch'egli in questi vltimi accenti sparge hoggi sopra la Croce, par che tutto il resto di gran lunga vinca , e superi di dolcezza . In due parti principali (Serenissimo Sire) consiste tutta la Musica . Nell'Aria cioè, e nelle parole . Da queste due parti ogni suo difetto, & ogni sua perfezione dipendono . E che per amendue queste parti perfettissima, e dolcissima sia la Musica del nostro Pan , facilmente m'imagino poterli vedere . L'Aria è numerosa , le Parole son significanti . Il Numero si considera nell'Aria , il Sentimento si ammira nelle Parole , E quella, e queste son del pari mirabilmente misteriose . Il numero (per farmi da capo) è proprio dell'Aria musicale, anzi quel, che noi Aria chiamiamo, altro propriamente non è che numero . Hora essendo quest'Aria in sette voci , & in sette patte diuisa , qual numero di maggior rilucio , & eccellenza desiderar vi si potrebbe ? Potentissimo numero, e d'indiebile forza gaudio essere il Settenario , non è cosa da dubitarne; & ò si faccia d'vno, e sei, ò di due, e cinque; ò di tre, e quattro, quanto più andremo le sue parti minutamente dissaminando , più lo troueremo, & in Cielo, & in Terra, e nell'anime, e ne' corpi, e nella Natura , e nella Scrittura ripieno d'efficacia , e di maestà . Grande in Cielo primieramente è di cotal numero la possanza , percioche essendo quattro i cardini di esso Cielo , diametralmente se stessi riguardanti, l'aspetto, che ne risulta, pur nel Settenario è fondato , poiche dal settimo segno si fa, e costituisce la Croce , figura molto al Settenario conforme . Con simil riscontro di spatio s'allontana il Solsticcio dalla bruma , e l'E-

quinottio vernareccio dall'estiuo , il che tutto
 fassi in virtù de' settimi segni . Sette di più sono
 i Circoli , e sette i Trioni posti intorno al polo
 Artico lungo la lunghezza dell'asse . Sette le
 stelle notabili, Vergilie , ò Pleiadi da gli Astro-
 nomi chiamate, Sette i Pianeti, che in sette gior-
 ni la Settimana diuidono; e la Luna in ispicieltà
 frà essi questo numero infallibilmente osserua ;
 poiche quanto al mouimento in ventotto gior-
 ni tutto il Zodiaeo circonda , talche viene dal
 suo discorso ad empire quattro Settenari . E
 quanto al lume, pur con sì fatti Settenari lo va-
 ria , e dispensa . Nel primo crescendo s'incur-
 ua in forma di cerchio diuiso ; nel secondo col-
 ma l'orbe intiero d'argento; nel terzo scema ,
 e mancante in mez'orbe si diuide di bel nuo-
 uo ; e nel quarto con l'ultimo mancamento del
 suo lume ritorna à rinouarsi. Co'medesimi Set-
 tenari dispone i flussi , e i reflussi del mare .
 Nel principio del primo incomincia l'onda
 appoco appoco à mancare; nel secondo vā pian
 piano crescendo ; nel terzo fa quel , che fa nel
 primo , e come nel secondo procede, così pro-
 cede nel quarto . Accommodasi anche il Set-
 tenario à Saturno , che dal più basso incomin-
 ciando è il settimo de' Pianeti , à cui il settimo
 giorno è ascritto , il quale il settimo millena-
 rio dinota , quando (sì come testimonia Gio-
 uanni) incatenato il Dragone d'Abisso , ri-
 poseranno in vna tranquilla quiete le genti .
 Nè di minore importanza è questo numero in
 Terra , specialmente se nell'huomo si confide-
 ra , ch'è il Prencipe di tutti gli altri animali .
 Chiamanlo i Pittagorici Vehicolo della hu-
 mana vita , come quello, che'l corpo, e l'ani-
 ma abbraccia insieme , Imperoche il corpo di
 quat-

quattro elementi è composto , & à quattro qualità è soggetto : & all'anima si conuiene il Ternario, ò vogliamo, intelletto, Memoria, e volontà, ò vogliamo Ragione uole, Irascibile, e Concupiscibile. Il Settenario adunque, il quale il trè col quattro congiunge, si può dire, che sia vn legame, ò vna copula, che l'anima col corpo restringa. Oltre, che l'huomo nè si genera, nè si concepe, nè si forma, nè nasce, nè cresce, nè viue, che nella vita, e nel nutrimento, e nel natale, e nella forma, e nel concetto, e nella genitura non concorra in gran parte la forza del Settenario. Riceuto nell'aluò materno il seme genitale, se per sette hore vi rimane senza diffonder si, è certo, che vi si conserva per viure. Ne' primi sette giorni la materia si raprende, e rassoda, fa si atta alla forma, e dispon si alla impressione della humana figura, & il corpo del maschio in quarantasette giorni perfettamente si organizza. Nel settimo mese (come souente auuiene) produce, & espon fuori il suo parto. Ilquale quantunque sia intempestiuo, egli è però il più delle volte maturo, e vitale. Dopò il parto se debba, ò non debba viure l'infante, la settima hora n'è giudice, poiche chiunque oltre questo numero l'alito dell'aria sostiene, è sicuro d'esser nato alla vita. Passati i sette dì il bambino, si purga, e gitta via le reliquie del bellico. Nel secondo Settenario de' giorni incomincia ad aprir le palpebre, à muouer le luci, à girar la vista, & à far si capace del lume. Nel terzo non pur gli occhi muoue liberamente, ma tutto il viso quà, e là volge; e riuolge. Compiuto il settimo mese, gli spunta la dentatura nelle gingiue. Nel secò.

do Settenario de' mesi siede , & v' à senza timore ,
 ò pericolo di caduta. Nel terzo s' r'òpe il ritegno
 della parola , e distingue alquanto i v'agiti . Nel
 quarto st' à in piedi fermamente , e speditamen-
 te cam- na solo . Nel quinto ride , e scherza , e
 prende à schifo il latte della nutrice . Al vali-
 care del settimo anno , cadu'agli i primi denti ,
 gli rina'scono gli altri . à più fermo cibo dis-
 posti , e la suella articolata gli si discioglie in-
 tieramente . Nel secondo Settenario de' gli anni
 il fanciullo ingarzonisce , e sente i primi princi-
 pij degl' incentiui naturali . Nel terzo cresce in
 persona , discopre i fiori della lanugine , e fa'ssi
 vigoroso , e robusto . Infino al quarto per di-
 ritto , e per trauerso s' auanza nell' accrescimen-
 to della statura . Nel quinto la viuacità , e vir-
 tù delle forze giouanili in tutto , e per tutto s'-
 adempie . Per tutto il sesto v'assi nella verdura
 della virilità maturando . E giunto al Setti-
 mo , ch' è la perfettione dell' humana età , nella
 prudenza , e nel senno si stabilisce . Quando
 poi al decimo Settenario iachinano gli anni ,
 suole l' huomo per lo più verso la metà commu-
 ne della v'età esser condotto , secondo l' oracolo
 del Profeta *Dies annorum nostrorum in ipsis
 septuaginta annis* . O' tracciò l' humano cor-
 po crescendo al sommo , non eccede per ordina-
 rio la misura di sette piedi . Sette sono i gradi ,
 che nel medesimo corpo tengono la dimensio-
 ne dell' altezza dalle v'iscere alla superficie , l' os-
 sa , le midolle , i nerui , le vene , l' arterie , la carne , e
 la pelle . Sette sono le mēbra , che negre da' Gre-
 ci sono appellate , la lingua , il cuore , il polmone ,
 il fegato , la milza , e le due reni . Sette sono di es-
 so corpo le parti principali , il core , il petto ,
 le

le mani, i piedi, e qualch'altra cosa, di cui è bello il tacere. Sette sono i fori nella testa aperti dalla Natura, la bocca, gli occhi, l'orecchie, e le nari. Oltre sette hore senza il respirare del fiato la vita non dura. Più di sette giorni il digiuno non si soffre senza morire. Il giudicio de' morbi con maggiore evidenza ne' settimi giorni si fa, i quali perciò i Medici Critici, cioè giudiciali son detti. Con la proportionc ancora del Settenario crea Iddio l'anima, e secondo il Settenario l'anima è ricevuta dal corpo. Et ecco, che l'orbe della nostra vita mortale tutto intorno al perno di questo sacro numero si rivolge. Appellano ancora i seguaci di Pittagora questo numero di virginità, e perciò a Pallade fù consecrato, per non essere generato, nè generante, perciocchè non si può in due parti uguali diuidere, sì ch'egli nasca d'alcun numero replicato, nè duplicato partorisce numero alcuno, che si racchiude dentro i confini del Dieci, il quale è il primo termine di tutti i numeri. E parimente numero della religione venerabile, e formidabile, essendo presso gli Hebrei numero di giuramento, i quali per gli sette nomi di Dio giurar soleuano; Onde Abraamo quando si rappatunò con Abimelecche, in testimonio del patto, e della tregua. *Statuit septem agnas gregis seorsum*. E numero di riposo, perchè nel settimo giorno della creatione, *Deus requieuit ab uniuerso opere, quod patrat*. E numero di beatitudine, e quindi si deriu quella vulgare apostrofe del Poeta.

„ *Osterque, quaterque beati* !

in cui si comprende la beatitudine doppia, dell'anima, e del corpo. E numero di purità: Così

l'im-

l'immondo nella legge sette volte bisognaua ,
 che fusse sparso del sangue della Passera . Co-
 st il leproso per sempre d'Heliseo sette volte ,
 si lauò nel Giordano , e rihebbe la sanità . E'
 numero di remissione , onde per ciascun pecca-
 to fù instituita la penitenza di sette anni , se-
 condo il detto del Sauio . *Et super peccatores*
septuplum . E' numero di libertà percioche set-
 te anni seruiua l'Hebreo, *in septimo egredietur*
liber . E' numero di loda , che per questa cagio-
 ne diceua il Salmografo . *Septies in die lau-*
dem dixi tibi super iudicia iustitia tua . E'
 numero di vendetta . L'afferma il gran Croni-
 sta Mosè . *Omnis , qui occiderit Cain , septu-*
plum punietur . Lo conferma il medesimo Sal-
 mista Dauid . *Redde vicinis nostris septuplum*
in sinu eorum . E' numero di correctione , per
 la qual cosa disse Christo à Pietro . *Non dico*
tibi usque septies , sed septuagies septies . E nu-
 mero (per conchiudere) di santità , sacro allo
 Spirito santo, a cui sette doni appunto (come di-
 remo) sono dal Profeta attribuiti . Hor vedete
 s'hò detto vero , che in tutta quanta la Natu-
 ra numero non si ritroua del Settenario più
 misterioso , e mirabile . Se vorremo andar di
 libro in libro dalle sacre lettere raccogliendo
 tutti i luoghi particolari , doue di esso si trat-
 ta , quini lo ritroueremo non meno di vari , &
 altissimi misteri secondo . Incominciamo dal-
 la Genesi . Nel settimo giorno (come dissi ,
 Iddio si riposa . Sette hore Adamo , & Eua
 dimorano nel Paradiso delizioso . Nel deci-
 mosettimo l'acque rompono i fonti dell'Ab-
 bisso . Sette animali mondi sono introdotti nell'
 Arca . Sette Agnella offerì Abraamo ad Abime-
 leche

leechè . Sette anni serue Giacob per Lia , e sette per Rachele . Sette giorni è perseguitato da Laban . Altri sette si fanno l'essequie della sua morte dal popolo . Sette spiche , e sette Vacche predicono sette anni di fertilità , e di penuria all'Egitto . Passiamo all'Esodo . Nel settimo giorno si santifica il Sabato , come solennità del Signore . Pur nel settimo cessa di far'orazione Mosè . Nel settimo anno (come intendeste) si libera il Seruo . Pur nel settimo si lascia riposar la terra seminata sei anni . Per sette giorni si mangiano gli azimi . Per sette ancora si lasciano star con la madre la Pecorella , e'l Bue . Andiamo al Leuitico . Nel settimo giorno si ordina à venerar come santo il dì della requie . Il primo dì del settimo mese pure il Sabato s'instituisce . Per sette giorni fassi l'offerta dell'olocausto . Per sette si celebrano le ferie . Nel settimo mese si apparecchia la pompa della festa solenne . Sette giorni si alloggia ne'tabernacoli . Sette volte si asperge l'altare . Sette volte si tinge del sangue della Passera il mondato della Lepora . Sette giorni si lava nell'acque viue, chi patisce di flusso di sangue . Sette settimane si contano dall'vno all'altro sacrificio . Entriamo ne' Numeri . Sette son le lucerne del Candeliere d'oro . Per sette giorni Maria si ritira da' padiglioni . Sette volte Eleazaro spruzza col dito il sangue della Giouenca . Sette Agnelli immacolati comanda Iddio , che gli si offeriscano . Sette volte minaccia per lo peccato di percuotere il popolo . Sette altari edifica Balaam , e sette Vitelli , e sette Arieti sacrifica . Per sette giorni resta immondo chiũque tocca vn cadauere humano . Veniamo al Deuteronomio , Sette popoli ottengono

gono la terra promessa Il settimo anno è di remissione . Per sette dì non si mangia pane leuitato . Per sette ancora si celebra la solennità de' tabernacoli . Osseruiamo Giosuè . Sette Sacerdoti portano l'Arca del patto . E sette giorni circondano Gerico . E sette trombe hanno in mano . E nel settimo giorno le suonano . Ricerchiamo i Giudici . Sette anni regna Abesai in Israele . Per sette giorni celebra Sansone il conuito delle sue nozze . Nel Settimo spiana l'anima alla sua Donna . Con sette funi è legato . Sette sono i crini del suo capo . Sette anni sono oppressi i figliuoli d'Israele dal Rè de' Madianiti . Consideriamo i Reggi . Alla settima volta vede Helia la nuuioletta . Sette mesi soggiorna l'Arca di Dio trà Filistei . Sette giorni consumano gl'Israeliti in accamparsi . Nel Settimo si dà la giornata . Sette anni di fame son proposti a David per lo peccato della mormoratione . Sette volte respira il fanciullo risuscitato . Sette huomini son crocifissi nella stagione della prima messe . Con sette lauande è purgato Naamanda Heliseo . Riuolgianci al Paralipomenon . Sette giorni digiunano i Cittadini di Iabes dopò la morte di Saulle . Sette Tauri , e sette Arieri si sacrificano . Per sette giorni festeggiano Salomone , e poi Ezechia la solennità delle vittime . Ricorriamo ad Esdra . Sette sono i Consiglieri del Rè Artaserse . Il settimo mese è dedicato alla Scenofegia . E nel primo giorno del settimo mese si legge la legge al popolo . Che più ? in Tobia . *Sara filia Raguelis tradita fuit septem viris . Et per septem dies epulantes omnes cum gaudio magno gauisi sunt .* In Ester . *Præcepit Rex septem eunuchis , qui in conspe-*

ctu

sta eius ministrabant, ut introducerent Regi-
nam. Et septem erant Duces Persarum, atque
Medorum, qui videbant faciem Regis. Et præ-
cepit ut traderet ei septem puellas speciosissimas
de domo Regis. In Job, Nati sunt ei septem filij.
Et sederunt cum eo in terra septem diebus, &
septem noctibus. Ne'salmi di David, Septies in
die laudem dixi tibi. Et argentum igne exami-
natum, probatum terra purgatum septuplum,
Ne'libri di Salomone. Sex sunt, qua odit Domi-
nus, & Septimum detestatur anima eius. Et 3a
pietia edificavit sibi domum, excidit columnas
septē. Et sapietior sibi piger videtur septem viris
loquentibus sententias. Et septem nequitiæ sūt
in corde inimici. Et luctus mortui septem dies.
In Isaia. Septem mulieres apprehenderūt virum
unum. In Geremia, Infirmata est qua peperit
septem, & defecit anima eius. In Ezechiello.
Septem graduum erat ascensus eius. In Da-
niel. Præcepit Rex ut succederetur fornax
septuplum. Et in lacu erant Leones septem. In
Michea. Suscitabimus super eum septem Pa-
stores. In Zaccharia. Super lapidem unū septem
oculi, & septem lucerna super candelabrum
aureum, & septem infusoria lucernis. Che più
 Lasciamo le Profetie, e caliamo à gli Euangeli.
 Sette sono i versetti del Cantico della Vergine.
 Sette le dimande della Oratione Dominicale.
 Sette anni dimora Christo fuggitivo in Egitto.
 Sette hidrie empie di vino in Cana di Galilea.
 Sette pani distribuì. Sette sporte di frammenti
 avanzano. Sette. Demoni discaccia dalla Donna
 peccatrice. Alla settima hora fugge la febre dal
 figliuolo del Regolo. Nelle Epistole Canoniche
 7. gradi di sapienza descriue Giacomo, e 7. gradi

virtù annouera Pietro. Ne gli Atti Apostolicì sette Diaconi si contano, e sette Discepoli eletti da gli Apostoli. Nell'Apocalisse sette Candelieri, e sette lampe, e sette Stelle, e sette corone, e sette Chiese, e sette tuoni parlanti, e sette spiriti assistenti, e sette fiumi d'Egitto, e sette suggelli, e sette corna, e sette occhi d'Agnello, e sette capi di Bestia, e sette Angioli con sette trombe, e sette piaghe, e sette vrne, e sette monti, e sette Regi. Che più? In cento, e mill'altre cose oltracciò notabilissimo, & importantissimo è questo numero. Così troueremo sette età nel mondo. Sette mutationi nell'huomo, Sette metalli nella terra, Sette colori nelle miniere, Sette saui nella Grecia, Sette Regi in Roma, e Sette colli, Sette guerre ciuili, e Sette Chiese principali. Sette furono i Dormienti. Sette sono gli Elettori dell'Impero, e Sette atti solenni interuengono nel coronar dell'Imperadore. Sette sono le pene stabilite dalle leggi. Sette testimoni si richieggon nel legitimo testamento. Sette sono i Salmi penitentiali. Sette son gli ordini de' Chierici, e di Sette anni puossi ordinare il fanciullo. Sette volte il Sacerdote saluta il popolo nella Messa. Sette furono gli huomini annunciati dall'Angiolo prima, che nascessero, Ismaele, Isaac, Sansone, Geremia, Gio: Battista, Giacomo, e Christo. Sette son l'Arti liberali, Sette le Meccaniche, Sette le Prohibite. E per non vscire della presa metafora della Musica, Sette appunto senza più sono delle voci i gradi, e le differenze, e quando alla Settima si arriva, indietro è necessario, che si ritorni. Sette parimente della voce le mutationi, graue, acuta, circossessa, aspra, pia-

ceuo le lunga , e breue . Sette anche sono di esse voci le consonanze , ò le sinfonie . Il Ditono , il Semitono , il Diatesaron , il Diapente , col tuono , il Diapente col semitono , & il Diapason . Sette nè più , nè meno sono i tuoni musicali Frigio , Lidio , Dorio , Mixolidio , Hipodrio , Hipolidio , & Hipofrigio . Sette similmente le corde principali , Ipate , Peripate , Licano , Mele , Paramese , Nete , e Paranete . E sette finalmente sono le canne sonore , che tocche , e gonfie hoggi dal nostro innamorato Pan , compongono vn'Aria di celeste melodia . E continuando pur tuttauia la incominciata materia del Numero , non vi dis'io da prima , che tutta questa Musica era di bellissime proporzioni piena . ? Sì pure . Hor guardate se l'opera della Redenzione con quella della Creatione ottimamente corrisponde , e s'accorda . Lasciamo stare , che là *tenebra erant super faciem abyssi* , e qui *tenebra facta sunt super uniuersam terram* . Diciamo solo , che quella impresa si spedisce in sette giorni , e questa si termina con sette parole . Nel primo giorno scintilla la luce . Nella prima parola sfauilla la carità . Nel secondo si distinguono l'acque dall'acque . Nella seconda si diuide il buono dal reo ladrone . Nel terzo si fanno produrre i primi parti alla terra . Nella terza si dà nuouo figliuolo alla Madre . Nel quarto il mondo gode la vista del Sole . Nella quarta Christo si riuolge al sommo Sole . Nel quinto guizzano i pesci per entro l'acqua . Nella quinta l'assetato dimanda dell'acqua . Nel sesto si finisce il lauoro . Nella sesta si consuma l'operatione . Nel settimo il Creatore respirando si dà alla quiete . Nella settima il Redentore spi-

spirando si riposa . *Et clamans voce magna ex-*
pirauit. Et ecco in sette parole sette opere diui-
 ne . O diuino Settenario . E dissi ben' ancor'io ,
 che la vera cattedra , e la vera scuola era la Cro-
 ce, ilche hora passando à huono pensiero , torno
 da capo a confermare , assicurato massimamen-
 te dal protesto dell' Apostolo . *Nihil indicauit*
me scire, nisi Iesum Christum, & hunc crucifi-
xum. E così è in effetto , poiche non è arte , nè
 disciplina, di cui il Crocifisso non ne sia maestro.
In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scienti-
ae absconditi. Io per me (dice Paolo) altra Ri-
 torica non voglio, che la tua ò Signore, quando
 persuadi il perdono al Padre . *Pater ignosce il-*
lis, quia nesciunt quid faciunt. Altra Astrolo-
 gia, che la tua , quando doni il regno delle stel-
 le al Ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Al-
 tra Grammatica , che la tua, quando fai la bella
 concordanza di Maria con Giouanni. *Ecce filius*
tuus, Ecce mater tua. Altra Dialetica , che la
 tua, quando formi quel forte argomento alla
 diuinità . *Deus meus, Deus meus, quare me de-*
reliquisti? Altra Geometria, che la tua, quando
 misuri l'eccesso del tuo smisurato ardore . *Sitio.*
 Altra Aritmetica, che la tua , quando aggiusti le
 mie partite, e ne caui fuori la somma *Consum-*
matum est. Altra Musica finalmente, che la tua,
 quando raccomandi l'anima alle paterne ma-
 ni, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*
 Et ecco in sette parole sette facoltà . O virtuoso
 Settenario . Ma perche dico io , che nell'ultima
 sola di esse la Musica s'impari , se tutte quante
 altro non sono, ch'vn bel componimento di Mu-
 sica? Et io soggiungo di più , che lo stesso Croci-
 fisso, sì come è vn libro dottrinale, doue studiā-
 do

do tutte le sudette scienze s'apprendono, così è anche vn libro musicale, doue cantando tutte le belle consonanze si trouano. Vi souuene di quel libro del Profeta scritto dentro, e di fuora? Ecco in Christo dolori interni, e dolori esterni. Ma vi raccorda, che cosa vi era scritto? *Lamentationes, Carmina, & Va.* Vi erano scritti guai, e questi guai erano espressi in lamenti, e questi lamenti erano spiegati in versi, e questi versi erano messi in Musica. Note bianche, e note nere, innocenza, e passione. Note veloci, e note tarde, portione superiore, & inferiore No-
te, Versi, Aria, e Parole. Anche Giouanni là nella solitudine del suo essilio (come di sopra v'ac-
cennai) racconta d'hauere vn'altro libro veduto, ma dice, che'l libro era ben chiuso, e suggellato, e che i suggelli erano sette, e che questi suggelli non poteuano essere aperti, se non solo dal' Agnello, e che l'Agnello haueua parimente sette corna, e sette occhi. Ma qual'è c' Agnello ucciso, se non Christo morto in Cro-
de? quali sono i sette occhi, se non aggiunti à i loi della fronte i cinque delle piaghe? quali le sette corna, se non i suoi sette attributi, virtù, diuinità sapienza, fortezza, honore, gloria, e benedittione? quali i sette suggelli, se non sette secreti profondi della sua eterna sapienza? quali le chiavi da disferargli, se non le sue sette Parole; nelle quali ci discuopre sette precetti vtilissimi, ch'egli come Padre amoreuole lascia a' suoi figliuoli nella estremità della vita? Che perciò all'aprir dell'vltimo suggello, *factum est silentium in Calo*; quasi dinotando, ch'allo spirar della settima parola col fine della vita finisce ancora il parlare, *Pater ignosce illis,*

illis, ecco il primo suggello aperto, doue c'insegnas a perdonare a' nemici, *Hodie mecum eris*, ecco il secondo, doue ci efforta a lasciare il peccato, e tornare a penitenza, *Ecce filius tuus*, ecco il terzo, doue ci ammaestra à rendere il dovuto ossequio a' patèri, *Deus meus Deus meus*, ecco il quarto, doue ci consiglia à ricorrere a Dio nelle tribulationi. *Sitis*, ecco il quinto, doue ci dà essemplio di desiderare ardentemente la salute del prossimo. *Consummatum est*, ecco il sesto, doue ci conforta a perseverar nelle buone operationi infino alla morte. *Pater in manus tuas*, ecco il settimo, doue ci dimostra come dobbiamo cōmetter l'anima nostra nelle mani di chi l'hà creata. Et ecco in sette parole sette documenti. O marauiglioso Settenario. Ma più mi piace a questo proposito andar cōsiderando quelle sette lāpade, quelle sette fiaccole, e quelle sette stelle, pur da me d'azi mētouate, che'l medesimo Euāgelista fra l'altre riuelationi, lequali in visione gl'apparuerò, vide innanzi il trono di Dio, & alla destra del figliuolo dell'huomo, E non vi par'egli, che in quelle sette parole appunto sette fiamelle, che riempiono l'anime di virtù, e d'ardore? dico quelle sette gratie, che dalla terza persona della Trinità vengon quaggiù a gli huomini dispensate, lequali sono come le sette stelle della Tramontana, che da questi flutti del mondo amarissimi al vero porto ci scorgono: Andianle per vostra fè col Profeta Isaia annouerando. *Spiritus sapientie*, Ecco la vera sapienza, che compatisce l'ignoranza de' Carnifici, *Pater ignosce illis, quia nesciunt. Spiritus intellectus*, Ecco il vero intelletto, che fa intèdere al buon ladrone quel che

inte-

inteso non era da' Giudei. *Hodie mecum eris in Paradiso. Spiritum consilij.* Ecco il vero consiglio, che consiglia la madre a consolarsi cō vn' altro figliuolo, *Mulier ecce filius.* *Spiritum fortitudinis,* Ecco la vera fortezza, che quātunque abbandonato dal Padre non si sgomenta, *Deus meus, ut quid me dereliquisti? Spiritum scientiz,* Ecco la vera scienza, che con l'acqua della sua parola ammorza la sete dell'humana curiosità, *Sitio. Spiritus pietatis,* Ecco la vera pietà; che per pietà del genere humano hà consumata la vita, *Consummatum est. Et spiritum timoris Domini,* Ecco il vero timor di Dio, che sù'l pūto della morte a Dio solo si raccomanda. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum,* Et ecco in sette parole sette doni. O gratioso Settenario. Ma diciamo meglio. Torninci a mente quelle sette Lucerne, che del cōtinuo ardeuano nell'aureo doppiere del Santuario. Chi sà s'adombravano anch'esse i sette chiarissimi lumi, che in queste sette parole sopra il cādellere della Croce accende il vero Sacerdote della vera legge; *Pater ignosce illis,* Qui instituisce il Battesimo, che c'impetra il perdono dell'antica colpa, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Qui la Cōfermatione, che ci stabilisce nella gratia del Signore, *Mulier ecce filius tuus,* Qui l'Eucaristia, che ci rēde degni della diuina figliuolāza. *Deus meus Deus meus,* Qui l'ordine sacro, che ci fa domestici, e famigliari di Dio *Sitio.* Qui il Matrimonio, che spegne in noi l'arsura della concupiscēza sensuale. *Consummatum est,* Qui la Penitenza, che consuma i peccati, e distrugge le diaboliche forze, *Pater in manus tuas.* Qui l'Estrema Vntione, che nell'vltima linea della

vita ripone l'anime nostre in braccio à colui, che le glorifica. Et ecco in sette parole sette Sacramenti. O sacrosanto Settenario. Strano fù il modo, con cui il figliuolo di quella Vedoua fù risuscitato da Heliseo, ilquale sopra il corpo dell'estinto fanciullo s'incuruò sette volte, e sette volte sbadigliò. Sapete qual'è questo Heliseo? E Christo maggior d'ogni Profeta. Sapete qual'è questo fanciullo? E' l'huomo, dal peccato condotto à morte. Sapete quando Heliseo s'incurua? Quando il Verbo s'incarna. Sapete quando sbadiglia? Quando Christo muore. Sapete come lo risuscita? Con sette parole. Ma sapete con che lo fa? Con sette virtù, Theologiche, e Cardinali, che in queste parole si comprendono. *Pater ignosce*. Carità inenarrabile in Christo. *Hodie mecum eris*. Speranza infallibile nel Ladrone. *Mulier ecce filius tuus*. Fede inalterabile nella Madre. *Deus meus quare me dereliquisti?* Giustitia inellorabile nel Padre. *Sitio*. Temperanza incomparabile nella sete. *Consummatum est*. Fortezza invincibile nella consumatione. *Pater in manus tuas*. Prudenza incomprendibile nella raccomandatione. Et ecco in sette parole sette virtù. O Settenario glorioso. Queste son le buccine, che per bocca di Sacerdoti fece toccare il gran campione Giosuè, al cui terribil rimbombo Gerico già inespugnabile fù spianata. Nè senza cagione, o mio celeste Guerriero, à Giosuè ti rassomiglio, poichè s'egli con le sue parole contro l'ordinario corso del Cielo fece fermare il Sole, tu con le tue molto più efficaci fuor de' prescritti ordini della Natura lo fai invecchissare, Ma che paraggio hà la rouina d'

vna picciola Città con l'esterminio di tutto il regno infernale , ch'al suono di queste diuine trombe trabocca à terra? di sette doppi di mura , e di sette corone di torriera Gerico circondata . E sette appunto son le rocche , & i propugnacoli , di cui è cinta la Metropoli del Diauolo . Trabocca l'Ira mentr'egli prega per gl'inimici . *Pater ignosce illis* . Cade l'Auidia , mentre dona il Paradiso al Ladro . *Hodie mecum eris* . Precipita l'Inuidia mentre cede la propria madre al Discipolo , *Ecce mater tua* . Abbassasi la Superbia , mentre ricorre humilmente à Dio , *Deus meus Deus meus* . Rouina la Crapula , mentre hà sete di fiele , e d'aceto . *Sitio* . Tracolla la Lussuria , mentre mostra disfatte le proprie carni . *Consummatum est* . Và in fracasso la Negligenza , mentre ancora morendo negotia con l'eterno Padre . *Pater in manus tuas commendo spiritum meum* . Et ecco sette viti capitali abbattuti , e dispersi dalla incontrastabil forza di queste sette trombe . O Settenario potente . Ma che dico io? Perche dò metafora di cosa bellicosa , e strepitosa à parole così dolci , & armoniche , che hanno somiglianza più tosto di corde , che di trombe? Di sette corde nè più nè meno vogliono i Poeti , che fusse la Lira d'Orfeo composta , ilquale per la cognitione , che primiero hebbe delle celesti cose nella Grecia , volse in essa l'ordine , & il concento rappresentare delle sette Sfere ; e perciò ordinò certi sacrifici di Bacco con alcune canzoni , che egli sopra la medesima Lira cantaua . Vero è che la Musica (secondo Nicomaco) fù dal principio semplicissima , e primieramente fù da'

Le Dicerie, M Pit-

Pittagorici ritrouato vno stromento detto Monocordo, percioche vna sola corda in sè haueua. Ne furono poi fabricati degli altri da più corde, e prima da due come la Ribeca. Indi fù introdotto il Tetracordo, che consisteu in quattro, ad imitatione della Musica Mondana, la qual (come dicemmo) di quattro elementi è costituita; Il che durò infino al tempo d'Orfeo. Vi fù poi aggiunta la quinta corda da Corebo Rè di Lidia. La sesta da Hiagni Frigio. E finalmente la settima da Terpandro Lesbio, per compire vn numero conforme à i sette corpi celesti. E se bene crebbe di mano in mano delle corde il numero tanto, che Boetio ne contò sotto il Diatonico diciotto, & altrettante sotto il Cromatico, e sotto l' Enarmonico; le sette nondimeno, che narrate habbiamo, sono dal Prencipe de' Filosofi stimate più necessarie, & essenziali. Talche di Licurgo narra Plutarco, che dalla cetera di Fronide, che n' haueua noue, corrispondenti al choro, & al numero delle Muse, ne tagliò due, perche non intenerisse gli animi fuor di misura. E sopra queste sette corde sette ancora erano i concenti musici, che modulaua l' antichità. I primi furono il Frigio, il Lidio, & il Dorio; A' quali Safo di Lesbo (come vuole Aristosseno) aggiunse il quarto, che fù il Missolidio, quantunque altri n' attribuisca l' inuentione à Terpandro, altri à Lamprocle Atheniese. E questi tuoni dall' autorità de gli antichi si ritrouano notati per celebri, che la struttura di essi appellarono Enciclopedia, quasi vn circolo di tutte quante le scienze, poiche (secondo Platone) nella Musica tutte quante le discipline con-

concorrono . Trà questi il Frigio , come eccitator del furore , & incitator della guerra , non è lodato , ma è chiamato Barbaro . Onde si legge , che i Lacedemoni , & Aleſſandro iſteſſo da queſto prouocati corſero all' armi . Nè il Lidio è men biaſimato da Platone , per eſſer troppo acuto , morbido , & alla modeſtia del Dorio totalmente contrario . Il Dorio , come il più graue , & honeſto atto à moderar gli affetti dell'animo , e i mouimenti del corpo , è ſtato à tutti gli altri antepoſto , & preſſo i Lacedemoni , e gli Arcadi fù in ſomma veneratione tenuto . Quinci ſcriuono , che Agamennone douendo partire alla ſpeditione della guerra Troiana , laſciò à Clitennetra ſua moglie vn Muſico Dorico , il quale in virtù ſolo del piede Spondeo la mantenne caſta , e pudica ; nè prima potè Agiſto violarla , che non faceſſe il Muſico crudelmente morire . Il Miſſolido è proprio delle coſe tragiche , & flebili ; & di queſto voleua intendere quel Poeta quando diſſe .

Cantabat maſtis tibia funeribus .

Ma à queſti quattro tuoni altri poi ne furono ancora aggregati , detti collaterali , l' Hipodorio , l' Hipolidio , & l' Hipofrigio , già di ſopra nominati , e così al numero di ſette peruennero . Baſta in ſomma , che tanto la perigrafia delle corde , quanto la ſerie de' concetti , pari ſono di numero a' Pianeti , & a' Pianeti tutti quanti ſi riferiſcono . Ma torniamo alla Lira d'Orfeo . Chi dirà , che Chriſto autore della noſtra amorosa Muſica non ſia egli il vero Orfeo ? Orfeo deſuiò col ſuo canto il corſo de' fiumi , facendogli mirabilmente ritornare indietro

v'iso le prime foci loro. E Christo conuer-
 te dal suo finitio camino facendolo ritornare
 con due fiumi di lagrime alla vera fontana
 della salute. Nè forse senza questo mistero vol-
 se, che quella penitenza celebrata fusse col can-
 to del Gallo. *Egressus foras fleuit amarè, et
 statim Gallus cantauit.* Orfeo con la forza
 del suo plectro tiraua le fiere seluagge. E Chi-
 sto con la virtù della sua Croce tira à sè non
 pur gli altri peccatori, ma i crocifissori istessi,
 animi più, che ferini. *Ego si exaltatus fuero à
 terra, omnia traham ad me ipsum.* Orfeo,
 acceso d'amore, per recuperare la sua Euridice
 discese trà l'ombre infernali: E Christo dell'
 anima humana innamorato discende somi-
 gliantemente in Inferno per liberarla. La Li-
 ra d'Orfeo fù traslata finalmente nel Cielo, e
 da gli Astrologi annouerata trà le stelle. E del-
 la Croce di Christo non disse egli stesso. *Tunc
 apparebit signum filij hominis in Calo?* Tutto
 mercè di quel suo concento, non furioso, e
 guerriero, se non nella pugna contra Satana-
 so; nè tenero; e molle, se non di puro, e diuino
 amore; ma ben graue, e modesto, secondo la
 profetia di Michea. *Cantabitur canticum cum
 suauitate*; poiche con la sua passione tutte le
 nostre passioni c'insegna à moderare: ma ben
 tragico, e mesto, secondo quella di Ezechiello.
Cane carmen lugubre; poiche col querulo
 suono di queste sue corde tutte la Natura muo-
 ue à compassione. Lequali corde, benchè non
 col medesimo ordine de' Cieli, non è però, ch'
 ancor' elleno co' Sette Pianeti non si confac-
 ciano: *Pater ignosce illis.* Questa per l'a-
 more si confà con Venere. *Hodie mecum eris.*
 Que-

Questa per la liberalità conuiene à Giove . *Mulier ecce filius tuus* . Questa per la fecondità s'attribuisce al Sole . *Deus meus , quare me dereliquisti?* Questa per l'eloquenza hà proportionc con Mercurio . *Sitio* . Questa per gli humori hà corrispondenza con la Luna . *Consummatum est* . Questa per la fortezza hà comunicanza con Marte . *Pater in manus tuas* . Questa per la paternità hà relatione à Saturno . Et ecco in sette parole sette corde , e sette Pianeti . O Settenario numeroso . Ma sarà forse meglio , che dalla Lira alla Sompogna passando , torniamo in vece di corde à sonar le canne pastorali, che questa fù la Musica , ch'io dal principio del mio ragionamento proposi . Di Gracco si racconta , ch'odorando soleua di certa fistula , ouero piva seruirsi , con cui s'auuezzaua à dar regola alla voce , secondo , che più opportuno gli pareua , & à renderla nell'effordio dimessa , nella narratione feruida , nell'epilogo concitata ; nelle materie lugubri flebile , nelle liete festiua, nelle terribili feroce , nelle graui riposata , & in somma à moderarla in guisa, che niuna parte era del suo dire , che da giustissime misure armonizzata non fusse . E simile industria pare à me , ch'adoperi il nostro Pan , musico insieme, & Oratore eccellente, ilqual con questa artificiofa cicuta rende armonica ciascuna voce delle sue sante Parole . La prima canna, che piega è humile . La seconda, che dona è gioconda . La terza, che conforta è soaue . La quarta, che si duole è querula . La quinta, che languisce è pietosa . La sesta, che risolve è acuta . La settima, che muore è graue . Et ecco in sette parole sette canne, e sette affetti dif-

ferenti. O Settenario benedetto. Et ò quanto si accompagna bene in questa Musica il suono delle canne insieme con la voce dolce, Voce chiara, Voce canora: Voce non semplice, ma contenente in sè il numero, e la forza di 7. voci: Che molti luoghi si ritrouino, doue per vna voce sola, che si proferisca, se ne sentano per la reiteratione dell'Eco replicar sette, hauui Scrittori assai graui, i quali piena fede ne fanno. Testimonij di ciò sono le Piramidi d'Egitto, le quali per vna sola voce quattro, e cinque ne rendeuano altrui. Testimonij le Torri di Cizico colà vicine alla porta, che di Thracia s'appellaua, le quali sette voci riceuute raddoppiavano, e multiplicauano in numero assai maggiore. Ma molto più chiara proua ne può fare il famoso Portico d'Olimpia, il qual dall'effetto Heptaphonon nominarono i Greci, percioche la medesima voce quiui tratta, all'orecchio del parlante sempre con più alto tuono ritornaua ben sette volte. Quinci disse Lucretio.

„ Sex aut septem loca vidi reddere voces,

„ Vna cum taceres; ita colles collibus ipsi,

„ Verba repulsantes iterabant dicta verbera.

Come ciò si faccia, io non voglio per hora sottilmente spiare. Dicono i Peripatetici, che l'Eco altro non è, che l'istessa humana voce, ch'alle mura di quello speco, doue si parla giungendo senza esser rotta, all'altrui orecchie ritorna intiera, & à guisa di palla, che incontro à duro sasso battuta, riede di nuouo in-

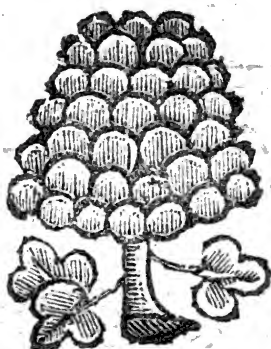
incontro à colui , che la batte ; ouero di specchio , il qual ripercotendo indietro quella immagine , che gli si fa innanzi , la riflette à gli occhi di chi in esso si mira ; così la voce rintuzzata dalla repulsa de' sassi d'vn luogo concauo : non però dissipata , ò dispersa , ma per quelle ch'uscioragini vagando erratica , con intiero , e distinto suono fa ritorno là donde parte . I Poeti poi la chiamano coda di voce , ombra di voce , voce ignuda , voce tronca , & in somma tale , ch'entrato già vn Pittore in capriccio di ritrarla , fù con queste parole quasi per ischerzo deciso da Ausonio .

Et si vis similem pingere , pinge sonum .

Ma che ? Ditemi qual più bell' Eco di quella , che hoggi Christo ci fa sentire ? Fauoleggiò la Greca Poesia , che oltre Siringa , ancor' Eco fusse molto amata da Pan . Et io dico , ch' a Christo non sol piace l'armonia , ma si compiacce ancora di farla risonare alle nostre orecchie ; Che perciò diceua forse Giouanni . *Ego vox clamantis in deserto* . L'Eco (come io accennai) è voce ignuda negli antri risonante . Hor s'egli è vero , che la voce sia vna espressione del concetto della mente , doue puossi più bella metafora ritrouar di questa per dichiarare in parte la generatione del Verbo ? poiche Verbo altro non vuol dir , che parola , nè altro è ch' vna semplicissima nota del paterno intelletto . E sì come la voce è stromento , con cui si palesa , e publica l' interno concetto dell' animo : così Christo è mezzo , per cui si comunica à noi la paterna volontà . Se non , che la voce , e la parola si diuide , e disgiunge dal parlatore ; ma il

Verbo è sempre vnito al Padre, & è tutt'vno col Padre. Quella non porta seco sostanza di colui, che parla; ma questo è consustanziale à chi lo genera. Quella alle volte è falsa, e bugiarda; ma questo è somma, & infallibile verità. Quella subito formata suauisce, ma questo rimane per tutti i secoli eterno. Lascio, che come l'Eco à gli accenti altrui col medesimo suono risponde, così corrisponde il Verbo con sempiterno amore all'amore del Padre, onde risulta quel puro, e santo fiato, che Spirito si dimanda. E finalmente se Echo habita nella concauità de' sassi, e nelle profondità delle grotte; Ecco la pietra incauata. *Petra autem erat Christus.* Ecco le spelonche profonde. *In foraminibus petrae & in caeuerna maceria.* Qui del continuo quasi per tanti spiragli, risuona l'Echo di queste dolcissime voci. E queste son forse quelle voci, che sentì Giouanni uscir del Trono. *De trono procedebant fulgura, tonitrua, & voces.* Tuoni di dolore, folgori d'amore, & voci d'armonia procedono dal Trono della Croce di Christo. Vce, le quali sono appunto sette, come quelle del sopranarrato Portico d'Athene, anzi, come quelle del concerto del Cantore Hebreo. *Vox in magnificentia.* Ecco. *Pater ignosce illis.* *Vox preparantis ceruos.* Ecco. *Hodie mecum eris in Paradiso.* *Vox intercidentis flammam ignis.* Ecco. *Mulier ecce filius tuus.* *Vox concutientis desertum.* Ecco. *Deus meus, ut quid me dereliquisti?* *Vox super aquas.* Ecco. *Sizio.* *Vox cōfringentis cedros.* Ecco. *Consummatum est.* *Vox in virtute.* Ecco. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Et ecco in sette voci, & in sette parole tutto l'ordine dell' Arpicordo di Dauid.

uid. O Settenario misterioso, ò Numero perfettissimo. Ma perche i Nerui della mia ceterra per la frequentatione del continuo battere non si spezzino, farà bene con vn'altro picciolo interuallo rallentargli alquanto, per potere poi con maggior franchezza il rimanente della mia Musica proseguire.





DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO.

La Musica .

P A R T E Q U A R T A .

VORREI (Serenissimo Sire) gran parte de' concetti , che in questa ricca materia mi souabbondano , studio della breuità tralasciare . Ma sì come al tasteggiar d'vn liuto , mentre vna corda si tocca , l'altre spontaneamente risuonano , quantunque separate , e lontane ; così appunto nel mio musico ragionamento al souenire d'vn pensiero, mille, e mill'altri offerendomisi innanzi ve ne concorrono da se stessi . Ma per accorciare hoggimai quel lungo apparato di cose, che per'disporre i mezzi , & ageuolare le difficoltà del soggetto, allo spatiofo edificio del mio discorso hò stabilito per fondamento, mi risol.

soluo d'accofarmi all'ultima, e principal circostanza di questa Musica santa. Già della voce parmi, che si sia fin qui ragionato à sufficienza; Ma se vogliamo senza aumtosità filosofarne il vero, chi non sà, che la voce indistinta, inarticolata, e nulla significante, da per se stessa è imperfetta; nè si può con buona ragione dir Musica, ma più tosto ululato ferino, quella, che senza considerata espressione di parole, e di concetto rimbomba. Non hà dubbio, che'l vero concetto si forma di suono, e di voce. Il suono è spirito sensibile, cioè qualità, che per l'uditò si comprende quanto l'aere si muove, e spezza trà due corpi insieme battuti, e se bene senza l'aere non può sussistere, non è però della natura dell'aere. La voce è suono, e spirito animato, cioè aere viuificato dall'anima sensitua, mandata fuori dalla bocca dell'animale, quando gli stromenti naturali si percuotono insieme, & esso aere per lo mouimento della lingua nella gola, e nel palato si riuerbera. Ma la parola è spirito informato di suono, e di voce, non però senza distintione, e significanza formato, e quindi procede il canto armonico, e'l concento musicale, il quale dalla fantasia, e dal cuore spiccandosi, e con l'aere rotto, e temperato toccando lo spirito humano, e seco l'affetto dello stesso Cantore in certo modo portando, viene altresì à ferire fin ne' più profondi secreti l'affetto dell'uditore, i cui spiriti scorrendo tutti allo spirito sensibile, che riceue il suono, cessano quasi da ogni operatione quando l'odono. Parole adunque sono necessarie alla Musica, onde tempo mi pare da far passaggio (sì come l'ordine richiede) all'estremo capo del

mio primo proponimento, dimostrando dopò
 il numero dell'Atia la forza delle parole, che
 nella nostra Siringa, si cantano. Et eccoci alla
 prima canna, e qui incomincia la nostra me-
 lodia del nostro innamorato Pan, *Paterigno-*
scet illis, qui nesciunt, quid faciunt. O pa-
 rola ineffabile, ò dolcezza mirabile, ò carità
 memorabile à tutti i secoli! Venite ò Serafini
 ardenti à predicar quest' amore in terra voi,
 che lo sentite nel Cielo, che ben è degna della
 vostra angelica eloquenza materia di fuoco; ò
 piacciaui almeno con quel calcolo acceso, con
 cui purgaste le labra d'Isaia, tergere l'indignità
 di questa mia lingua impura, & inhabile à
 ragionarne. All' oscurar del Cielo si vede
 scintillare il lampo. Allo scender della piog-
 gia si sente scoppiare il tuono. O come era
 offuscata quella celeste humanità, & ò che
 lampo infocato d'amore. O come pioucano
 diluij di sangue quelle santissime vene, & ò
 che tuono di voce amorosa. *Pater ignosce il-*
lis. Tutto il mondo à questa morte si contur-
 ba, tutte le cose riceuono qualche alteratione,
 eccetto l'amore di Christo. Il Sole s'oscura, ma
 non s'estingue l'amore. La terra trema, ma non
 vacilla l'amore. Le pietre si schiantano, ma
 non si rompe l'amore. Il velo si squarcia, ma
 l'amore riman sempre intiero. *Fortis est va-*
mors dilectio. I suoi stessi attributi se ne stan-
 no tutti in certo modo abbassati, e confusi. La
 potenza. *Vah, qui destruis templum Dei, &*
in tribus diebus reedificas illud. La Sapien-
 za. *Prophetaiza nobis, quis est, qui te percussit.*
 La bontà. *Si non esset hic malofactor non tibi*
tradidi semus eum. La innocèza, *Reus est mor-*
tis.

tis. La giustitia. *Hunc inuenimus prohibentem tributa dari Cafari*. La prouidenza. *Si tu es Christus saluū fac te metipsū, & nos*. La verità. *Quid est veritas?* La maestà. *Aue Rex Iudaorum*. Là carità sola, solo l'amore si serba intatto, nè detrimento alcuno patisce. *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*. *Pater ignosce illis*. Ben ti si può dir Signore, sì come già tu dicesti al Bottigliere di Cana Galilea. *Tu autem seruasti bonum vinum vsque adhuc*. Fin quì hai conferuato sincero, e puro quel vino dell'amore, di cui diceua la Sposa. *Bibite, & inebriamini charissimi*; quel vino potente, e gagliardo, che ti ridusse alla ebrietà. *Tanquam potans. crapulatus à vino*. Infino all' vltimo della vita. *In fine dilexit eos*. Quasi fiaccola, che giunta presso al consumarsi, gitta maggior vampo di luce. Quasi horiuolo, che quando s' accosta al tocco dell'hore volge più velocemente le ruote. Quasi Cigno, che vicino a morte più soauemente canta; ancorche habbia tutto il corso della vita palesato all' huomo del suo celeste amore seguiti infiniti; nondimeno mentre all'hora estrema si auuicina. *In finem dilexit eos*. Vanno molti specolando la cagione, per la quale canta il Cigno morendo, nè si è fin quì sopra di ciò ritrouata opinione costante. Faceuasi à credere, persuaso da detti di Pittagora scioccamente Platone, che il Cigno hauesse l'anima separata dalla materia, soprauiuente al corpo, cupida della sapienza, e che quindi auuenisse, che quasi consapevole della futura immortalità, e presago d' vna vita più tranquilla, ne gioiua, e cantaua. Tuttauia ò sia per certe penne, che quell' uccello

hab.

habbia fitte nel capo , le quali in quel punto si muouano , e gli diano indizio del suo morire; ò sia perche hauendo il tratto del collo assai lungo, e nodoso, mentre dal petto alle fauci tira lo spirito, vada il fiato per entro quell'obliquo canale della gola serpendo, gorgogliando, e tremando, onde formi vn mormorio simile al cantore; ò sia (come più è verisimile) per lo concorso del sangue spiritoso, che gli si accumula intorno al cuore, e lo faccia brillare. Comunque sia, basta (questo è certissimo) ch'egli celebra solennità della sua morte col canto. O Cigno diuino, non finto Rè d'Hettruria, fatto Cigno per dolore del precipitio di Fetonte; ma vero Rè del Paradiso, fatto Cigno per dolore della rouina dell'huomo. Non dedicato à Febo, come animal Solare, ma lo stesso Sole di giustitia. Non sacro alla vana Dea d'Amore, ma lo stesso Iddio d'Amore. Taccia hormai la Gentilità menzogniera, che'l falso Giove innamorato di Leda, si trasformasse in Cigno, & Helena generasse. Diciamo noi, che innamorato della nostra natura il vero Iddio, si è fatto Cigno, & hà generata la Chiesa. Hor questo Cigno sentendosi oltre l'vsato, e con maggiore ardor, che mai, morder le viscere, e pungere il cuore da quegli spiriti gentili del suo tenero, & amoroso affetto, ecco, che morendo canta. *Pater ignosce illis*. Vaticinò Socrate la futura grandezza di Platone suo allieuo sognando di tenere in grembo vn Cigno pargoletto di prima piuma; e per natural candore riguarduole, il quale appoco appoco messe le penne volaua in alto, e riempia l'aria di mirabile melodia; quasi con-

que-

questa visione l'eleganza della facondia, e della dottrina Platonica pronosticando. E del nostro Cigno, che presagij. *Hic erat magnus, & filius altissimi vocabitur*, che progressi? *Puer Iesus proficiebat sapientia, & atate, & gratia apud Deum, & homines*, che volo? *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum*, che armonia? *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Il Cigno fù stellificato trà le immagini del cielo; Ma questo è Cigno, è Signore delle stelle del cielo. Et è da notare, che (si come hanno osservato gli Astronomi) nella immagine di Cigno hà cinque stelle segnalate frà l'altre, le quali sono in tal maniera situate per diritto, e per trauerso, che formano vna quadratura di croce. Chi vide mai più bella analogia di quella, che trà quel Cigno celeste, e questo Cigno sopraceleste si troua ilqual è fregiato di cinque purpuree stelle? (ma cedano pur le stelle allo splendore delle sue piaghe) stassene anch'egli in vna croce disteso: questa croce istessa sarà pure alla fine anch'ella (già vedd'essi io quando della Cetera d'Orfeo ragionai) assunta, e trasportata trà le più chiare stelle del cielo. Furono i Cigni da Horatio chiamati purpurei.

„ *Purpureis ales oloribus* „

Come, e perche questo colore sia stato assegnato al Cigno, non sia al presente ma cura di ricercare. Alcuni l'intendono per bianco. Altri l'interpretò per bello. Basterà sapere, ch'ella è maniera di parlar figurato, e poetico, non però nuoua, ò inusitata nelle Scritture istesse, poiche disse anche Geremia. *Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiqua*. Ma io per me non veggio
qual

qual Cigno si possa veramente dir purpureo ; se non Christo , candido sì per la putità immacolata dell'innocenza , ma della porpora del suo sangue tutto colorito , e vermiglio . Del suo candore ce ne faccia fede il Rè Sauio. *Candor lucis aeterna* . Del rossore riportiancene al Profeta . *Quare rubrum est indumentum tuum* ? Ma come si accoppino bene insieme queste due qualità di bianco, e di rosso , impariamlo da questa medesima Sposa , che seppe sì ben lodar la sua voce . *Dilectus meus candidus , & rubicundus* . *Candidus* , ecco la bianchezza del Cigno . *Rubicundus* , ecco il Cigno purpureo ; che sono appunto quelle due vesti, l'vna bianca , e l'altra rossa , che pur' hoggi gli sono messe intorno . Quando il Cigno conosce essere arriuato al termine della vita, dicono, che si ferma sopra il margine d' vna sponda , e quiui dopò l'hauer fatto certo circolo con l' ali , postosi nel mezo , incomincia à sciogliere l'arguria del suo canto . Tale appunto parmi di vedere il mio Christo lunge l'amato torrente della passione, presso la rotta riu del proprio sangue, che in mezo tutta la corona delle creature spettatrici, spandendo sopra la croce le braccia, forma vn cerchio perfettissimo, che si distende à tutte quattro le parti dell'vniuerso . *Operatus est salutem in medio terra* . Haasi però da auuertire , che non suole il Cigno per ordinario snodar mai la lingua alle sue canzoni, se non quando spira Fauonio, venticello placido, e leggiéro , genitore de' fiori , il qual con suoi dolci sussurretti par quasi , che lo inuiti al canto . Et anche il Cigno, di cui ragiono, all' hora appunto prende à cantare , quando quel santo fiato

•del

del suo diuino amore, Zefiro molle, e soaue, e di quanto bene si produce al mondo fecondissimo Padre, che è quello istesso, che lo faceua passeggiare, *ad auram post meridiem*, con la sua virtù toccandolo lo stimola maggiormente. Saluo se non volessimo dire, che'l sibilo dell'auretta dolce, e sottile sia il sospiro di quell'alto estremo, quando anhelante, e moribondo, *tradidit spiritum*. Hor'all'essalare di questo vento amoroso, vdate come dolcemente flebile, & amaramente soaue il canto del nostro Cigno si fa sentire. *Pater ignosce illis*. O misterio da non contemplar senza lagrime, ò fauore da non poter si, se non con altrettanto amore pagare. Mentre il Cigno canta, tutti gli altri ucelli ascoltatori (se crediamo à Melisto) pieni di merauiglia, e d'attenzione ammutiscono. Ahi qual sarà quell' ingrato cuore, che'l suono di questi canori accenti, non honori con silenzio, e con pianto? *Audite caeli, & obstupefcite, & admiramini omnes gentes*. Il Cigno si tiene da' nocchieri per nuntio destro di prospera nauigatione; onde finsero i Poeti, che Venere dall'apparire de'Cigni il ritorno della perduta armata augurasse ad Enea. Ma d'auspicio, ò quanto più felice apportatore è questo Cigno a' nauiganti del mondo, che trà gli scogli delle tentationi, e trà le fortune delle tribolationi ondeggiato. *Spes mea tu in die afflictionis. Salus nostra in tempore tribulationis*. Il Cigno è di sua natura humano, benigno, e piaceuole, non hà fiele, nè suol giamai nuocere, s'altri non l'irrita; E se ben con l'Aquila hà natural nemicitia, non perè mai l'offende, se non è prima da quella offeso, O che stupenda con-

conformità . Non diffidi della misericordia di Christo, chi pecca, non desperi del perdono de' suoi falli chi si pente , percioch'egli è tutto pietà, e tutto amore , nè mai s'adira, ò sdegna , se non prouocato dalla maluagità de' peccati , e dalla ostinata peruersità de' peccatori. *Cui propriū est misereri sēper, & parere.* Che sia vero, comprender si può dalla Musica del suo canto . *Pater ignosce illis .* Pù ricercata nel conuito di Plutarco la cagione , perche da quell'antico Poeta Greco fusse stato detto : *Musicam docet amor .* E per molte ragioni si conchiuse non esser cotal prouerbio senza buon fondamento di proua. Ma quì son' hora io costretto à dire il contrario, *Musica docet amorem* ; poiche dalla Musica oltra mirabile di questo Cigno amoroso non è dottrina, nè secreto d' Amore , che non s'impari. Fù per Musico illustre, e famoso dall' antica Grecia celebrato Tirteo , non già per altra ragione, se non perche col suo cantare irritaua all'ira, & alle battaglie la giouentù ; Onde dal Poeta meritò quell'Encomio .

„ *Tyrteusque mares animos in Martia bella*

„ *Versibus exacuit .*

Valse non meno in ciò Senofonte, ò (come altri vuole) Timoteo , il cui canto fù potente ad infiammar di furore il grande Alessandro , e fargli dar di piglio all'armi . D'vn'altro Cantore fà altresì memoria Sallone Grammatico, il qual sonando , e cantando à tanto smoderamento di rabbia concitaua la mente di chi l'vdiua, che trasportat si lasciava infino all'ultima insania . Ma lunge da noi sì fatta sorte di Musica ; Vadane pur trà gli esserciti ,
e trà

e tra'soldati nelle sanguinose campagne , qui-
 tri trionfi , e da' pacifici petti de' Christiani sia
 per sempre in tutto , e per tutto bandita . Perciò
 Diogene hauendo il caso di Senofante vdito :
 O quanto (d'isse) Musico migliore fora egli sta-
 to , se tanto saputo hauesse ritrouar tale , che
 l'animo d'Alessandro furioso n'hauesse sentito il
 freno più tosto , che riposato lo stimolo ; quin-
 ci molto più lodato fù Empedocle , il quale
 ad vn'orgoglioso , & iracondo giouane , che
 col ferro ignudo in mano vn suo hospite assali-
 ua , sedando con Musica non tanto seuera la
 colera , gli fece deporre in vn medesimo tempo
 il pugnale , e lo sdegno . O benignissimo , o man-
 suetissimo Musico , che quando vedi la diuina
 Giustitia più crucciata contro l'huomo stringer
 la spada per dargli de' commessi delitti il meri-
 tato castigo , anzi quando vedi il patetno rigo-
 re più adirato con la destra tremenda vibrare
 il fulmine per punir coloro , che mal ti tratta-
 no , all'hora con le tue musiche note gli fai ca-
 der l'armi di mano , e placato il suo furore , lo
 sforzi , lo torci , & à tuo senno lo pieghi à cle-
 menza . Onde se già Caligula ammirò l'affet-
 tuosa mansuetudine di quel giouine flagellato ,
 e compiacquesi della tenerezza del suo lamen-
 to , mentre frà le battiture , *Voxem formabat* (per
 vsar le parole del Suetonio) *etiā in fletu gemitu-
 que perdulcem* , quanto più dourà il gran
 Padre del cielo intenerirsi , innamorato dalla
 dolcezza di quel canto ancor trà i flagelli , e trà
 i dolori soauissimo ; *Pater ignosce illis , quia ne-
 sciunt quid faciunt* . Pur come voglia dire .
 PADRE , se Mosè tanta autorità hebbe reco-
 pregando à fauor d'vn popolo idolatra , e d'vna
 dor.

donna mormoratrice , ben debbo io con maggior fidanza da te impromettermi l'effetto della mia richiesta , mentre per costoro intercedo , che senza saper più , che tanto mi offendono . Al cospetto de' Magistrati temporali in mia difesa io non apersi mai bocca : Ma innanzi al tuo Tribunale eterno per la tutela , che hò presa dell'huomo grido ad alta voce . Quando io trattaiteco de' miei interessi , apposi la condizione alla preghiera . *Si possibile est, transeat* . Hor' in cosa doue importa la saluetza di chi amo tanto , la mia dimanda è senza clausula , parlo assolutamente , è necessario , che io sia esaudito , così voglio , fallo in ogni modo . *Pater ignosce illis* . Non ti chiamo Rè , perche gli affligga , non Signore , perche gli punisca , non Giudice , perche gli condanni , non Dio , perche gli faetti , ma Padre clementissimo , perche perdoni loro . Io stimo più la vita di queste anime , che la mia propria : e tu deui più stimare la carità , con cui ti priego , che l'iniquità , con cui essi mi crocifigono . E se ben dissi , che maggior carità non si troua , che morir per gli amici , non credo io però di morire per gl'inimici , percioche inquanto à me niuno voglio hauer per tale ; Et auuengache altri mi habbia in odio , tutti nondimeno dal mio canto mi sono amici ; anzi Giuda istesso quando venne con tanta perfidia à tradirmi volsi honorare di questo titolo affettuoso . E perciò habbiano (ti priego) fine in vn medesimo punto la vita mia , e l'ira tua . Fin quì la Giustitia hà troppo potuto , e sempre vinto . E' ben ragione , e tempo , che la Misericordia trionfi . Vuole il douere , che appo te vn figlio possa più d'vn seruo . Fà adunque , che questo

fan-

sangue, che chiama pietà sia più efficace teo di quello d'Abelle, che gridaua vendetta. L'ignoranza suole scusare i delinquenti. Se l'humana natura è sconoscente, la mia diuina natura è sconosciuta, perche *nesciunt quid*. E questa non sò s'io mi dica Oratione, ò Musica, fù di tanta forza, che non altra cosa (s'io mal non giudico) diede alla conuerfione del Ladrone la spinta; il qual (per mio credere) stupido, & attonito à bontà così insolita, straordinaria, e soprannaturale, com'è l'essere vfficiofo per gl'inimici nel colmo delle villanie, e degli affronti, subito ne tira la diuinità in conseguenza, e muouesi à chiedergli parte nel suo reame, onde gli è risposto. *Hodie mecum eris in Paradiso*. E questa è la seconda canna della Sampogna, la seconda Parola della Musica di Christo, Parola non meno amorosa, che la prima. Il misero ladro non gli chiede, ch'vna semplice rimembranza futura, e ne riceue in dono la beatitudine presente. O amore smisurato, smoderato, soraabbondante, soraeccedente! *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem*. Che diresti Isaia, tu che già vedesti questo sommo Rè di gloria frà gli Angioli in trono? Che ne diresti tu Pietro, che lo vedesti pieno di luce, e di maestà frà Helia, e Mosè? Ahi quanto vi parrebbe differente spettacolo rimirarlo hora in Croce frà due ladri scelerati passionato, e pendente. Ma con licenza di Paolo, che disse. *Non rapinam arbitratus est*. Non senza cagione, (e perdonami vn tanto ardimento ò Signore) dico io, che ciò t'auuiene. E se di propria bocca tu stesso alla Corte parlando, questo

titolo volesti darti. *Tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me;* perche non sarà à me lecito ancor di dire, che tu come ladro in mezzo di due ladri sei affisso, meritamente; I miei primi padri rubbarono il pomo. *Principes infideles socij furum.* Ma tu sei ritrouato col furto addosso. *Qua non rapui tunc exolvebam.* Eua, & Adamo volsero rapire la somiglianza, e la sapienza di Dio. *Eritis sicut Dij scientes.* Ma tu sei condannato dalla Giustitia. *Cum peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* O Ladro santo, Ladro caro. Era mia quella Croce, erano miei que' chiodi, e quelle spine; mio era tutto il fascio di que' flagelli che ti hanno così malconcio. A me si doueuano il fiele, l'aceto, e la lancia. Mia fù la colpa, e mia esser doueua la pena. Ma fu per rubbarmi ancora il cuore, volesti tutti questi tormenti rubbarmi. Qual marauiglia adunque, se tra' Ladroni conuertì, e se all'vn de' due cō detti così cortesi ti volgi? *Hodie mecum eris in Paradiso.* E certo chi con ladri costuma, non è gran fatto che dell'esercitio del rubbare prenda anch'egli à dilettersi. Ecco vn'anima tolta sottilissimamente da Christo fuor delle brache dell'infernal Ladrone. Et ecco Orfeo, che già incomincia à tirar le fiere. Fiera seluaggia era questo malandrino, auuezzo sempre ne' boschi à depredare i passaggieri; & hora da questa Musica non più vdiuta si sente rapire, onde apprende anch'egli à cantare sciogliendo la lingua non meno à riprender l'impacienza del compagno, ch' à dimandare il regno al Signore. Parmi in veggendo colà sopra due tronchi di Croce il Ladrone, e Christo,

& in

& in sentendo l'vno, e l'altro parlare, di vedere, e di sentire appunto vn paragone di due vccelletti canori, che sopra due arboscelli concertandosi insieme contrapunteggiano à gara. Bella inuentione è quella, che sogl'ono gli vccellatori vsare nelle caccie de' volatili per tirargli al lacciuolo, ò all'vscio; Percioche sù la cima d'vn'hasta vno ne legano, e lo stringono in guisa, che e' si dibatte, e canta, al cui canto gli altri mentre rieantando concorrono, nella panna, ò nella rete vicina s'intricano. Simile in gran parte è l'artificio vsato dal gran Cacciatore del Cielo. *Nunquid cadet auis in laqueum absque auenpe?* Egli per far preda dell'anime penitenti si serue di questo gentilissimo richiamo confitto sù'l passo della Croce, il quale ò con che dolci, e con che pietose note, hà quiui cominciato a cantare. Raccogliessi da Virgilio, che quando gli vccelli cantano sette volte è segno di futura serenità.

„ *Tum liquidas Corui presso ter guttura
voces,*

„ *Et quater geminant,*

Chiarissimo sereno alle nostre mortali tempeste puossi ben'hoggi mai sperare dal canto di questo diuino vccello in cima à quell'albero eccello sette volte replicato, *Sicut in seruo glacies soluentur peccata tua.* Et ecco vn'altro vccellino, ch'alle sue voci cantando, e verseggiando spiega l'ali da lontan contrade, e riman presso. *Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis mee.* Onde s'egli è vero ciò che'l Sauio dice, *Animum sonus suauis;* non deue certo d'ascoltare i passaggi dell'vno, & dell'altro rincrescerci. Miro Christo che in

vn legno secco languisce, dall' eterno Verbo lasciato solingo, quanto al concorso, e lo rasmiglio ad vna vedoua Tortorella, laqual quando hà perduto il consorte, non beue mai in acqua chiara, nè posa mai in ramo verde, ma stassene in sfrondata pianta gemendo sconsolata, e dolente, *Vox turturis audita est in terra nostra*. Miro il Ladrone vicino al chiaro Sole della diuina misericordia lasciare il peccato, e l'agguaglio ad vna giouane Rondinella, laqual come prima incominciano i raggi del bel Pianeta intepidi à temperar l'asprezza della stagione delle Piramidi di Menfi si tragitta a soggiornare sù i nostri tetti. *Sicut pullus hirundinis, sic clamabo*. Che vaga, e dolce emulatione è questa, che passa trà quelli due musici vcellini, hor che'l Verno del peccato hà perduto il suo rigore, hor che la Primavera della salute fa spuntar fiori di gratie. *Hyems transijt, imber abiit, & recessit*. Che bella tenzone, che gratiosa contesa fanno amendue à proua, e nell' offerire, e nel donare, e nel chiedere, e nel rispondere. Il Ladrone offre quanto egli hà, dona quanto può. Altro di suo in tanta pouertà non gli auanza: Altro di libero in tanta strettezza non gli resta, che cuore, e lingua. Et ecco, che con l'vn l'ama, & adora, con l'altra lo confessa, e difende; E se spiccar da' chiodi potesse le mani, è pietà il credere, ch'armandole à danni de' manigoldi, si sforzerebbe ancora di scrofigerlo. Christo con prodigalità infinita, mentre se ne stà con le polpe stracciate, e tutto lacero dalle ferite, messi in non cale i propri dolori, impiegato ogni suo pensiero in lui, per mezzo d'vna sola paroletta gli fa

fà vn'ampio legato , vna donatione reale di quanto bene si può sperare dopò la morte. *Memento mei Domine cum veneris in regnum tuum. Hodie mecum eris in paradiso*. Più non si parli d'Alessandro , nè più tanto la sua liberalità si commendi , perche à quel pouero fante donasse vna Città , dicendo, che non si doueua riguardo hauere alla bassezza di chi ricercaua il dono, ma alla grandezza di chi donaua. Tanto nel donare inferiore à Christo, quanto è meno donare vna Città caduca, ch'vn regno eterno ; e quanto è meno donar cose in non giusta guerra ad altrui per forza vsurpate, che ricchezze proprie, hereditarie , con lunghi sudori acquistate , e con legitima ragion possedute . Assuero promette la metà del Regno alla Sposa . Christo lo dona intiero ad vn nemico. Herode per veder ballare vna rea femina , l'effibisce meza la corona reale . Christo in vdir cantare vn Ladrone , gli consegna tutta la monarchia del Cielo . Et vadano hora vaneggiando i fauoleggiatori con dire , che Mercurio inuentor della testudine rubbasse l'armento ad Apollo, e con la sua Musica la Giuuenca ad Argo. Altro furto è quello di questo Ladro, il quale à colui, ch'è insieme Pastore, e Sole, rubba col suono della sua dolce oratione la gloria eterna. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Pur come voglia dire. FORTVNATO Ladro , in quale Scuola imparasti à formar sì fatti argomenti ? Vedi ignominie, e presupponi maestà ? Vedi nudità , e confessi tesori ? Vedi miserie , e domandi scettri ? Hor consolati , rallegriati . Se mi credi Rè , gradisco la tua fede ; Se brami il mio regno, approuo la tua speranza.

Le Dicerie,

N

ran-

ranza; Se correggi il tuo prossimo, accetto la tua carità . E sappi, che in tutte le tue rubberie non facesti mai ladroneccio tale , che possa al bottino, c'heggi fai, di gran lunga paragonarsi. Gl'altri furti non sono stati senza pericolo, questo è con premio . Da gli altri hai acquistata infamia, da questo hai la gloria . Per gl'altri hai meritata la morte , per questo sei fatto degno della vita . Felice Ladro , che con mani inchiodate hai saputo sì ricca preda furare , ponendo à sacco il Paradiso ; onde quell'acquisto , che in tanti anni di domestica conuersatione , dopò tanti prodigi di miracoli veduti , far non seppe il misero Giuda, hoggi à te si concede . Quello con esser discepolo si è ribellato . Tu con esser rubello mi seguiti . Quello con la bocca baciando , mi hà tradito . Tu con la lingua parlando, mi honori . Quello per cupidigia d'argento mi hà venduto . Tu per desiderio di regno mi supplichi . Felice ladro , e più che per altro felice , & auventuroso per esser come mio favorito commensale degnato à gustare il mio cibo , & à por la bocca nel mio bicchiere . Priuilegio patriale fatto già da Giuseppe al suo caro Beniamino , quando gli pose dentro il sacco la razza dell'oro. *Qui furatus est scyphum, ipse est seruus meus* . Seppe David nuotare con gran destrezza à Saulle la lancia , e la coppa . E tu pur la coppa , e la lancia , ma con maggior sagacità nuoli al Rè del Cielo . Beui dentro il Calice della mia passione , indi fatto mio campione , predicando combatti per me col conforto del tuo supplicio . E perciò . *Amen amen* . Prendi questa promessa infallibile dalla bocca della Verità , *Dico tibi* , Non all' altro tuo

tuo compagno , il quale sì per la sua poca contritione, come per l'altre cagioni secrete, & all'humano ingegno incognite, non mi piace di conuertire. *Quia hodie.* Hoggi hoggi, in questo giorno (se giorno si può dire, doue a mezzo giorno tramonta il Sole) in questo giorno appunto quando più sei immerso nell'Oceano delle sciagure. *Mecum.* Con la medesima persona mia, così stratiata, come la vedi; con colui, ch'al presente pende abietto, beffato, e mortificato in questo legno. *Eris in Paradiso.* Dal patibolo al trono, dalla forca alla reggia, dalla morte al trionfo. E se bene in effetto non ascenderò hoggi al Cielo, douendo ancora fermarmi in terra per molti giorni; nondimeno io non mentirò, percioche doue è il Verbo, iui è il Paradiso; doue è Iddio, iui è gloria, doue son'io, iui è felicità. Felicissimo ladro, à cui dopò il mio eterno Padre hò indirizzate in Croce le prime parole, e quasi di me stesso dimenticatomi, anzi de la mia cara genitrice, da me più di me stesso amata, e del più amato amico, hò voluto te à loro in questa parte anteporre. Ma tempo ben parmi, ch'essi riceuano qualche conforto. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua.* Et ecco il suono della terza canna, e questa è pur Musica d'Amore. Ma, ò Signore, tu allegrezza de gli Angioli, tu, che già con tanta pietà consolatti la madre vedoua quando piangeua la morte dell'vngenito di Naino, *Mulier noli flere,* come hora alla tua con parole così poco à prima vista amoreuoli porgi dura occasione di maggior pianto? E, che strano modo di consolare è questo? Chiamarla donna, prouederla d'un altro figlio, e priuare di quella ra-

gione , che hà in te, vna madre tanto degna , e tanto costante ? O mistero d'Amore! Non l'appella madre , perche la tenerezza delle sue viscere nol comporta. Era nome troppo tenero, e biasimeuole , onde se madre detto l'hauesse , l'haurebbe fatta, se non morire , sucnire almeno di cordoglio. O diligenza d'Amore! Se bene alla madre raccomanda il discepolo , al discepolo la madre, l'vna nondimeno è figura della sua Chiesa, l'altro del popolo eletto, e l'vna, e l'altro gli son tanto à cuore , che nell'eccesso delle sue pene maggiori se ne ricorda , e cura ne prende particolare , *Ecce filius tuus. Ecce mater tua* . Dolorosa maternità , ma gratiosa figliuolanza , onde alla canora voce di Christo è dalla Vergine per vice figlio adottato Giouanni . Nè però questa adozione è senza proportionè armonica ; percioche sì dal canto di chi adotta, come dal canto dell'adottato , è ben legittima , e ragioneuole . L'adottatrice è Donna , & alla Donna non è lecito (secondo à le leggi) adottare, salvo in vn caso solo , quando attenga , che'l figlio in battaglia rimanga uelato . Onde non haffi à giudicare per tal circostanza mancheuole la presente adozione fatta dalla madre di Christo , poiche la fa quando ella il perde in guerra sì segnalata , in scaramuzza sì sanguinosa. *Mors, & Vita duello conflixere mirando* . L'adottato è benemerito , percioche non si soleua adottando fare scelta , se non di persona, che si fusse in qualche occorrenza dimostrata amoreuole all'adottante. Et in qual de' discepoli poteua Christo sì fatta conditione ritrouar meglio , che in Giouanni , il qual solo alla fuga , & allo scandalo di tut-

ti gli altri lo seguita sempre à guisa del buon compagno di Gionata trà l'armi , e'l sangue costantemente infino alla morte? In due maniere frà l'altre principalissime soleua ne' tempi addietro farsi l'adottione; ò *per as, & libram*, ò *per insignia*. Faceuasi nel primo modo innanzi al Magistrato con testimoni intorno , i quali esser doueuano Cittadini Romani , & v'interueniua il pesatore della moneta. Le quali tutte solennità se vorremo nella nostra adottione considerare, troueremo , che si fa innanzi al gran Tribunale della diuina Giustitia . Hauui il bilanciatore con la bilancia. *Pondus, & statera iudicia Domini sunt*. La bilancia è la Croce. *Statera facta corporis*. Et in questa bilancia il prezzo della redentione già si è appeso , secondo il desiderio di Giob. *Vtinam appendarentur peccata mea , quibus iram merui , & calamitas, quam patior in statera*. Ma quali sono i testimoni presenti? Siete voi nobilissimi habitatori della città celeste. *Angeli pacis amarè flebant*. Voi voi con le vostre lagrime celebraste le cerimonie di questa bella adottione , anzi pur con esso il sangue del Signor vostro la registraste nel gran libro del Paradiso , *Ecce filius tuus . Ecce mater tua*. La seconda guisa dell'adottare, faceuasi , concedendo, e comunicando all'adottato le proprie insegne . Così Theodorico Rè de'Gothi adottò il Rè degl'Heruli ; indi da Atalarico del medesimo Theodorico successore fù adottato Giustino . Ma mi sapreste dire qual sia l'insegna di Christo? E la Croce, *Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium*. Se però non vogliam dire, ch'ella sia l'amore, *Et amor vexillum eius su-*

per me. Solo Giouanni è honorato di questa liurea; solo a Giouanni, come a più amato, è compartita la vicinanza della sua Corte; solo Giouanni è il diletto, introdotto ne gli vltimi recessi del suo amore. *Discipulus ille, quem diligebat Iesus*. Confermandogli quel medesimo priuilegio, che in quella estasi marauigliosa conferito gli haueua, quando à cena gli fece guanciaie del proprio grembo. La onde viene Giouanni hoggi ad ottenere tutti quegli stessi guadagni, che si soleuano anticamente concedere all'adottato. Guadagni d'utilità, & honore. L'honore, percioch'egli era incorporato nella famiglia di colui, che adottaua, onde Augusta adottata da Giulia scriuono essersi doppiamente nobilitata, e fatta in certo modo più illustre godendo delle prerogative tutte di quella casa. La vtilità, percioche veniuà il figlio adottiuo à partecipar delle altrui sostanze, e facoltà, succedendo al nuouo padre come legittimo herede. O Giouanni felice, fatto degno d'essere ammesso alla famiglia di Christo, quanto à ragione puoi tu da hoggi innanzi alla sua heredità aspirare, e pregiarti d'esser nella sua Chiesa Prototipo della vera fede. Con quanta ragione puoi tu pretendere l'immortalità etiaudio della carne, poiche sei alla progenie della vita aggregato. *Ecce filius tuus, Ecce mater tua*. Ma à te mi riuolgo, ò desolata, e sconsolata Protomartire d'Amore, e che nuouo parto supposito è questo? e con che disauenturato cambio ti è sostituito in vece del maestro il discepolo, del Sign. il seruo, del fattore la creatura, di Dio vn'huomo? Dal Tempio d'Ilio fù per attutia d'Ulisse inuolato il Pal-

la-

radio, statua da' Troiani adorato, & in suo luogo postane vn'altra. Industria somigliante à quella usata ancora da Micol, che in cambio di David insidiato da' nemici, pose nel letto vn simulacro fatto di drappi. Infelice donna, à cui è tolta non vna imagine vana, ma la vera figura della sostanza diuina; & in vece, non d'vn marito, ma d'vn figlio, non perseguitato, ma crocifisso, te ne rimane, quasi reliquia di maggiore affanno, vna sproportionata sembianza. Infelice Rachele, che perdi il figliuolo della lettera, & acquisti vn figliuolo di dolore. Infelice Noemi, orfana d'ogni conforto, e colonna d'ogni amaritudine per la perdita della tua cara prole. *Ecce filius tuus: Ecce mater tua.* Ecce Salomone per honorar Berlebea ergerle vn'altro Trono vicino al suo. *Positusque est thronus matri regis, qua sedit ad dexteram eius.* Passerò qui, come discorso trito, tutti icontri, che passano frà il Trono di quel Rè, la Croce di Christo. Assai per hora sarà s'otico, ch' à piè della sua Croce, per fare alla madre sentire bene ogni particolare accento della sua Musica, hà fatta egli vn'altra Croce piantare, dove ella singolarmente fauoreggia: entra della sua passione à parte, e con spiritual martirio è crocifissa insieme col suo crocifisso cuore. *Astitit Regina à dextris tuis.* E se tanto dolore puse il petto di quella madre quando di bocca del medesimo Salomone vdi la ruda sentenza. *Afferte mihi gladium, & diuinite infantem vinum in duas partes.* Quanto maggiore deue esser quello di questa bella martirizzata mentre non ode parole finte, e minacceuoli, ma vede effettivamente sbranare il

glio, disgiungerfi dal corpo l'anima; anzi l'vna dall'altr'anima separarsi, anzi vn'anima istessa diuidersi in due pezzi, e diuidersi in guisa, che gliene resta vna parte lacera in mano, dico Giouanni, misero auanzo di così miserabile strage? Figlio poi da lei amato, non solo, come figlio, ma come figlio vnico, come figlio senza padre, come Iddio, come benefattore, come innocente, come vbbidente, e come per infinite conditioni amabile. *Ecce filius tuus. Ecce mater tua*. Martirio non meno annunziato, ch'antineduto da quel buon vecchio Simone. *Tuam ipsius animam doloris pertransibit gladius*. Che di ferro fabricate sieno le spade, questa è cosa, che l'arte ogni giorno la frequenta, e la sperienza chiaramente la dimostra. Ma chi vide giamai vna spada temperata di dolore, e non d'acciaio? Ah! Amore Carnesice pietoso, tu fosti il fabro di questo dispietato ordigno; trà le viuue fauille della tua ardente fucina furono date le tempre a questa strana armatura, che passa alla Vergine il cuore. Nè certo d'altra materia faceua mestieri, che fusse per far colpo tale, douendo non ferire vn corpo, ma luisce-rare, & uccidere vn'anima. Per far ferite picciole basta la punta, ò la metà della spada, ma quando la spada arriua infino alla impugnatura dell'else, infino alla Croce, segno è, che profondissima sia la ferita. Quanti dolori infino a quest' hora hà sofferti per Christo la Vergine, e nel circoncederlo, e nello smarrirlo, & in tutto il rimanente de' suoi tra-uagli, sono state punture sì, ma non però molto importanti; furono piaghe sì, ma, che pure alla

fine

Ine si saldaron. Hoggi hoggi la ferita è mor-
 tale, la piaga non può essere più profonda, la
 spada non può passar più oltre, perciocchè ella
 giunta al cuore infino alla Croce. Così dice
 la sacra historia. *Stabat iuxta crucem Maria*
mater Iesu. Madre già, hor non più madre,
 poichè ogni materna ragione l'è tolta da quella
 parola non dirò, ma spada, e coltello, *Ecce filius*
tuus. *Ecce mater tua*. E se per le ferite gran-
 di grandissima abbondanza di sangue si versa,
 essendo questa misera spettatrice di quella tra-
 gica vista dal duolo così fieramente trafitta,
 in che larga copia doueva ella spargere il pian-
 to, ch'è il viuo sangue dell'anima? Mentre, ch'
 ella recata si in quell'atto, che le insegnaua la
 doglia, tutta tremante à verga à verga, torcen-
 do le mani, & intrecciando le dita, con fronte
 stupida, con viso smorto, con labra aride, ma
 con luci humide s'affisaua in quel sembiante,
 disfigurato: che ecclisse d'amore, e di dolore
 pensate voi facessero i raggi di quegli occhi
 con questi? Ecclisse assai più fiera di quella, che
 fanno in questa morte il Sole, e la Luna, poi-
 che senza interpositione di corpo opaco, quan-
 to più si rimirano più patiscono. Ecclisse sì,
 ma luminosa, perciocchè la luce dell'vno, e
 lo splendore dell'altra per entro l'ombra di
 quegli horrori passando, rischiarauano tut-
 to l'Orizzonte, faccuansi dar luogo alle tene-
 bre, disgrombanano d'ogn'intorno la cali-
 gine dell'altra Ecclisse. Sono gli occhi messag-
 gieri d'Amore, Son porte della mente, Son
 balconi dell'anima, Sono specchi, che rap-
 presentano l'immagine del cuore, Son libri,
 in cui si leggono gl'interni affetti. Son

penne , che non di lontano, ma presenti scrivono lettere amorose . Son lingue , che parlano senza fauella . Ma sono anche stromenti musicali, che si accordano trà gli amanti . O che Mufica fanno gli occhi di Chrifto con quelli di Maria mentre fi mirano ! O che armonia fanno gli fguardi di Maria con quelli di Chrifto mentre s'incontrano ! Sguardi efficaci, fguardi loquaci , anzi eloquenti , che tacendo ragionano, nel fílentio s'intendono, commuouono fenza parole, perfuadono fenza argomenti, e dialogando reciprocamente trà fe fteffi con vna mutola facondia , fanno quafi vna bella muta di madriali à due . Chi hà giamai veduti quinci, e quindi oppofti il Sole , e'l Girafole , quello in Cielo, quello in terra, quello con raggi, quello con foglie, l'vno all'altro riuolgerfi , che fe quello forge, quello s'apre ; fe quello poggia , quello s'inalza; fe quello tramonta, quello s'inchina; Contempli in fimil'atto la madre pendere dal figlio pendente; la quale fe già al Leuante del fuo natale fù piena di gioia , al meriggio della fua vita viffe lieta, e beata, ahí mifera, che hora all'occafó della fua morte trabocca di mortal dolore . *Ego dilecto meo, Et ad me conuerfio eius* . Chi vide mai due fpecchi l'vno à fronte all'altro , che con vicendevoli riflefli ripercuotono quello à quello i medefimi oggerri ; Cõsideri nè più nè meno la madre, e'l figlio, il figlio fù la Croce, la madre à piè della Croce, il figlio patifce, la madre compatifce , muore il figlio, tramortifce la madre, languifce il figlio, fpafima la madre, e con dolciífimo cãbio di tenerezze fi dãno, e rēdono infieme colpi; e rifpoftē d'affettuoſi ſentimēti. *Flebã ſuper eo, qui affli-*
ti,

flictus erat, & compatiebatur anima mea pauperi. Ma per meglio dire, chi sentì mai due luti in conforme proportion di consonanza accordati, che per occulta virtù di sympathia, mentre l'vno è sonato, l'altro senza esser tocco risponde; Imagini tali appunto il figlio, e la madre in vguale tenore d'amorosa angoscia concordi, che nella passione, e nella compassione l'vn l'altro si rispondono scambievolmente. Si vagheggiano gli occhi, si scontrano gli sguardi, si riflettono i voleri, s'abbracciano gli affetti, si comunicano i cuori. *Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum suarum.* S'vna spina fora le tempie al figlio, è vno strale, che trappalla il cuore alla madre. S'vn chiodo punge la palma al figlio, è vn pugnale, che trafigge il cuore alla madre. Se la lancia ferisce il fianco al figlio, è vn fulmine, che saetta il cuore alla madre. Nè solo con gli sguardi fanno gli occhi questa Musica dolorosa, ma con le lagrime ancora. O lagrime armoniche trà gli occhi rugiadosi di due anime innamorate! *Tunc vidētis oculi nequaquam quiescunt, sed lacrymis ipse quoque perfunditur.* Armonia perauentura somigliante à quella, onde l'acque superiori de' Cieli girando intorno con bel tenore all'acque inferiori accordano il moto loro, poiche il flusso, e'l riflusso del mare non da altra cagion procede, che dall'ordinato mouimento de' celesti corpi. Vn fiume in Ispagna descriue Tacito, le cui onde tocche dal vento formano concento dolcissimo. Vn'altro in Arabia, ne nota Varrone, che quasi cetera risuona soauemente. Vn'altro in Cilicia ne racconta Solino, ch'al sonar della piuma si gonfia, e balla.

E così in Frigia Marfia trasformato in ruscello mormorando ancora è canoro . Il qual miracolo di Natura è stato poi ingegnosamente imitato dall'Arte; onde in molte fontane deliziose sentesi l'acqua il suono dell'organo , dell'arpa , della cornamusa , e de' gli uccelli istessi contrafare . In fine non possono gli occhi di chi ama vedere nel soggetto amato spettacolo di stratio , e non lagrimare ; nè possono le lagrime sue innitare dalle lagrime concorrenti non scaturire . Non è adunque da marauigliarsi , se lagrimando Christo . *Cum clamore valido , & lachrymis exauditus est pro sua reuerentia* . E lagrimando da tutte le membra , non che da gli occhi , gocciole sanguinose , lagrimosa ancora si dimostra Maria ; & il fonte delle lagrime di questa prouocato dal suono della Sampogna di quello , quasi della sua Musica emulatore , salta dal cuore , e gronda per gli occhi , sentendosi massimamente da quella flebil parola saettare . *Mulier ecce filius tuus* . Pur come voglia dire . SCVSAMI , o madre , s'io ti renuntio , perdonami se ti abbandono . Conuenien , che tu ti procacci altro figlio , s' come io mi accosto ad altra madre . Madre stata mi sei tu infino à quest'hora . Ma madre di quà innanzi mi fia la Croce . E vero , che tu mi portasti noue mesi ; la Croce non mi porterà , che tre hore . Tu senza doglia , e senza peso ; questa con peso , e con doglia . Tu con l'ombra dello Spirito santo , questa con le tenebre dell'Vniuerso . Tu mi legasti con fasce , questa mi stringe con chiodi . Tu mi scaldasti nel seno , questa mi raffredda col gelo . Tu mi facesti le carni , questa me le straccia . E vero ,
che

che tu non mai riceuesti da lei , ma ella mi rice-
ue da te, e riceuutomi viuio, mi ti rende morto ;
e quanto à questo capo la croce ti è debitrice
di molto ; Ma tu ancora per la saluezza del
mondo deui molto alla croce . Tu fosti la vite
dell'vua , questa è il torchio del vino . Tu mi
hauesti come frutto , questa mi prende come
prezzo . E se ben del tuo frutto si disse . *Bene-*
dictus fructus ventris tui ; E di questa . *Ma-*
ledictus qui pendet in ligno ; nondimeno da
hoggi auante sarà pianta di benedittione , tro-
feo di gloria , stendardo di salute . Onde se già
à te fù detto dall'Angiolo . *Aue gratia plena* :
alla croce sarà detto dalla Chiesa . *O crux aue*
spes unica . Non ti paia adunque strano , s'io
per madre l'accetto , e se non senza pregiudi-
cio tuo , che fosti la prima , concedo alla se-
conda qualche maggioranza . Ma mi accorgo,
che tu non ti contenti di cedere, nè voi , ch'el-
la ti porti vantaggio , poiche veggo , che come
sua competitrice le stai à lato del pari . *Iuxta*
crucem . Di questo sì ti ringratio , e singolare
obligatione ti porto , sapendo , che sì come sei
più d'ogni altro alla mia croce vicina , così hai
più d'ogni altro partecipato de' miei dolori , &
assistendo al mio cantare , hai fatto quasi vn
contrapunto sù 'l canto fermo . Niuno mi hà in
questa disgratia accompagnato . *Torcular cal-*
canti solus. Iesus solus erat in terra. Expectanti
qui me consolaretur, & non inueni . Tutti, se-
non tu sola , mi hanno abbandonato . An-
che il mio Padre eterno , il Padre caro . *Deus*
meus Deus meus, ut quid me dereliquisti ? E
vengo alla quarta canna musicale della mia Fi-
stula , nè in questa parola d'altra cosa si trat-

ta, che d'amore. Lagnasi col Padre, non già perche il Verbo occupando in Christo il luogo dell'anima, si vada hora separando da quella assistenza, sì come hà follemente belteminiato l'Heretico; nè perche l'humanità sia dalla diuinità abbandonata, percioche, *quod semel assumpsit, numquam dimisit*. E vero, che in questo punto sottrahendo, e sospendendo la diuinità il suo aiuto alla parte inferiore, la lascia priva del solito conforto, senza però priuar giamai quell'anima sempre beata della beatificazione, ò della diuina compagnia. Così il monte Olimpo nelle sue cime, percioche oltre la fortunata regione dell'aria s'auanzano, è sempre chiaro, e sereno, ma dal mezo in giù là doue l'infima lo circonda, è pieno di nuuoli, e di piogge. Così la Luna, corpo mezo lucido, e mezo opaco, dall'vnà parte è illustrata dal Sole, ma dall'altra rimane oscura. Così quell'Angiolo dell'Afocalisse l'vn piede teneua sopra la terra appoggiato, l'altro attuffato nel mare. Così quella Donna veduta dal medesimo Euangelista haueua la testa coronata di stelle, ma in tanto sentua i dolori del parto. Così l'anima di Christo, come congiunta à Dio, e come di Dio comprenditrice, è tutta lieta, e gioiosa; ma dall'altro canto, come quella, ch'ama di patir per noi, non lascia d'essere adolorata. E perciò, *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti?* Ma io con altri Spiriti contemplatiui stimo più bella consideratione il credere, che questa sia vna voce d'amore, e che se ben Christo è colui, che parla, riferisca nōdimeno il suo parlare à gli amici. Sì come adunque appropriò egli à se stesso le nostre colpe,

pe , così anche in persona nostra priega il Padre , e perche ama l'huomo quanto se stesso , perciò di lui , come di cosa propria fauellando , dice , *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti ?* Ouero diremo , (e questo è pur pensiero d'Amore) ch'egli non si duole , che'l Padre l'abbia nel patire abbandonato , percioche questo è il suo maggior desiderio ; ma che in tanta debolezza lo lasci così sneruato , spollato , e languido , che non sia più à soffrir d'auantaggio bastante , sì come far potrebbe s'egli fusse (secòdo il solito) della diuina virtù sostenuto . E perciò , *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti ?* O pur diciamo , (e sarà pur contemplatione d'Amore ,) quella , che in questa parola ragiona , sia la lingua di Christo , e che dica . Oimè , io veggio ciascun'altro membro del Salvatore andarsene altiero di qualche particolar tormento . Gli occhi furono pur couerti d'una benda . L'orecchie odono le bestemmie , e le ingiurie . Le nari fucano il lezzo del Caluario . La guancia hà sentita la percossa dello schiaffo . Le mani , & i piedi sono assisse con chiodi . La testa è scarmagliata dalle spine . Il corpo tutto è squarciato da' flagelli . Et io sola rimango libera ? Io sola me ne stò ancora intatta ? E massime hora , che hò già sodisfatto all'amore pregando per questi rei ? io sola non patisco ? Perche , Signore , mi abbandoni ? *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti ?* Ma io quanto à me à più pietoso , ma pur amoroso concetto mi appiglio , e dico , che Christo preuedendo della sua morte la vicinanza , come bramoso di tirare tuttauia in lungo i suoi dolori , con questa pietosa querela si lamenta , che

gual.

giunga à fine la vita . Et eccolo al Missolidio ; tuono frà gli altri (come io diceua) alle cose meste , e patetiche assai acconcio ; onde può ben'egli dire con Giob . *Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium* . Intenerito l'eterno Padre di sentirlo così affettuosamente cantare , vuol turargli la bocca , e si apparecchia à leuargli lo stromento di mano ; Ma egli non vorrebbe lasciar la sua Musica . Claudio Nerone era tanto dal cantare inuaghito , che per conservar la voce soleua portare vna piastra di piombo sù'l petto , e per cantar souerchio ne diueniu alla volte roeco , onde bisognaua , che'l Fonasco , l'ammonisce à perdonare alle sue arterie , e che non più cantasse . Duolsi Christo del Padre Iddio , maestro supremo di questo canto , perche gli vada accelerando il morire, & interrompendo il suo cantare , quasi dicendo con Salomone . *Ne impedias musicam* , e con Mardocheo . *Ne claudas ora canentium*, e perciò dice, *Deus meus Deus meus quare me dereliquisti ?* Ve'l dipinsi pur dianzi Cigno , hor vel rappresento Lusignuolo . Filomena , mentr'era stratiata dal crudelissimo Tereo riuolgeuasi à rimembrare il padre , e con dolorosi gemiti lo richiamaua trà l'angustie di quella tirannide di lontano . O quanto ben conuiensi à Christo questo nome amoroso , poiche Philomela altra cosa non significa , che dolcezza , e melodia d'Amore . Et ò quanto bene s'auera in lui , ciò che di quella misera falsamente finse la Poesia fauoleggiatrice . Lusignuolo gentile dalla perfidia Hebraica fieramente oltraggiato , & ò con
che

che lamenteuoli accenti lusinga la paterna pietà . *Deus meus Deus meus , ut quid me dereliquisti ?* O che apostrofe , ò che dieſi , ò che ſincopa ! Pur come voglia dire . P A D R E padre , Iddio mio , Iddio mio , dunque ſarà egli vero , che tu ſolo in queſto vniuerſal concerto diſcordi ? Tu ſolo trà gli armonici applauſi dell' Vniuerſo non renderai ſuono conforme ? E' poſſibile , che mentre tutte le creature ſi commouono à compatirmi , ſola la tua rigorosa , e ſeuera Giuſtitia conſenta al mio coſi preſto morire ? Chi vide mai , che'l Sole negaſſe la luce alla terra ? che'l fonte negaſſe l'onde al fiume ? che il cuore negaſſe il nutrimento al corpo ? l'Angiolo non laſcia la cuſtodia dell' huomo . Il medico non abbandona la cura dell' infermo . Il Padre non ſi ſcorda della diſeſa del figlio . E tu Padre , ſ' io ſon tuo figlio , perche mi volgi le ſpalle ? Se ſon' infermo , perche inasprisci le mie piaghe ? Se mi ſon fatto huomo , perche di me ti dimentichi ? Se ſei il mio cuore , perche non mi nutriſci ? Se ſei il mio fonte , perche mi contendi l'acqua ? Se ſei il mio Sole , perche ritiri i tuoi raggi indietro ? *Sto , & non reſpicias ? Clamo , & non exaudis : Mutatus es mihi in crudelem .* Lamentauaſi Marta . *Domine non eſt tibi cura , quòd ſoror mea reliquit me ſolam .* Lamentauaſi Dauìd . *Saluum me fac Domine Deus , quia intrauerunt aquae uſq; ad animam meam .* Ma con quanta maggior ragione debbo io di te lamentarmi , che in ſù'l più bello del patire mi laſci in abbandono ? Il deſiderio creſce , e la vita manca ; mi ſi accorcia la pena , e mi ſi prolunga l'affetto ; ſi dilata il penſiero , e ſi reſtringe il tempo ; l'intentione vorrebbe

du.

durare, ma la natura non può supplire; le forze dell'amore s'auanzano, ma quelle del corpo si scemano; la brama del partire si fa maggiore, ma il tormento si diminuisce. Ah che non basta vna sola croce, vna sola morte; la sete dell'amore, e del dolore mi sourabbonde. *Sitio, Sitio.* SIEGVE della Musica la quinta canna, nè questa altro risuona, che sensi amorosi. Quella cocente fiamma d'amore, di cui haueua Christo acceso il petto, diuampando dall'anima al corpo, gli haueua inaridite le viscere, vote le vene, disseccate le fauci, asciugata la bocca, suggellate le labra, incollata al palato la lingua, onde tutto adusto da questo eccessiuo caldo, si sentiuua mancar di sete. *Concluuie cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. Sitio, Sitio.* Infermo sitibondo, à cui sia dato vn poco d'acqua da bere, non pur la sete non estingue, ma doppiamente l'accresce. Tanta era in Christo la sete del partire, che la Passione, à cui di tutti i Profeti fù dato titolo di Oceano. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me. Magna velut mare contritio tua. Pelagus cooperuit caput meum. Omnes fluctus tuos induxisti super me,* da lui nondimeno è chiamata tazza. *Transseat à me calix iste.* Non è più d'vna croce quella, che lo ritiene, nè son più di tre chiodi quelli, che lo trafiggono; & egli hà sete di cento croci, di mille chiodi. Effetto mirabile di quella infinita sete, che l'infiamma, e di quegli occhiali inganneuoli d'amore, che le cose grandi fan parer picciole. Era ancor tanta la sua sete della salute de gl'huomini, che se ne sentiuua struggere il petto. L'anima humana per la sua infinita capacità è à

è à guisa d'un vaglio forato, anzi d'vna secchia sfondata, onde à coloro, che cercano d'empirlo dell'acque de' beni temporali, adiuuene come alle Belidi, di cui si fauoleggia, che per continoua pena son condannate ad attigner l'acqua co' cribri, i quali ne restano sempre vòti. *Qui bibet ex hac aqua, sitiet iterum.* Non bastano i piaceri del senso, nè gli honori del mondo ad empir questo vaso, perche tutte l'acque se ne scorrono. *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Il vero modo da tenerlo colmo, è, attuffarlo dentro quel fonte viuo di gratia, dentro quel pelago immenso di gloria, di co la diuina essenza, la qual sola può appagare l'anima nostra incontentabile. *Tunc satior, cum apparuerit gloria tua.* A quest'acqua c'inuita Christo. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Acque dolcissime già promesse per Isaia. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Hà egli adunque sete della nostra sete, e desidera, che noi, lasciate quest'acque torbide, e fangose, ci riuolgiamo con vna vera penitenza à gustare quelle pretiose, e lucenti. Questa è l'acqua, di cui tanto auido si dimostra, e di cui incominciando egli à gustare vna stilla nella conuersione del buon ladrone, nè che non si spegne l'arsura, anzi ne diuenta maggiore. *Sitio, sitio.* Suole, oltre il calore, anche dalla fatica esser generata la sete. Ma chi si era più affaticato di lui tanto in quel gran pellegrinaggio, ch'io vi diceua. *Fatigatus ex itinere,* quando nel fiero abbattimento di questa pugna mortale, che viuo sangue sudar gli hà fatto. D'Orlando narrasi nelle croniche, che dopo l'hauer lungamente combattuto, stanco alla

fine

fine morì di sete . E Sansone istesso, conta la Scrittura , che dopò la sanguinosa strage fatta de' Filistei , vinto anch' egli da questa necessità , gridaua . *En siti morior* . Ma pure à Sansone la mascella si trasforma in fontana . Pure ad Ismaele l'Angiolo discuopre il pozzo . Pure à Mosè la pomice distilla acque . Pur Helia s'incontra nel torrente di Carit . Pur'Isaia s'abbatte nel fonte di Siloè . Pur' à Dauid è recato da bere della cisterna di Bettelemme . Ma Christo assetato altro non ricroua , ch' assentio , e fiele . *Sitio, Sitio* . Può ancora la sete nascere dal mangiar troppo . Per la qual cosa essendosi Christo ripieno di quella viuanda , di cui già disse . *Meus cibus est ut faciam voluntatem eius, qui misit me ;* e pasciuto del pan del dolore infino alla satietà , secondo il profetico oracolo . *Saturabitur opprobrijs ;* non è gran cosa , che senta sete . Era costume antichissimo celebrar con la Musica i conuiti per fargli più festiui , e giocondi . Quindi da Virgilio fù nel pasto di Didone introdotto Iopa à cantar gli errori della Luna , e le fatiche del Sole . Quindi il Sauio la giocondità della Musica pareggiò à quella del vino . *Vinum, & Musica latificant, & altroue . Ut Musica in conuiuio vini* . Suntuoso era il banchetto nella mensa della croce apprestato da Christo : *Conuiuium pinguium, conuiuium vindemia pinguium medullatorum, vindemia defecata* . Tutti i fedeli sono à questo apparecchio chiamati . *Beati, qui ad coenam nuptiarum agni vocati sunt* . Verò è , che se soleuano anticamente i conuitati incoronarsi di rose , Christo dalle rose n'hà scelte le spine , e di queste fattosi corona ; Saluo se non si volesse dire, che
rose

rose sieno pur quelle stille di sangue, che gli hãno fatto della testa vn giardino. Hor' à questa cena vi si richiede la Musica, & ecco, che si è sentito cantare. Ma chi non sà, che proprio è de' Cantori dopo l'haner molto cantato il bere volentieri? Sodisfacciasi adunque hormai alla lingua, accioche à gli altri sensi tormentati non porti invidia. Venga il fiele, venga l'aceto. *Sizio*. Deh non siamo, Anima mia ingrata, di poca acqua hoggi scarsi à chi è prodigo di tanto sangue, onde possa poi nell'vltimo de' giorni à ragione rimprouerarci. *Sitini*, *& non dedistis mihi potum*. Accordiamci ancora noi à questa pietosa Musica, se non possiamo con le bocche, con gli occhi se non col canto, col pianto, se non con le voci, almeno con le lagrime, con queste acque l'acque di quei fonti canori imitando, che naturalmente rispondono al suono. Questa questa era la tua Musica, ò Maddalena, à piè di quella benedetta croce; E questa fù anche l'armonia, che tu facesti al tuo spirituale amante quando carica di timore, e d'amore te n'andasti colà al pasto di Simone Hebreo. Se voleui esser veduta, deh perche ti ritirauì da tergo? Sì. *Stans retrò*. Ma *lachrymis cœpit rigare pedes eius*. Con queste ti faceui sentire, e queste erano dal tuo Signore ascoltate, se non vedute. Secreto forse imparato dal Rè de' penitenti, e maestro di questo canto, il qual seppe così ben piangere, che dell'adulterio, e dell'homicidio, con cui hauea dishonorata la porpora, e fatto vergogna alla corona, meritò di riportare il perdono. Perciò diceua. *Auribus percipe lachrymas meas*. Nō pregaua, che le mirasse, ma che le sentisse, Indi soggiungeua. *Exaudiuit Dominus*

vocem fletus mei. Dice, ch' à Dio era piaciuta la Musica delle sue lagrime. E questa è la beuanda, di cui tanto hora si dimostra auido in Croce. *Sitio, sitio*. La maggior sete, che l'affligga, è sol la sete delle lagrime nostre. Questa è l'acqua, ch'egli ci chiede; E questa è quella, che già chiedeuà alla Donna di Samaria. *Mulier da mihi bibere*. Le quali parole s'egli hauesse in questo punto dette alla Vergine, io non sò come ella potuto haurebbe secondo cotal desiderio contentarlo, hauendo già dal tanto piangere le conche de gli occhi oggimai asciutte, disfatto quasi tutto in humore il cuore; essendo rimasa immobile, insensibile, quasi statua di fontana, à cui le canne somministratrici dell'acqua sono state guaste, e recise; e diuenuta tale, ch' à farla del suo suenimento risentire, di quel medesimo aceto le faceua perauentura bisogno nel viso, di cui il figlio, quindi à poco hebbe poi spruzzata la bocca. Se figlia in Roma si trouò già così pietosa, che per non lasciare il padre prigioniero morir di fame, andata in carcere à cibarlo del proprio latte; quanto più volentieri (quanto potuto hauesse) haurebbe la madre ristorato il figlio, non serrato trà ceppi, ma ferrato da chiodi, non famelico, ma siabondo, non col latte delle poppe, ma col sangue delle vene? E se i figliuoli del Conte Vgolino Pisano, che insieme col padre erano dentro la torre della Muda racchiusi, veggendolo per la fame morderli le mani, si leuarono (come Dante racconta)

„ Dicendo, Padre assai ne sia men doglia,

„ Se tu mangi di noi: Tu ne vestisti

„ Que-

„, *Queste misere carni, e tu le spoglia* :
 che haurebbe fatto in sete tanto ardente per fi-
 glio tanto degno, madre tanto amoreuole à pa-
 rola tanto amorosa? *Sitio, Sitio*. Pur come vo-
 glia dire. Vn'Inferno quanto alla pena, è questa
 passion mia, e di tutti i tormenti infernali per
 caricarne le mie spalle, mentre la persona del
 peccatore sostengo, è stata accumulata vna sar-
 cina. *Dolores inferni circundederunt me*. Pati-
 sco la pena del senso con la grauezza di tanti
 mali. Patisco in parte quella del danno con la
 priuatione d'ogni soccorso. Hauui le tenebre,
 che mi ricuoprono d'ogni intorno. Hauui gli
 aspetti horribili, i volti de'Gudei più de'Demo-
 ni istessi difforni. Hauui la compagnia de' gli
 scelerati, poiche pendo frà due assassini. Giro
 vna ruota perpetua di dolore in dolore. Volgo
 vn sasso pesante della paterna volontà. Sento
 vn'Auoltoio pungente, il desiderio dell' huma-
 na salute. Vi è il fiume dell'obliuione, percioche
 di quanto patisco mi dimentico. Vi è l'incendio
 inestinguibile delle cocentissime fiamme amo-
 rose. Mancava solo in questo Inferno la pena
 dell'Epulone. *Pater Abraham mitte Lazarum,*
ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut
refrigeret linguam meam, quia crucior in hac
flamma. Io diuino Epulone, quanto già ric-
 co mi vidi di tutti i beni desiderabili, che vesti-
 ua porpora, e bisso, ammantato della stola di
 gloria, e passeggiava nelle lautissime mense del
 Paradiso; tanto hora pouero mi veggo d'ogni
 conforto, e ridotto à termine, che in fuoco pe-
 nace d'amore languisco per vna gocciola d'ac-
 qua. Et ancorchè io me ne stia, quasi nuouo Eze-
 chiello, immerso nell'acque infino alla gola.

Cir.

Circumdederunt me aqua usque ad animam. Con tutto ciò à guisa d'un altro Tantalò , pur da gli antichi dannato dentro l'Inferno, mitigar questo intenso, & immenso ardore nō mi è possibile. *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatē.* Può ben consumarsi la carne, il rogo però di questo amore sarà sempre inconsumabile. *Consummatum est.* Ecco la canna secca, al par dalle altre tutte tenera, & amorosa. Quel cuore infocato, & in viua fornace acceso, si sente quasi dileguare in struggimento d'amore. *Factum est cor meum tanquam cera liquefcens.* Manifesta cosa è, che quanto più d'effica al fuoco si suggerisce, tanto più ne diuora, e tanto più l'incendio s'auanza, *Deus ignis consumens est.* Vengan cordogli, aggiunganfi pene all'anima di Christo; più ne chiede l'amore, e più ne consuma quell'ardore, che non hà fine, nè misura. *In igne zeli mei deuorabitur omnis terra.* Non manca chi legge questa parola in maniera interrogatiua. *Consummatum est?* Così tosto finisco io la vita? Così breui sono stati i tormenti? Così poco hà durato il dolore? Valoroso Capitano, quanto meglio di quel famoso Imperadore può dire hormai. *Veni, Vidi, Vici.* Venne in luogo di miserie, e d'affanni. Vide oggetti d'abominatione, e d'ingratitude. Vinse gli auuersari, che gli si fecero incontro. Spogliò l'Inferno, incatenò Satanasso, cancellò il peccato, uccise la Morte, confuse la Giudea, conseguì la palma intiera di quanto volle. *Et in vigilia sua perfecit opus.* *Omnis consummationis vidi finem.* *Opus consummatū, quod dedisti mihi.* *Cōsummatū est.* Parola breue, ma cōpendio, epilogo, e som-

sommario mirabile di tutta quanta la Musica. *Consummatio abbreviata inundabit iustitiam. Consummationem enim, & abbreviationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terra.* Sommario veramente, poiche in essa con somma breuità la somma di tutti i numeri armonici si racchiude. Hà egli riu-
duto il libro de' debiti humani, hà calcolati i conti, hà saldate le ragioni, & in fine ritroua es-
ser già stato pagato, ciò che pretendeua il cre-
ditore, essere stato renduto il suo diritto alla
diuina Giustitia; anzi per infinito valore del
proprio sangue, essere stata d'auantaggio so-
disfatta. *Summatum est.* Son sommate le colpe
nostre, se ben sono senza numero. *Summatum
est.* Son sommati i meriti suoi, se ben sono inu-
merabili. *Et consummatum est.* Si è fatto il ri-
scontro, si son l'vne, e gli altri bilanciati insie-
me, e trouasi maggiore lo sborso del prezzo,
che'l bisogno del riscatto, percioche dalla virtù
di questi vinto è di gran lunga il mancamento
di quelle. *Consummatum est.* Pur come vo-
glia dire. E CONSUMATA la giu-
stitia, perche l'hà placata il mio sangue. E con-
sumata la misericordia, perche l'hà suscitata la
mia passione. E consumato il peccato, perche l'-
hà distrutto la mia Croce. E consumata la cari-
tà, perche in me hà fatta l'ultima proua. E con-
sumata l'ybbidienza, perche mi hà condotto à
morte. La pazienza in tanti dolori. L'humiltà in
tanta infamia. La liberalità in tanto dispēdo. La
maestà in tanta miseria. La ricchezza in tanta pe-
nuria. La bellezza in tanta difformità. La poten-
za in esser legato. La sapienza in esser schernito.
La bontà in esser condannato. E consuma-

to l'interesse de gli Angioli, perche le magioni de' seguaci di Lucifero saranno ripiene. E consumato il desiderio de' Padri Hebrei, perche da quel carcere, in cui gli pose il peccato d'Adamo, saranno riscossi. E consumata la verità delle scritture, perche in me hanno hauuto compimento tutte quante le profetie. E consumato il poter dell'Inferno, perche gl'hò snervate le forze. E consumata la crudeltà della Giudea, perche non hà più flagello da stracciarmi. E consumata la cera, conuien, che s'estingua la luce. E consumato il nutrimento, bisogna, che s'ammolzi il fuoco. E consumata la sostanza, è necessario, che manchi la vita. Non han più lena i polsi, non più sangue le vene, non han più fiato gli spiriti. Son giunto all'estremo passo. Già raccomando l'anima al Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. E questa è della nostra Sampogna la settima, & vltima canna, e quì consiste l'estremo sforzo dell'amore. Percioche in questa parola, secondo vna pietosa opinione, raccomanda alla protectione del Padre l'anima dell'huomo, la qual gli è altrettanto cara, quanto lo stesso spirito suo. O amor senza pari! Qual nome più tenero, e cordiale può ritrovarsi di quello di Padre? La prima voce, che in croce gli uscisse di boca, fù al Padre, e col Padre chiude tutti i suoi ragionamenti nell'vltima dipartita. O amor senza essemplio! *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Tutto quanto egli haueua, nel suo final testamento hà dispensato Christo. Hà le spoglie lasciate a' Carnesfici, il Paradiso al ladro. Giovanni alla madre, la madre à Giovanni, il sangue

gue alla croce, la carne a' chiodi, i Sacramenti alla Chiesa. Ma lo spirito in questo particolare codicillo à colui, da cui l'hà riceuuto lo rende. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum* Se l'anime de' giusti non altroue dimorano, che nelle mani di Dio. *Iustorum anime in manu Dei sunt*. Anzi come di tanti pretiosi gioielli di esse le diuine mani si fregiano. *Nam & ipse quasi signum in manu dextera Israel*. Che farà l'anima purissima di quel Santo de' Santi? *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum*. A cui non da altre mani, che da quelle di Dio, dopò tante fatiche durate, e tanto sangue sparso si dee per sè, e per i suoi eletti la meritata corona. *Et eris corona gloria in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui*. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Tremenda cosa è cadere trà quelle mani onnipotenti. *Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis*. Percosso appena il povero Giob da vn semplice tocco di quelle dita, grida, ua à corruomo. *Miseremini mei, Miseremini mei, salte vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Ma ottimo partito è riporsi volōtariamente in quelle, percioche felicità, & eternità, ch'è quāto (secondo Platone) può per noi di bene desiderarsi, tutto è nelle diuine mani. *Longitudo dierū, & anni vita in dextera eius, & in sinistra illius diuitia, & gloria*. Hauea scaricate il Padre Iddio le sue mani sopra la persona del figlio, e lasciategli le piombare addosso grauemente amēdue. *Reputauimus eum quasi percussum à Deo, & humiliatū*. E perciò egli à quelle mani si raccomanda. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Parlo hora à

te Anima tribulata, e dico. Se pur l'incorre nelle mani di Dio viuo è cosa spauentosa, & horribile, il ricorrere a' piedi di Dio morto douerà esserli almeno dolce, e soaue. Dico di questo Dio morto in croce, che per ammaestrarci col suo essemplio, nel commiato della vita accommiatandosi dal Padre, gli commette, e rimette lo spirito nelle mani. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Finse la Musa Greca, ch'Ulisse, perche potesse con tranquilla nauigatione alla sua terra ritornare, ottenne da Eolo in dono vn'vtre pieno di vento; & essendo già la naue presso a' confini d'Itaca, fù da alcuni per sospetto, che vi fusse nascosto tesoro, sdrucito il cuoio; il quale appena aperto, ecco vscir fuori in vn soffio il vento, che lasciando à gli autori di questa fraude tempestoso il mare, & oscuro il cielo, fece al regno del suo Signore ritorno. Ma non sarà già fittione s'io dirò, che l'humanato Verbo, hauendo dal Padre supremo Imperador de' Cieli riceuuto lo spirito dentro l'vtre d'vna fragil carne racchiuso, per poter salui ricondurre alla celeste patria i nauiganti del mondo, e da' Proci infernali liberare l'anima humana; giùto sù'l legno della Croce vicino al termine del suo mortal viaggio, huomini si seno ritrouati tãto proterui, che per ingordigia di quel sangue assai più pretioso dell'oro, hanno non con pugnali, ò con spade, ma con chiodi, e con spine forata quella santa pelle. Et ecco al fine, che sprigionato dal corpo quel sottilissimo fiato, turbando al suo partire con inusitati portenti il Cielo, e la terra, al Rè di tutti i venti, cioè di tutte l'anime se ne ritorna, *Pater in manus tuas commendo spi-*

spiritum meum. Pur come voglia dire. Il Cielo, siegue l'anima, che'l muoue. I fiumi riedono al mare, donde partono. I vapori s'innalzano verso il Sole. Il Sole chiude il suo giro nell'Occaso. Il fuoco si solleva alla sua sfera. La linea vè à ritrouare il centro. Il piede del compasso si ricongiunge al suo principio. La calamita si volge al polo. Il ferro si dirizza alla calamita. La paglia è tirata dall'ambra. Il corridore s'affretta al pallio. La faetta vola al bersaglio. La farfalla corre alla luce. E l'anima mia fa ritorno alle tue mani. *In manus tuas commendo spiritum meum*. La Colomba poiche vide tutta dall'acque allagata la terra, non trouando doue posare il piede, ritornòsene con l'oliuo à Noè. Quest'anima immacolata dopò il diluuio di tanto sangue, non trouando per le sozzure delle malitie riposo in terra, à te riporta la santa pace. Il messo d'Abraamo, poiche hebbe frà Rebecca, & Isaac conchiuso lo sponsalizio, ritornò à chi l'hauua mandato. Questo spirito mediatore dopò l'hauer trattato, e stabilito trà l'humana natura, e Dio il sacro matrimonio, viene à ripatriare. Tobia poich'hebbe gran tempo errato, spedì gl'affari alla sua cura commessi, ricouerò alle paterne case. Io dopò lunga peregrinatione, e lunghe fatiche nella spedizione impostami durate, ecco che ritorno frà le tue mani. *In manus tuas commēdo spiritum meum*. Serse accettò con lieta frōte vn pugno d'acqua schietta offertagli da semplice vil. lancello. Tu non recusare vna offerta di spirito puro, che ti rassegna la mia volōtā. Dauid raccolse volētieri l'vua passa recatagli da Abigail. Tu non isdegnare il merito della mia passione,

ch'io con l'effalatione dell'anima ti esibisco.
 Io stesso nō rifiutai i rustici doni de' poveri Pa-
 stori. Tu prendi in grado l'humil tributo, che
 ti porge la pouertà del tuo figlio. Tu stesso
 non abhorristi già le vittime de gli animali
 uccisi. Hora gradisci il sacrificio innocente di
 questo Agnello sbranato. *In manus tuas com-
 mendo spiritum meum.* L'Arca del patto fù ri-
 ceuuta con festa in Gerusalemme. Il mio spiri-
 to sia da te benignamente raccolto in Paradi-
 so. L'anima di Lazaro pouero fù condotta al
 seno d'Abraamo. La mia sia ricondotta nel tuo
 paterno grembo. Il figliuol prodigo scialac-
 quata la sua heredità, fù con pietose accogliem-
 ze abbracciato dal padre. Io dissipata la sostan-
 za del mio sangue, mi gitto trà le tue braccia.
 Vengo, aspettami, riceuimi. Hò cantato, e so-
 nato; è tempo, ch'io goda il premio della mia
 Musica. Già ne son gionto al fine. Ecco l'ulti-
 ma battuta. *Inclinato capite.* Ecco l'ultimo
 sospiro. *Et emisit spiritum.* GUARDATI Mor-
 te; Fuggi Diauolo, ecco già sfoderata quella
 spada per voi micidiale, di cui diceua il Profe-
 ta. *Accingere gladio tuo super femur tuum*
potentissime. E se bene dopò tre giorni tornerà
 dentro la guaina delle sue membra, prima-
 nondimeno farà di voi grandissima uccisione.
Effunde fream (diceua il medesimo Profe-
 ta) e conclude *aduersus eos, qui persequun-
 tur me.* Et ecco appunto la conclusione della
 vittoria, ecco i nemici espugnati, ecco la spa-
 da ignuda. *Inclinato capite, emisit spiritum.*
Posthac sibilus cura tenuis, & ibi Dominus.
Posthac. Dopò i turbini, i tremori, e gl'incendij
 di tanti scherni, flagelli, e tormenti, *Sibilus au-*

ra tenuis. Aura sottile, mentre moribondo rinforzando le reliquie del fiato, e trahendo con l'anhelito estremo dalla sicuolezza vigore, essa la lo spirito suora. *Et ibi Dominus*. Iui è lo sforzo, e l'ecceffo dell'amor di Dio, iui è l'anima di Christo, & iui è la Musica. Il Diapason (dicono i Musici) è l'ottaua significante il numero, che vien dall'vno, & all'vno ritorna. E l'ottaua cosa appunto, che fà Christo dopò le sette parole, è rimandar lo spirito al Padre da cui era uscito. *A Deo exiui, & ad Deum redeo. Inclinato capite, emisit spiritum*. O amore, ò bontà, ò prodigalità infinita! Altra cosa intorno non haueua questo larghissimo donatore, che le vesti, e le vesti si spoglia concedendole a' soldati. Sotto le vesti eran le carni, e le carni si lascia flagellar dalle sferze. Sotto le carni eran le vene, e le vene vuol, che gli sieno aperte da' chiodi. Sotto le ven'era il sangue, e il sangue sparge tutto senza ritegno. Sotto il sangue era il cuore, & il cuore si fa trafigere dalla lancia. Sotto il cuore era l'anima, e l'anima istessa versa fuora per la salute dell'huomo. *Quid ultra tibi dabo fili mi? Quod potui facere vinea mea, & non feci?* E con tutto ciò non contento china pure al petto il capo per ricercarsi intorno con minuta diligenza, s'altra cosa da donar gli resta, *Et inclinato capite emisit spiritum*. Ma dimmi, e perche chini il capo ò Signore? Forse per abbassar la cima di quella pianta, perche ciascun di noi possa agiatamente carpirne il frutto? Pianta è la Croce. Così canta la Chiesa. *Arbor decora, & fulgida*. Frutto sei tu. Così ti chiamò Elisabetta. *Benedictus fructus ventris tui*. Quasi in significato di Verbo, e

non di nome volendo dire , *Inclinato capite* . Il ramo della pianta è piegato, cogliete cogliete questo frutto, prendere prendete questo sangue , godete godete il premio di questa passione . China il capo per farci vn ponte da passare alla riuà del Paradiso. China il capo per calare vna bilancia della statera à terra , mentre che l'altra s'inalza al Cielo . China il capo per formare dentro il pelago di quel sangue vn'hamo , doue dalla punta della sua diuinà nascosta sotto l'esca della mortalità rimanga deluso , e preso il Diauolo . *An extrahere poteris Leuiathan hamo , & fune ligabis linguam eius*. China il capo per fabricare vn'arco trionfale dopò sì fiera battaglia , quasi pompa della sua gloriosa vittoria . *Vide arcum , & benedic eum qui fecit illum , valde speciosus est in splendore suo* . China il capo per dar la piega all'arco , mentre volle scoccar la saetta da quell'anima santissima , che deue ferire il cuore al Prencipe delle tenebre . *Arcum suum intendis , & parauit illum* . L'arco celeste è segno di pace , e quando inchina l'vn de' capi nel mare è segno di pioggia . Ecco la pioggia delle grazie , ecco la pace trà Dio , e l'huomo . *Arcum meum ponam in nubibus Calì , & erit signum faderis*. Tutto bene, ma io aggiungo di più , ch'egli china il capo per fare vn'archetto alla lira, e dar compimento alla Musica. Et è di tanta forza l'incurruatura di quest'arco, che sol per essa non isbasisce l'Vniuerso, nè corre periculo di confondersi la Natura . O Dio, in veggendo così oltraggiato , e sanguinoso il Fattor del mondo , come si farebbono smarrirò il Cielo , sbigottito il Sole , impal-

lidi

lidita la Luna più che non fecero? come si farebbono scompigliate le stelle, disordinate le sfere, e gl'Angioli stessi atterriti, s'egli per non contristargli non hauesse loro la sua fronte nascosta? Pur con tutto ciò à sì fiero spettacolo vacilla la terra, traballano i poli, si spezzan le selci, si diuidono i veli, s'offusca la luce, s'intorbida il giorno, si scuotono i monti, rimbomban le valli, crollansi le fondamenta, sfondansi gl'edifici, rouinano le rocche, diroccansi i templi, spaccansi i marmi, romponsi le colonne, traboccano i colossi, urlano i venti, sospirano l'aure, tuonan le nubi, gonfiansi i mari, fremon gli scogli, gemono gli antri, fermani i fiumi, corrono i laghi, piangono i fonti, sfrondansi i boschi, seccano gli alberi, schiantansi i rami, caggion le fronde, languiscono i fiori, tramortiscono l'erbe, stridon gli uccelli, fuggon le fiere, muoiono i pesci, trauiano le gregge, dispergoni gl'armenti, imbalordiscono i bifolchi, imbucansi le serpi, intanansi i mostri, discompongonsi gli elementi, stupiscono gli Astrologi, conuertonsi i Filosofi, tremano gli Abbissi, palpitan le Furie, appiattansi i Diauoli, e rotte l'antiche leggi della Natura, risorgono dalle tombe i cadaueri sepolti gran tempo innanzi. *Tenebra facta sunt super uniuersam terram, terra mota est, petra scissa sunt, velum templi scissum est; & multa corpora sanctorum, qua dormierant, surrexerunt.* Non è cosa al mondo nata, ch'al morire del nostro Pan non si disconcerti, e ch'al terminarsi della sua amorosa Musica non applauda con qualche segno. Leggeste (Serenissimo Sire) di quelle prodigiose strida, che nella morte di Pan furono da'nauiganti ydite colà

nel golfo di Lepanto presso all' Isole Echinadi, dico que' flebili, e lamentevoli vlulati, che faceuano l'aria d'ogn'intorno con pietosa, & horribil voce risonare. *Pan magnus interijt.* Ma ò con quanto vantaggio di dolore, e d'horrore, vengono hoggi quegli stessi lamenti à verificarsi nella turba delle creature dell' Vniuerso, lequali tutte allo spirare di questo Pan immortale si risentono, e fanno publica dimostrazione di condoglienza. Se il figlio del Rè Cresò, ancorche mutolo veggendo contro il padre quel soldato armato stringer la spada, sopraffatto dalla violenza del timore, e del dolore, fece tanto impeto alla natura, e pose nello sforzo tanta efficacia, che in virtù di quel dominio, che l'anima hà sopra il corpo, gli organi corporali incontanente alla forte determinatione dalla volontà vbbidirono, onde sciolto all'improuiso lo scilinguagnolo, e rotte le legature della fauella, distinse le voci, & articolò le parole gridando, che non l'uccidesse. *Cauene Regem occidas;* Ah! come poteua star salda la Natura, figliuola di questo gran Creatore; mentre con sì fiero, e doloroso scempio vedeuà i Gudei incrudelire contro colui, che le diede l'essere, e'l viuere? Qual marauiglia, che qualunque priua di lingua, si conturbi, e commoua, e co' sassi, e co' monumenti, e co' terremoti, col Sole, e con la Luna, quasi con tante tacite note, anzi con tante feroci inuettive, esclami in suo linguaggio altamente contro i perversi uccisori? Ma che? Tutti sono di questa Musica diuina effetti marauigliosi, dalla cui dolcezza (non, ch'altro) le tenebre stesse sono sopranaturalmente rapite. Onde quel che già di quel

quel canto pastorale disse il Poeta ,

„ Et inuito processit aether Olimpo .

Ex eo , quod dies inuitus abscessit (espone il Commentatore) *& ex eo , quod nimio audiendi desiderio vesper exortus est ;* Puossi molto meglio del canto di Christo dire , della cui armonia par che inuaghita la Notte , accelerando intempestiuamente il corso , anticipi la sua venuta nell'Orizzonte , e così risponda quasi in vn pieno choro insieme con tutte le cose create al tenore del suo cantare . Mentre in Pannonia sotto Tiberio Imperatore militaua l'essercito Romano , veggendo all' improuiso inecclissarsi la Luna , e pensando (troppo semplice , e credulo) ch'ella patisse , presero , con lo strepito dell'armi , col concento delle trombe , e col suono delle cornamuse come à volere all'egerire il dolore . Tanto par , che auuenga in questa miserabile oscurità , non dico in quella del Sole naturale , ancorche à tutto il mondo , e specialmente à Dionigi Arcopagita , strana , formidabile , e mostruosa ; ma in quella del sopranaturale , e sopraceleste Sole , la cui penosa , e terribile ecclisse è in guisa dalle creature tutte compatita , che quasi di consolarlo , ò d' aiutarlo bramose , d' ogn' intorno gli applaudono per pietà . E la terra infìn dal centro crollandosi , e le pietre l'vna contro l'altra battendosi , par , che vogliano appunto formar quel plauso , e quel dibattito , che con le percosse delle palme soleua anticamente farsi pe' theatri , doue Musiche si rappresentauano . I quali plausi erano anche essi musicali , e fatti per arte armonica , sì che faceuano d'vn romore ben'v-dito , e concorde risonar dolcissimamente tutto

il concauo della Scena . Anzi qual'hora dalla plebe tale non si rendeva , qual'era solito , era da Sergenti della guardia feueramente battuta . Quinci Crasso contro i Parthi guerreggiando , si affisse oltremodo , percioche dopo l'hauere orato al suo effercito , il popolo acclamando non hauesse nella sua acclamatione risposto in suono vguale , e con tuono musico . E Nerone hauendo non sò chi mentre egli in publico cantaua , e suonaua , sentito distonare , fecelo di mortal supplicio punire . Voglio io conchiudere , che se à sì tragico oggetto i due lumi maggiori si lasciano di funesto velo la fronte , se il cielo di nera , e ferruginea benda si cuopre il volto , se la terra con tremende scosse infu dall'vltime radici si squassa , se le rocche alpine con repentino rimbombo scoppiano , se i sepolchri sgangherati son costretti à vomitare l'antico pasto , se il velame del Sàcrario da se stesso in due squarci si fende ; tutto è applauso di questa melodia , tutto è concetto , che'l suono della Siringa di Christo solennemente accompagna . Ma oimè . Se gli occhi della Natura s' offuscano , come non si oscurerà la luce del mio intelletto ? Se il cielo si discolora , come poss'io di vaghi colori il mio discorso adornare ? Se la terra trema , come non tremerà la mia lingua in raccontando tanta rouina ? Se le pietre si rompono , come non si rōperà ogni legge d'eloquenza nel mio stile in tanta confusione smarrito ? Se il velo si straccia , come non si disperderanno dalla mia mente tutti i concetti ? Se le fosse si spalancano , come non si aprirà per lo mezo il mio cuore ? Se tutto questo gran palagio vestito à bruno , e cin-

to di lugubre gramaglia, nell'essequie del suo Signore rappresenta dolore, e mestitia, qual'allegrezza si trouerà nel mio spirito, sì che segua la traccia del suo dire senza esser impedito da lagrime, interrotto da sospiri, soffogato da singhiozzi? *Conuersa sunt nuptia in luctum, & vox Musicorum in lamentum. Cessauit gladium tympanorum, quieuit sonitus latantium, conticuit dulcedo cithara.* E poiche la Cetera, e la Sampogna tacciono, non debbo io il mio noioso parlare oltre il douere tirando innanzi, rendermi à tanta humanità ingiurioso. Troppo lungamente con la mia importuna Musica, vi è più di strepito piena, che d'armonia, hò quelle nobilissime orecchie tenute à bada. Onde poi che hò (secondo le promesse) fatto vedere; nel Musico Theorica, e Prattica; nella Musica Aria, e Parole; e con le Parole al suono delle sette canne posto fine, farò ammutir questa Fistula, non già (Serenissimo Sire) perche il fiato della vostra benignità mi manchi, ma per mancamento di forze, la cui debolezza alla prontezza del mio affetto, & alla cortesia del vostro fauore non corrisponde.

I L F I N E.

IL CIELO DICERIA

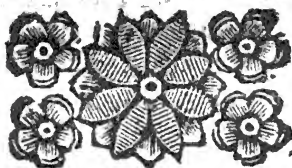
TERZA.

Sopra la Religione
de' Santi

MAVRITIO,
ET LAZARO.

Al Sereniss.

PRENCIPE
DI PIAMONTE.



IN VENETIA,
M. DC. LXVII.

Prefso Gio: Pietro Brigonci.

Con licenza de' Superiori.







Al Sereniss.

PRENCIPE DI PIAMONTE.

MINERVA partorita dalla mente di Giove (secondo, che fingono gli antichi favoleggiatori) nacque armata, e subito nata incominciò ad imbracciar lo scudo, & vibrar la lancia. Ma come farà (Serenissimo Sire) questo misero parto del mio ingegno, che nasce ignudo, e disarmato d'ogni difesa? E pure appena uscito alla luce, gli conuerà entrare in campo contro le lingue de' detrattori, assai più pungenti, che le spade? Sò, che non mancheranno di coloro, i quali cercheranno di trafiggerlo in sù'l viuo, e di ferirlo etian-
dio à tradigione; imperocchè aspettano i componimenti della mia penna per lacerargli con quella attentione, che'l Drago dell'Apocalisse aspettava à gola a-
per-

perta il concetto di quella Donna celeste per diuorarla . Hò stimato ottimo rimedio, & vnico refugio il guernirlo dell'armi di V. A. Cāpione inuitto della virtù, à cui sarà facile schermire dalle ingiurie ingiuste il nome d'un suo diuoto con l'autorità, non men, che difendere dalle forze potenti la vita de' suoi sudditi con la spada . A Prencipe celeste celesti cose si deono ; e ch'ella sia tale, il mostrano espresso la sublimità del suo intelletto , lo splendore della sua magnificenza, e l'ornamento di tante altre virtù ; Dalle quali io orbe inferiore , quasi da rapace violenza di primo mobile tirato, vengo à secondare il mouimento del mio riuerente affetto con l' humile offerta di questo picciolo Cielo . E senza più à V. A. profondamente m'inchino .

Di Torino adì 15. d' Aprile 1614.

Di V. A. Serenissima.

Humiliss. e deuotiss. Seru.

Il Cauallier Marino .

DEL



DELLE
DICERIE
 SACRE,
 DEL CAV.
MARINO.

Il Cielo.

P A R T E P R I M A.

SONO sì alte l'eccellenze, sì ampie le
 preminenze di questa, non sò s'io dir-
 mi debba religione, ò legione, croce, ò
 trofeo, habito, ò spoglia trionfale,
 di cui sì come l'altrui pietà fù antica instituttri-
 ce, così la vostra prouidenza è stata nouella
 ristoratrice Serenissimo Sire; che non ritro-
 uando io frà queste cose basse oggetto degno,
 à cui rassomigliarla in terra, conuiemmi frà
 le più sublimi ricorrere à quei soggetti, à cui
 sol merita d'esser paragonata in Cielo. Nè in
 Cielo imagine alcuna veggendo, che possa, ò
 debba giustamente contraporsi sì nobil para-
 gone

gone, le celesti cose lasciate tutte in disparte, al Cielo stesso mi appiglio, nè con altra somiglianza stimo poterli meglio dare la sua dignità, che col Cielo stesso à diuedere. Alta materia da lunghissimo encomio è quella, di cui hoggi à discorrere intraprendo; Ma se a reggere la grauissima armatura di Saulle vacillarono gli homeri d'vn Pastorello; & a portare quella d'Achille furono mal'atte le forze d'vn Giocolare; come potrà dicitor inesperto, e debole a sì graue peso sottentrato, sostenerlo senza cadere? Io per me di niuno ingegno dotato, di niuna dottrina, di niuna eloquenza, con la scala di sì basso intelletto alla sommità di sì alto Cielo poggiare, nè spero veracemente poterlo, nè posso ragioneuolmente sperarlo. Saluo se a voi, generosi Cavalieri fratelli, non mi volgesti con tutto l'affetto pregandoui, che sì come in sì bel numero ammesso indegnamente mi haue-
te, così vi piaccia me nube vile, & oscura co'
possenti raggi del vostro Sole sollenare in gui-
la, che quantunque fosco, e terrestre vapore io
mi sia, da essi purgato, & illustrato; d uenga in
questo Cielo vn'Iride di vaghi, e lucidi colori
dipinta? O se per proprio valore prender non
posso qualità di stella scintillante, prenda al-
meno (vostira mercè) forma di baleno caden-
te, ò d'altra meteorologica impressione
di quelle, che taluolta nelle regioni dell'aria
si stampano. Nè da voi, che frà tanti a niuno in
valore, & in honoreuolezza secondi, siete
con tanta eminenza il primo, voglio meno
sperare d'impetrar tanto di fauoreuole huma-
nità, ch'io di sì leggiadro corpo membro inu-
tile, di sì nobile strumento corda stempera-
ta,

ta, li sì ricco edificio colonna inferma, vaglia
à sì salda base appoggiato soffrire vigorosa-
mente lo'ncarco, da sì dotta mano tocco ren-
dere armonia soaue, e da sì viuace spirito in-
formato acquistar senso, e mouimento. Non te-
merò adunque con la scorta della bella Vra-
nia, frà l'altre Muse la più sublime, di porre (sì
come il volgar detto risuona) audacemente la
bocca in Cielo, delle proprietà di esso Cielo
ragionando, purché dalla virtù di quello stesso
splendore, che può in vn medesimo punto al-
trui sbigottire, & auualorare, sì come ne sono
a prima vista abbarbagliato, e confuso, così fa-
uore, e conforto parimente mi vengano. E s'e-
gli è pur vero, ch'all'huomo fù da Natura non
per altro effetto data la fronte leuata verso il
Cielo, da gli altri animali differente, che l'han-
no china verso la Terra, se non solo perch'e-
gli il Cielo rimirasse; ecco, ch'io non altroue à
riuolgerui, nè altro à contemplare v'inuito, che
questo mistico Cielo, in cui se tutte le condi-
zioni del vero Cielo concorrono, chi vorrà
dire, che titolo di Cielo à dritta ragione non
gli conuenga? Prendete'meco (se vi piace) pas-
so passo à misurare le proportioni di questo
marauiglioso riscontro, e considerando appar-
te apparte dell'vno l'origine, il sito, la mate-
ria, la figura, l'ornamento, la virtù, l'or-
dine, il mouimento, e l'armonia, giudicate
poi se sieno queste circostanze all'altro in tut-
to, e per tutto, com'io dico, e d'auantaggio
dicensoli. Fù il Cielo (se al veritiere, & infal-
libile testimonio delle sacre, & antiche Cro-
niche vogliamo prestar fede) di tutte le fattu-
re formate dalla creatrice mano di quel som-
mo

mo artefice, il cui volere è potere, senza alcun dubbio la prima. E sì lontana dall'humana memoria è la notizia del suo principio, che molti diligenti interpreti della Natura, e solleciti inuestigatori dell'antichità hanno scioccamente creduto ò essere stato ab eterno, ò di qual cosa essere stato fatto. Talete Milesio portò opinione, Iddio hauere il Cielo, e tutto l'Vniuerso d'acqua formato. A costui Hippone Atheo si accostò, saluo, che risolvere non si seppe à concedere alcuno Iddio. Anassimandro stimò essere stato procreato d'un certo mezzo infinito, ò materia interminata frà l'acqua, e l'aria, e la terra; & entrò filosofando in tanto eccesso di follia, ch'affermò innumerabili Mondi ritrouarsi. Epicuro, e Metrodoro s'accordarono con esso lui. Anassimene, e Diogene giudicarono, che'l principio delle cose fusse l'aria, e l'infinito. Heraclito Efesio, & Hipparco Metapontino furono di parere, che'l tutto fusse originato dal fuoco. Democrito, Leucippo, e Diodoro pensarono, che da gli atomi, e dal vuoto ogni cosa si derivasse. Empedocle conchiuse, che dalla terra, e dall'impeto della discordia uscissero le semenze di tutte le creature. Anassagora disse, che tutte le cose erano insieme mescolate, e fù il primo, ch'all'Hile, ò materia, che vogliam dire, la mente, e l'animo assegnasse. Archita Tarentino testimoniò essere vn Mondo solo, ma da Dio creato con l'anima. Zenone Citrico lasciò scritto due essere stati i principij suggestiui, l'Agente, cioè Iddio, & il Sofferente, cioè la sostanza senza qualità, da lui conuersa in acqua per l'aria.

Ho-

Homero fà padri vniuersali delle cose Thetide, e l'Oceano. Hesiodo vuol, che quanto si vede fusse dal Chaos, e dall'Amore prodotto. Pittagora attribuì il tutto alle proportioni armoniche, & a' numeri formali, ò naturali. Platone, e Socrate riposero nel primo luogo Id-dio, la Materia, e l'Idea, e scrissero, che la Materia era infinita, e senza forma, e che da Dio fù in vn luogo ragunata, e distinta, e che cotale essenza fù poi in elementi mutata, e quindi venne à nascere il Mondo con la Natura tutta. Quinci poscia gli allieui della Platonica scuola in trè Mondi il Mondo diuisero. Vno Ideale, ouero intelligeuole, ch'è de gli Spiriti sopracelesti. Vno Celeste, ouero stellante, ch'è il corpo proprio del Cielo. Vno Elementare, ouero sottolunare, ch'è questo da gli animali habitato. Tutti, e trè misteriosamente adombrati del modello di quel famoso Tempio, che nel medesimo ordine tripartito la macchina figuraua dell'Vniuerso tutto. L'Atreo publico, oue entrauano le vittime; Ecco l'Elementare, esposto alla generatione, & al corrompimento. Il Tabernacolo secreto, doue ardeua il doppiere delle sette lucerne, Ecco il Celeste luminoso di pari numero di pianeti. La Camera santa del Santuario, doue si serbauano la manna, la verga, e la legge, Ecco l'Ideale stanza gloriosa delle trè diuine persone. I Sacerdoti Egittij, delle cose celesti primi contemplatori, e delle Matematiche scienze primi ritrouatori, hebbero à dire, che'l Mondo, e per conseguente il Cielo, fù creato, & eh'era cosa mortale, e che tutta questa gran fabbrica fù tratta d'vna certa mole di terra, e di

di Cielo, le quali cose separate, il Cielo col suo calore, e la Terra per la sua natura. di quanto fù poi generato diuennero genitori. I Caldei, e gli Assirij sententiarono, il Mondo essere fatalmente eterno. A questa eternità inchinarono anche Senofane, Parmenide, e Melisso con la schiera di tutti i Fisici. A questa acconsentì Ferrecide, determinando, ch' Iddio, il Tempo, e la Terra sempre erano. A questa finalmente si sottoscrisse il grande Aristotele, pertinacemente disputante, il Mondo non hauer giamai principio hauuto, nè essere per mancar giamai, e che tutte le cose in esso contenute sempre furono, e saranno sempre. Fauole vane, chimere, heretiche, degne di scherno, e di riso, & in tutto da quella verità lontane, alla quale solo l'Hebreo, & il Christiano Theologo s'attennero. Imperoche nuno, da essi in fuori, seppe confessare, che fusse stato il Cielo senza altra materia creato; anzi, che (secondo l'oracolo del gran Prothoroenista Mosè) Iddio innanzi a tutte le cose di nulla tale appunto lo facesse, quale di presente lo veggiamo. Il primo lauoro adunque (per vero dire) che forma riceuesse nella farragine di quella carasta informe, doue soffopra giaceua il disordine de gli Abbisfi; Il primo parto, che distinto fusse dalla massa di quel rozo Embrione, che chiudeua in sè i semi de gli elementi: Il primo corpo, ch'uscisse fuori dell'oscuro seno della Confusione, albergo già di quell'infelice habitante, che Nulla s'appellaua, fù certamente il Cielo. Hora ricerchinfi con minuta diligenza di quante religioni di Caualleria dopò Christo la insegna spiegato;

no le fondamenta, e i principij; vedrassi quanto di gran lunga per precedenza d'origine debba questa, di cui fauello, all'altre tutte preporli. Nacque la militia de' Cauallieri Gerosolimitani per opera di Gerardo, Rettore dello Spedale di S. Giouanni, presso al sepolchro del Redentore nell'anno mille, & ottanta. Incominciò quella de' Teutonici, da vn Tedesco introdotta nella Città di Gerusalemme nel mille, e cento. Germogliò quella di S. Giacomo in Ispagna con la guida di Pietro Bernardino nel mille, e cento cinquanta. Spuntarono quella della Redentione, e quella di Montefia insieme sotto gli auspici di Giacomo Rè d'Aragona nel mille, e dugento vndici. Fù fondata quella di Calatraua in Portogallo da Giouanni Papa ventesimo secondo nel mille, e trecento venti. Fù stabilita quella di San Stefano da Cosimo Medici, Duca di Firenze nel mille, e cinquecento sessantauno. Riuegansi non solo le religioni militari, ma etiamdio gli ordini regij. La Tauola ritonda istituita da Artù Rè di Brettagna. La Bandada Alfonso decimo Rè delle Spagne. L'Annunziata da AMEDEO SESTO DI SAVOIA. La Gartiera da Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra. Il Tosone da Filippo il buono, Conte di Fiandra. La Stella da Giouanni Rè di Francia. San Michele da Lodouico vndecimo. Lo Spirito santo da Arrigo terzo. Il Sangue di Christo da Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantoua. Tutti, et ante (per dirlo in somma) dal Millesimo in quà tirano le prime radici de' loro stabilimenti, eccetto la religione, a lui sotto noi militiamo, la quale (secondo

do l'auttorità di Gregorio Nazianzeno) nel tempo di Basilio Santo, e di Damaso Papa, mentre, che la nauicella ecclesiastica frà le tempeste di mille errori di perfidia ondeggianti, da quel peruerso di Giuliano Apostata era combattuta, intorno a gli anni del Signore trecento sessantasei hebbe le fasce, e la culla. Vegga adunque ciascuno, che hà fior d'ingegno, s'io in questa parte dell'antichità originaria l'hò con ragione al cielo agguagliata; e le meritamente, e quasi per mistero fatale, sì come ella è di tutto il Christianesimo la più antica, così il cielo hà voluto anche nella più antica casa di tutta l'Europa collocarla. Alto il cielo è di sito; il che fù fatto non senza opportuno consiglio della eterna prouidenza, acciò che si volgesse tanto lunge dal globbo della terra, che con la velocità del suo moto non la rapisse, sì come il prossimo elemento del fuoco del continuo rotando ne porta seco. Oltre che ben conuenne, per essere conforme albergo di sì eccelsso habitatore, com'è l'Altissimo, allontanarsi totalmente dalle basse imperfettioni di questa palla impura. E certo se in tanta altura fù situato quel delizioso Paradiso; che chiamano della terra, piantato solo per diporto dell'huomo, che la piena dell'vniuersal diluuiò credesi non hauerlo potuto inabissare; perche quel luogo, ch'è reggia di Dio, ragione de gli Angioli, e sede della vera felicità, non doueua essere solleuato in parte, che fusse da tutte le turbulenze de' mondani accidenti separato? Lascio, che male potuto haurebbe quella patria di beati dalla violenza, & audacia de gli huomini assicurarsi, quando esposta si

fusse

fusse molto vicina alla loro ingorda rapacità ; e non pù tosto senza lasciarsi pur dall'altrui veduta spare , rititarsi al sommo dell'Vniuerso . Che se tutto , che tale fosse il Cielo , quale detto habbiamo essere , pur non si rimase la insolenza de' Giganti di comporre quella pazzia contestura di monti , con cui pretendena di scalare i nuuoli , e muouere assalto alla rocca celestiale ; nè però mancò l'alterigia di Nembrotto d'edificare quella superba torre , la cui cornice auanzar si douea sopra le più eminenti stelle ; nè gli vn , nè l'altro diffidauano di venire a capo del lor temerario pensiero se l'arroganza di quelli non era cò l'irreparabil forza del fulmine rintuzzata ; e la baldanza di questo dalla varia confusione de' linguaggi dispersa , che fora stato quando penetrabili , e superabili dall'humano ardimento fussero state le confini del cielo ? E come potuto haurebbe il cielo diffendersi , e ripararsi dall'auida cupidigia d'Alessandro , il quale di non hauere più , che vn sol mondo conquistato si lagnaua ? ò come nasconderli , e chiudersi al sagace ingegno del Colombo , il quale per intentati mari vn'altro nuouo , & incognito ne ritrouò , s'Iddio a ciò proueduto non hauesse con inuolarlo alla industria de' mortali , e con farlo in guisa à noi innaccessibile , eh'altri non potesse , se non solo con l'ali di Zoroastro Intelletto , e Volontà , volando peruenirui ? Ma quale altezza maggiore poteua in questo terrestre cielo desiderarsi , che l'essere nella sublimità dell'Altezza istessa riposto ? Dico in questa A L T E Z Z A Serenissima, sourano, e fin qui vltimo grado della lunga, e diritta

sca'a della sua stirpe . Stirpe , dal cui secondo seno , non altrimenti , che dall'aureo ramo di Cuma soleuano germogliar sempre pretiosi virgulti , è sempre rampollato certo , e conrinouato ordine d'inuitissimi Heroi , e di gloriosissimi Prencipi . Ma Prencipe (ragione solamente di C A R L O) in cui sì come nella doppia faccia di Giano quinci la vecchiezza , e quindi la giouentù s'accoppiauano , così di nobiltà antica , e di virtù moderna quasi vn gemino mostro s'innesta mirabilmente . Imperoche non contento egli di quel bene , che dalla Natura ottenuto haueua in dono , ingegnossi dall'arte altro nuouo procacciarsene per acquisto ; nè bastandogli di ricuere lo scettro , col testamento , s'egli nol sosteneua col proprio valore , volse passando dalla corona all'elmo , dal trono alla sella , dalla reggia alla tenda , e dalla lance alla lancia , a titolo di Prencipe , ch'è titolo di Fortuna , aggiugnere titolo di Guerriero , ch'è titolo di Virtù . Prencipe , ch'apprese prima à reggere se stesso , ch'à governare altrui , & imparò ad essere non meno delle proprie passioni Signore , di quel , che si fusse de' soggetti Prencipe , che l'affacchezza con la grauità accompagnò , la giustitia con la clemenza , onde parue in sè haure le due qualità del fuoco congiunte , l'arsura nel punire , la luce nel premiare . Prencipe , che non diede mai castigo per isfogamento di vendetta priuata , nè porse mai dono per disegno d'utilità particolare ; ma l'vno esegui con giudicio incorrotto dall'odio , & l'altro compartì con larghezza incontaminata dall'interesse . Prencipe , che non si piegò mai à perdono per mandarne

impuniti delitti, nè concedette mai gratia per moltiplicare gli errori; ma per d'sporre alla emenda i delinquenti, & per dare spatio di correctione à gli erranti. Prencipe, che nè per loda di lingua adulatrice si gonfiò, nè per ingiuria di sorte nemica s'auuili; ma alla prosperità di quell'aure fù legno ben guidato, all'auuersità di quest'onde fù scoglio ben stabilito. Prencipe, che meritò con la prudenza il senno, & con la forza il sapere; con quella non si lasciò vincere, con questo non si lasciò ingannare. Prencipe, ch'esercitò del pari imperiosamente la maestà, & magnificamente la liberalità; quindi si rendette intrepido contro i superbi, quinci splendido verso gl'impotenti: Guerriero poi, che non dirizzò lo sguardo alla luce dell'oro per arricchirne l'erario, ma allo splendore dell'acciaio per armarne la persona; che trà gli agi delle delizie non effeminò la spada, ma trà i rischi delle battaglie fece bellicoso lo scettro; che non ammollì l'animo lussureggiando frà gl'otij, nè infingardì le membra languendo frà le morbidezze, ma sudando sotto il Sole, & gelando sotto le naui, auuezzossi al peso dell'armi, & alle fatiche della vigilia. Guerriero, che non pugnò per auidità d'impero, ò per ambizione di plauso, ma per difendere l'honestà delle leggi, & per accrescere l'auttorità della Croce. Guerriero, che mitigando col rigore la gratia, e con l'attrattina lo spauento, dimostrossi sempre quanto amabile all'amico, tanto al nemico formidabile. Guerriero, ch'adoperando tra' suoi il consiglio in pace, & trà gli auuersari la mano in guerra, spese a danno di questi, & a prò di quelli, non che l'oro, i sudor

ri, e' l sangue. Guerriero, che imprese la pugna ne' casi dubbiosi più, che ne' sicuri; nè operò magnanimamente per necessità, come costretto, ma per elezione come forte; nè cacciato dalla temenza del maggior male, ma portato dalla speranza del maggior bene, Guerriero, che non si espone a' perigli per minacce di pena, nè gli incontrò per prouocamento d'ingiuria, ma mosso più dalla ragione, che dall'ira; e confidato più nella gagliardia del suo braccio, che nel souerchiamento de' soldati, corse con intrepido proponimento d'honoreuol morte, doue era bello l'uscir di vita. Guerriero, che non guerreggiò per isconfigere, ma per solleuare; & all' hora stimò di vincere, quando perdonò al vinto; & all' hora n' andò trionfante; quando oltre il perdonare, potè altrui donare, e guiderdonare. Potrei di varie, e diffuse ragioni satollare il mio ragionamento, e come già fece il gran dipintor di Crotone delle più belle Donne della Grecia le più belle parti scegliendo, così io da' più famosi Imperadori, e Capitani dell' antichità il meglio sfiorando in questo Principe Guerriero vnitamente accumularlo. Ma à me basterà di tutto il drappello de' gloriosi trarne fuori vn solo senza più, il quale sì come della famiglia di quest' Heroe (secondo che alcun dice) è stato il capo principale, & il ceppo originale, così fù anche il vero esemplare, e la perfetta Idea della fatica, della virtù, e della gloria. Hebbe (è vero) molti Principi Guerrieri l' antica età; i quali di somigliare il grand' Hercole troppo superstiziosamente ambiciosi, in alcune non essenziali, ma

estriu-

estriche conditioni con ricercata industria si sforzarono d'imitarlo . Vantossi Alessandro il grande nel conuito de gl'Iddij d'hauerlo emulato beendo dentro la sua coppa , vestendo alla sua foggia , contrafacendo i suoi passi , e rappresentando le sue brauure . Milone Crotoniate ne' giuochi Paneratiij inuincibile , di simile humore peccante , quando entrava nella palestra , della spoglia del Leone il fianco si copriva , con la destra la ruvida , e pesante mazza crollava , & à lui in tutti i modi procurava di conformarsi : Commodo , e Caracalla Imperadori , di più bizzarro , e fantastico capriccio inebriati , vere credendo le Pittagoriche Metempsicosi , pensarono d'haver le due anime ne' lor corpi , questi d'Alessandro , imitandolo ne gli arnesi , ne' portamenti , e nelle risposte ; quegli d'Hercole , facendosi Hercole chiamare , dipignere , e scolpire . Ma à CARLO conueni per giusta , e legittima heredità quel , che gli altri pretendenti s'vsurparono per arroganza . Sì sì , ch'a te voglio paragonarlo , ò gran figliuolo di Giove ; nè per mio auiso è da credere , che per altra cagione , che di questa ben proportionata vguaglianza , fusse destinato dal cielo , ch'egli fanciullo strangolasse due Vipere in quella guisa istessa , che tu parimente bambino soffogasti già due Serpenti . Tù essercitato dalla madrigna , questi ballestrato dalla fortuna . Tù estirpatore del secondo veleno dell'Hidra questi debellatore della rinasciente peste dell'Heresia . Tù vincitore d'Anteo , che sempre risorgeua , questi perseguitore d'un nemico , che sempre si rinforzaua . Tù espugnatore d'un Leone terribile , questi impu-

gnatore d'un Rè magnanimo. Tù affrontatore d'un Cinghiale feroce, questi assaltore d'un Duce indomito. Se tù atterrasti il Dragone, cogliendole le poma dell'orto Hesperio, questi mise à terra l'Auaritia, dispensando l'oro de' suoi Tesori. Se tù raggiugnesti vna Cerna fuggitina, questi pose in fuga la viltà timorosa. Se tu domasti Cacco, che depredaua gli armenti, questi impedì la rapina, che metteua à rubba i villaggi. Se tu spezzasti il scorno ad Acheloo, che in mille guise si trasformaua, questi ruppe i disegni al Tradimento, che con mille frodi l'insidiava. Se tu fiaccasti l'orgoglio à Gerione, che hauea trè corpi, & à Cerbero, che hauea trè teste; questi contrastette à quel triplicato nemico dell'huomo, che con trè gole procura di diuorarlo. Porto termine à questi miei paragoni col termine delle tue fatiche, poiche come tu ponesti alla nauigatione l'estreme mete, così questi hà prescritti gli vltimi confini alla gloria, e come tu purgato dalla fiamma fosti stellificato in cielo, così questi immortalato dalla Virtù è stato deificato in terra. Ma che? doue mi lascio io rapire dall'impeto di sì copiosa materia? Hora mi auveggo effermi come à colui auuenuto, il quale à caso entra à tentar co' piedi il lido del mare, poiche inesperto nuotatore pian piano nell'ampiezza di sì vaste lodi attuffatomi, sento d'hora in hora dall'abbondanza di nuoue onde soprafarmi, e quanto più nel gorgo di quest'alto, e profondo pelago procedo innanzi, tanto più cresce il soggetto del mio dire, che pur dianzi porgendomi piano, e libero il guado, spedito, e facile mi pareua. Adunque per non
far

far torto alle modeste orecchie di quel Serenissimo spirito, il quale sà assai meglio le lodeuoli cose operate, che le lodi conseguite ascoltare, e perche nè la capacità del tempo può il fascio di cotante cose ristregnere, nè vfficio della mia lingua è per hora tessere historico elogio, tacerommi di ciò, entrando ordinatamente à parlare della materia di questo cielo. Mà del cielo qual sia la materia, e di che sostanza calcinato si fusse da quel supremo Architetto, essendo quel corpo (come detto si è) tanto da gli occhi nostri lontano, inuestigar non si può, se non per argomento di congettura. Pur non hò io della dottrina del Liceo, e dell'Academia sì poca contezza, ch'ignori la varietà delle lor sentenze, e come alcuni volsero, il cielo essere vn'alito più purgato della sostanza aerea, e colà sù alzatosi, & ammassatosi. Altri, che fusse humore per moltissimi secoli compresso, e con saldissima densità congelato. Altri, vna fiamma di fuoco piramidale conglobata in dodici basi; ciò dalla sua mobilità, dalla sua luce, e dal suo calore argomentando. Nè sì poco hò lette le Platoniche, e le Peripatetiche carte, ch'io non sappia di questo, ò di quel maestro i pareri ripugnanti, e discordi, e che l'vno dal feccioso, e dall'immondo il sommo, e'l puro scegliendo, compone il cielo della mistura de gli elementi, e vuol, che dalla terra prenda la solidezza, dall'aria habbia la trasparenza, il fuoco lo faccia leggiero, caldo, e luminoso, l'acqua temperi il calore, che col suo mouimento produce, e che perciò sia naturalmente corrotubile, e caduole, dalla sua forma però conseruato, e da

Dio tenuto in vita quasi perpetua . Ma sò ancora , che l'altro fabrica queste immense volte , che ci cuoprano , non di contrari (che perciò forano di lor natura dissolubili) ma d'vna sostanza corporea d'incomposta simplicità . E come che da alcuni sia il cielo nominato quinto elemento , non è egli però , che da gli elementi , e nella specie , e nell'individuo , e nella materia , e nella forma differentissimo non sia . De gli elementi due sempre in alto il lor viaggio indirizzano , e due al chino ; Il corso del cielo senza giamai ò à destra , ò à sinistra torcere , vassi sempre intorno raggirando vguualmente . Il moto de gli elementi non è mica eterno , ma terminato ; Il cielo senza posa per via ordinata mouendosi , non muta sentiero giamai . I corpi composti d'elementi sono del continuo combattuti da guerra intestina , che delle loro alterationi cagionatrice , col tempo finalmente gli conduce à morte . Mà il cielo nè scema , nè cresce , nè per tempo si logora , nè per vso si consuma . Per la qual cosa ferma opinione hà da portarsi , che quella regione lucente sia del fiore d'vna quinta natura , ò diciamo quinta essenza formata , molto da queste cose inferiori diuersa , e molto più degli elementi pura , e pretiosa , materia semplice , inalterabile , e d'ogni auuersità , e peregrina impressione libera ; onde perciò non solo come immortale giamai perire non debba , ma sia alla corrottione inhabile , e della morte incapace ; se non quanto il medesimo fabro , che cost bella la fece , più bella nell'estremo de' giorni la rifarà , dandole perauentura qualità sette volte più rilucenti . Immutabile è adunque il cielo ,

con-

conciosia cosa , che quella materia soggiaccia sempre alla sua forma , la quale in guisa la rende satolla , e perfetta , che d'altra contraria, ò migliore ogni desiderio le toglie , onde non essendole dato d'altra perfezzione appetito, potenza, ò priuatione alcuna ritenere non può . Il che non auuiene nella incostanza delle cose caduche , la cui materia , percioche d'altra forma è sempre auida , non possiede mai vn medesimo stato perfettamente , ma à quando à quando cangiandosi, diuiene fomite delle vicende . Vienci nella purissima , e finissima materia di questo cielo la integrità , e schiettezza della vostra nobiltà rappresentata , nobilissimi Cauallieri . Non tratto solo di quella della stirpe , già da voi nell'essere assunti à questo cielo , e per fede di scritture efficaci , e per testimonianze di bocche autoreuoli à bastanza comprouata . Ma parlo di quella , che consiste nel proprio valore, quella, che è vera, e legitima figliuola della Virtù ; quella , che passando da' vostri in voi concorso non interrotto, quasi con leggiadra catena al retaggio de' beni la conformità de' costumi congiunge . La prima ottiene il luogo , che tengono nella pianta le fronde, & i fiori, i quali ad ogni soffio di venticello si dispergono ; la seconda possiede la bellezza delle frutta, e la fermezza del tronco, ch'arricchisce la fecondità dell' Autunno , e disprezza l'impero de gli Aquiloni. L'vna si rassomiglia alle incrostature de' templi , tarsiate di mosaico, e di smalto, l'altra alle colonne di marmo, e di porfido, sopra cui la soma di tutta la fabrica si riposa . Quella è à guisa d'vna vaga dipintura , i cui colori in breue , ò a lungo andare

perdono la vinezza; Questa d'vna stabile scultura, la cui durezza concorre con l'eternità. Spariscono le corone, e gli scettri; Svaniscono gl'imperi, e le monarchie: Mancano le palme, e i trionfi; Passano le mitre, e le porpore; nè possono, nè deono dirittamente chiamarsi nostre quelle cose, che dependono dagli altrui fatti. La virtù sola sì come quella, che hà le sue radici fitte tenacemente nell'anima, può, e dee à buona equità dirsi proprio acquisto dell'huomo. A questa nè Fortuna, che la ruota di tutti gli auuenimenti inferiori a suo senò volge, e riuolge; nè Tempo, che le più dure, e duresuoli materie rode, e diuora; nè Morte, che di tutte le create cose trionfa, possono offesa, ò danno recar giamai. Imperoche Morte, Tempo, e Fortuna solo sopra i soggetti bassi possono esercitare la lor possanza, ma ne' sovrani del Cielò (che Cielò è questo, di cui favello) possanza non hanno, ò signoria alcuna. In capo delle fini (se gioua à dirne il vero) l'huomo dall'huomo è generato, e la terra madre commune à tutti d'ede vna forma somigliante, onde nulla habbiamo in noi di proprio, ò singolare, se non quanto noi stessi ci rendiamo col ben viuere dalla turba ignobile differenti. Nè Iddio di diuersa qualità compone i corpi, ò l'vna anima creò più nobile, e signorile dell'altra; ma tutti siamo rampolli d'vn ceppo, tutti riuoli d'vna fonte; nè stato si ritroua in terra tanto eminente, che (se la prima origine si ricerca) non tragga di bassa, e debole deriuanza i progressi suoi. Ecco due frà gli altri principalissimi, e famosissimi. L'vno diuisore de gli spatiofi confini dell'A-

fia, e dell'Africa, fecondatore delle plaudose
 glebe dell'Egitto, innaffiatore dell'aride, & a-
 renose campagne dell'Ethiopia, produttore
 di smisurati, e mostruosi Crocodili; che col
 tuono di sette bocche afforda i vicini, e con
 lo strepito di cento voci disfida il mare. L'al-
 tro incoronato di pioppe, fertile d'ambro, e
 d'eletto, il cui nome fù degno di titolo reale,
 la cui immagine meritò d'essere ascritta nel Cie-
 lo, la cui fronte emula quella del Tauro cele-
 ste, e con le corna della Luna gareggia, le cui
 onde poterono ammorzar le fiamme dell'in-
 cendio vniuersale, e dar sepoltura al figliuolo
 del Sole; la cui Vrna delle proprie acque inca-
 pace, prima che nell'Adriatico seno sbocchi,
 per le contrade Lombarde traboccando, lascia
 d'ogn'intorno quasi non fiume, ma fulmine,
 memorabili, e miserabili vestigia de' suoi fu-
 zori. E pure, quando al principio de' lor na-
 tali si habbia diligentemente riguardo, quel-
 lo il capo nell'intimo suo ricouero appiattan-
 do, viene di sconosciuta scaturigine originato;
 e questo, se bene il suo nascimento non nas-
 conde, nasce però tale, che non si sà se sia
 più picciolo doue pargoleggia fanciullo, ò
 grande doue tiranneggia Gigante. Non si sti-
 ma ottimo il formento, perche in bello, e di-
 letteuole podere nato sia, nè si giudica il suo
 preggio dall'altezza del gambo, dall'abbon-
 danza de' gusci, ò dalla quantità delle paglie:
 ma dalla pienezza della spica, dalla sodezza
 de' granelli, e dalla sostanza del nutrimen-
 to. Non consiste la perfettione della Vite
 nell'ombra de' pampini, nella vaghezza de'
 tralci, ò nella moltitudine de' viticci; ma nella

gros.

grossezza de' grappoli nella eccellenza dell'vite, e nella generosità del vino . Non è riposta la bontà del Cavallo nel freno dorato, nella sella trapunta, ò nelle gitelle riccamate , ma nella doppiezza del petto , nella robustezza delle gambe , e nella ferocità dello spirito . Nè la nobiltà dell'huomo è fondata nello splendore de gli ori, de gli ostri , e delle gemme , ma nella finezza della virtù , del merito , e del valore . Gli atrij pieni de' ritratti de' maggiori , i portici d' insegne , e d' imprese dipinti, le iscrizioni de' motti , le superbie de palagi , le delizie delle ville, gli abbagliamenti delle case, le pompe de' trofei , i cimieri dell'armi , i festoni , e gli scudi delle pottiere , più portano di maraviglia à' riguardanti , che di nobiltà a' possessori . Ingiustamente s'vsurpa le prerogative di chi l'acquistò con loda chi le possiede con biasimo ; nè può l'oro fino d'vna inclita genealogia indorare il ruginoso ferro d'vna vitiosa posterità . Che gioua a chi è contaminato di sozzi costumi il legnaggio chiaro ? ò che nuoce il legnaggio vile à chi di nobili costumi s'adorna ? Quanto più è limpido lo specchio , tanto più chiare a gli sparuti rappresenta le lor laidezze . La chiarezza de gli auoli confonde l'oscurità de' nipoti , il valore de gli antenati è l'infamia de' tralignanti ; nè cosa vi hà , che più apertamente discuopra le macchie de' posterì , che la candida fama de' genitori . E che importa, che con lunga, e diritta periferia si dilati la linea della prosapia , se nell'angusto punto v' à terminarsi d'vna vitupereuole successione ? O che vale , che ben profonde , & ampie si distendano le barbe dell'arbore se poco si solle-

uano i rami, e poveri di verdura i gettiti infestano;
 riliscono; l'essere da gran parentado prodotto è ventura: Il sostenere honoreuolmente il grado della nobiltà è decoro, ma l'aggiugnere alla dignità de' suoi qual cosa delle proprie virtù è gloria incomparabile. Imperoche sì come vna indegna, e dissoluta razza contradice alle lodi de' suoi antecessori, così vna degna, e modesta ciò che di loro si racconta, egregiamente conferma. Egli è meglio di disprezzata discendeuza farsi chiaro, che di chiara discendenza nascere disprezzabile. Chi nasce in questo modo, tutta la bruttura reca solo sopra se stesso, ma chi nasce in quello, appropriata a se stesso solo tutta la gloria. Quanto hà più del magnifico edificare vn palagio, che habitarlo, ouero edificato abbellirlo, tanto è più bello il farsi nobile, che il nascerui; et tanto più è honoreuole il possedere la nobiltà da se stesso fabricata, che conseruarla da altrui riceuuta. Onde meglio amar dee ciascuno, che i suoi parenti possano gloriarsi in lui, che ch'egli habbia de' suoi parenti à gloriarsi, e la nobiltà da sè procedente più gli dee essere à cuore, che quella della parentela, perche colui, in cui finisce la nobiltà, all' hora appunto nella nobiltà de' parenti ad hauer bisogno incomincia. Poco rileua, ch'altri grande, & illustre possa predicarsi per sangue; Ma molto importa, ch'altri studi di segnalarsi con actioni degne del suo sangue; Conciosia cosa, che più soghiano muouere, e penetrare gli animi de' gli spettatori le cose vedute, che de' gli vditori le sentite, & interse. In somma colui è chiaro, colui è sublime, colui è perfettamente nobile, che d'ogni

d'ogni schifiltà nemico, si sdegna di seruire a' vizi, e d'essere da essi superato abborrisce. Fù ben giustamente da' Greci, e da' Romani decretato, che coloro, i quali lunga fila d'huomini illustri nella loro schiatta contauano, fossero in molte cose priuilegiati frà gli altri, non già perche questi cotali, contenti della fama della loro antica gesta, e satolli di questo vano fumo di sogno, fondato nella incerta opinione del vulgo, si dessero con lasciua libertà a dissipare ciò, che i padri, e gli auoli s'affaticarono ad accumular con sudore, e con sangue. Ma solo perche, quasi da viue storie, e da spiranti simulacri, fossero eglino eccitati, & incitati a ricalcare la traccia di quell'orme vitendo, ch'essi morendo lasciaron loro stampare. Perche legge di gente Barbara, ma non punto Barbaresca fù quella de' popoli Rifei, la qual comandaua, che chiunque per le prodezze de' suoi hauesse alcuna dignità ottenuta, fusse di essa spogliato, e ragguagliato à gli altri plebei, se il merito del viuo alla qualità de' morti non rispondeua. Apporta(egli è vero) autorità il nome de' progenitori a' successori, che con honorate opere vanno loro imitando. Accresce (nol nego) alla virtù de' figliuoli ornamento la gloriosa vita de' padri. Aggiunge (il confesso) lume allo splendore de' discendenti il chiaro lampo de' maggiori. Ma vile, e meschina ambitione, gonfiarsi delle dori non sue. Vano, e ridicolo vanto pregiarsi di merito straniero. Indegno, & indebito fasto, dell'altrui gloria insuperbire. Procurano adunque de' vecchi fregi delle famiglie solamente arricchirsi coloro, che de' propri sono in tut-

mendici . Appoggino a sì fatta base tutta la macchina delle lor grandezze coloro , che in se stessi altro fondamento non hanno . Vadano le memorie de' passati titoli ricordando coloro , che da' paterni gesti degeneranti , nulla in se possono dimostrare di riguardeuole . Ma a chi soprabbondeuolmente è fornito de' propri honori , gli altrui riuolgere , e procacciare non fa di mestieri . Arroscisca , e dal vostro effempio (ò Cavalieri) à nobilitarsi impari l'ambitione e quegli oscurissimamente Illustrissimi , i quali a guisa di Pauoni , per la pomposa ruota delle ricchezze , e delle prosperità orgogliosi , non si volgono a riguardare i sozzi piedi de' propri difetti ; & a guisa di Lucciole per l'ombra della notte scintillanti , mentre tentano con la luce de' titoli tischiarare la loro indignità , à perpetue tenebre il proprio nome condannano . Altri sono dalla dignità inalzati , voi innalzate la dignità ; e come ruscelli scaturiti di cristallina vena , in voi tuttauia lucida ritenete la natural limpidezza . Onde cotali siete hor mai diuenuti ; che qualhora delle vostre lodi si ricerca , poco si ritroua occuparui di luogo l'inuidia , niente l'adulatione , il tutto la marauiglia . Nò che non sogliono da' Leoni nascer le Damme , nè dall'Aquile le Colombe . Di rado in germe gentile alligna villania , e rade volte auuene , che da seme di propagine generosa pullulasse figliuolanza vulgare . Voglio dire , che la nobiltà della vostra progenie già prouata , & approuata , è vn carattere infallibile , & vn'indizio certo della virtù hereditaria , la quale difficilmente può errare , caminando per sentiero tanto virtuoso ,

fa,

famente calpestato, & operando con la scorta innanzi di tanti lodati, e lodeuoli precursori. Sopra sì fatto argomento assicurato, volse questo Serenissimo di cotale insegna honorarui, nè restò punto del suo pensiero, ò della sua speranza deluso, po che vede del continuo fiorire in voi tal bella varietà di virtù, quale di colori nel vago sembo di Primavera, anzi quale nel giro dell'ultimo Cielo diuersità di lumi si vede appena. Ma percioche già è stato intorno à questa parte discorso à bastanza, il discendere alla figura del Cielo non si dourà diffidire hoggimai. E che al Cielo la figura fusse dal suo gran fabricatore data non quadrata, piramidale, ò cilindrica, ma circolare, molte ragioni l'approuano, e molte dimostranze lo manifestano. Argomentasi dal nome, imperoche dalla sua orbicolare ritondità, Orbe fù dagli antichi huomini chiamato il Mondo. Pro-uasi dalla somiglianza, che non hauendo il Mondo Archetipo principio, nè fine, conforme à quello, conuiene adunque, che sia parimente il celeste. Dimostrasi dalla capacità, poiche più dell'altrre tutte coral figura è capace, come quella, che la forza in sè di tutte l'altrre figure contiene. Confermasi dalla simplicità, perche doue l'altrre sono da più d'vna superficie terminate, questa per esser circoscritta da vna linea sola, è di gran lunga più semplice. Persuadesi dal mouimento, percioche ella è più gireuole, & agile, onde se in altro modo fusse stato formato il Cielo, non si potrebbe in giro volgere vguualmente. Conchiudesi dalla perfettione, essendo (secondo gli Arismetici) la sferica di tutte l'altrre forme la più

più perfetta, sì perche in sè non dimostra principio, nè fine, dando à vedere il suo mezo da qualunque parte si giri; sì perche da essa, come dall'altre linee imperfette, non si dà in altra misura passaggio; sì perche nulla le manca, e nulla si può aggiugnere, essendo di tutti i numeri, e di tutte le parti compiuta. Oltre, che se questo celeste globbo fusse (sì come di necessità conuien dire) in altra figura, che di ruota, fabricato, con somma disconuenevolezza ne seguirebbe, ch'alcun luogo fusse voto, e corpo senza luogo si desse, alche per gli angoli eleuati, e girati attorno, il contrario con sicura proua si vede. E se piano e' fusse, alcuna parte di esso Cielo fora à noi più propinqua dell'altra, e la stella, che n'è sopra il capo, più prossima ci farebbe di quella, che fusse ò nell'Occaso, ò nell'Orto, la qual cosa non hà sussistenza di verità. Perche ripigliando l'applicanza della mia allegorica allusione, dico, che nel tondo di questa Sfera altro non si segna, che'l giro perpetuo delle virtù heroiche, morali, e Christiane, intorno alle quali il religioso Cavaliero trappassando d'vna in altra perfezione, dee muouer si del continuo. Ilche, se le misteriose cerimonie, che nella collatione del grado, e nella professione de' l'ordine nell'età di sopra s'osseruauano, e delle quali parte a' giorni nostri s'osserua; & oltracciò gli habiti, e gli arnesi di esso Cavaliero vorremo apparte apparte considerare, ci sia chiaramente manifesto. Vegghiansi quella notte l'armia dinotare la fatica, e'l trauaglio della vigilanza. Celebrasi quel giorno la messa in segno della santa, e diuota religione. Accendonsi

cendonfi i lumi per rappresentare la chiarezza della verità euangelica. Prende colui, che hà da essere ordinato, il sacramento della Comunione per ristringersi in vera amistà con Dio. Dagli il torchio ardente in mano per alludere alla viua luce della gratia. Riceue vna cefata insù la guancia, ò trè colpi di piatto insù la spalla, perche si guardi per l'innanzi dal dishonore, e dal vituperio. Vibra trè volte in atto minacceuole il brando, perche in nome della Trinità dee sperare contro gli Infedeli certa vittoria. Forbisce sopra il proprio braccio lo stocco, perche mondo di tutti i vitij hà da rilucete il suo valore. Ripone il ferro nella guaina, perche non hà da nuocere a buoni, ma da incrudelire solo ne rei. Recita per debito l'Vfficio della Vergine, ò de' Morti perche impari à frequentar l'Oratione. E che importa la banda del zendado verde, se non la viuacità della speranza? Che la collana nel petto, se non lo splendore della magnificenza? Che il cordone con la crocetta, se non la memoria della fune, con cui fù legato il Signore? Che la croce grande dalla parte del cuore, se non il pensiero della passione, che dee sempre stargli nell'anima? Che il bianco di essa croce, se non la purità della coscienza. La spada non è simbolo della Giustizia, con cui vuol' essere adoperata, e per cui si dee virilmente spendere il sangue quando bisogna? I tagli, e la punta di essa non accennano i trè modi, con cui seruir se ne dee, in difesa della Chiesa santa, della propria religione, e del proprio honore? Il pomo, che tiene l'estremità della impugnatura, non è ritratto del Mondo, che in a-

ni.

nimo pio dee occupare l'ultimo luogo? L'else, che la diuide attrauerso; non esprime il segno Del Crocifisso, per cui non si dee temere affanno, nè morte? Il pendente, che scende dal manco lato, non adombra la Temperanza, che dee essere sempre a cuore a chiunque milita per la fede? La cintola, che gli circonda i fianchi non inferisce il dono della Castità, che dee stringerli i lombi per reprimere ogni motiuo di libidine? Il pugnale, che gli si appende alla cintola, non significa l'efficacia della diuina parola, più acuta, e penetrante di qual si voglie coltello? Nel cavallo, che si caualca, si figura il senso iudomito; il quale fa di mestieri col morso della ragione ben'affrenare, Nello sprone, che si calza, lo stimulo alle imprese virtuose, & alle inchieste honoreuoli. Nella indoratura di esso sprone il disprezzo dell'oro, per cui dee ciascuno guardarsi di commetter mancamento. Nella lancia diritta, e sicura la Prudenza, indirizzatrice dell'humana intentione a fine infallibile, e certo. Nel ferro in cima arborato, & aguzzo il zelo pungente prima della gloria diuina, e poi della humana reputatione. Nel pennoncello mosso, & agitato dal vento, il grido chiaro, e glorioso del nome, portato a volo dalla fama. Lo scudo può additarci la Fede, la qual conuiene francamente imbracciare. L'elmetto ò la celata il giudicio sincero, e pieno di diritto conoscimento. La bauiera, ò barbuta, che guarda il volto, la vergogna di qual si voglia indignità. Il cimiero in sù la testa il terrore darci a' nemici. La corazza nel petto la Fortezza. Lo spallaccio negli homeri la Patienza. La buffa dal destro lato la lealtà. La gorgiera in-

torno alla gola il giogo della vbbidienza a'superiori. Gli schinieri ne gli stinchi, gli abiti buoni nell'intelletto, e nella volontà. Le solerette sotto le pianre la velocità, e la grauità ne gli affari. I bracciai la contemplatina, e l'attiuia. Le manopole il rigore, e la benignità. La soprauella vermiglia finalmente il feruore della Carità, laquale in guisa appunto di vestimento ricuopre la moltitudine delle peccata. Et essendo la sudetta tonica intinta non nella porpora di Lidia, non nel cocco di Tiro, non nelle Murici d'Arabia, ma nel viuuo sangue di Christo, e de' Martiri suoi, dee confortarci à souuenire con pari amore, e pietà alla necessità delle vedoue, degli orfani, de' pupilli, e dell'altre persone bisognose, e sconsolate. Queste queste son l'armi, con le quali il Cavalier Cattolico, e Christiano combattendo, resiste a gl'interni, & à gli esterni auuersari; Et in questo modo viene ottimamente à chiudersi la marauigliosa figura del nostro celeste cerchio. Hora per sodsfare all'altra particella del mio primo proponimento, è da vedere come ben'adorno sia il nostro Cielo. E di vero bellissimo è il Cielo (gli occhi non mi lasciano mentire, e sopra ogni tesoro preziose sono le ricchezze de' fregi suoi. Chi non vede (se non è cieco) quanto magnificamente incornato sia questo gran padiglione azurro, che ci si spiega di sopra? come di mirabili riccami compassata sia questa douitiosa tapezzaria, che si spanda d'intorno? di che nobili lauori dipinto sia questo vaghissimo tetto, che fa sonerchio, e cupola al palagio del nostro Mondo? O che l'ombra distenda il suo fosco velo sopra la

terra, ò che la luce con la forza de' suoi chiarissimi lampi lo squarci; O che la notte accenda le lampe del suo gran tempio, ò che'l giorno vibri la face del suo bel carro? E quando la Luna col suo baleno innargenta le nubi, e quando il Sole col suo sereno indora le montagne? E quando il Cielo vegghiando, con mill'occhi, rassembra vn'Argo, e quando aprendo vna sola luce rassomiglia vn Polifemo, doue si vede, ò si può vedere oggetto di bellezza, ò d'ornamento maggiore? Non voglio io co' più sottili Inquisitori della Natura, armato delle Dialectiche sacrete, gli acuti stimoli de' gli argomenti aguzzando disputare, se le stelle tratte fussero da quella massa di luce, che nel bel principio della sua fabbrica l'eterno facitore creò; ò pur se fussero della medesima sostanza del Cielo condensate, nella guisa, che della materia dell'acqua i pesci, e della materia della terra i terrestri animali composti furono. Nè mi piace con lunga, e facieuole questione contendere, s'elle come nodi affissi in tavola, ò come pesci guizzanti in mare, sieno state poste in quel Cielo, che prende dalla sua fermezza il nome, & è l'ultimo confine di tutto il Mondo sensibile. Basterammi per hora sapere, che le stelle sono l'ornamento del Cielo, & hanno per costume d'andare intorno à quel polo, che sempre appare, girandosi secondo il vertice della terra. Ma ò che chiaro spettacolo di lumi, & ò che lumi in qualità più lucidi, & in quantità più numerosi di quanti, e quali nel maggior colmo della sua serenità scoprir ne soglia la pompa del notturno teatro, rappresenta à gli occhi miei il vostro religioso Cielo Illustrissimi Cauallieri.

lieri. La misura delle stelle fù pur compresa dall'artificio dell'Astrolabio, e del Quadrante, ma come può il compasso d'un'ingegno angusto misurare la smisurata grandezza di tanti Heroi? Il numero delle stelle fù pur'osservato dal buono studio di Tolomeo, e de gli altri Astronomi; ma chi saprebbe giamai annouere l'infinito numero di tanti meriti? Le stelle conosciute di poco eccedono il migliaio, e le immagini segnalate non sono che quarantotto. Ma che hanno da fare con la schiera innumereabile di sì scelta ragunanza, e con l'innumereabil cumulo di tante azioni degne d'esser notate nel Cielo? Schiera immortale, e generosa, doue quanti son personaggi, tanti son fiori. Che fiori? tante son gemme. Che gemme; tanti son'occhi. Che occhi; tante sono stelle, possenti ad illustrare non pur le tenebre d'vna notte, ma le notti di mille secoli inuolti nella caligine dell'oblio. Giouami di coprir con vn nuuolo di giudizioso silenzio i particolari splendori di ciascun di voi; Imperochè crollar col dito la stabilità del medesimo fermamento, ò ritener col piede la velocità del primo mobile, impresa mi fora perauentura più ageuole, che tutti ad vno ad vno contargli. Non sarò però tanto ingrato, & irriuemente, ch'io lasci d'additar qualche raggio, e d'accennar qualche fauilla delle due lumiere maggiori, che trà le viuue fiamme di cotali stelle lampeggiano nel bel mezzo di questo Cielo. Beati voi, voi immortabilmente beati LAZARO, e MAVRITIO; & quanto cumulo di gloria accidentale si dee aggiungere alle vostre anime sante qual hora le luci à questa torbida
valle

valle abbassando , alla vostra sacra pianta , in tanta altezza cresciuta , e di tanto honore fiorita , vi riuolgete . O se gli animi celesti fussero d'humana passione capaci , e potesse in essi pur' in qualche parte l'invidia hauer luogo , di che santa emulatione accesi i cuori , e di che modesto rossore dipinti i volti vedreste voi di Giouanni , di Giacomo , e di Stefano , dell'accrescimento in frequenza , in nobiltà , & in diuotione del vostro magnanimo drappello spettatori . O luminosi , e gloriosi luminari del nostro stellato Cielo , deh come l'vno in vece di Luna , e l'altro in luogo di Sole , siete da noi non men venerati , che benedetti , Luna quello nella oscurità caliginosa d'vna antica incoltura . Sole questo nella chiarissima luce d'vna nouella riforma . Amendue figliuoli nati in vn parto di Latona , e di Giove , cioè di Christo , e della Chiesa . Amendue concorrenti alla bellezza , e perfettione di questo Cielo . Pure se fusse à me dato il distinguere ; grado delle maggioranze , con pace direi del primo , non senza qualche vantaggio del secondo . Non già , ch'io pretenda di seminar concorrenza trà due Titolati , e Titolari , pieni di vera humiltà ; e spogliati d'ogni terrena ambitione . Nè ch'io presuma di contradire à quel , che per bolla Pontificale fù espressamente deciso , cioè , che senza distinctione , ò differenza alcuna trà loro , amendue in tutto , e per tutto si rimanessero vguali . Ma se trà l'vno , e l'altro hà quella differenza , ch'è trà la Luna , e'l Sole , chi non sà , che quanto il minor lume hà da cedere , tanto il maggiore hà da procedere ? Quella d'argento , questa d'oro ; quella gelida ,

Dicerie . Q e fred-

e fredda, questo feruido, e caldo; quella corpo opaco, questo traslucido; quella alle volte cornuta, questo sempre ritondo; quella bruttata di qualche macchia, questo limpido, & immacolato, quella bassa, e vicina à noi, questo eminente in mezzo a tutte le sfere; quella madre delle rugiade, e de gli humori nutritiui, questo padre di tutta la generatione; quella amica della quiete, e del riposo, questo dell'operatione, e della fatica; quella dissolue l'ombre vicine, questo illumina le lontane; quella suole vscire del diritto filo del suo corso, e vagare per tutto il cerchio, questo non varia mai il prescritto camino, nè mai dall'vsata linea declina; quella prende lo splendore da questo, questo l'hà per propria virtù da se stesso; quella al nascere di questo tramonta, questo al cader di quella sormonta. Tutte somiglianze, ò più tosto dissomiglianze, assai confaccuoli all'antica, & alla rinouata nostra religione. L'vna instituta per fondamento, l'altra vnita per aggreganza; l'vna pietosa, l'altra fulminea; l'vna spedalera di leprosi, l'altra perseguitrice d'idolatri; l'vna principata da vn Santo, l'altra da vn Santo, e Martire; l'vna introdotta ò dal Mendico impiagato, (ò come altri vuole) dal Barone di Bertania, e di Maddalo; l'altra da vn Capitan generale, e Colonnello d'vna banda, ò legione Romana; l'vna da vn Pastor sollecito, & intorno alle cure civili pieno di perfetta carità; l'altra da vn Guerriero forte primo capo, e maestro in pratica della Christiana militia; & in somma l'vna già cadente, e senza l'appoggio di questa in euidente pericolo d'estinguersi; l'altra sorgente,

te, mentre in se medesima incorporandola, le porse aiuto, e sostegno con le proprie sostanze. La Luna oltra ciò è pianeta mutabile, che a tutte l'hore in diuerse forme si cangia; hora crescente, hora gonfia, hora piegata in corna, hora vguualmente diuisa, hora perde il lume, hora lo racquista; Eccola grande a cerchio pieno, eccola indi à poco scema, eccola poi di subito nulla; talhora rilucente per tutta la notte, talhora tarda, & in parte del giorno aiutante la luce del Sole; tal volta manchecuo- le, e nondimeno nel difetto luc da; tal volta bassa, tal volta in alto; nè quello sempre in vna guisa, ma quando nella sommità del cielo, quando congiunta co' monti, quando alzata in Aquilone, quando in Austro inclinata. Tale è finalmente, che con la sua continoua inco- stanza rende anche incostantissimo il mare, sì come ne' flussi, e riflussi del Brittanico Oceano si vede, doue trahe à sè con tanta rattezza l'ac- que, che vincono ogni altra velocità. E chi è, che non raffiguri nella instabilità della Luna l' agitatione della Croce di L A Z A R O; hora caduta al suolo, hora rimontata in cima, hora depressa frà le iattute, hora risorta con le pro- tezioni, hora spogliata delle rendite, hora rin- tegrata ne' beni; talche giamai, dopò la sua prima institutione in vn medesimo stato non si fermò. Il Sole à ricontro con ragione è chia- mato della Natura maggior ministro, percio- che di tutte le stelle è non solo maggior di cor- po, ma anche in possanza, & in virtù, essendo autore del conteperamento de gli elementi, del componimento de gli individui elementa- ri. E' simplicissimo, percioche non è di contrarie

parti composto . E ordinato , percioche non hà nel suo moto confusione . E prencipe delle stelle , percioche con la maestà della sua luce tutte l'altre luci cancella . E moderatore degli altri pianeti , percioche regge , regola , e governa il corso di tutti quelli . E cuore del Mondo , e del Cielo , percioche caldo , freddo , temperatura , e qualunque cosa nell'aria si genera , sono dal Sole , sì come nell'animale ogni mouimento è dal cuore . E genitore della Natura , percioche apre i pori , rinouella le piante , risueglia la virtù delle radici , risoluendo l'humor della terra , in nutrimento lo conuertere . E' conseruatore del tutto ; percioche non potrebbe viuer cosa , che non partecipasse della forza del suo lume ; e gli elementi stessi per le loro nimicitie l'vn l'altro si struggerebbero , se per la virtù sua , e degl'altri celesti corpi non si rappacificassero insieme . E Idolo della Medicina , percioche da lui in tutto il corpo dipende il vigore del cuore , & il calor naturale , per cui si difende la sanità , e si risanano i malori . E Iddio della Musica , percioch'egli forma vna ben consonante armonia del dibattimento degli spiriti animali , delle misure , e concordanze de' polsi . E pastore d'armenti , percioche pasce , nutrisce , e feconda quanto l'Vniuerso produce . E Arcieto , e Saettatore , percioche i suoi raggi sono acuti , e penetranti fin nella più bassa parte del mondo . Et à cui possono tutte queste qualità meglio conuenire , ò in cui più verificarsi , che nella persona del gran MAVRITIO ? Non vi pare egli , che sia Grande nell'essaltatione del suo habito ? Semplice nella innocenza della

della sua vita? Ordinato nelle regole de' suoi
 statuti? Lucente, ne' raggi della lor gloria?
 Prencipe, come capo di questa militia? Cuore,
 come motore di questo corpo? Conseruatore
 per la'ntercessione delle gratie? Medico per
 la salute dell'anime? Musico per lo contento
 della vnione? Padre di sì nobil famiglia? Pa-
 store di sì bella greggia? Arciero finalmente,
 poiche non pur co' nimici inuisibili, ma etian-
 dio co' visibili hà combattuto? quindi con
 l'Inferno per hauer conseguita la santità, e
 con la Morte per hauer sofferto il martirio,
 onde cou fiero, e doloroso prodigio, tinto, e
 rosseggiante del proprio sangue comparue
 questo Sole, quinci contro la perfidia de' Bar-
 bari, armando non men di ferro la destra,
 che d'integrità la mente, facendo scudo del
 petto alla vera fede, e sotto la sua condotta gui-
 dando à belle, e lodeuoli imprese l'inclito stuo-
 lo de' Cavalieri Thebei, a' quali son succedu-
 ti i Mauritianì. Fede ne renda quella venera-
 bile, e formidabile Spada vi è più ricca di glo-
 rie, che tempestatà di gemme, di cui insieme
 con gli altri auanzi del suo sacro corpo, dalla
 pietà del nostro Duce riscossi, hà voluto lasciar-
 ci heredi. La quale non dirò già, che sia in
 questo Cielo vna Cometa a' nimici minacciofa,
 & infausta, sì come quella, che nel tempo di Ti-
 to è fama, ch'apparisse sù la città di Gerusalem-
 me; ma dirò più tosto, che sia la spada d'Orione,
 apportatrice a' nocchieri della infedeltà di piog-
 ge sanguinose, e di procelle mortali. Saluo se
 non vogliamo dire, che sia la spada Angelica, in-
 fiammata di zelo, e vibrata da questo celeste
 Cherubino, custode del nostro Cielo, e del no-

atro terreno Paradiso difensore . O Egitto ;
 non ti vantare per la lunga serie de' tuoi Tolo-
 mei , e Faraoni , Legislatori , e Regi ; non
 per le famose Scuole , e per gli tanto celebrati
 Musei della Grecia , fontane dell'antica Fi-
 losofia ; non per Iside , Anubi , & Ammone ,
 Idoli profani , & oracoli bugiardi : non per l'
 altiero simulacro della Sfinge d'Amasi , mira-
 colo dello Scarpello . non per l'illustre Labi-
 rinto , capace di sette reggie ; non per le
 preziose conserue delle mummie , dal bitume , e
 dalla pece mantenute incorrotte ; non per la
 chiarezza del Faro di Canopo , polo , e tra-
 montana de' nauiganti , non per la fecondi-
 tà del Nilo , pelago nauigabile , e palude colti-
 uabile ; non per Meroe , isola triangolare , &
 immensa , fertile di palme , e nutrice d'Ele-
 fanti ; non per Alessandria , città superba per lo
 nome dell'inuitto giouinetto di Macedonia :
 non per Menfi , pomposa delle Piramidi , sca-
 le delle stelle , e marauigliose montagne dell'
 Arte : non per Heliopoli , visitata dalla ringio-
 uenita Fenice : non per Babilonia , ambitiosa
 per le mura di Semiramis legate in oro : ma so-
 lamente per Thebe . E tu Thebe non tanto
 gloriarti dei per essere appellata città di Gioue ,
 per essere stata edificata da Osiri , e da Busiri ,
 per hauer dato nome alla prouincia Thebaida :
 non tanto per lo spatio di centocinquanta sta-
 di circondato dalle tue mura , per le tue cen-
 to famose porte , per gli cento palagi reali , e
 per lo cinto delle torri inspugnabili , quan-
 to per la cuna , che desti à questa gloriosissima
 squadra . Ceda ceda alla tua la dignità della
 Greca Thebe , poiche se quella si pregia di Bac-

co, d'Hercole, e d'Epaminonda, e ne v'ha superba per essere stata mutata in virtù della Lira d'Anfione; tu sei grande per la Spada di questo inuitto Arciduca, e per lo valore di questi virtuosi Campioni. Ma doue lascio io la fecondissima virtù del Cielo, padre delle influenze, che per questi canali d'oro, da noi chiamati stelle, pioue, e scaturisce in tutti i corpi inferiori quel non sò che, onde si genera quanto nasce? Che le stelle habbiano in noi potere, non pur de' Matematici, e de' Platonici è stata opinione, i quali audacemente affermano, i corpi humani da' corpi di esse stelle, e gli animi dall'anime loro hauer forma, e qualità; e tali appunto essere gli huomini, quali le stelle sono, dalle quali sono informati? Ma anche il gran maestro de' Fisici apertamente m'insegna, ch'il mondo di quaggiù si regoli per quel lo di lassù; e dopò Iddio, a cui il mondo con la Natura s'attiene, il Cielo fra di tutto ciò, che trà noi si muoue, e cria, cagione vniuersale. Nè perche l'anima humana sia della diuina mano uscita, l'huomo non trahe anche dall'huomo, e dal Cielo origine aiutato (come dicemmo) à generare dal Sole, almeno in quelle parti, che sono caduche, e mortali. E perche vorremo noi, ch'al soffiar de' venti si muouano le fila dell'alghie in mare, e le fronde de gli alberi in terra, & alla riuolutione di que' sempiterni splendori nulla si faccia? Non dico io, ch'elle non sieno ancelle, e ministre di quel supremo Rettore, ilquale in esse hà cotale virtù infusa, & il tutto tempera, e gouerna con la disposition della sua legge perpetua, & immutabile, e ch'esse per custodire l'or-

dine fatto della procreatione delle cose , con-
gl'infaticabili loro consentimenti à lui non
vbbidiscano . Lunge lunge da me la scelerata
impietà di coloro , ch'assoluta potestà , e si-
gnoria danno loro sopra le nostre vite ; e qua-
si Arbitri del Fato , e Giudici del Destino , cir-
coscriuendo con picciolo oricalco la vastità de'
Cieli , calcolando gli altrui natali , & em-
piendo i fogli di segni , di numeri , di figure ,
e di case , condannano , & assoluono , minac-
ciano mali , e promettono beni ; offeruano
delle fisse , e dell'erranti amicitie , e le ripu-
gnanze , i corsi , & i ritorni , i nascimenti , e gli
Occasi , con tutte le lor varie oppositioni , e
gli aspetti , ò in sestile , ò in trino , ò in quadrato ,
ò in incontro ; e dalle forti , ò benigne , e fauo-
reuoli , ò infauste , & infelici , à questi , & à quelli
ne' lor pronostici predicono , ò fortunati , ò for-
tunosi accidenti . Fole sciocche di temerari , e
per la più mercenari Indouini , che dell'altrui
fortune fatidici , sogliono di se stessi mal pre-
saghi di rado antiuedere i propri auuenimenti .
Io a' più veraci oracoli de' sacri , & ecclesia-
stici Censori rapportandomi , niego , che le stel-
le lo 'mperio dell'arbitrio , & il consiglio della
ragione ne tolgano , e che con la violenza delle
loro costellations più ad vno , ch'ad vn'altro ef-
fetto ne tirino à forza . Sò , che colui , che le reg-
ge , perche il merito , e'l premio non si disdicano
à chi ben'opera , diede libera all'huomo la vo-
lontà , e che l'huomo sauiò può col senno , mini-
stro della electione , à suo talento signoreggiar-
le . Non però niego , ch'à quelle imaginette ar-
denti non sia stato dato qualche mouimento ,
che ci disponga à questa , & à quella inclinatio-
ne ,

he, e specialmente (secondo, che dissi) qualche forza sopra questi corpi bassi . Imperoche si come il Sole per entro il christallo trappassa , così la virtù di que' raggi vitali i suoi diuersi , e possenti influssi in giù riuersando , fende il corpo diafano del fuoco , il trasparente dell'aria , il liquido dell'acqua , e nel cerchio della terra , sì come à mezo del tutto , viensi finalmente ad vnire , e ritrouandolo opaco nel suo fondamento si ferma . Hor se ci ridurremo à considerare di quante commende , di quante pensioni , e di quante entrate questa nostra seconda genitrice sia prodiga dispensatrice, ritroueremo , ch'anch'esso il nostro Cielo benignamente influisce . Poscia ch'ella per le ingiurie de' tempi , e particolarmente per le guerre de' Goti, e de' Longobardi, della bella Italia infestatori, hebbe qua'che detrimento sofferto, piacque alla Santità d'Innocentio Terzo , e d'Honorio Terzo di ricauerla sotto l'Apostolica protectione . Da Gregorio Nono le furono non poche , e non picciole Indulgenze concesse . Alessandro Quarto le confermò la professione d'Agostino Santo . Federigo Barbarossa Imperadore , prima che scomunicato fusse , le assegnò in Sicilia, in Calauria , & in Terra di lauoto con segnalati priuilegi assaiissimi beni . Indi di mano in mano altri Papi con fauori singolarissimi, e con gratie parziali presero ad ampliarla, & ingrandirla. Trà' quali furono Nicolò Secondo, Innocentio Quarto, Urbano Quarto, Clemente Quarto , Giouanni Ventesimo secondo , Gregorio Decimo, Nicolò Terzo, Honorio Quarto, Innocentio Sesto, Urbano Quinto , Eugenio Quarto, Pio Secondo, Paolo Secondo, Innocen-

tio Ottauo, Sisto Quarto, Alessandro Sesto,
 Leone Decimo, Pio Quarto, e Pio Quinto. E
 ben si può credere, ch'ella fusse oltremodo da
 Principi fauoreggiata, & accresciuta, quando,
 oltre i luoghi, de' quali hoggidi è tuttauia in
 possesso, i pertinenti alla sua giurisdittione,
 ma da diuersi vsurpatori occupati, giungono
 nello stato del Christianesimo al numero di
 tremila. Volle, veggendola poco men che mor-
 ribonda, la Beatitudine di Pio Quarto risuscit-
 tarla nella persona di Giovanotto Castiglione,
 dopò la cui morte seguita in Vercelli nell'an-
 no 1572. Gregorio Decimoterzo per decre-
 to particolare dichiarò Protomastro perpetuo
 il vostro generosissimo genitore con tutti i suc-
 cessori, Sereniss. Sire. Imperoche, se bene opinio-
 ne fù d'alcuni, che la prima rassegna sotto
 questo titolo fusse fatta da AMEDEO, primo
 Duca di Savoia, ma settimo di cotai nome, quan-
 do seguitato da vna scelta di pochi, e confiden-
 ti Cavalieri, si ritrasse alla solitudine di Ripa-
 glia; assai più sano, e sicuro auiso è però quel-
 lo, che fusse pensiero del grande EMANUELE
 FILIBERTO, il quale questo sacro in-
 pediente ritrouò, per tenere à freno la' sol-
 lenza degli Heretici Alpini, & assicurare le
 riuiera maritime dalle rubberie de' Corsari?
 Che fece anzi che non fece finalmente per sol-
 leuarla CLEMENTE OTTAUO, Ponrefi-
 ce di gloriosa ricordanza, il quale non solo con
 fauoreuole tutela autoreuolmente la sostien-
 ne, ma con larghe rendite cortesemente le
 souuene, restituendo allo stato regolare di
 prima i beneficij, per la disubbidienza, & inoss-
 uanza della bolla di Pio Quinto già smembrati
 dal

dal nostro ordine? E che altro sono queste dovizie, se non tante ricche, e benigne influenze, che à guisa di rugiade innaffiano l'arida necessità della nostra terra, che le riceue? E virtuoso questo Cielo; Già mi persuado hauerlouì à bastanza dimostro. Volete hora vedere, com'egli sia anche altrettanto ordinato? Cetta cosa è, ch'ordinatissimo è il Cielo, e con tanta ragione, e con sì bella legge guidato, ch'altro non sembra, ch'vna Corte mirabilmente disposta, anzi vna Republica leggitimamente regolata. Douc il Sole, sì come Précipe è portato nel mezzo dell'Vniuerso, circondato da' suoi seguaci, e da' ministri di sì bel regno senza contraddittione seruito. Eccogli da vn lato Marte, Capitano, e Guerriero s'ouastante alle battaglie. Eccogli da vn'altra parte Mercurio, Prefetto della eloquenza, e Secretario della pace. Quindi Gioue, e Saturno, Gouvernatori, e Maggioreanti, à cui s'appartengono gli affari dell'o Stato. Quinci Venere, e la Luna, Theforieri, e Dispensieri generali di tutti quanti gli humori. D'ogni intorno poscia le stelle tutte, quasi solleciti Cortigiani, al ministero assistenti, e come ministri Vfficiali, delle sue leggi effectuatori, à cenno lo'ntendono, e gli vbbidiscono. Laonde se tanto stupore, pose nell'animo della Reina de'Sabei il vedere la reggia del Rè pacifico, cotanto per ordinanza, per pompa, e per maestà riguardevole; quanto creder dobbiamo, che la celeste, la cui disposizione quaggiù per gli effetti traspare, sia più degna di marauiglia (Ma ditemi, chi non istupisce qualunque volta si rechi à riguardare l'ordine marauiglioso di, questa sacra Com-

pagnia? Varie furono le opinioni di coloro; che filosofarono intorno al numero de' celesti cerchi. Altri credette, ch'vn solo fusse il partimento di Dio. Altri quel gran palagio diuise in otto palchi. Altri in noue classi lo compartì. Altri dieci ne contò. Altri vndici ne conobbe, con l'aggiunta del primo mobile, del Cristallino, & vltimamente dell'Empireo, Cielo così dalle fiamme appellato, ouero Olimpo, cioè albergo tutto lucente, ma Cielo da' sensi non conosciuto, sfera immobile, per essere conforme à quell'altra, e primiera cagione, & in dignità più di tutti gli altri corpi semplici eccellente, casa di contemplatione, e di quiete, sede gloriosa dell'anime elette, de gli spiriti beati, e della stessa d'unità beatrice. E vogliono, che l'contesto di tutti questi globbi faccia in guisa d'immenso gomito, ò di misurato volume vn'inuoglio, talche l'vno all'altro succeda, e dal più ampio, e spaciofo sia abbracciato il manco capace. Comunque sia, basta, che in questo l'ordine del nostro Cielo ne venga dinotato. Le differenze degli honori, i gradi delle maggioranze, distribuiti secondo i meriti, e i seruij, l'vbbidienze de gl' inferiori a' superiori; qual di minore, qual di maggior Croce segnato il petto; qual più alto, qual più basso di stato; qual più tardo, qual più veloce di corso. Altri Commendatori, e preettori; Altri Ansiani, e Conuentuali; Altri Sacerdoti, e Cappellani; Altri Scudieri, e Seruenti. Vero è, che se ben frà questi giri alcuna verità si vede, tutti però insieme alla perfectione vniuersale conuengono. Sette (come pur dianzi diuisai) sono i celesti pianeti, e

sette

sette virtù particolari sogliono da essi sopra noi piovare; la sottigliezza del contemplare da Saturno, la possanza del signoreggiare da Giove, la fortezza dell'animo da Marte, la chiarezza de' sensi dal Sole, il caldo dell'Amore da Venere, la facoltà dello interpretare da Mercurio, la fecondità del generare dalla Luna. Ma che? Da quelle sette fiammelle d'oto, da quelle sette stelle ardenti, che nella destra del Verbo eterno vide sfavillare il grande Auttor dell'Apocalisse, dico dal concorso delle gracie sopracelesti, dispensate dalla bontà dello Spirito Iddio, Motore del nostro Cielo, si riversa in noi con modo assai più mirabile il pretioso settenario di quelle doti sante, e di que' doni divini, i cui nomi, & effetti pereioche sono a ciascuno pur troppo noti, non voglio, ch'al presente sia mia cura di dimostrare. Hà il Cielo (per distinguere più minutamente le particolarità di quest'ordine) due apici, ò sommità opposte allo'ncontro, Poli chiamati dagli antichi, e stabiliti in due Hemisperi, l'vno Artico l'altro Antartico, l'vno sempre si mostra, & erge in alto, l'altro sempre si nasconde, & inchina sotto terra. Sono questi i capi estremi d'un tratto di lunghezza, ouero d'vna linea, non reale, ma imaginata, tirata per lo centro della Sfera diametralmente insino alla rotondità. Sù per la fermezza di questi due saldißimi, e costantißimi termini si raggira tutta la ruota del mondo, e faßi il riuolgimento dell'hore. E ben dißi saldi, e costanti, imperoche creduti sono del tutto immobili; sì perche sotto punti indiuisibili, e questi mai non si muouono; sì perche sono estreme parti
dell'

dell'asse, ilquale è immobile senz'altro; sì perchè non occupano luogo, e perciò nè anche possono esser trasportati di luogo; sì perchè il moto diuino intorno ad essi si fa, nè il moto può farsi perfettamente senza la quiete d'altra cosa. Ecco la Prudenza, e la Fortezza; L'vna è parte dello 'ntelletto, l'altra è officio della mano; l'vna pertiene alle lettere, l'altra si contiene all'armi; l'vna esercita il senno, l'altra somministra il valore; l'vna è buona al consigliare, l'altra all'effeguire: l'vna specola, l'altra opera; l'vna in pace, l'altra in guerra: l'vna comanda, l'altra vbbidisce: quella è vna diritta ragione delle cose fattibili, questa è vna intrepida resistenza alle terribili: quella indirizza a norma lodeuole quanto pensa, e quanto fa; questa alla morte si espone, e non cede; i pericoli sostiene, e non fugge: quella prende, e provvede il nocuoole, & il gioueuole, e ciò che schifare, e ciò che seguire dee; questa regola gli smoderamenti della temenza, e dell'audacia per lo bene della Republica. Sopra questi due cardini, e sostegni principali s'appoggia, e risiede tutta la machina della nostra religione. Dieci cerchi oltracciò si ritrouano in Cielo, a gli occhi solo dello 'ntelletto sottoposti, e di sola lunghezza contanti, senza hauerui alcuna larghezza, ò profondità. Cinque son Parallelli, così detti, perchè sempre di pari spatio da se stessi distanti, mai insieme non si congiungono. Il maggior de' quali si è l'Equinoziale, per altro nome Equatore, ouero Equidiale, della notte, e del giorno pareggiatore, e questo sopra il centro passando, tiene il bel mezzo della Sfera, di cui è chiamato la

cintrola, ouer la fascia, sia perche la sega in due
 parti vguali, ò sia perch'esso dall' Orizzonte v-
 gualmente è partito, in modo, che in Oriente, ,
 & in Occidente sempre delle due parti, mentre
 l'vna si celsa sotterra, l'altra sopra la terra si
 mostra. Questo cerchio è simbolo della Giusti-
 tia, Virtù Reina, liberatrice de' beni, e de' mali, ,
 e delle altrui ragioni incorruttibile ad egua-
 trice: percioche sì come quello con vguale
 spatio diuide la luce dall'ombra, così questa il
 torto dal diritto con inuiolabile bilancia di-
 stingue, tendendo a ciascuno il suo douere, e
 le pene, e i premi conformi all'opere dispen-
 sando. Virtù della Verità amica, ch'alla pro-
 pria, e priuata prepone la commune, e publica
 vtilità, compartendo al maggiore la reuerenza,
 all'vguale la concordia, al minore la discipli-
 na, a Dio l'vbidienza, al nimico la pazienza,
 al misero la pietà, & a se stessa l'integrità. E
 per questa in questo Cielo dee il buon Cavalie-
 re seguitare il suo Sole, percioche intorno
 a questa la sua professione si versa principal-
 mente, essendo per obligatione di proprio vffi-
 cio tenuto a difendere le ragioni, ad emendare
 i torti, a sostenere le leggi, a punire l'ingiusti-
 tie, a solleuare l'oppressioni, ad abbassare le su-
 perbie, à soccorrere le debolezze, & à reprimere
 l'insolenze. Lascio gli altri due cerchi
 all'estremità vicini, e perciò minori, il Set-
 tentrionale, e l'Australe, de' quali quanto
 quello sopra il nostro capo s'inalza, tanto
 questo sotto i nostri piedi s'abbassa. Que-
 sti n'accennano il zelo verso Iddio, e la
 carità verso il prossimo; Con l'vno ci solle-
 uiamo al Cielo, con l'altra ci riuolgiamo al-
 la

la terra ; con l'vno diueniamo astratti nell'affetto della contemplatione , con l'altra ci dimostriamo solleciti negli effetti della operatione . Taccio i due Tropici , de' due cerchi estremi maggiori , e minori del mezano ; l'vno solstiziale , & estiuo , l'altro brumale , & vernareccio ; l'vno verso Austro , l'altro verso Aquilone , termini del viaggio solare . In questi ci sono significati il feruore dell'amore , & il gelo del timore , l'vno ci fa ardere , l'altro tremare ; l'vno ci rende amanti della bontà di Dio , l'altro riuerenti alla sua potenza . Passo i due ultimi Coluri , circoli imperfetti , ma di sommo artificio , iquali per gli poli passando , e quiui incrocicchiansi , in quattro parti vguali diuidono i cinque Paralelli . Per questi sono intese la costanza nelle fortune contrarie , e la temperanza nelle seconde ; l'vna affronta gli oggetti horribili , l'altra non si perde ne' piaceuoli , con l'vna non dobbiamo disperarci ne' mali , con l'altra habbiamo da regolarci ne' beni . Parlerò solo di quel cerchio obliquo , ch'abbraccia trè de' suddetti cerchi , e per la capacità , e grandezza de' segni , che albergano in esso , ben dodici gradi di larghezza comprende ; io dico il Zodiaco , che per gli Tropici , e per l'Equinottiale trapassa , e due fiate per lo cerchio di mezo discorrendo , lo diuide in due parti vguali , e da quello anche diuiso in altrettante . A questo corrisponde la Fede , percioche sì come quello è nel fermamento , così questa hà da esser ferma . e stabile ne' nostri cuori , e sì come da quello dipende la vita di tutti i viuenti , onde cerchio di vita s'appella , così da questa procede la vita di tutti i credenti , onde

Fede viua si chiama . Hà dodici Asterismi, ò vogliam dire groppi , e complicationi di più stelle , a' quali fù dato nome di segni , e figura d'animali . Da questi sono adombrati i dodici articoli , contenuti dal misterioso Simbolo della nostra Fede , sopra i quali il Sole di questo Cielo si muoue , e sotto i quali molti altri impliciti se ne comprendono , espliciti però ne' Canon de' sacri Concilij , e nell'Ecclesiastiche tradizioni . Hà in sè tre linee : due sono locate nelle parti estreme : la terza , che per lo mezo di esso è condotta , è detta la via del Sole , e quiui qualhora opposti , ò congiunti corrono il Sole, e la Luna, conuien, che l'vn di loro necessariamente s'ecclissi . Vassene il Sole per questa , non accostandosi delle due a questa più , ch'à quella ; Ma gli altri sei Pianeti dall'vna partendosi , & hor di quà, hor di là discorrendo , qual più tosto , e qual meno di giugnere all'altra si studiano . Questo vuole con allegorico ammaestramento insegnarci , che parimente i seguaci del nostro Sole deono per la diritta linea della Virtù tenergli dietro , e per via indeclinabile incaminarsi sempre alla buona offeruanza de' voti , senza mai torcere dalla dirittura delle antiche regole , e guardarsi intanto da qualsiuoglia incontro di tentatione , che potesse nel corso di questa Ecclitica cagionar difetto , & oscurare la viua luce dell'anima . Non fò trà questi tanti cerchi mentione dell'Orizzonte , e del Meridiano , imperoche amendue , sì come souerchieuoli , e non necessari , sono dalla celeste Sfera esclusi ; quello perche in ogni passo si muta , e per ogni punto sparisce , e doue gli altri sono violentemente porta-

ti dal primo mobile , esso ama di sua natura la quiete, e stasene sempre in vn medesimo stato; questo perche luogo certo non hà in Cielo, e per la diuersità degli habitatori della terra si varia. Il che si può far chiaramente conoscere la imperfettione della incostanza, & il mancamento della instabilità, lequali sì come mutarici de' generosi pensieri, hanno da essere in tutto, e per tutto bandite, e discacciate dal nostro Cielo. Il Cielo di più è partito in cinque fasce, che Zone si dicono, delle quali trè ne sono inhabitabili, quella di mezzo torrida per lo souerchio del caldo, e l'altre due estreme gelide per le smoderate freddure, percioche et minate da due neuosi paralleli, più che tutte l'altre dal camino del Sole s'allontanano. Dell'altre due, che pur'al Sole vicine, ma poste amendue trà il ghiaccio, e l'arsura, trà i due cerchi del Settentrione, e dell'Austro, e su i fini del Granchio, e del Capricorno hanno il nome di temperate, l'vna si è da noi habitata, l'altra da' popoli, che nell'Isola albergano ritrovate nouellamente. Quinci s'impara, e raccoglie, quanto blasfemeuoli sieno l'estremità degli eccessi, doue si ricettano i vitij, e quanto lodeuole sia il temperamento della mezanità, in cui consiste la vera virtù, onde il valoroso, e ben disciplinato Cavaliere quanto quelli dee con tutto il suo sforzo fuggire, tanto questa hà con ogni studio da ricercare. Ma quale è la Galassia, che con candido solco diuide gli spatij di questo Cielo; Dico quella Zona, o quel circolo, che disuguale di larghezza, a i due Boreali s'auuicina per dieci gradi; quella, che non spà (come alcuni credettero) stampata nell'a-

sia sono molte stelle à guisa d'essalatione ac-
 cesa; nè prodotta dal lume di certe stelle,
 che non sono da' raggi del Sole abbagliate;
 nè riflessione, ò ricurtatura di esso Sole à gli
 occhi nostri riverberante; ma da spessa quan-
 tità di minutissime stelle accumulata, fende-
 per mezzo con lunghissimo tratto l'ottava sfe-
 ra; quella, in cui (per quanto favoleggiò l'
 antica Gentilità) il concilio degl'Iddij si ragu-
 nava in cielo, e per cui l'anime degli Heroi si
 calavano in terra. Saldatura immortale de'
 due Hemisperi, che per essa (come altri vuole)
 vengono à commettersi insieme; vestigio me-
 morabile della rovina di Fetonte; ò più to-
 sto segno indelebile del precipitio di Lucifero.
 Lattea nominata, ò sia (secondo le poetiche
 fittioni) spruzzo del latte di Giunone sdegnos-
 sa, quando ad Hercole il figliastro tolse la
 mammella di bocca, delle cui gocciolate cadu-
 te presero etiamdio in terra il bianco colore
 i gigli. O sia espressione delle poppe d'Opis,
 quando per campar Giove il figliuolo dalla go-
 la del diuorator marito, fece mostra d'allattare
 vn sasso. O sia (come più n'è debito à credere)
 che dal latte il nome sortisse, perche da essa tur-
 te le cose quaggiù seminate pigliano il latte, ò
 diciamo l'humor genitale per la benignità di
 due stelle, per le quali trà il Sagittario, & i Ge-
 melli il detto circolo è tirato, due volte segan-
 do l'Equinottiale nel centro del Sole, le cui
 giunture nell'vna parte sono occupate dall'A-
 quila, nell'altra dalla Canicola, amendue alla
 fertilità della terra appartenenti. Questa è la
 bianca Croce, da voi Serenissimo Sire per nota-
 bile, e segnalato fregio aggiunta nouellamente

al nostro Cielo. Se però non si dicesse, ch'ella proprio nella figura della Croce significata sia; non dico quella, che nella quadratura di esso Cielo a tutti si dimostra vniuersalmente, tirando dalla destra dell'Oriente alla sinistra dell'Occaso, indi attrauersando dal capo dell'Austro a i piedi dell'Aquilone; ma intendendo di quella, che ben proportioneuolmente formata di quattro stelle, da' Portughesi detta Crociero, a trenta gradi del polo Antartico si lascia vedere da gli Antipodi. A me nondimeno gioua più tosto rassomigliarla à quella candida striscia, che di sopra hò descritta, per cagion della bianchezza, che rappresenta. Bella, e loduole costuma fù in vero quella, che instituirono l'antiche leggi, di promettere maggior honore a chi più meritaua con l'opere, e d'arricchire di particolar priuilegio i rari, e prodi huomini, accioche la virtù non rimanesse defraudata di quel premio, che di ragione le peruiene. Ma non men bella, e loduole vfanza fù quella di manifestare l'occulto merito de' priuilegiati con qualche segno esteriore di publico ornamento, accioche non solo in quel luogo particolare, doue eglino hauenuano virtuosamente operato, fossero tali conosciuti, quali erano, ma etiandio in qualsiuoglia altra lontana parte del mondo, douunque si trasferissero, in virtù di cotal nota additati, si facessero noti all'altrui notitia. Quinci nacque frà gli Egittij l'vso dell'appendere innanzi alle nobili, & antiche case l'ali dell'Auoltoio. Quinci fù introdotto dagli Arcadi il distinguere i Patritij da' Plebei col marchio della bolla nel petto, e cō le fibbie della luna eburnea ne' calzati; quin-

ci fù ritrouato appo i Romani l'assegnare agli Equiti l'anello dell'oro , & agli altri Maestrati altri segni di dignità . Quinci deriuarono la Toga , la Pretesta, il Latisciauo , il Paludamento. Quinci hebbero origine le Mitre, i Diademi, le Corone . Quinci finalmente si mise in frequenza l'adornare il Cavalier Christiano della Croce , vera insegna , & espressa stampa di religione , e di militia . Grado di tanta riputatione stimato , che molti Principi de' soprani hanno a sommo fauore , e gloria recatosi il potersene taluolta honorare . Il CONTE VERDE di Sauoia dopò l'hauere con heroico valore espugnata la Città di Sion , vinti i Valesiani , rimesso in istato il Vescouo , da Guglielmo di Gransone , e da Vgo di Bozzessel si fece crear Cavaliere . Attione imitata poi presso a' giorni nostri da Francesco Rè di Francia , ilquale dopò la famosa vittoria di S. Donato, questo sacro ordine prese per mano del Capitan Baiardo , gentilhuomo di prouata , e lodata sperienza nell'armi . Ma come , che ciascuna Croce di Cavalierrato per se stessa il vessillo della nostra Redentione ci rappresenti , questa nondimeno , e come stendardo della santissima Passione , e come reliquia d'un Martire , e come di più geroglifico , e memoria della morte , par , che per triplicato misterio porti quasi la palma di tutte l'altre. O Croce trionfale, ò Ossa felici , & auuenturose , deh sì come di voi vscì più gloria , che sangue , perche chi di voi porta fregiato il petto , non si sforza di portarne così parimente cariche le spalle , premendo le sanguinose vestigia de' nostri primi fondatori , e protettori , e del loro , e nostro Gran Maestro

stro Christo per la strada d'vna imitatione deuota a gran passi di gloria operationi? O Principe veramente degno di cotal nome, e prole degnissima di cotal seme, dico di progenie di Beati, e di Santi; risarcitore delle sacre rouine di quel vaso rotto, già dal vecchio Profeta veduto, che incrociando quell'ossa benedette, voleste nel vostro Cielo all'antico verde dello smeraldo innestare il nuouo candore del latte, tanto dell'altro più degno, e nobile, quanto quello è proprio color della terra, e di questo biancheggia la via del Cielo. Era rozo, & informe il parto di quest'Orsa; Voi con la leccatura della vostra diligenza gli deste forma auuenente. Era oscuramente adombrata la bozza di questa imagine; Voi col pennello del vostro senno alla perfettione dell'vltime linee la riduceste. Era misto, & intriso in qualche zolla di terra quest'oro; Voi col fuoco del vostro valore raffinandolo lo rendeste schietto, e polito. Era tremula, & vacillante la fabbrica di questo edificio; Voi co' puntelli della vostra autorità la riparaste. Era di molte piaghe ferito questo corpo; Voi con la medica mano della vostra pietà le saldaste. Era inuolto in viluppo di confusi abbissi questo Cielo; Voi con la virtù della vostra prudenza lo distingueste. Grande senza dubbio nato siete Serenissimo Sire, per essere germe dell'antichissima radice di Sassonia, e canale di quel BEROLOPO, che in Italia fù fonte originario della vostra regia linea, Più fatto vi siete grande per l'attioni generose, e reali, che vedute si sono ogni giorno piovete dalla vostra mano, e dal vostro ingegno, Ma grandissimo (quel, ch'è som-

sommo) vi rendete, & al colmo d'ogni grandezza ite tuttauia auanzandoni per la deuota pietà, e per lo zelo ardente, che intorno alle facere cose affettuosamente dimostrate. Troppo ben sapete, che'l principio della vera Sapienza è il diuino timore, e sì come a chi Dio ben cole tutte le cose auengono prospere, così à chi lo disprezza sogliono succeder contrarie. Sapete, che la pietà all'huomo pio è fida, e sicura custodia, e ch'egli è in guisa dal celeste patrocinio gnardato, che nè alle insidie dello 'nferno, nè alle forze del destino istesso sottogiace. Sapete, che in vn ben fondato regno dee più del Prencipe signoreggiar la religione, come quella, ch'è legata con la vita, e congiunta con la Natura. Sapete, che chiunque vuole al suo giogo tutte le cose felicemente soggette, conuiene, ch'anch'egli al Cielo soggioghi il proprio sentimento, e'l proprio intelletto. Sapete, che colui, ilquale agli altri huomini souresta, e commanda, hà da passar loro innanzi, non tanto nella potestà della signoria, quanto nella fermezza della cattolica fede. Sapete, che non hà cosa, laqual meglio, ò più lungamente sostenga lo' mperio, che'l culto di Dio; che perciò assai souente si vede al moto della religione conseguentemente il moto dello stato succedere. Sapete, che sì come il Pesce incomincià a marcire dal capo, così nella persona del Rè consiste principalmente la bontà Christiana: onde se in lui entra la corrottione della heretica empietà, di facile il rimanente del corpo si guasta. Sapete, che sì come gli alberi diuengono più odorati qualhora in essi si riposa l'Arco celeste, così i Grandi quando col Cielo han-

hanno commercio, e le celestiali gratie di là sopra in sè gratamente riceuono, sono in istima, & veneratione maggiore. Sapete, che sì come Iddio a guisa di suo bellissimo simulacro pose in Cielo il Sole, così quasi sua animata imagine collocò in terra il Prencipe; ilquale rappresentando esso Iddio nell'auttorità del dominio, dee anche rappresentarlo nella mansuetudine del gouerno; e rassomigliandosi al Sole nella eminenza del regimento, dee parimente rassomigliarlo nella chiarezza della luce. Imperochè sì come vfficio di quello è illustrare co' raggi l'Vniuerso, così carico di questo è illuminare con la verità i popoli: E sì come il difetto, e l'eclisse di quello suole essere a' mortali prodigioso di strana calamità, così il mancamento, e l'errore di questo (ancorche leggiero) porta scandalo notabilissimo a' sudditi; i quali per lo più regolati dal suo esempio, sogliono a lui, quasi a specchio, riuolgersi, e farsi spesso delle sue attioni a bello studio imitatori. Lequali tutte cose se voi, Serenissimo Sire, ottimamente non sapeste, e perfettamente non operaste, non si vedrebbe egli in voi vn' animo tanto religioso, & vn'affetto tanto zelante verso Iddio, nè vna clemenza tanto humana, & vna cura tanto diligente verso il popolo, quanto si vede. Onde sì come il Sole per rendersi più temperato, e tollere uole, non per diritta riga camina, ma obliquamente (come dicemmo) per lo torto cerchio del Cielo; Così voi con soaue riguardo imperando, non procedete discretamente a rigore, ma vi piegate il più delle volte a benignità. Non solo il terrore de' vostri, ma l'amore possede-

te;

te ; non solo come Rettore , ma come Pastore , e Padre gouernate , non solo sopra le Città , e le Prouincie , ma sopra i cuori , e gli animi regnate felicemente . E non altrimenti , che quell'Aristoride d'Euripide il corpo haueua tutto d'occhi ripieno , ma vedeua solamente per quelli , ch'erano riuolti verso il lume del Sole ; Così quantunque voi di mille lumi , e di fortuna , e di corpo , e d'animo siate pomposo , quelli nondimeno sopra tutto sono stimati più chiari , che s'affisano alla luce della vera religione , e di quelli sopramodo vi cale , che'l culto di Dio , e de' diuini riti hanno per primo , & infallibile oggetto . E niente tanto con feruido studio , e con sollecita diligenza curate , quanto dall'vna parte le profane sette perseguitando , d'ogni sceleratezza purgare i vostri stati , e dall'altra il vostro sacro habito (come in questa giudiciosa mutatione fatto hauete) non pur conseruare , ma dilatare . Questo questo vi fece degno possessore di quel santo Confalone , in cui la figura della vniuersal salute si vede effigiata . Questo vi fece per hereditaria successione depositario , e custode di quel sacro Anello , di cui il giro del Sole non e più pretioso . Questo non solo in mille fortuneuoli successi vi sostenne trà i pericoli dell'armi , ma nel punto estremo alle fauci di Morte istessa , che già v'ingozzaua , sano , e libero vi sottrasse . E fu ben dritto , e onigliato prouedimento della diuina Pietà , che colui , il qual doueua miracolosamente viuere , e miracolose cose operare , si come per miracolo nacque , sulle ancora con miracolo risuscitato . Ma perche come le cataratte del Caradupe

Le Dicerie.

R

dupe

dupe affordano , così i lampi della vostra gloria s'abbagliano ; e come l'v'gual quantità del ferro fa restare immobile la calamita , così la gran copia de' concetti mi pone in confusione i pensieri , abbandonato questo capo , passerò al mouimento del Cielo . Non più che due mouimenti principali da Eudosso , da Calippo, da Talete, da Pittagora , e dagli altri antichi osseruatori dell'Astrologia furono notati nel cielo . L'vno dall'Orto per mezzo giorno verso l'Occaso intorno à i poli del Mondo, l'altro ad Occidente per Settentrione à Levante intorno à i vertici del Zodiaco ; quello fu giudicato alla suprema sfera proprio, e conueniente, laquale tutte l'altre sfere, che'ncontrano si muouono, trahendone seco, chiude cō mirabil prestezza il suo giro in spatio d'hore vintiquattro; questo fu à gli altri Pianeti attribuito, i quali mentre da Ponente in Oriente si girano secondo la natura del corso loro, à volgersi col primo Mobile sono sforzati. Il primo è detto v'guale, percioch'è sēpre uniforme, validando in ciascuna hora quindici gradi. Mōdano, percioche da quella sfera si fa, che circonda l'Vniuerso tutto . Ragioneuole , percioche nè pur vn minimo momento interrompe nel suo corso, ma costantemente lo sostiene . Semplice, percioche con altra compagnia , ò mistura non vā , nè si varia giamai , ma procede sempre con v'gual passo. Diurno, percioche dall'Oriente infino al suo ritorno rapisce il Sole, onde viensi à terminare lo spatio intiero del giorno. Comune, percioche non solo à gli altri Orbi tutti si comparte , ma etiandio à gli elementi. Primo, si perche al primo globbo è propriamē-

te naturale, sì perch'è il più antico, e niuno altro ne hà innanzi à sè; sì perche d'honore, di natura, e di cagione è il più degno, come quello, ch' esce dal primiero, & altissimo Motore, e con la vita vniuersale lo stato di tutte le cose conferua. Il secondo poi à questo opposto, ma non assolutamente contrario, se non quanto secondo il diametro per l'oppositione del corso gli si fa incontro, chiamasi secondo, percioche all'altre ruote inferiori s'assegna. Non è del tutto semplice, percioche mai non si compie, se col primo, e maggior mouimento non si rimescola. E in certo modo commune, cioè solo à sette erranti, ma non già à quel giro, che si muoue sopra tutti gli altri primiero. E disuguale, e difforme, percioche prima, che si fornisca, passa per molte varietà, hauendo ciascun pianera, qual pigro, e lento, qual veloce, e rapido, corso da gli altri differente. E irragionevole, percioche secondo la natura di essi pianeti, che vanno quinci, e quindi ne' loro epicieli vagando, diuene erratico, e vacilla. Ma ritorno alla mia prima allegoria, e dico, ch'altrimenti moti considerat si possono nel nostro cielo. Tutti noi dobbiamo communalmente seguitare il moto del primo mobile, cioè la traccia, e l'esempio del nostro Gran Maestro, con l'vbbidienza secondandolo, e con l'attioni imitandolo. Ma ciascun di noi vuole hauere in sè vn moto suo particolare, e distinto, ingegnandosi con qualche opera segnalata di farsi alla religione benemerito. Non basta. o Cavalieri, l'essex corpi celesti, ma bilogna accordarsi ad aiutare l'operatione vniuersale di questo cielo mouendosi, Non perche siate à tanta di-

gnità leuati , douete staruene otiosi à delitiare , anzi procurare trasudando di distrugger quell'iniquo distruggitore della gloria, quell'ingordo diuoratore del tempo, quel maligno Tiranno della Natura , quel pigro sonno de' vigilanti , quel mostro pestifero , che suole i più nobili ingegni infettare col veleno del suo Letargo , colui che può senza far nulla disfare il tutto . Sò, che ciascuno intende , ch'io ragiono dell'Otio , della Virtù mortal nemico , & vnico corrompitore . Conciosiàcosa che sì come quell'armi , che del continuo non s'adoprano , sono logore dalla ruggine , e quell'acque , che non corrono , sogliono essere pestilentiali , e mortifere ; così l'humano valore , se non è per negligenza essercitato , si perda , e se non è per iscioperagine dal buono studio aiutato , marcisca . Onde nè Giasone sarebbe al glorioso acquisto del Vello dell'oro peruenuto , nè Alcide stato giamai degno di posseder luogo nel cielo , se prima l'vno non hauesse con le dure fatiche superati i pericoli di Colco , e l'altro con le continue vigilie atterrati i mostri di Libia . Perche non senza ragione fù chi disse , la pianta della Virtù esser sì fatta , che per trarne buon frutto , non con altr'acqua vuol essere inaffiata , che con quella de' sudori . L'essercitio adunque , sì come quello , che della sudetta pianta è cultore , e che d'ogni bene è padre , esser dee sollecitamente abbracciato da tutti coloro , che hanno della virtù vaghezza , sì come non versa dubbio , che voi habbiate . Vera cosa è , che quantunque in tutte le virtuose operationi utile sia l'essercitio , utilissimo è però da stimarsi quello dell'arte militare , professione propria da

Ca.

Cavalieri. Ma tutto, che la militar disciplina sia sempre ne' Cavalieri lodeuole, lodeuolissima è nondimeno quando contro gli auuersari della nostra fede s'esercita. Hor chi non sà, che della nostra fede i due n'mici principali sono l'Heretico, e'l Turco? Ma chi dubita, che se bene i seguaci di Lutero, e di Caluino, e gli altri empì di Dio, e della Chiesa ribellanti, come licentiosi vsurpatori di Geneua, e d'altri luoghi à questo Principe douuti, ne paiono più degni del nostro sdegno; nulladimeno dalla profana scuola di Sergio, e di Macometto, e dalla scelerata dottrina dell'Alcorano, sì come ruscilli da fonte, derivate si sono tutte le bestemmie di quest'altre false, e peruerse sette Apostatiche? Laonde se fù antico stile di voi altri Cavalieri hospitali il tener con l'armi preseruati gli huomini dalla lepra; vfficio anche dee esser vostro snidare col vostro valore dal mondo la peste della credenza erronea, e della Barbarica infedeltà. Ma se per sanare vna infetta parte del corpo, all'origine del morbo si dee ricorrere primieramente, prima contro questo, ch'è autore, e poi contro quelli, che son fatture, riuolgere vi douete. E s'egli è chiaro (com'è chiarissimo) che'l cielo sia regolato, se non animato, sostenuto, se non informato dall'assistenza di quegli Intelletti immortali, Spiriti infaticabili, Menti incorporee, Virtù motrici, che temprano i grã registri di questo smisurato organo, aggirano le volubili ruote di quest'immenso Horiuolo, gouernano il mirabile ingegno di questo vasto animale; doue meglio possono, ò deono gli Angiolj muouere, & indirizzar le

vostre armi, ch'a danni di quel Barbaro infedele, Idolatra dell'Oriente? Certamente s'altri colà suoi velocemente correre, ò doue la Natura lo'nchina, ò doue l'honore lo stimola, ò doue l'vtilità lo spinge, ò doue il diletto lo lusinga, ò doue l'esempio lo tira, ò doue l'obligatione lo'nduce, io non sò vedere, perche non debbano le vostre spade cingersi, le vostre insegne spiegarsi, e le vostre forze impiegarfi contro quel rigoglioso Tiranno, che cotante offese vi hà porta perpetua cagione di vendetta. O potess'io, come già fece alcun Latino Poeta Africa, e Roma in mesto, e lagrimoso sembiante comparire alla presenza di Giove; così nel mio disciolto parlate l'vniuersale spettacolo di tutti i paesi oppressi, e nelle mie parole anguste le'nfinite strida di tutti i popoli tiranneggiati rappresentarui. Ma da che ciò non mi è lecito, non lascierò almeno due sole Donne piangenti, e supplicheuoli di porui innanzi, per conformità di clima forelle, e per vguaglianza di conditione conseruamendue Isole, l'vna dell'Egeo, l'altra del mar Siriaco; e l'vna, e l'altra à questa Serenissima casa pertinenti, quella per retaggio, questa per conquisto. Cipro ottenuta in dote per lo legame dal maritaggio trà **LODOVICO** di Sa-
 uoia, e Carlotta figliuola vnica del Rè Gi-
 ano. Rhodo difesa, e sostenuta in guerra con-
 tro l'armi Turchesche, e dall'assedio liberata
 per opera d'**A M E D E O** Quarto. Eccole
 graffiate le guance, rabbuffate le ciglia, scarmi-
 gliate le chiome, lacerate le vesti; l'vna con la
 ghirlanda de'mirti sfraudata, l'altra con la co-
 rona delle rose appassita, & amendue in quel-
 la

la vete cinte d'opio, e cipresso, empiendo di lamenti l'aria, e di lagrime il suolo, vi si prostendono à piedi, e per Dio à man giunte vi chieggon mercè. E poiche alla miseria dello stato loro infelice non si muoue la Terra, vogliono prouare, se scoprendo le piaghe, onde portano squarciato il seno, possono con le lor voci intenerir questo Cielo. Et infino à quando (vd te) Et infino à quando ne lascerete in sì dolorosa, & insopportabile seruitù languire ò Cavalieri magnanimi? Che più s'indugia ad estinguere quelle fiamme, che non senza vostro pericolo si sono in noi apprese, & à ristorare que'danni, che per sì lunga stagione si sono con biasimeuole trascuragine per voi sofferte? Adunque il zelo dell'essaltar la vera religione, & il debito di recuperare i perduti regni, & il desiderio del vendicar le passate ingiurie, e l'auertimento del campare i presenti rischi, & il consiglio dello schifar le future angoscie dee cotanto essere in voi atturato, e messo in non cale, che l'Asia diuenuta dell'Europa superba disprezzatrice, debba in noi meschine esercitare con tanta violenza la sua Tirannide? E possibile, che fatto per tanti secoli stupido il Christiano valore, habbia quasi del tutto cedute l'armi, e con l'armi l'ardimento, e con l'ardimento il senno à gente vile, à militia disarmata, à natione ignorante, sì ch'ella habbia non solo presso all'Italia dilatati i confini del suo ingiustissimo imperio, ma si vada di giorno in giorno nella sua fiera signoria per viua forza auanzando? Potremo forse noi nel racconto di sì pietosa, e lamenteuole historia senza lagrime, e sospiri narrare, e potrete voi sen-

za l'ira, e corruccio per sì dura, & horribile
ricordanza ascoltare i semi di tante fauille, &
le fauille di tanti incendi? Girate la memoria
primieramente à Solimano, e tornini à mente
come dopò l'hauer Belgrado, Buda, e Vienna
trauagliate, Corfù depredata, Napoli in Ro-
mania, e Maluasìa a' Vinitiani tolte, soggiogata
Tripoli, disfatta Sighetto, assaliti vna, e due
volte Malta, riuolto finalmente alla pouera, e
sconsolata Rhodo (ch'è l'vna di noi due) la ri-
dusse à tale, quale voi vedete. Recateui poi al-
la rimembranza Selimo, e souuengauì come l'
infelice, e suenturata Cipro (ch'è pur l'altra
di questa coppia) fù sol per lui oppressa, deso-
lata, & all'vltimo sterminio condotta? Quan-
do per isfogar la rabbia, per cancellare il bia-
simo, e per ricompensar la perdita della distrut-
ta armata, non contento della vittoria, rom-
pendo le leggi dell' humana fede, anzi violan-
do quelle dell' humanità, mentiti gli accordi,
traditi i patti, falsare le promesse, i Nobili del
Senato Adriatico, à lui per conditione renduti-
si, e con heroica fortezza sofferenti, con istra-
no genere di tormento fece scuoiare. Voi fiu-
mi gonfi, e traboccanti di sangue, Voi campa-
gne biancheggianti d'ossa insepolti, Voi muc-
chi di cadaueri alle montagne agguagliati, sia-
te à costoro fermi testimoni della sua ferità fe-
rina. Et voi Martiri gloriosi, che del vostro
merito in Cielo riportaste corona, e palma, sup-
plite voi con bocche aperte dal ferro, e con pa-
role di viuo sangue al mancamento delle nostre
lingue, raccontatrici di tanta strage. Ma à far
catalogo delle antiche ingiurie, & offese, se-
pure al presente dal suo solito costume non
cessa

cessa questo fiero, e superbo Cane, anzi più che mai ne' seguaci di Christo crudelmente imperuerfa? Vorremo noi, o Cavalieri, anzi nasconderui, che rappresentarui ne' trofei di quel Barbaro furore le proprie rouine, se non che speriamo con la tragica vista delle nostre sciagure farui pietà. Mirate il luore delle catene, che ci premono le gole. Riuolgeteui alla grondaia del sangue che ci piousc dalle ferite. Ma che può essere più degno di compassione, che vedere da' nostri seni le semplici Verginelle rapite, a' prostiboli condurre, e dalle nostre poppe i miseri bambini, suelti, & alle sacre acque del battesimo rubbati, trasportare a' profani Asili delle maluagie Meschite? Quanti Sacerdoti scherniti? quanti tempj profanati? quante sacre immagini guaste? quante venerande reliquie calpestate? Chi può contare gl'incendi del le biade, le rapine de' gli armenti, i sacchi delle ville, le cattività delle genti? O flagello tanto più molesto, quanto meno vendicato! Che gioua all'vna di noi la clemenza dell'aria, la fecondità del terreno, l'amenità de' giardini, la bellezza delle habitatrici, l'altezza del monte Olimpo, la gloria del tempio di Venere? Et all'altra che vale la serenità perpetua, che ne' più nubilosi giorni vede il Sole l'antica libertà, c'hebbe in sua balia il Principato del mare? il Colosso tanto celebre, sudato da Charete Lindo per dodici anni continoui: il muro tanto famoso, che per lo mezo la diuide in due parti; In forte punto volse il Cielo fauorir cotanto, se doueuano poi solo ad vn'empio, & inhumano Signore esser fertili, e ricche. Quanto

meglio ci haurebbe Natura condannate à girvagando per l'onde, come già Delo, e l'altre Cieladi, ò ad eruttar vomiti di fuoco dalle viscere, come Itchia, Lipari, e Mongibello, che sottoporci a sì pesante, e dispiaceuole giogo? Perche il tremoto non ci sfonda nell'Abisso? Perche non c'ingoia la voracità del Mare? Perche l'eccesso dell'arsura, ò del gelo non ci rende inhabitabili? Perche la saluatichezza non ci fa sterilmente imboschire, onde fossimo più tosto deserti da fiere, ch'alberghi di sì rigidi habitatori? Vorrete adunque voi, ò Cavalieri, più lungo tempo portare, che questo popolo indegno signoreggi coloro, da' quali ragioneuolmente dourebbe essere signoreggiato? Non hanno à sdegnare i vostri animi generosi, che questo miscredente, e contumace di Dio non si rimanga di venir tutto di con fuste, e facite a corseggiare i vostri mari, & à saccheggiare i vostri lidi? Non vedete, come diuenuto per le vittorie insolente, e nelle insolenze pertinace, da gli estremi Acrocerauni si distende per l'Albania, per la Dalmatia, e per la Croatia; e non solo l'Eusino, l'Egeo, e l'Arcipelago ingombra di legni masnadieri, ma per lo Tirreno, e per l'Adriatico accostandosi à guastar le belle contrade Italiane, spesso con trionfi di Christiano sangue contaminati dall'vno all'altro capo dell'Helesponto si tragitta? Come potrete voi, se non con biasimo, più tardare à disporui di vendicar voi stessi, e di souuenire alle nostre graui bisogno? Deh, poiche à niuno più che à voi si conuiene questa impresa, sì per essere religiosi ministri della Christiana Republica, com'anche per mostrar

uì degni imitatori di due AMEDEI, cotan-
 to all'Ottomano Imperio dannosi, mouerenu
 all'armi, e col fauore del potentissimo Iddio
 de gli esserciti imprendete questo affare. Che
 aspettare? Troppo lunghi maneggi son le
 prattriche di quelle più desiderate, che cōserua-
 te leghe, per la difficoltà, lequali sogliono im-
 pedire, che non si facciano, ò che fatte non si
 disciolgano. Basterà almeno intanto, che voi
 con l'apparecchio di que' pochi, ma ben cor-
 redati legni, che'l vostro Serenissimo spalma,
 vniti con le galee di Toscana, e di Malta ne
 veniate con maritime gualdane, e correre à
 molestarlo, & à perturbargli quel tranquillo,
 ch'egli si gode maluostro grado? Che? Vi
 spauenta egli forse il continuo corso di tan-
 te sue prospere fortune? Doue siete hora voi
 Baldouino, e Boemondo, l'vn de' quali la Ci-
 cilia, e l'altro l'Antiochia dalle mani pur de'
 Turchi liberasti sì ageuolmente; Doue scitu
 Gottifredo, ch'esleguita sotto Paschale Secon-
 do la speditione del passaggio oltramare, con
 felice vittoria dal Sepolchro di Christo discac-
 ciasti Aladino? Doue tu Ladislao, che ne' tem-
 pi d'Eugenio Quarto con tanto coraggio ad-
 Amuratte sù le frontiere opponendoti, non
 senza pericolo d'estrema sconfitta lo costring-
 gesti alla ritirata? Che diremo dell'Vnniade,
 che nel Pontificato di Calisto Terzo con pochi
 Christiani in Belgrado pose Macometto con
 tutti i suoi in iscompiglio, & in rotta? O non sa-
 rà per sempre viuo il nome dell'inuitto Giouā-
 ni d'Austria, che sù le foci dell'Acheloo nell'
 Echinadi ruppe con sì notabile disuantraggio
 di legni, e di genti vn'armata formidabile di

trecento vele Turchesce; Adunque se a' progressi di questo Mostro dispietato Fortuna si dimostra propitia, non è da dire, che vinca la sua prodezza, ma che perda l'altrui viltà. Se nõ si facesse torto alla fortezza de' vostri animi grandi, che non nella debolezza del nemico ripongono le speranze, ma i rischi, e le malagevolezze affrontano più volentieri, vi si potrebbe porre innanzi la presente opportunità della guerra, mètre, che'l freno del gouerno è in mano d'un Rè tenero spollato, e languido, a comã. dare, & à reggere poco atto; & oltracciò morbido, e molle, dato alle delitie, e quasi in tutto marcio dall'otto. Aggiungasi, ch'egli stanco quindi dalla guerra, già tanti anni sostenuta col Rè Persiano, quinci molestato dalle rubellagioni di molti Bassani, che in Soria, & in Damasco son sorti in campo, e dall'altra parte fieramente stretto, e combattuto in Pannonia dalle forze Imperiali, hà quasi tutto perduto il fiore, e consumato il neruo della militia; onde gli conuiene riempire le reliquie delle valorose squadre Giannizzere non più di forti Veterani, ma delle più vili turbe dell'Asia, turbe vili, e codarde, ciurme disordinate, e precipitose, e non in altro, che ne' volti, e nelle strida terribili. A questo apprestamento vi chiama la commodà occasione. A questo v'invita l'honore della militante Ch'eta. A questo il nostro miserabile, e compassioneuole infortunio. A questo la vostra gloria istessa. L'impresa è giusta, la guerra è profitteuole, lo sparger sangue è pietà. In voi hora l'eseguire. Hauete vdito, Cavalieri fratelli, gli angosciososi sospiri, e gli affettuosi gemiti delle due
af.

afflitte, e misere Schiaue. Qual rispetto adunque vi ritiene? Che cosa vi sgomenta; Temete forse le punte auvelenate dell'acuto saettame di Parthia, di Thracia, e di Scithia? Ecco il valoroso SAGITTARIO del nostro Cielo, ch'armato anch'egli d'arco possente, minaccia OPPORTUNAMENTE di scoccare nelle nimiche schiere vn nembo di quadrella celesti. Deh mostrate, che questo Cielo quantunque sia sempre sereno, mercè alla Serenità del suo Serenissimo Sire, sà pur'anche taluolta tornare sopra i Giganti, & vibrare à tempo i fulmini d'vn'ira giusta. Fate, ch'à quella falsa Luna, laquale al vero Sole si contrapone, e sopra il nostro Cielo pretende di poggiare, rimangano spuntate le corna, onde vota di luce, e piena di sangue vergognosamente ne cada. Ma se i fianchi nobili, e generosi vogliono i cenini, e non gli sproni, perche vò io aggiugnendo stimoli al vostro rapido corso? Basti l'hauerui fin qui sollecitati ad imitare i mouimenti del Cielo, ilquale è però verissimo, che di più senza concerto armonico non si moue. Anzi è necessaria, & indubitata cosa (per conchiudere con l'ultima circostanza il mio discorso) che mouendosi tanti, e sì smisurati corpi, e con tanta prestezza rotanti, ne riesca suono, e che'l suono sia grande, nè può essere, che non solo gli Orbi, ma anche le stelle istesse a i metri, & alli periodi del Cielo non s'accordino con soauissima armonia. Ma dalle nostre orecchie, auezze a gli strepiti di queste cose inferiori, ouero per consuetudine infinal dal principio del nostro natale in essa habituate non è cotai melodia scûta, si come quel-

le

le de'fabri, assuefatte al romor de'martelli, e delle incudini, ò quelle degli Egittij, stupide dal precipitio del Nilo, ad ogni altro suono si rendono inhabili, e sorde. Voglio con questo inferire, che'l vostro mouimento dee essere concorde, & armonizato dalla consonanza di vna pacifica, & vicendeuole vnione. La Concordia è madre delle vittorie, la discordia partorisce sempre i disordini. Per quella crescono le cose piccole; Per questa le grandi vanno à rouina. Di quella non hanno muro più insuperabile le Città. Di questa non hanno veleno più pestifero le Republiche. Le verghe ristrette in fascio non cedono punto alle scosse, disciolte di leggieri si spezzano. I carboni raccolti in pira luminosamente ardono, chi gli distingue, gli estingue. Ogni corpo per le contrarietà stemperato si dissolue. Ogni regno per le seditioni diuiso si spianta, Formi si adunque con vna bella, e santa pace le risse, le dissension, e i tumulti con ogni studio schifando, quasi di molte voci vna Musica; Vna in più membra vn'anima sola; & accommunando tutti i desideri ad vn fine, conformisi la varietà di tanti pensieri in vna sola volontà. E poichè i Cieli (secondo, che scrisse il buon Poeta Hebreo) sono interpreti mutoli, che con facondo silenzio narrano la gloria del loro eterno facitore; onde per questa stessa cagione furono le stelle da Orfeo appellate lingue di Dio, dobbiam tutti insieme di communal consentimento accordarci alle lodi di esso Iddio, & al diuino honore indirizzare le nostre attioni tutte quante. Che altro così ben disposta, & ordinata sembrerà questa religione, che vn Cielo risplendente di Cavalieri? O che
al-

altro sembrerà il Cielo, che vna religione di stelle? Dirò meglio. Muterò il nome di Cielo in titolo di Paradiso; Che altro, che Paradiso caduto in terra sarà questo, doue tanti chori Angelici, e tant'ordini di Serafini si veggono? Deh perche non sono io Atlante, che al grauosò carico di questo Cielo, ilquale mi sono disauuedutamente addossato, e sotto il quale suppresso già hormai traballo, potessi farmi stabile, e costante colonna? Ma posciache Atlante non sono, non voglio, che Feronte, ò Icaro la mia incauta temerità mi faccia, onde per sì alte, e malageuoli vie venga à sinistrare il dritto sentiero, ò carreggiando di là doue per souerchio ardimento falsi, per poco accorgimento precipiti. Troppo, e troppo noioso per sì ampia materia il mio parlar crescerebbe, se le ragioni, che à sì bella impresa disporre, e confortar vi deono, volessi tutte quante ad vna ad vna qui diuisare. Talche sì potrò ben'io per lo migliore tacermene, non senza speranza, che il mio silenzio suscitando nel vostro pensiero la memoria di quanto hò detto, debba con sprone più pungente all'opra stimolarui. Ondè sì come il Cielo è termine del continente, e sotto l'ombra sua spatiosa il mondo tutto r cuopre; e fuor di esso non vi hà luogo, nè vano, nè tempo, nè corpo, nè mouimento; così la vostra religione riempirà di sè l'Vniuerso, nè la vostra fama ha urà angolo, che la preserua, nè la vostra gloria confine, che la racchiuda.

I L F I N E

